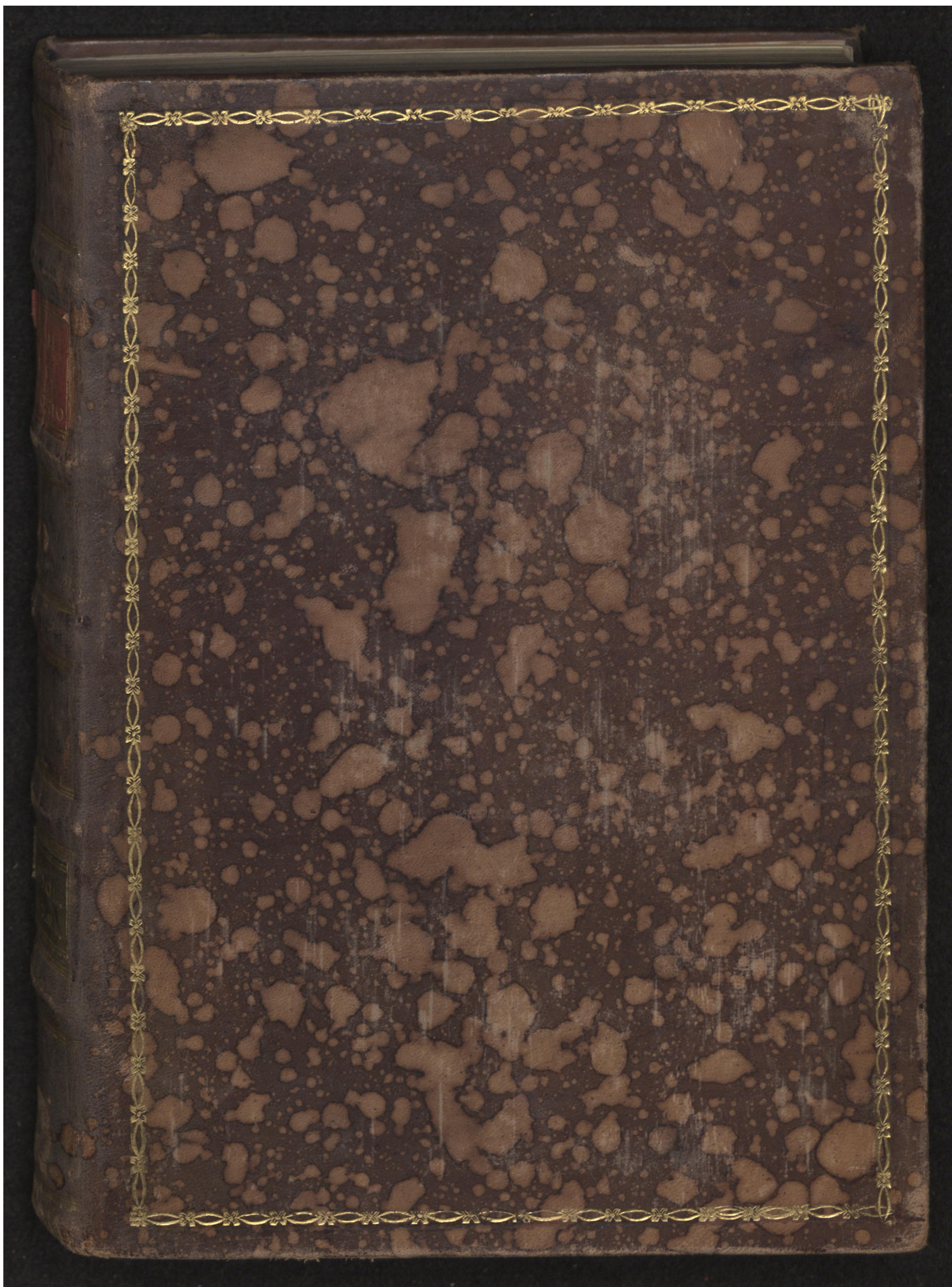
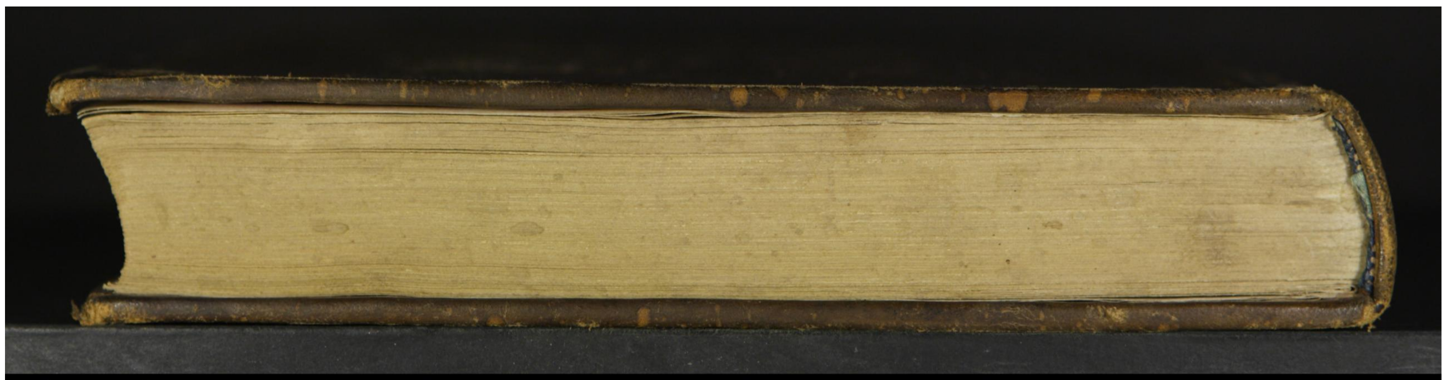


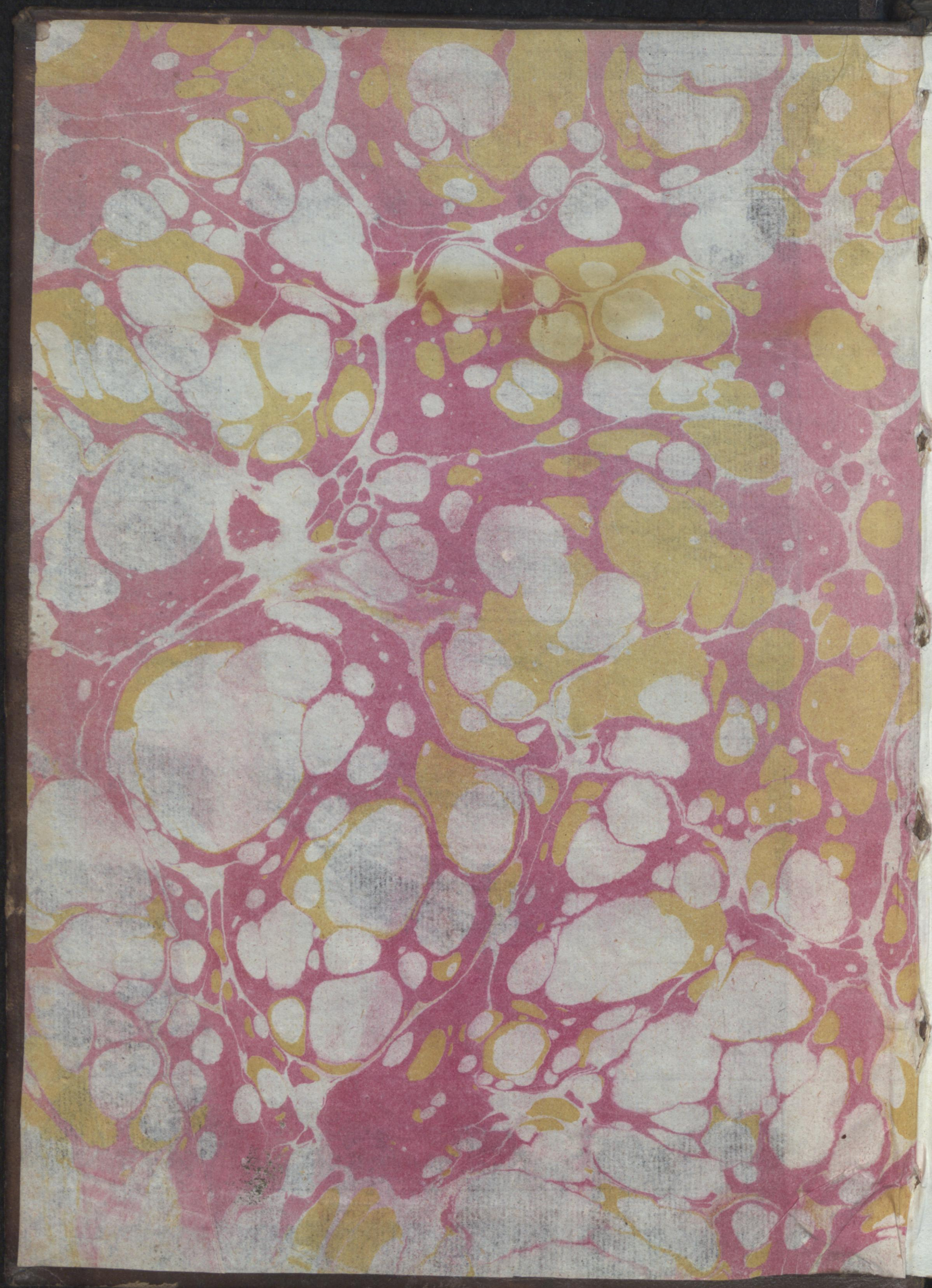

OMELIE
DI S.
GREGORIO
MEDIOL.
1479.

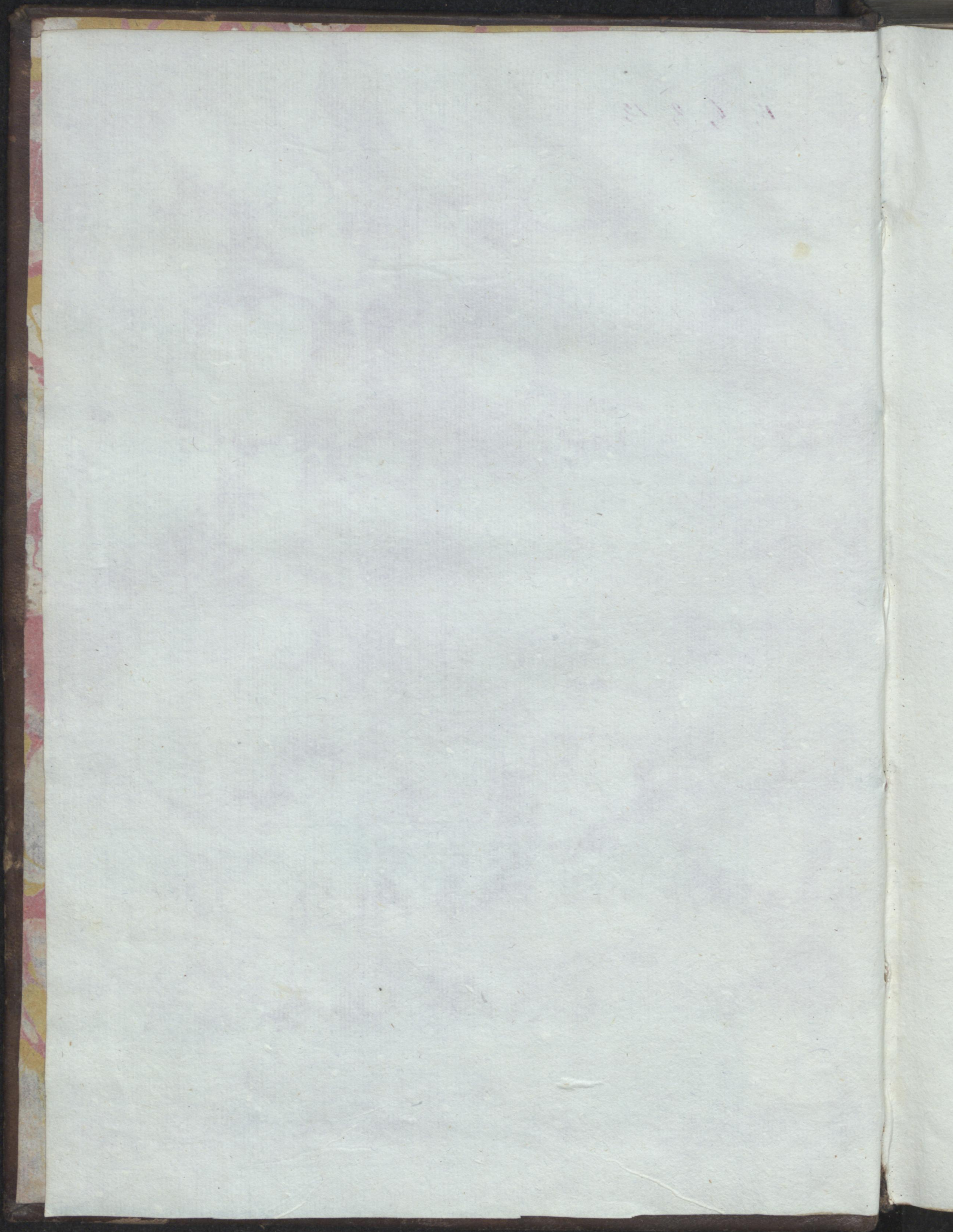




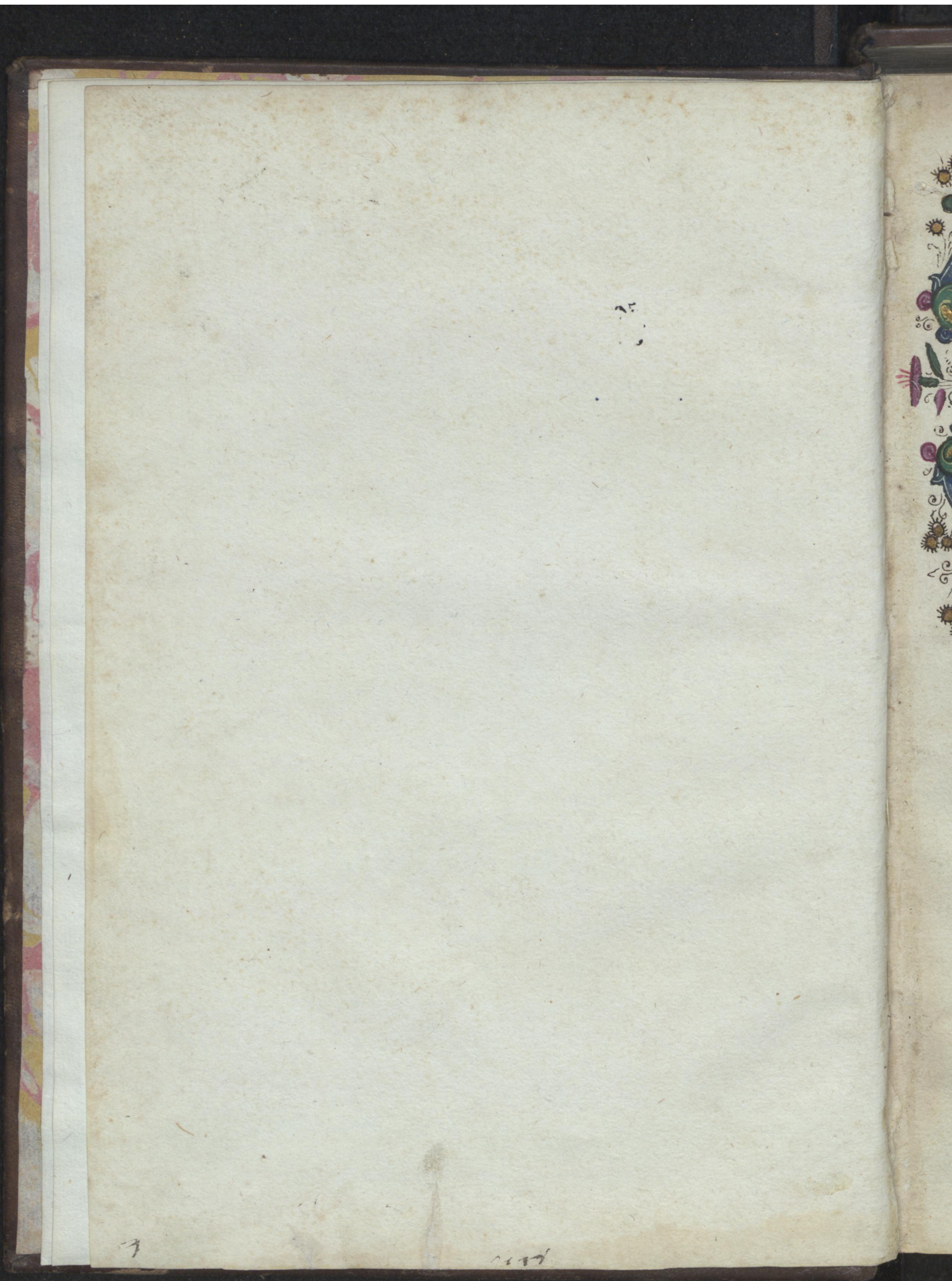








Comp.°



Incomincia el libro de le omelie di mesere sancto Gregorio papa di diuerse lectioni del sancto euãgelio & in prima el prologo.

EL Reuerendissimo & sãctissimo fratello Fecundino uescuo. Gregorio minimo seruo di serui di dio. Io intra le sancte solemnitade de le messe o exposte quaranta lectione del sancto euangelio di quelli che in certi di si sogliono come e usanza legere in questa chiesa. Delle quale alquante dictate dame furono recitate da lo exceptore al populo presente. Alquante io in presentia del populo fauellãdo expianai: & essa expositiõe come io parlaua cossi fu excepta. Ma molti di nostri fratelli acesi di studio de la sancta parola in nãzi che io sotilmẽte emẽdasse qlle che io haueua dicte come se conueniua le transcrissero. Li quali diritamente a somiglio ad alquanti affamati li quali in nanzi che siano cotti icibi apieno gia apetiscono di mãgiarli. Adunque quello luogo oue e scripto cħ Iesu fu menato dalo spirito nel deserto acio che fusse temptato dal diauolo in prima alquanto dubitando exposi: ma poi con certa prenũciatione corressi questa cotale dubitatione. Ho ãchora hauto cura di pore in dui uolumi queste omelie con quello ordine cõn che furone dicte acio che le primeuente le quali furono dictate & altretante ultime che in presentia furone dicte fussono distĩcte & separate & facesseno ciascũo uno corpo di per se quello anche che alchune sono messi in nanzi le quali secũdo lordine si legono do po & alquante sono poste do po le quali si truouano in nanzi per li euangeliste essere scripte non debba mouere la tua fraternitade pero che si como furono dicte dame ĩdiuersi tẽpi cossi furono affisse & scripte da li exceptore ni libri. Adũque se la tua fraternita la quale sempre e intenta ala lectiõe sacra troua el predicto luogo del uangelio dicto dubiosamẽte o uero se uede le dicte omelie nõ essere ordinate come io o predicto sapia che elle non sono emendate & coregale ad exemplo di quelle le quale p



lo p̄sente aportatore o curato di mādare & in nullo modo le lasci rimanere sēza emēdatiōe Et q̄ste cosi corecte si serueno nello armario de la nostra sancta chiesa accio ch̄ chiūque forsi e di lōgi da la tua fraternita se alchuna cossa il moui truoui qui da potersi certificare in queste che sono emendate.

Finita lapistola. Seguita ora. Nella prima domenicha de ladueto del signore. Lectione del sancto euāgelia secondo lucha.

IN illo tēpore. Dixit iesus discipulis suis. Erūt signa ī sole & luna & stellis & ī terris p̄sura gētiū p̄confussione sonitus maris & fluctuum. Et reliqua.

Omelie di sancto gregorio dicta al populo nela chiesa di sancto Pietro apostolo.

EL nostro signore & redēptore fratelli carissimi desiderando trouarci aparechiati al nuptie che & q̄ti mali seguitano il mōdo gia īuechiāte p refrenarzi dal lamore desso. Et ap̄sandosi gia il suo termine ci manifesta q̄nte percussione debeno uenire īnāzi accio che se noi non uogliamo nella tranquillita temere idio almeno affliti di p̄cosse & amaritudine temiamo il suo uicino giuditio. Pero che pocho īnāzi a questa lectione del sancto euāgelio laquale ora la uostra fraternita a udita il signore prenūtio dicēdo. Leuarassi gente cōtra gente & regno cōtra regno & sarano grandi terremoti per luoghi & pestilentie & fame & īterponendo certe altre parole agiunse questo che uoi al presente hauete udito. Et sarano segni nel sole & nela luna & nelle stelle & ī terra sara affictione delle gente per la cōfussione del suono del mare & dellunde. Delle quali tute cosse senza dubio altre ne uegiamo gia facte altre temiamo che tosto non siano. Pero che el leuarsi gente contra gēte & lessere opressa la terra da le loro tribulatione piu el legiamo gia nele nostre tribulationi che ne li libri. Che per terramoti citta innumerabile ruinino sapete come spesse de laltri parti labiamo udito la pestilentia sosteniamo noi senza possa ueruna. Non uediamo ancora apertamēte i segni nel

sole & nela luna & nelle stelle. Ma che questi anchora non siano molto alungi cōprendiamo per essa mutatiōe dellaria. Bē che ī nanzi che litalia fusse permessa apercuotere al coltello di gentili noi uedemo in cielo schiere di focho & esso sangue de lhumana generatione il q̄le poi fu sparto rosegiante. La cōfussione del mare & dellonde ancora nō ne nata di nouo. Ma conciosia che molte de le cosse prenuntiate siano gia cōpiute nō cie dubio che seguirano ancora quelle poche che restano. Pero che la uerita delle cosse passate ci da certeza di quelle che anno auenire. Queste cosse diciamo nō fratelli carissimi per che le menti uostre si destino a studio di cautella accio ch̄ per sicurta non siano negligēti & per ignorantia non intepidiscano ma sempre & per timore siano solicite & per solicitudine siano confermate nel bene operare pēsando sempre quello che per la uoce del nostro redēptore si sogiunge cioe diuētarano arridi li huomini p̄ paura & expetatiōe de le cosse che sopra uerrano a tutto il mūdo pero che le uirtu di cieli si ꝯmouerano. Che chiama il signore nostro le uirtu di cieli se non gli angioli archangioli troni dominatione principati & podestati. Lequale nelo auenimento del seuero giudice uisibilm̄te apartirano allora agli ochi nostri accio che da noi con seuerita richiegano questo ch̄ ora il creatore inuisibile patiētemente ci porta. Oue ancora seguita. Et allora uedranno il figliolo de lhuomo uenire nele nuuole del celo in grāde podesta & maiesta. Come se apertamente dicesse. In podesta & maiesta uedrāno colui giudice ilquale posto ī humilita nō uolsono udire accio che allora tāto piu aspramente sentano la sua potentia quanto ora nō īchinano il cuore alla sua patientia. Ma poi ch̄ a dicte queste cosse cōtra li reprobi inmantenente uolge le parole a consolatione de li electi & sogiunge. Ma quando queste cosse comincierano a essere raguardate & leuate li capi uostri pero che sa pressa la redemptione uostra. Come se apertamente la ueritta amonischa gli electi suoi dicendo. Quando le piaghe del mondo spessegiarno quando il terrore del giudice per le uirtu ꝯmosse si dimostra. Leuate

li capi cioe ralegrati li cuori po
che quando il mundo finisse al
quale non sete amice sapressa
la redemptione la quale haue
te desiderato. Nella scriptura
sacra spesse uolte si pone il ca-
po per la mēte pero che como
dal capo sono recte le membre
cosi dala mente sono disposti &
ordinati li pensieri. Adunque
leuare li capi e drizare le mēti
nostre ai gaudii della celestiale
patria. A coloro adūque iqua
li amano dio e comādato di go
dere & fare festa della fine del
mondo pero che subito troua
no colui il qle amano quādo il
mūdo passa il qle nō anno ama
to. Non piaccia adio che nessu
no fidele ilquale desidera di ue
dere dio pianga delle percosse
del mundo il quale per quelle
sue pcosse sa chel debba finire
pero che dice la scriptura. Cha
duno che uora essere amico di
qsto mōdo sara diputato inimi
co di dio. Chi adunque appre
sandosi il fine di questo mondo
non salegra testifica che e suo
amico & per questo e cuincto
essere inimico di dio. ma sia di
lūgi qsto da i cuori di fideli sia
di lungi da queli iquali & p fe
de credono essere altra uita &
quella bene operando amano.

Piangano della destrutione de
coloro iquali anno piantato le
radice del cuore nel suo amore
iquali nō cercano la futura ui-
ta iquali nō imaginano etiādio
che ella sia. Ma noi iquali ab
biamo cognosciuti gli etterni
gaudii della cellestiale patria
ci debiamo affectare di perue
nire subito a essi. Debbiamo
desiderare dandare tosto & di
peruenire a quella uita per la
piu breua uia. Che mali sono
quelli da iquali il mundo non
sia oppresso? Che tristitia che
aduersita e che non li dia ango
scia. Che e la uita mortale al-
tro che uia. Et quale ella sia
consideratelo fratelli mei. Al
lassarsi ne la faticha della uia &
non dimeno non uolere finire
essa uia. Ma che noi debbiamo
dispregiare & cōculcare il mō
do il nostro redemptore con
prouida similitudine ciel mani
festa quando inmantenente so
giunge. Vedete il fico & tutti
li albori quando gia produco-
no di se fructo sapete che lasta
te sapressa. Cossi & uoi quan
do uedreti queste cosse adiue
nire sapiate che il regno di dio
e presso quasi apertamente di
cendo si come per lo fructo de
gli albori si cognosce lastate ui

cina cossi per la ruina del mon do si cognosce che sapressa il regno di dio. Per lequale parole per certo si dimostra che il fructo del mondo ela ruina il quale pero crescie accio che cagia pero che germina & fructifica accio che ↄsummi il fructo suo con aduersitadi & pestilentie. Bene adunque giustamente il regno di dio e ugualiato ala staте pero che alora inuuoli del nostro merore & afflictiōe trapassano & li di della uita ꝑ chiarita delleterno sole comīciāno arisplēdere lequale tutte cosse con grande certeza sono cōfermate per la sententia sogiunta che dice. Inuerita ue dico che non preterira questa generatione insino cħ tutte q̄ste cosse adiuengano. Il cielo & la terra passarāno male parole mie nō preteriarano. Niuna cossa e ne la natura delle cosse corporale piu durabile chel cielo & la terra & nulla e nella natura che si tosto passi come il parlare nostro pero che le parole insino che nō sono finite nō sono parole quando sono finite gia piu nō sono pero che non si possono compire se non passano. Dice adunque il cielo & la terra passerano ma le parole mie non preterirano. Come se aptamente dicesse. Ogni cossa cħ auoi e durabile & senza mutatione nō e durabile alla eternitade. Et ogni cossa che apresso di me pare che passe perseuera ferma & senza trapassamento ꝑo chel mio parlare che passa exprieme & dice sententie lequale fisse & senza mutatiōe stano. Et ecco gia fratelli mei che noi udiamo & uegiamo q̄llo che noi udiuamo. Il mondo continuamente e aflito di nuoui & continoui mali. Vedete di quello populo innumerabile quanti sieti rimasti & non dimeno li flagelli ancora continuamente ci stringono li casi subiti ci opressano nuoue & isꝑuedute pestilētie senza uer una reqe zafligono. Pero cħ si como ne la gioueneza il corpo e uigoroso il pecto perseuera forte & sano il colo & le spalle sono neruose & nodose le braccia piene. Et ne gli āni della uechieza la statura si piega & e īchinata il colo seco sta basso & humile il pecto e ansio ꝑ spessi sospiri la forza mancha laneli to interrumpe le parole quando fauella che etiamdio bene che nō gli sia linfirmita corporale spesse uolte ali uechi essa

loro sanitade e infirmitade. Cosi il mundo ne primi anni si como nella gioueneza fu uigoroso fu rubusto in dilattare & extendere la stirpa della humana generatione fu uerde p sanita di corpi grasso per abundantia di tutte le cosse ma ora egli per essa sua uechieza e inclinato & e oppresso & per le frequente molestie e quasi affrectato alla morte uicina. Nõ uogliate adunque fratelli mei amare quello il quale uoi uedete che longo tempo non po stare. Ponetiui nellanimo lico mandamenti apostolici con li quali elli ciamonisce dicendo. Non uogliate amare il mondo nelle cosse che sono in questo mõdo pero che se alcuno ama il mondo non ne in lui la carita del padre. Non hieri laltro sapete fratelli carissimi p una subita tempesta quanti antichi albori furono isuelti furono distructe & ruinarono le case & le chiese in fino da lifondamenti furono euersi & cacciate a terra. Quanti erano quelli che la sera sani & senza alchuna molestia pensauano il di seguente fare alchuna cossa li qualli in quella medesima nocte morirono di subita morte giunti nellaccio della ruina. Ma debbiamo considerare atētamente che affare queste cosse il giudice inuisibile mosse il fiate duno sotillissimo uento commosse la tempesta duna nuuola & fece ruinare la terra & mosse insino al cadere lifondamenti di tanti hedifitii. Che adunque fara queste giudice quando egli per se medesimo uerra & commouera lira sua in uendecta di peccadori se esso non si po sostenire quando egli percuote per una sottilissima nuuola. Nella presentia dellira sua qualle carne potea stare se egli mosse il uento & misse in ruina la terra concito laria & caccio aterra tutti li hedifitii. Questa seuerita del uenturo giudice consideraua Paulo quando dicea. Terribile cossa e cadere nelle mani di dio uiuente. Questa medesima annuntiaua il psalmista dicendo. Idio uerra manifesto lo idio nostro & non tacera. Nel conspecto suo ardera il focho & intorno alui una forte tempesta. La seuerita di tan

5

to giudice e acompagnata dal la tempesta & dal fuoco pero che la tempesta examina quel lo che poi il fuoco arda. Quel lo di adunque fratelli carissi-mi quello di ui ponete dinanzi agli ochi & cio che al presente ui pare sia graue acomparatio ne di quello diuentara leggie re. Di quello di dice il prophe ta. Preso e il di del signore. Preso e & molto ueloce la uo-ce del di del signore amara sa ra quiui tribulato il forte. Quello di e di dira di di tribu latione & dangoscia di di cala-mita & di miseria di di tene-bre & dobscurita di di nebia & di tempesta di trombi & di ter ribile suono. Di questo di al troue dice dio per lo propheta Ancora una uolta & io moue ro non solamente la terra ma etiãdio il cielo. Ecco come dito e amossa laria & la terra nol so stiene. Chi adunque il soster ra quando egli mouera il cielo Che chiamaro io i terrori iqua li noi ueggiamo se non bandi tori & predicatori de lira se-guente. Et pero e necessario di considerare che tanto sono differenti queste tribulatione da quella ultima tribulatione quanto e diferente dalla poten tia del giudice a quella del banditore. Considerate adun que fratelli carissimi quel di con tutta la intentione emen-date la uita mutate li costumi Vinceti resistendo ali uitii liq̃ li ui temptano. Punite con piante quelli li quali ancte co-messo. Pero che tanto piu se curi nellultimo uedretelo ad uenimento dello eterno giudi dice quanto hora piu cauta-mente temendo preueniti la sua seuerita. Amen.

Finisse la prima omelia. Nella secunda domenicha dello aduẽ to del signore. Lectione del sancto euangelio secundo Ma theo.

IN illo tempore cum audisset Iohannes in uinculis opera chri-sti mittens duos de discipulis suis ait illi. Tu es qui uentu rus es an alium exspectamus. Et reliqua.

Omelia di sancto Gregorio pa pa dicto nella chiesa di sancti

martiri Marcellino & Pietro.

D Egna cossa e fratelli carissimi che noi cerchiamo per ch giouāni propheta & piu che ꝓpheta ilquale mōstro il signore quando uene al batesimo al fiume giordano dicendo. Ecco lagnel lo di dio ecco colui che toglie i peccati del mondo il quale cōsiderando & la sua humilita & la potentia de la diuinita di lui dice. Colui che e di terra di terra parla. Ma colui che da cielo e uenuto e sopra tutti per che poi essendo in pregione manda i discipoli suoi & dimandālo Se tu colui che debbi uenire o aspestiamo noi altri. Pure come se egli non cognoscha colui il quale esso auea mōstrato & nō sapia lui essere esso il quale egli prophetando baptigiando dimostrando auea predicato essere esso. Ma tosto si solue q̄sta questione se noi pensiamo il tempo & lordine del facto. Quādo era al fiume giordane affermo che egli era redēptore del mondo. Ma essendo messo in ꝑgione il domanda se egli debba uenire. Non che egli dubiti lui essere redemptore del mondo. Ma per sapere se egli ilquale ꝑ se medesimo era uenuto nel mōdo descēdeua anco per se medesimo alle chiusure dello inferno. Pero che colui il quale precorendo auea anuntiato al mondo morendo etiādio el precedeua in lo inferno. Dice adunque se tu colui che debbi uenire o aspectiamo noi altri.. Quasi apertamente dicca. Si come tu ti sei degnato nascere per gli huomini dichiaramo etiādio se tu ti digni morire per gli huomini. Accio ch io che fui precursore della tua natiuita sia etiamdio precursore della morte & anūtii allo inferno te douere uenire come io anuntiai al mondo te essere uenuto. Et pero il signore essēdoli stata facta limbasciata di giouanni poi che ebbe numerati imiracoli della sua potentia rispose in mantenente del lhumilita della sua morte dicendo. Li ciechi ueggiono li zopi uano li leprosi sono mondati li sordi odono li morti resuscitano li poueri sono euangeligiati & beato chi in me nō sara scandalizato. Veduti tanti segni & tanti uirtudi niuno poteua pigliare scandalo ma piu tosto admiratione. Ma la mente de gli infidele sostenne in lui graue scandalo

quando dopo tanti miracoli il uidi morire. Onde dice sancto Paulo. Noi predichiamo xpo il quali a giudei e scandalo & ale gente stoltitie. Pero che stolta cossa parue agli huomini chõ lauctore de la uita moris se per gli huomini. Et quinde lhuomo prese scandalo contra lui onde doueua diuentargli piu debitore pero che tãto piu degnamente idio debba essere honorato da gli huomini quanto egli piu indegne cosse sostẽne per gli huomini. Che adunque uuol dire beato chi in me non sia scandalizato se non che apertamente significa lhumilita & labrectione della sua morte? Quasi manifestamente dica io fo bene cosse mirabili ma non pero mi degno di patire cosse abiecte. Adunque poi chõ io morendo te seguito molto si debbano guardare gli huomini di non disprezare in me la morte liquali honorano imiracoli. Ma poi che ebbe lasciati li discipoli di giouanni audiamo quello che disse alle turbe desso Giouanni. Che uscistе uoi a uedere nel deserto una cana scrolata dal uento. La qual cossa non affermando ma negando disse pero che la cãna

subito che uno picolo uẽtarelo la tocha si piega nellaltra parte. Et che significa per la cãna se non lanimo carnale ilquale ĩ mantenẽte che e tocho o da fauore di lode o da detractione subito sinchina in ogni parte. pero chõ se dala bocha humana enscie alcuno fauore di laude si ralegra extoliesce & tuto quasi sinchina a gratia. Ma se inde esse uẽto di d' tractiõe & di biasmo onde prima ueniua il fauore di laude subito quasi nellaltra pte sinchina al furore. Ma giouanni non era cãna mossa dal uento pero che ne gratia alcuna il faceua blando & piaceuole nell ira dalcuno il faceua aspro. Ne ueruna prosperita il poteua leuare ne alcuna aduersita inchinare. Non era adũque cãna comossa dal uẽto pero che niuna uarieta di cose il poteua piegare dalla dirictura del suo stato. Impariamo adũque fratelli carissimi non essere cãna scrolata dal uento fermiano lanima stia in flexibile il stato della mente nostra posta tra uenti delle lingue. Niuna detractione ci prouochi ad ira. Niuno fauore cinchini a remissione di disutile gratia. Non ci leuano uana

mēte nele ꝓsperitade nō ci tur
bano nele aduersitade accio cħ
stādo fisse nella sodeza della fe
de nō siamo mosse per alchuna
mutatione di cosse transitorie
Seguita ancora in comendatio
ne di giouanni. Ma che uscisti
uoi a uedere nel deserto Huo/
mo uestito morbidamēte Ecco
cħ quelli cħ uestono pāni mor
bidi sono nelle case di re. Gio/
uāni como sapete che e scripto
era uestito di pelle di camello
Et che uole dire ecco che quel
li che uestono pāni morbidi so
no nelle case di re se nō che con
aperta sententia ci mostra che
quelli che fugano di patire per
dio aspreza militano non al ce/
lestiale ma al terreno regno.
Ma quelli che se dano solo ale
cosse exteriore cercano la mor
bideza & il disecto della presen
te uita. Niuno adunque si pē
si che nel fluxo & nel studio de
le preciose ueste non sia pecca
to pero che se non ui fusse col/
pa il signore mai nō aurebe lo
dato giouanni dellaspreza del
uestimento. Se questo non fus
se colpa sancto Pietro apostolo
nō refrenarebbe le femine dal
lappetito delle preciose uesti/
mente dicendo. Non in uesti/
mente preciose. Pensati adun
que cħ colpa e cħ gli huomini
apetiscano quello da che il pas
tore della chiesa si studia di re
frenare etiādio le femine. Ben
cħ tuto questo che e dicto cioe
che giouanne non era uestito
morbidamente si po per signi
ficatōe anco intēdere altramēte
Non fu uestito di panni morbi
di pero che non fauoregio la ui
ta di peccatore con blandimen
ti & lusinghe: ma cō uno uiguo
re daspra inuentiōe gli repres
si dicendo. Generatione & stir
pe di uipere chi ua mostrato
fugire da lira cħ de uenire On
de ētdio dice Salamōe. Le paro
le di sauii sono como stimoli &
como chiodi fitti altamēte. Et
facta ꝯparatiōe da le ꝑole di sa
uii a chiodi & ali stimoli ꝑo che
nō sāno palpare le colpe di pec
catori ma pūgiere. Ma che us
ciste uoi a uedere nel deserto?
Propheta? Si ui dico che piu
che ꝓpheta ꝑo che offitio del
ꝓpheta e ꝑdire le cose future
nō anco dimostrarle. Giouāni
adūque e piu che ꝓpheta pero
che anūtiaua ētdio mostrando
colui el qle ꝑcorēdo egli hauea
ꝓphato. Ma ꝑ che niege giouā
ni essere cāna cōmossa dal uēto
per che dice che non e uestito
morbidamēte poi che il nome

del propheta dice che nõ agiũ
ge al merito suo. Vdiamo ogi
mai quello che dignamẽte elli
pote essere chiamato seguita
costui e qllo del quale e scrip-
to. Ecco io mãdo lãgelo mio in
nanzi la facia tua. Angiolo in
greco ĩ latino significa nũtio o
uero messo. Colui adũque di-
rictamẽte e chiamato angiolo
il quale e mãdato ad anuntiare
il supno giudice acio che oser-
ui nel nome la dignita laquale
egli compie ĩ operatiõe. Que
sto e certamente alto & nobile
nome: ma quãdo la uita non e
piu bassa chel nome. Piaccia a
dio fratelli carissimi che noi nõ
diciamo anostro giudicio pero
cħ tuti qlli che ãno il nome del
sacerdotio sono chiamati angio
li secõdo il testimonio del pro-
pheta il qle dice. Le labre del
sacerdoto seruarano la scia &
da la bocha richiederãno la le-
ge po cħ essa e ãgiolo del signo
re de li exerciti. Ma la sobli-
mita di questo nome potete
meritare anco uoi se uoi uole-
te pero che se ciaschuno di uoi
se giuxta sua possa in quanto a
riceuuto la gratia de la super-
na inspiratione riuocha il pro
ximo da li uitii se egli si studia
di confortarlo a bene operare
se egli anũtia lo eterno regno
o soplitio ali erranti quãdo pro
ferira le parole della sancta anũ
tiatione senza dubio e angiolo
& niuno dica io nõ sono suffitiẽ
te ad amonire non sono acto ad
exortare fa quãto tu poi accio
chel non ti sia richiesto ne tor-
menti se tu serui male quello
che aueui receuuto. Colui nõ
auea receuuto piu che uno ta
lento il quale si studio piu di
nasconderlo che di distribuirlo
Et sapiamo che nel tabernacu
lo non solamente ĩchistare ma
etiamdio bichieri furono facti
per lo comãdamento del signo
re. Pero che per le inchistare
si significa labondante doctrina
& p li bichieri la picola & stre
ta sciẽtia. Alcuno con la doctri
na della uerita copiosamente
inebria la mẽte de gli audito
ri. Per quello adunque che e
gli dice senza dubio porge lin
chistara. Altri non po exprie
mere quello che sente ma pu-
re per che annũtia quello che
po come puo quasi col bichieri
da uno sagio. Voi adunque
che nel tabernaculo di dio sete
posti cioe nella sancta chiesa se
per sapientia di doctrina non
potete ministrare linchistare
in quanto per la diuina largita

ne concesso date ai proximi uo
stri li bichieri dela bona doctri
na. In quanto ui pensate aue-
re facto profecto tirate etiam-
dio glialtri. Desiderate daue
re compagni nella uia di dio.
Quando alcuno di uoi fratelli
mei ua forse o al mercato o al
bagno se uede alcũo essere otio
so linuita a uenire cõ seco. Esso
uostro acto terreno ua monis-
cha & se andate adio guardati
ui de non uenire alui soli pero
che dice la scriptura. Chi ode
dica uieni accio che colui il
quale gia nel cuore a receuu-
ta la uoce del superno amore
renda etiãdio di fuori agli pro
ximi uoce de exortatione. Et
forsi alquanti non anno pane
onde porgano al bisognoso la
limosina ma piu e quello che
po dare colui che a la lingua.
Pero che magiore facto e ricre
are la mẽte la quale in eterno
uiuera col pasto della doctrina
che satiare di terreno pane il
uentre della carne moritoria.
Nõ uogliate adunque fratelli
mei sottrare ai proximi uostri
la limosina de la parola. Voi in
sieme con meco amonisco asti
niati dalo ottioso parlare. Guar
diati di parlare di sutilmẽte. In
q̃nto cie possibile ritenere la lĩ
gua nõ lasciamo cascare ĩ uano
le parole cõciosiacosa chel giu
dice dica. Ogni parola otiosa
laqualle parlarano gli huomi-
ni ne renderano ragione nel di
del giudicio. Quella parola e
otiosa alla q̃le mãcha o utilita
di directura o ragiõe di giusta
necesita. Mutade adunq; li par
lari otiosi in studio de edifica-
tione. Considerate come uelo
cissimamẽte fugiono in tempi
di questa uita. Reguardate co
me seuero & giusto ne uiene
il giudice lui ponete ĩanzi agli
ochi del uostro cuore lui signi
ficate etiãdio allementi di pros
simi acio che se uoi in quanto
ue possibile non sieti neglĩgẽti
ad anũtiarlo da lui insieme con
giouanni degnamẽte possiate
essere chiamate angiolio Amẽ

¶ Finisse la secũda omelia. Nella
terza domenicha delladuento
lectione del sancto euangelio
secondo Giouanni.

In illo tempore mise
runt iudei ab ieruso-
limis sacerdotes & le
uitas ad Iohannem ut interro
garent eum. Tu quis es & re-
liqua.

Omelia di sancto Gregorio pa
pa dicta nella chiesa di sancto
Pietro apostolo.

PEr le parole di questa lectione fratelli carissimi cie comendata lhumilita di giouanni ilquale essendo di tāta uirtu che poteua essere reputato che fusse christo ellesse sodamente stare in se medesimo accio che per lhumana opinione non fusse uanamente rapito sopra di se. Pero che confesso & non nego. Confesso non sono io xp̄o ma dicendo non sono nego bene q̄llo che non era ma non nego q̄llo che era accio che parlando la uerita diuentasse membro di colui il cui nome egli falsamente non si usurpaua. Adunque non uolendo apetire il nome di christo diuēto membro di christo pero che studiandosi di cognoscere la sua infirmita merito ueracemēte obtenere lalteza di christo ma quādo ci ritorna amemoria la sententia del nostro redemptore che e ī una altra lectione cinasce per le parole di questa lectiōe una questione molto intrincata po che in unaltro luogo essendo adimandato il signore da li discipoli delo aduenimēto de Helya rispose Helya e gia uenuto & non lanno cognosciuto ma anno fatto in lui cio che anno uoluto. Et se uolete sapere giouāni esso e Helya. Et essendo adimandato Giouanno se elli fussi Helya disse non sono Helya. Che uole dire questo fratelli carissimi che quello che la uerita aferma il propheta della uerita il niega. Molto sono contrarie queste parole egli e & non sono. Come adunque e elli propheta di uerita se non sacorda con le parole della uerita. Ma se noi sotilmente cerchiamo essa uerita trouaremo come quello chē in suono pare che sia contrario non e contrario pero che promettendo langiolo a Zacaria la natiuita di giouanni gli disse de la sua ꝓmessione cosi. Egli andara innanzi allui in spirito & uirtu de Helia. Ilq̄le ꝑo fu annūtiato douere uenire ī spirito & uirtu de Helya ꝑo che si come Helya antiuerra il secondo aduenimēto del signore cossi giouanni antiuenne il primo & si come colui debba uenire precursore del giudice cosi costui uene precusore del redempto. Giouanni adunque in spirito era Helya. ī persona non era Helia. Si che quella che il signore confessa de lo spirito giouanni niega della persona. Et asai fu giusta cossa chē il signore dicesse ali discipoli di

giouanni spirituale sententia & giouanne rispõdesse ale turbi carnali non del suo spirito ma del corpo. Pare adunque contrario alla uerita quello chе giouanni disse & non dimeno non si parte dala uia de la uerita ilquale etiamdio nego se essere propheta pero che non solamente poteua predicare il redemptore ma etiamdio dimostrarlo. Ma in contenente manifesti chi elli e quando sogiunge. Io sono uoce di colui che chrida nel diserto. Sapete fratelli carissimi che lunigenito figliuolo di dio e ditto uerbo del padre secõdo il testimonio di giouanni che dice. Nel principio era il uerbo & il uerbo era apo dio & dio era il uerbo. Et cognosete in esso uostro parlare che in prima suona la uoce accio chе poi il uerbo cioe la parola possa essere udita. Giouanni adunque dicesse essere uoce pero che ua innanzi al uerbo. Precorendo adunque lauenimento del signore e chiamato uoce pero che per lo suo ministerio e udito da gli uomi el uerbo del padre ilq̃le ancora grida nel diserto po chе anũtia la ɔsolatiõe del redẽptore ala giudea diserta & abãdonata. diciara ãchora q̃llo chе crida quãdo sogiũge. Dirizata la uia al signore come disse Ysaia propheta. La uia del signore si diriza al cuore quãdo la uita si cõferma con li comandamenti Pero che dice la scriptura. Chiunque me ama obserua le mie parole & il padre mio lamera & uerremo alui & faremo mãsione apresso alui. Adunque chiunque si leua con la mente ĩ superbia chiũque si ɔsuma p ardore di auaritia chiũque sim brata di polutione & brutura di lusuria costui chiude lustio del cuore contra la ueritade & dãna con li serami diuitii lentrata de lanimo accio chel signore nõ uẽga ase. Ma q̃lli chе erano mãdati agiouãni ãchora il domandano per che adũque batezi se tu non se christo ne Helia ne propheta. Laquale cossa non per studio di cognoscere la uerita diceueano ma p malignita dinuidia secondo chе taccitamẽte si dimostra lo euãgelista ilquale sogiũge & dice. Et quelli che erano stati mandati erano di farisci. Quase aptamẽte dica. Coloro domandano giouanni di soi atti liquali non sano cerchare la doctrina anzi ano inuidia a essa ma cias-

9

cuno sancto etiamdio quando con animo peruerso e adimandato non si muta pero dal studio della sua bonta. Et po giouanni alle parole diuidia rispose predicamenti di uita liquali incontenente agiunge Io baptizo in aqua ma in mezo di uoi e stato colui ilquale non cognoscete. Giouanni non in spirito ma in aqua bapteza ilquale nō potendo sciolgliere li peccati laua li corpi di baptizati per aqua ma non laua la mente p indulgentia. Perche adunque bapteza colui il quale p lo baptesmo non perdona li peccati se nō per seruare lordine della sua precursione accio chē come nascēdo hauea antiuenuto xp̄o che douea nascere cosi baptizādo preuenisse nellacto del baptizare. Et quello il quale predicando era precursore di xp̄o baptizando etiamdio fusse suo precursore per imitatione del sacramēto. Il quale ancora annuntiando il sacramēto del nostro redemptore dice che egli e stato nel mezo de gli huomini & nō e stato cognosciuto po che il signore apparendo fu uisibile del corpo & inuisibile de maesta. Del quale ancora sogiunge. Colui che e uenuto dopo me e facto innanzi ame. Tanto uuole dire e facto innanzi ame quanto se egli dicesse e posto innanzi ame. Vene adūque dopo me pero che nacque dopo me ma innanzi ame fu facto pero che e prelato a me. Ma poco innanzi dicendo queste parole ci aperse etiamdio la cagione della sua prelatione sogiungendo pero che egli era prima di me. Quasi apertamēte dica pero me auanza elli etiamdio essendo nato doppo me per che nō lo stringono & abreuiamo li tempi della sua natiuita. Pero che quelli il q̄li nel tempo nasce dela madre senza tēpo e generato del padre. Alquale con quanta riuerētia & humilita debba essere suggeto cel manifesta dicendo cosi. La corregia del cui calzare io nō sono degno di sciolglie re. Fu apresso agli antichi una usanza che se alcuno nō auesse uoluto tore per moglie quella laquale nō si gli ꝯueniua colui li soglieua la corregia del calzare il quale per ragione di parētado ueniua poi a essere sposo. Che adunque aparue xp̄o fra gli huomini se non sposso della sancta chiesa. Delquale esso Giouanni dice. Chi a la sposa e

ſpoſo. Ma per che gli huomi-
ni penſauano cħ Giouāne fuſſe
xp̄o la qualcoſſa eſſo Giouanni
niegha diriɛ̄tamēte dice ſe eſſe
re idegno a ſogliere la coregia
del ſuo calzare. Quaſi aperta
mente dica. Io non poſſo ſcopri
ere le ueſtigie del redēptore
pero che io non me uſurpo in-
degnamente il nomo dello ſpo
ſo. Puoteſi ancora intēdere al-
tramenti. Che non ſa che li cal
zari ſi fano danimalii morti il
ſignore adūque uenendo incar
nato quaſi apari calzato pero
che ne la ſua diuinita preſe la
mortale fragilita de la noſtra
curruptione. Onde dice etiā-
dio il propheta. Io deſtendaro
il calzamento mio in ydumea.
per ydumea ſi ſignifica la gen-
tilita & per lo calzamento ſi ſi
gnifica la mortalita ꝑ noi p̄ſa.
Adunque il ſignore dice di de
ſtendere il calzamento ſuo in
ydumea ꝑo che quaſi calzata
uene anoi la diuinita quando ꝑ
carne ſi maniſeſto alle genti.
Ma non e ſuffitiente lochio hu
mano a penetrare il ſacramen
to di queſta incarnatione pero
che per niuno modo ſi po inue
ſtigare come il uerbo e incor
porato cioe apreſo corpo. Et co
me quello ſomo ſpirito ilquale
nonna prencipio e conceputo.
Adunque la coregia del calza
mento e la cagione del miſte-
rio ligata & oculta anoſtri ſen
ſi laquale coregia Giouāni non
puo ſciolgliere pero cħ ne etiā
dio egli nōne ſuffitiente ad in-
ueſtigare il ſacramento della ī
carnatione il q̄le il cognobe ꝑ
ſpirito di ꝓpħia. Che uole adū
que dire io non ſono degno di
ſolgliere la corrēgia del calcia
mento ſuo ſe non apertamēte
& humilmente ꝯfeſſare la ſua
ignorantia. Quaſi aptamente
dica. Che marauegl̄ia e ſe co-
lui e ame prelato il quale io be
ne conſidero eſſere nato dopo
me. Ma non cōprendo pero il
ſacramento de la ſua natiuita
de ecco che Giouanni pieno di
ſpirito di ꝓpħia riluce di mara
uuegl̄ioſa ſcīa & nō dimeno con
feſſa apertamēte ſe eſſere igno
rante. Per la q̄l coſſa debbiamo
penſare fratelli cariſſimi & cō
tuta la intentione ꝯſiderare co
me li ſanɛ̄ti huomini ꝑ mātene
re in ſe la uirtu del lhumilita
quādo ſano alchuna coſſa mira
belmēte ſingegnano di riuoca
re dināzi agli ochi dellamente
quello che nō ſano accio cħ con
ſiderādo dellaltra parte la ſua
īfirmita lanimo loro nō ſi lieui

in superbia da quella parte onde sono pfecti. Pero ch la scia e uirtu ma lhumilita e guardia della uertu Resta adũque che la mente in cio che ella sa sempre si humili accio che il uento della supbia nõ lieui uia quello ch la uirtu della scia raguna Sempre fratelli carissimi quãdo fate alcũo bene riuocateue amemoria li mali passati accio che raguardãdo sempre calida mente la colpa lanimo mai in cautamẽte non si ralegri della bona operatione. Raguardate luno laltro li pximi uostri come uostri magiore spetialmẽte quelli liquali non ui sono comissi pero ch etiãdio quelli liqli uedete fare alcuno male possono hauere alcuno bene oculto che uoi nõ sapete. Ciascuno adunque singigni essere grãde & non dimeno sia per si facto modo che quasi nõ sapia se essere grãde accio che nõ perda la grandeza se elli sella tribuisce arogantemente. Onde etiãdio dice il propheta Guai a uoi ch sieti sauii ne gli ochii uostri & nel conspecto di uoi medesmi prudenti dice anco sancto Paulo non uogliate essere prudẽti apo uoi medesmi. Pero anco contra il supbo. Saul dice idio. Quãdo tu eri picolo neli ochtoi io ti posso capo & princip nelle tribu Disrael. Quasi aptamẽte dica. Quando tu ti uediui picolino io ti fece grande sopra tutti gli altri ma per che ora tu ti uidi & riputi grande io te stimo picolino. Per lo contrario Dauid spregiando la potentia del suo regno saltando ĩnanzi allarcha di dio disse io saltero & saro uile piu che io non sono stato & saro humile ne gli ochii mei. Chi nõ si leuarebbe in supbia a squarciare le boche de lioni a spezare le braccia de gli orsi essere da dio ellecto essẽdo stato disprezato li suoi magiori fratelli essere unto a gouernare il regno essendo da dio riprouato il re uincere & aterrare con una pietra golia il quale era terribile a tucti. Riportare anumero le somita de le uirge humane pposte dal re ucisi li allophili. Riceuere il regno per promissione & possedere poi tutto il populo Disrael senza alcuna contraditione. Et non dimeno egli in tutte le cosse si disprezа il quale negli ochi soi si uide essere humile. Adunque se li sancti huomini quãdo fano cosse excelẽte etiãdio si riputano uili che dirano

in loro senza li quali senza ope
ra di uirtu gionfiano per super
bia. Come etiãdio che siano al
chune buone operatione se nõ
sono condite dumilitade niẽte
uagliono pero che la operatiõe
mirabile con superbia nõ leua
lhuomo ma agraua. Pero che
chi senza lhumilita raguna le
uirtu quasi porta la poluere
nel uento. Et onde pare ch̄ por
ti alcuna cossa quĩdi peggio e
acecato. Adũque in tute le cos
se che uoi fate fratelli carissimi
seruate la radice dela bona opa
tiõe la quale e lhumilita & nõ
guardate quelli ali quali uoi
siete gia supiore ma quelli di
quali uoi siete ancora piu bassi
& minori accio che ꝓponẽdoui
li exẽpli di megliore possiate
ꝑ humilita sempre salere a co
se magiori & piu alte Amen.

Finisse la terza Omelia Nel
la domenicha q̃rta delladuẽto
lectione del sancto euangelio
secondo Lucha.

ANno quintodecimo
imperii tiberii Cesa-
ris ꝓcurante pontio
pilato iudeã tetrarcha aũt gali
lee herode philipo aũt fatre eiꝰ
tetrarcha ituree & traconiti-
dis regionis & lisania abilinie
tetrarcha sub principibus sa-
cerdotum Anna & Caifa factũ
est uerbũ domini super Iohan
nem Zacharie filium in deser
to & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio pa
pa dicta nella chiesa di sancto
Pietro apostolo.

IN questa lectione si
dimostra in che tẽpo
il precursore del no-
stro redẽptore riceuete la pa
rola della predicatione nomi-
nato il principo della romana
republica & il re di giudea di-
cendo. Nellãno quĩtodecimo
dellimperio di Tiberio Cesaro
procurãdo põtio pillato la giu
dea & essendo tetrarcha di gali
lea Herode &. Filipo suo fratel
lo essendo tetrarcha diturea &
della regione traconitidi & li-
sania essendo tetrarcha di beli
nia soto li principi di sacerdoti
anna & caifa fu facta la pola del
signore nel diserto sopra Gio
uãni figliolo di Zacharia. Adũ
que ꝑ ch̄ ueniua a p̃dicare co-
lui il q̃le doueua ricõperare &
alq̃nti di giudea & molti delle
gente e disignato il tẽpo della
sua p̃dicatiõe ꝑ lo re delle gẽti

& per li principi di sacerdoti.
Ancora cħ la gentilita douesse
essere ꝯgregata & la giudea ꝑ
colpa di perfidia douesse essere
dispersa si dimostra etiādio in
essa discretiōe del principo ter
reno. Pero che nella romana re
publica si scriue che era uno
prīcipe & nel regno di giudea
molti ꝑ q̄rta parte signoreza-
uano. Et ꝑ la uoce del nostro
redemptore fu dicto che ogni
regno diuiso in se medesmo sa-
ra disoluta. E adunque manife
sto che la giudea era peruenu
ta al fine del regno la quale di
uisa era soto messa a tanti re.
Aptamēte ancora si dimostra
nō solamente soto quali re ma
etiādio sotto q̄li sacerdoti q̄sto
adiuene ꝑ significare che Gio-
uāni baptista ꝑdicaua insieme
colui che era & re & sacerdote
Cosi Lucha euāgelista descris-
se li tēpi della predicatiōe per
regno & sacerdotio & uene in
tutta la regione del giordano
predicādo il baptesmo della pe
nitētia ī remissione di peccati.
A ogniuno che lege e manife
sto che Giouāni nō solamente
predico il baptesmo della peni
tentia. ma etiādio il diede ad
alquāti ma nō dimeno nō pote
dire il baptesmo ī remissiōe di
peccati pero che la remissione
di peccati cie donata solo nel
baptesmo di xp̄o. E adūque da
notare quello che e scripto pre
dicando il baptesmo della peni
tentia in remissione di peccati.
Che pero ꝑdicaua il baptesmo
che soglīe li peccati poi cħ egli
per se medesmo nol poteua da
re accio che come precoreua il
uerbo incarnato con la parola
della ꝑdicatiōe cosi cō suo bap
tesmo il quale non po sciolglie
re li peccati precorresse il bap
tesmo della penitētia ꝑ loqua-
le sono sciolti li peccati. Et per
che la sua parola precorreua la
presentia del redēptore preue
nēdo etiādio esso suo baptesmo
diuentasse ombra di uerita se-
guita como e scripto nel libro
di sermoni de Ysaia propheta
Voce di colui che grida nel di
serto apparechiate la uia al si-
gnore fate le uie sue diricte.
Esso medesmo Giouāni bapti-
sta essendo adimādato chi egli
era rispose. Io sono uoce di co-
lui cħ grida nel diserto. Pero
cħ si come molti īnāzi anoi dis
sono egli ꝑo fu chiamato uoce
del ꝓpheta ꝑ che andaua ināzi
al uerbo manifestaci ancora q̄l
lo cħ grida & sogiūge. A pare
chiate la uia del signore fate le

uie sue diricte. Ogniuno che pdica la fede diricta & le bone opatione che fa egli altro se nõ che aparechia la uia al signore ch uene ali cuori de gli uditori accio che la uirtu della gratia li trapasse & sieno illuminati dellume della uerita. Fa adunque le uie diricte adio quãdo p la pdicatione forma nellanimo li puri pensieri. Ogni uale sara impiuta & ogni mõte & colle sara humiliato. Ch significa in questo luogo il nome delle ualli se nõ gli humili & che se ĩtende per lo nome di mõti & di colli se nõ li superbi homini Adũque nello auenimẽto del nostro redẽptore le ualli furono ripieni & li monti & colle furono humiliate po che secondo le parole sue ogniuno ch se exalta sara humiliato & chi se humilia sara exaltato po ch la uale impiuta cresce ma il monte & colle humiliato scema. Per che nella fede de Iesu xpo il quale interposta la sua humilita e mezano da dio & de gli huomini & la gentilita riceuete la plenitudine de la gratia & la giudea p errore di pfidia perdete quello onde ella ĩsupbiua. adunque ogni uale sara ripiena per che li cuore di gli

humili p la parola dela doctrina sancta sarano ripieni di gratia di uirtudi secõdo ch e scripto. Il quale manda le fonti nelle ualle. Et in altro luogo dice & le ualli abondarano di grano Da li mõti laqua scola & casca. Pero che lemẽte superbe sono abãdonate da la doctrina della uerita ma nelle ualle sorgano le fonti po che lementi de gli humili riceuono la parola della predicatione gia il ueggiamo gia raguardiamo le ualli abondare di formẽto. Pero che coloro ano ripieno la bocha di cibi di uerita li quali humili & simplici pareuano al mõdo ch fussono uilli & spregiati. Ancora per che il populo auea ueduto esso Giouãni baptista ornato di mirabile sanctitade si credeua che fusse quello mõte singularmente sodo & alto del quale dice la scriptura. Ne li ultimi di sara il monti della casa del signore aparechiato nella cima di monti & pensauano che fusse xpo secondo che dice il uangelio riputãdo il populo Pẽsando tutti ne cuori loro di Giouanni che fusse xpo il quali essi anco domandauano & diceuano. Or se tu xpo. Ma se esso Giouãni appo se medesimo

non fusse ualle non sarebbe stato ripieno della gratia dello spirito sancto il quale p dimostrare quello che era disse uene dopo me uno piu forte dime la coregia del cui calzare io non sono degno di sciolgliere & altroue dice. Chi a la sposa e sposo & lamico de lo sposo il quale sta & odelo gode dallegreza p la uoce de lo sposo & q̃sta mia allegreza e adẽpiuta. Allui cõuieni crescere & ame sciemare ecco che p mirabile opatiõe di uirtu essendo egli tale che era riputato xp̃o nõ solam̃te rispose non essere xp̃o ma etiamdio disse se nõ essere degno di sciolgliere pure la corregia del suo calzamento cioe dinuistigare il misterio de la sua ĩcarnatiõe ecco che quelli che pensauano lui essere xp̃o credeuano ch̃ la chiesa fusse sua sposa ma egli dice chi a la sposa e sposo. Quasi dica. Io non sono sposo ma sono amico dello sposo & nõ diceua che godesse per la uoce sua ma nella uoce dello sposo pero che non si ralegraua per q̃sto nel cuore che le turbe ludiuano humilmente quando parlaua ma per che udia dentro la uoce della uerita la quale egli di fuori parlaua. Il quale gaudio degnamente che e adẽpiuto pero che chiunque si gode della propria boca non a pfecta allegreza il quale ancora sogiũge alui conuiene crescere & a me sciemare. Per le qual parole debbiamo cerchare in che christo crebbe & in che giouãni sciemo conciosia cosa che il populo ueggiendo labstinẽtia di Giouanni & raguardãdo lui essere rimoto da gli huomini si pensaua chel fusse christo & per contrario considerãdo christo mangiare con li publicani & andare tra peccatori nõ credeua che fusse christo anzi propheta ma essendo per processo di tempo christo il quale era tenuto propheta cognosciuto per christo & Giouanni ch̃ era riputato christo essendo manifesto che era propheta fu adẽpiuto q̃llo chi di christo auea predicto il suo precursore cioe. Alui cõuiene crescere & a me sciemare pero ch̃ nella openione del populo christo crebbe che fo cognosciuto quello che era & Giouãni sciemo pero ch̃ ceso essere chiamato quello ch̃ non era. Adunque per che & Giouanni stete fermo nella sãctitade per che perseuero nel lhumilita del cuore & molti

pero cagiono per che apo se me desmi per superba cogitatione gonfiarono e ditto dirictamēte Ogni uale sara īpiuta & ogni monte & colle sara humiliato pero che gli humili riceuono il dono il quale da se caciamo li cuori di superbi Seguita & sa-rano le cose scorte diricte & las pre in uie piane le cose praue diuentano diricte quādo li cuori di rei li quali sono per in giustitia torti si redrizano alla regula della giustitia. Et laspre si mutano in uie piane quando le mente superbe & iracōde p infusione della superna gratia ritornano amansuetudine di piaceuoleza & di dolceza. Pero che quando la parola della uerita non ne riceuuta dal la mēte iraconda quasi laspreza del la uia caccia adietro il passo di colui che ua. Ma quando la mēte iraconda poi che a riceuuta la gratia della mansuetudine riceue la parola o di corectione o de exortatione quiui il predicatori truouo la uia piana oue egli prima per laspreza del la uia non poteua andare cioe nō poteua pore il passo della pre-dicatione. Seguita & ogni car ne uedra il salutare di dio. Pe ro che ogni carne sintēde ogni huomo il salutare di dio cioe christo ī questa uita ogni huo mo non po uedere doue adun que in questa sententia gita il propheta lochio della prophe-tia se non al di del lultimo giu ditio. Oue quando christo apa rira nella sedia della sua mae-state essendo li cieli aperti & gli angioli stando in suo mini-sterio sedendo con lui li aposto li tutti quanti li electi & li re-probi insieme el uedramo ac cio che li giusti senza fine si go dano del premio del la sua re tributione & li ingiusti in per petuo piangamo nella uendet ta di tormenti ma per che que sta sententia specta a quello che ne lultima examinatione sara ueduto da ogni carne diri tamēte si sogiūge. Et ancora di ceua alle turbe che ueniuano alui a essere baptigiati da lui. Generatiōe di uippere chi ua mostrato fugire da lira che de-ba uenire. Lira che deba uenire e la seuerita della extrema uē deta la qle allora il peccatore nō po fugire il qle ora nō ricor re ala mēti della penitētia. Eda notare che li catiui figlioli che se guitano le ope di catiui padri sono chiamate generatōe di ui pe po che p q̄sto che ano īuidia a

boni & ꝑ seguitali ꝑ cħ ad alcu
ni ritribuiscono male ꝑ cħ cer
cano doffendere li proximi ꝑ
che in tute queste cose segui-
tano la uia di suoi antecessori
carnali quasi uenenosi figlioli
di uenenosi padri sono nati .
Ma pero che gia abiamo pec-
cato pero che siamo inuolti nel
luso della male consuetudine
diciari quello che noi dobiamo
fare accio che possiamo fugire
da lira che deba uenire . Sgui-
ta fate adunque degni fructi
di penitentia nelle quali paro-
le debbiamo notare che lo ami
co de lo sposo non tanto ci amo
nisce che noi faciamo fructo di
penitentia ma digni fructi di
penitentia . Pero che altro e fa
re fructo altro e fare degno fru
cto di penitentia . Et acio che
noi parliamo di fructi digni di
penitentia e da sapere che chi
nona comessa alcuna cossa inli-
cita a questo tale ragioneuol-
mente e conceduto che usi le
cosse licite & con questo faccia
lopere pie che non dimeno se
cosi ude non abandoni le cosse
del mondo . Ma se alcuno e ca
duto in colpa di fornicatione o
de adulterio cħ ancora piu gra
ue tanto piu debba tagliare da
le cosse licite quando si ricorda
auere comesse illicite. Pero cħ
non debba rendere uguale fru
cto di buona operatione colui
che meno & colui che piu a pe
cato o uero colui che in niuna
iniquita e caduto & colui che
e ruinato ī alcune scelerateze.
Adunque per questo che dice
fate li fructi degni di penitētia
e constrecta la consciētia di cia
scuno che tanto magiori gua-
dagni di buone operatione cer
chi per penitentia quanto piu
graue dani eli se facte ꝑ graui
colpe . Ma li giudei uantādosi
della nobilita della generatio-
ne pero non si uoleuano cogno
scere peccatori ꝑ che discēde-
uano della stirpa de Abraā ai
q̄li giustamēte e dicto . Et non
cominciate adire noi abbiamo
Abraam ꝑ padre pero che io
ui dico che i dio e potente susci
tare li figliuoli de Abraam di
q̄ste pietre . Che furono li cuo
ri di gētili altre che pietre quā
do erano īsesibile allo ītellecto
dello oīpotēte dio. Onde etiā-
dio ad alq̄nti giudei e dicto le-
uaro il cuore di pietra dela car
ne uostra. Et nō īgiustamēte le
gēti sono significate per lo no-
me delle pietre le quale adora
no le pietre & ꝑo e scripto sia-
no simili aloro coloro cħ li fano
& tuti q̄lli che ī essi si cōfidano
Delle q̄le pietre sono suscitate

li figliuoli de Abraã. Pero chẽ
li duri cuori di gentili quando
credetono nel seme de Abraã
cioe in xp̃o furono uinti al suo
seme. Et ꝓo a essi gente il no-
bile predicatore li dice se uoi
sete di xp̃o sete adunque seme
de Abraam. Adũque se noi ꝑ
la fede di xp̃o siamo gia seme
de Abraam li giudei ꝑ la loro
ꝑfidia nõ sono piu figliuoli de
Abraam. Ancora che in q̃llo
di della terribele examĩatione
li buoni padri non possono gio
uare a ccatiui figliuoli ne rẽ-
de testimonio il ꝓpheta il q̃le
dice. Noe Daniel & Iob se sa-
rano nel mezo della cipta uiuo
io dice il signore idio che non li
berarano ne figliuolo ne figlio
la ma essi ꝑ la sua giustitia libe
rarão solo lanĩe loro & ꝑ lo
cotra
rio chẽ li buoni figlioli nĩete gio
uĩo a catiui padri ma piu tosto
crescha ĩ tormẽto di catiui pa-
dri la bõta di filioli il dice a giu
dei ꝑ se medesima essa uerita.
Se io ĩ uertu di Belzabu ca-
cio li demonii li figlioli uostri ĩ
chẽ uirtu le caciano ꝓo essi sara
no nostri giudici. Seguita. Pe-
ro che la secure e gia posta ala
radice dellalbore ꝓo che ogni
albore che non fa buono fructo
sara tagliato & messo nel fuoco
lalbore di q̃sto mondo e tutta
lhumana generatione la secu
re e il nostro redẽptore il q̃li q̃
si si cõtiene del manicho & del
ferro ꝑ lhumanita ma taglia
ꝑ la diuinita. La q̃le secura e
gia posta alla radice dellalbo-
re ꝓo che & se ella aspecta per
patientia non dimeno si uede
q̃llo che debba fare. Ogni al-
bore il quale non fa buono fru
cto sara tagliato & messo nel
fuocho ꝓo che ciascuno puerso
il quale non si cura di fare qui
il fructo della buona operatio-
ne truoua subito aparechiato
lo incendio & la fiamma de la
gehenna. E da notare che non
dice che la secure sia posto alla
to ali rami ma alla radice ꝓo
che quãdo li figliuoli di catiui
sono leuati uia none altro se nõ
che sono tagliati li rami dellal-
bore ĩfructuoso. Ma quando
tutta la ꝓgenie ĩ sieme col pa-
dre e leuata uia lĩfructuoso al
bore e tagliato la radice accio
che gia non ui rimanga onde
la peruersa generatione possa
da capo rinascere & crescere.
Nelle q̃li parole di Giouanni
baptista si uede che li cuori de
li uditori si turbarono ꝑ q̃llo
che ĩ mãtenẽte seguita. Et le
tbe il domãdauano & diceuão.

Che adunq; faremo noi. Erano state percosse di paura p o adimandauano cosilio seguita. Et respondeua loro dicendo. Chi a due toniche diane a chi non a Et chi a da mangiare faccia il simigliante. Pero che la tonicha e piu necessaria al nostro uso che none il palio conuiense al fructo della degna penitetia che noi debiamo diuidere col proximo non solamente cotali cose exteriori & meno necessarie ma etiadio qlle cosse che ci sono molto necessarie cioe il cibo col qle noi carnalmte uiuiamo o la tonicha con la qle ci uestiamo. Et p che nella legge e scripto. Amarai il pximo tuo come te medesmo. Chi no comunicha co el pximo nella sua necessita etiadio qlle cose ch sono necessarie a se e cousnto che ama il pximo meno ch se. Pero adunque cie dato il comadamto di diuidere col pximo due toniche p che no si poteua dire duna pero che se una se diuide niuno si ueste po che nella meza tonicha chi la riceue & chi la da rimane li nudo. Ma oltra cio e da sapere quanto uagliono lope della misericordia qua do esse singularmete piu ch tu. e laltre sono comedate a fare degni fructi di penitetia. Onde etiadio dice p se medesma la uerita date la limosina & ecco ogni cossa e a uoi moda. Onde ancora unaltra uolta dice. Date & sara dato a uoi dice anco la scriptura. Laqua spegne il fuocho ardente & la limosina resisti ai peccati. Inde anco al trouo e scripto rinchiudi la limosina nel seno del pouero & ella orara p te. Onde il buone patre amonisce lo inocente figliuolo dicedo. Se tu arai asai da abondantemete & se tu auerai poco etiadio qllo poco uoletieri ti studia di diuiderlo a bisognosi. Et accio che il nostro redemptore ci dimostrasse qnta uirtu era nella continentia & nel riceuere li poueri disse. Chi riceua il propheta nel nome del ppheta riceuera il premio del ppheta. Et chi riceue il giusto nel nome del giusto riceuera il premio del giusto nelle quale parole e da notare che non disse il premio del riceuemento del propheta o del riceuimento del giusto ma riceuera il premio del propheta & il premio del giusto. Pero che altro e premio del riceuimento del propheta & del riceuimeto del giusto & altro pmio

del propheta & pmio del giu-
sto. Et pero che uole dire rice
uera premio del propheta se
non che colui che aiuta & sostē
ta il propheta p la sua larghe-
za & benignita benche egli nō
abia la prophitia ara non dime
no apo lo omnipotēte dio li p-
mii del propheta pero che uno
e forsi giusto & quanto in que
sto mondo nulla cosa possiede
tanto a magiore fidanza di par
lare liberamente per la giusti
tia. Questo cotale quando co
lui laiuta & sostenta il qle pos-
siede alcuna cosa & forse anco-
ra non a ardire di parlare egli
liberamente per la giustitia di
uenta participe della liberta
della giustitia sua accio che cō
lui isieme riceue li premii del
la giustitia il quale egli sosten
tādolo la aiutato accio che pos-
sa liberamēte parlare essa giu
stitia. Vno altro e pieno di spi
rito di prophetia ma non dime
no glie necessario il cibo corpo
rale & se il corpo non si ricrea
senza dubio mancha la luce.
Chi adunque da nutrimēto &
pasce il propheta per che e p-
pheta dalle forze del parlare
alla prophetia sua. Riceuera
adunque il premio della pro-
phetia col propheta isieme po

che bene che elli non abia auu
to spirito di prophetia non di-
meno dinanzi agli ochi di dio
eli a facto qllo ch a udito. Et po
dice giouāni a Gaio & Aristar
cho da alquanti frati peregri-
ni per che sono andate p lo no-
mo di dio non riceuendo alchu
na cossa da le genti. Debiamo
adūque noi riceuere questi co
tali accio che noi siamo cohope
ratori & aiutatori della uerita
pero che chiunque da tempo-
rali subsidii a quelli che ano spi
rituali doni e cohopatore iessi
spirituali doni po che cōcio sia
cossa che pochi sono quelli che
riceuono gli doni spirituali &
molti che abondano di cose tē-
porale li richi p questo si nesta
no & itrometeno alle uirtu di
poueri che delle sue richeze da
no rifrigerio a essi facti poueri.
Et po pmetēdo idio p la uoce
de Ysaia alla diserta gentilita
cioe alla sancta chiesa li meriti
delle uirtu spirituale come gli
albori al diserto pmisse etiādio
lolmo dicēdo. Io porro il diser
to istagno daque & la terra sē-
za uie i riui daq. Daro il cedro
& la spina la mortina & il le-
gno del luliua. Porro nel di-
serto labeto & lolmo & il bos-
so insieme accio che ueggiano

& sapiano & ripensino & intẽdano insieme. Pose il signore il diserto in stagno dacque & la terra senza uia in riui dacque pero che diede li fiumi della sãcta predicatione alla gentilita la quale ĩ prima per aridita di mente niuno fiume di buone opere faceua & quella che in prima per la asperita della sua secheza non apriua la uia a pdicatori a uenire a se pdusse poi riui di doctrina alla quale ancora per grande dono fu promesso. Daro nella solitudine il cedro & la spina ragioneuolmente riceuiamo il cedro ĩ promissione per che e di grande odore & di natura ĩ potribile cioe chn non infracida. Ma della spina concio sia cosa che peccando il primo homo li fusse dicto la terra tua ti producera spini & triboli per che adunque ci marauegliamo noi se alla sancta chiesa e promesso quello che per pena e mltiplicato al lhuomo che pecca. Ma per lo nome del cedro sono significati quelli che nella sua operatione fano uirtu & miracoli li quali possono dire con sancto Paulo siamo buoni odori di christo a dio gli cuori di quali sono si solidati & fermi nello terno amore che gia niuno fracidumo di terrẽo amore gli po corrompere. Per la spina sono significati gli homini che ano la doctrina spirituale li quali quando disputano della uirtu & di peccati & ora minacciano gli eterni tormẽti ora prometano il gaudio del celestiale regno pungono li cuori di gli uditori & per si facto modo forano la mente con dolore di conpuntione che da li loro ochi corrono abondãtemente le lagrime come uno cotale sãgue de lanima. Il mortino e di uirtu temperatiua p modo che lo suo modo temperatiuo etiamdio ristrenge le membre disolute. Quali adũque sono significati per lo mortino se non quelli li quali sano auere compassione alle afflitione di proximi & per compassione temperano la loro tribulatione secondo che e scripto. Rendiamo gratie a dio il quale ci consola in ogni nostra tribulatione accio che noi possiamo anco consolare quelli che sono in ogni afflitione. Questi quando o con parole o con facti consolano gli afflitti pximi senza dubio gli ristrẽgono a stato di diritura accio chn p ĩmoderata tribulatione non si

risoluano in disperatione. E cħ pigliamo noi per luliua se non li misericordiosi pero che ĩ greco la misericordia si chiama eleos & il fructo della misericordia qsi licore duliua riluce dinanzi agliochi dello omnipotẽte dio. Oue ancora in promissione e agiunto porro nel diserto labeto lolmo & il bosso insieme. Quali p labeto sono significate il qle molto crescendo si lieua in aria se non quelli li qli nella sancta chiesa posti ancora in corpi terreni gia contemplano le cose celestiali. Et bene che nascẽdo escano di terra nõ dimeno contemplando lieuano gia quasi presso al cielo il capo dellamente. Et che sintẽde per lolmo se nõ lementi di scolari le quali seruendo alle cure terrene non fano fructo ueruno di spirituale uirtu ma bene che lolmo nõ abia proprio fructo suole non dimeno sostenere la uita col fructo po cħ nella sancta chiesa gli huomini seculari bene che non abiamo li doni delle uirtu spirituale non dimeno quando essi per la sua largheza aiutano & sostentano li sancti huomini pieni di spirituali doni che fano essi altro se non che sostentano la uitta con li grapoli. Per lo busso il quale non cresce molto alto & bene che non abia fructo serua non dimeno la uerdeza. Quali altri sono figurati se non quelli li quali nella sancta chiesa ancora per la picola & inferma hetade non possono fare le buone opere ma non dimeno seguitãdo la crudelita di patri fedele conseruano la fede della perpetua uerdura. Dopo tute le qli cosse apertamente si sogiunge. Accio cħ ueggiano & sapiano & ripensino & intendano insieme. Il cedro per questo e posto nella sancta chiesa accio che chiunque tra dal ꝓssimo le spirituali uirtudi egli etiamdio non impegrisca dal dilecto del lintima & spirituale uita ma riscaldesi si fortemente alli desiderii di celestiali doni. La spina pero ue posta pero che chiunque e compunto per la parola della sua predicatione esso etiamdio ad exemplo di lui impari a compungnere li cuori di quelli che seguitano con la parola della predicatione. Pero ne posto il mortino accio che qualunque essendo posto nellardore della tribulatione per compassione del proximo riceuete da lui tẽperamẽto di

consolatione o ĩ facti o in parole egli etiamdio impari come deba dare il temperamento della sua consolatione alli prossimi affliti. Pero ue posto luliua accio che chi cognosce lopere del laltrui misericordia impari gli ancora come debba auere misericordia al prossimo bisognoso. Pero ue posto labeto accio che chiunque cognosce la excelentia della sua contemplatione egli etiamdio sacēda acontēplare gli eterni premii. Pero ue posto lolmo per che chiunque uede colui che nō puo auere il fructo delle buone opere & spirituale uirtu ma non dimeno sostiene quelli che sono pieni di doni spirituali eli etiādio con quanta largheza puote serua alla uita di sancti & almācho sostenendo porti li grapoli delle celestiale uirtu li quali non puo portare generando. Pero ue posto il bosso accio che chiunque considera molti ancora in tenera & picola etade auere la uerdura della uera fede si uergogni dessere egli ĩfedele. Bene adunque dirictamente auendo prima discriti gli albori dice. Accio che uegiamo & sapiamo & ripēsiamo & intendiano. Oue ancora aptamente sogiunge insieme ꝓ poche essendo dentro alla sancta chiesa diuersi costumi de homini & diuersi ordini e necessario che tuti insieme ĩpareno quando in essa si uegiono insieme da seguitare homini spirituali di diuersa qualita & etade & ordine. Ma ecco che cercando noi di dimostrare lolmo siamo andati di lungi spassandoci ꝑ molti albori ritorniamo adunque a quello per che noi allegamo il testimonio del ꝓpheta. Chi riceue il propheta in nome di propheta riceuera premio di propheta pero che ben che lolmo non abia fructo nō dimeno portando la uite con li fructi apropria a se le cose altrui quando le sostiene bene. Ma per cħ Giouanni cinuita a grandi opere dicendo fate adunque degni fructi di penitentia. Et una altra uolta dice che a due toniche ne dia achi non a & chi a da mangiare faccia il simigliante gia cie dato apertamente ad intendere che e quello che la uerita dice. Dal tempo di Giouanni baptista insino a ora il regno del cielo sostienne uiolentie & gli uiolenti il rapiscono. Le quali parole della sententia superna debbiamo

attētamente inuestigare. Pero che e da cerchare come il regno del cielo possa sostenere uiolentia. Pero che chi e queli che fa uiolentia al cielo e ancora da cerchare se pure il regno del cielo sostiene uiolentia ꝑ che cagione la sostenuta da idi di Giouanni baptista insino a ora & non anco inanzi? Ma concio sia che la legge dica chi fara q̄sto e q̄llo muoia di morte a ciascuno che lege e manifesto che esso percosse li peccatori con la pena della sua seuerita ma non gli ridusse a uita ꝑ penitentia ma concio sia cosa che Giouanni baptista precorrēdo la gratia del redemptore predichi la penitentia accio cħ el peccatore che ꝑ la colpa era morto uiua per la conuersione Senza dubio il regno del cielo dal tempo di Giouanni baptista sostienne uiolentia. Che il regno del cielo se nō il luogho di giusti pero che solo li giusti meritano li premii della cellestiale patria accio cħ gli humili casti benigni & misericordiosi puengano ali superni gaudii Ma quando alcuno e enfiato ꝑ superbia o poluto ꝑ lusuria o acceso dira o impio di crudelta dopo il peccato ritorna a penitentia & riceue uita eterna il peccatore q̄si entra nel luogo altrui. Adūque da li di di Giouāni baptista sostiene uiolētia il regno del cielo & li uiolēti lo rapiscono. Pero che colui cħ impose a peccatori la penitētia che fece egli altro se non ensigno fare uiolentia al regno del cielo. Ripensiamo adūque fratelli carissimi il male che noi abiamo facto & affligiamo noi medesmi con continoui lamēti. Arapiamo per penitentia la heredita di giusti la q̄le noi non teniamo per uita. Vuole lo omnipotente idio qui riceuere da noi questa cotale uiolētia. Vuole che noi cō li nostri pianti arapiamo il regno di cieli il q̄le nō debiamo auere ꝑ nostri meriti. Adūq; niuna q̄lita niuna quantita di nostri mali si rōpe dalla certeza di nostra speranza. Dacci grande fidanza de indulgentia a quello ladrone uenerabile il quale non per che fu ladrone e uenerabile pero che per crudelita fu ladrone ma uenerabile e per la confessione. Pensate adunque pensate quanto sono īcomprēsibili gli affecti di misericordia nello omnipotēte dio. Questo ladrone cō le mani sanguinose

fu trato dalle foci della uia & apicato nellegno della croce quiui confesso quiui fu sanato quiui merito dudire ogi sarai meco in paradiso. Che cossa e questa chi potrebe dire che potrebe stimare tanta benignita di dio da essa penna dal peccato peruienne ali premii della uertu. Et pero lo omnipotēte dio a permesso cadere li ellecti suoi i certi peccati accio chē dia speranza dindulgentia agli altri che giacione ni peccati se cō tuto il cuore ritornino alui & apra loro la uia celestiale p li lamenti della penitentia. Exercitiamo adunque noi medesmi in lamēti spegniamo cō pianti & con digni fructi di penitentia le colpe che noi abbiamo facte non lasciamo perire li tempi che ci sono dati a meritare perdonanza. Pero che noi che uegiamo gia sanati molti dalle sue iniquitadi teniamo certo pegno della superna misericordia Amen.

¶ Finisce la q̄rta omelia. Nella natiuita del signore. Lectione del sacto euangelio secondo Lucha.

IN illo tempore exiit edictum a cesare augusto ut describeret' uniuers' orbis. Hec descriptio primo facta est sub preside sirie cirino & ibāt omnes ut ꝓcifiterētur singuli in suam ciuitatem & reliqua.

¶ Omelia di .s. Gregorio papa.

PEero chē per la gratia del signore noi abbiamo a celebrare ogi tre uolte la messa nō possiamo longamēte parlare della lectione euangelica ma essa natiuita del nostro redemptore ci strin ge a dire alcuna cosa di se almeno breuemente. Che significa che douendo nascere il signore si discriue il mondo se non che apertamente si dimostra che colui appariua in carne il quale scriuerebbe gli ellecti suoi nella eternita. Onde p ɔtrario dalquāti dice il ꝓpheta. Siano casi de libro de uiui & nō siano scripti con li giusti. Il quale bene etiamdio nasce in Bethlem. Bethlem e intrepretato casa di pane. Et egli e colui che disse io sono pane uiuo il quale sono disceso di cielo. Il luogo adūque doue il signore nasce īnanzi fu chiamato casa di pane. Pero chē doueua adiuenire che colui ap

parirebbe quiui per la materia della carne il quale ricrearebbe le mēti de gli electi dintima satietade il quale non nasce in casa di parenti ma in uia per dimostrare apertamēte chꝫ ꝑ lhumanita la quale auea presa nasceua quasi nellaltrui casa. Nellaltrui dico nō secūdo la potētia ma secūdo la natura. Pero che della sua potentia e scripto. Vēne nel ꝓprio. Pero che essendo egli nella sua natura īnanzi atutti li tempi nella nostra uēne in tempo. Colui adunque il quale perseuerādo eterno appari tēporale. Senza dubio doue discese e luogo alieno. Et per che il ꝓpheta dice. Ogni carne e fieno egli diuentato huomo conuerti il nostro fieno in grano il quale dice di se medesimo. Se il granello del grano che cade in terra non sia morto egli sta solo. Onde etiā dio essendo nato e īchinato nella mangiatoglia accio che pascha tutti li fideli cioe li sancti animali col grano della sua carne accio che non rimangano digiuni dal pasto della satieta intima. Ma che uuol dire che lāgiolo aparue ali pastori che ueghiauano & lo splēdore di dio gli ragio intorno se nō che q̄lli

sopra tutti gli altri meritano di uedere le cose sublime che sanno solicitamente guardare le gregie di fideli. Li quali mēte che piatosamēte ueghiamo sopra la gregia la gratia diuina copiosamente sopra loro risplēde. Langiolo adunque annuntia il re essere nato & alla sua uoce sacordono li cuori delli angioli & con allegreza comune gridano. Gloria in altissimo a dio & in terra pace agli huomini di buona uolunta. Innanzi che il redemptore nostro nascesse per carne fu discordia fra li angioli & noi. Pero che per lo merito della prima colpa & per li continoui nostri peccati erauamo molto diferenti da la loro munditia & chiarita. Et per che noi peccando erauamo li strani da dio ci riputauano essere strani da la loro compagnia gli angioli sancti ciptadino di dio. Ma per che non abbiamo cognosciuto il nostro reciano etiamdio gli angioli ricognosciuti per loro ciptadini. Et poi che il re del cielo prese la terra della carne nostra gia non dispregia la nostra infirmita quella angelicha alteza. Ritornano in pace con noi gli angioli sancti & pospongono la

contentione della prima discor
dia & gia riuiriscono como lo-
ro compagni coloro li quali
prima aueuano dispregiati co
me īferni & abiecti. Et questo
e che Loth & Iosue adorano gli
angioli & sono lasciati fare &
Giouāni nello apocalipse uuo
le adorare langiolo & non di-
meno esso angiolo non si lascia
adorare dicendo. Guarda che
tu nol faci pero che io sono con
seruo tuo & di fratelli tuoi. Ch
uole dire adunque che īnanzi
lo auenimento del redempto-
re gli angioli sono adorate da
gli huomini & stano si che ti
ma dopo esso aduenimento nō
si lasciano adorare se non che
poi che uegiono la natura no-
stra assumpta sopra loro laqua
le essi prima aueuamo dispre-
giata temono di uedersela di
poi innanzi prostrata & gia nō
ardiscono dispregiare sotto se
come inferma quella la quale
sopra se honorano nel re del cie
lo & non disdegnano dauere in
sua compagnia al lhuomo que
li li quali sopra se honorano
idio huomo. Guardi anci adun
que fratelli carissimi ch niuna
inmonditia ci bruti poi che
nella eterna presentia siamo &
ciptadini di dio & uguali a gli
angioli suoi raquistiamo con li
costumi la nostra dignita. Niu
na lusuria ci maculi niūo bru
to pensiero cia cusi non morda
la mente nostra alcuna mali-
tia non ci consumi la rugine
della inuidia non cinfii alcuna
superbia non ci straci per dilec
ti terreni alcuna ambitione p
che gli huomini sono chiamati
dii. Difendi adunque inte o
huomo contra uitii lo honore
di dio pero che per te idio e fac
to huomo Amen.

¶ Finisce la quinta omelia. Inco-
mēcia la sexta nella epiphania
del signore lectione del sancto
euangelio secundo Matheo.

IN illo tempore cum
natus esset Iesus in
Bethleem iude ī die-
bus Herodis regis ecce magi
ab oriente uenerunt Hyeroso
limam dicentes. Vbi est qui
nat⁹ est rex iudeorum & reliqua.

¶ Omelia di. s. Gregorio papa.

COme nella lectione
euāgelicha auete udi
to fratelli carissimi
essendo nato il re del cielo il re
terreno si turbi. Pero che cer-

tamente allora certo si confon de lalteza terrena quando la sublimita celestiale aparisce. Ma debiamo cerchare ch uuo le dire che essendo nato il redẽ ptore langiolo aparue in giu dea agli pastori & ad adorare esso redemptore non langiolo ma la stella cõdusse li magi da loriente. Fu per certo degna cossa a li giudei come quelli ch erano participe di ragione apa risce animali rationali cioe lan giolo & li gentili per che non sapeuano usare la ragiõe fusse no menati a cognoscere il si gnore non per uoce ma per se gni. Pero che & ali giudei co me a li fideli & non infidele fu rone date leprophetie & ali gẽ tile si come a infideli & non fi deli furono mostrati li miraco li. E ancora da notare che essẽ do il redemptore nostro gia di perfecta etadi li apostoli il pre dicarono alle genti & essendo egli fanciulo & non potendo ancora per ufitio del corpo hu mano parlare e anũtiato a esse genti dalla stella. Richiedeua per certo lordine della ragiõe che parlando gia il signore per etade ci fusse manifesto da pre dicatori che parlasseno & non parlando ancora per hetade ci fusse predicato da gli elimenti muti. Ma in tutti li segni li quali ci furono mostrati o nas cendo o morendo il signore de biame considerare quanta du ritia fu nel cuore dalquãti giu dei li quali ne per dono di pro phetia ne p miracoli il cognob beno. Pero che tutti gli elimẽ ti renderono testimonio che era uenuto illore creatore. Et accio che io parli uno pocho se condo luso humano li cieli il co gnobbeno essere dio pero che in mantenente mandarono la stella il mare il cognobbe pero diuento sodo soto li suoi piedi la terra il cognobbe pero tre mo quando mori. Cognobelo il sole pero che morendo egli nascose iragi della sua luce. Li sassi & le mure il cognobbeno pero che nel tempo della sua morte si si fendarono. Lĩferno il cognobbe pero che rendeti li morti li quali teneua. Et nõ dimeno costui il quali tutti li ellimenti cognobbeno che elli era dio li cuori de glinfideli giudei ancora nol cognoscano essere dio & piu duri che le pie tre non si uogliono rompere a penitentia & non uogliono confessare colui il quale come dicto e gli ellimenti o per mira

coli o per ropture gridono esse re dio li quali etiamdio ad acrescimento della sua dampnatione grande tempo innãzi auea no saputo che doueua nascere colui il quale dispregiarono poi che fu nato. Et non solamẽte sapeuano ch̃ doueua nascere ma etiãdio sapeuano il lhuogo doue douea nascere. Pero ch̃ essendo domãdati da Herode manifestano illuogo della sua natiuita i q̃li aueano impato p autorita della scriptura & recitano il testimonio per lo quale si dichiara che Bethlem debba essere honorata per la natura del nouo principe accio ch̃ essa loro scientia fusse loro a testimonio di dampnatione & a noi sia ad aiutorio di fede. Li quali per certo dirictamente significo Ysaac quando bene diceua Iacob suo figliuolo il quale & mancando del uedere & prophetezando non uide il figliuolo presente al quale preuide ĩ futuro tante cose pero che il populo giudaico & pieno di spirito de prophetia & ciecho nõ cognobbe presente colui del quale p̃disse molte cose in futuro ma udita la natiuita del nostro re il re Herode p non essere priuato del regno terreno si riuolse agli astuti consigli. Adimando che gli fusse rinunciato doue si trouasse il fanciulo fece uista di uorerlo adorare. per uciderlo se egli il puotesse trouare ma ch̃ pote la malitia humana contra il consiglio di dio secondo che dice la scriptura none prudentia none consiglio contra dio. Pero che quela stella che era aparita guido li magi al signore. Trouarono adunque il re nato & offersono gli doni & furono amoniti in sogno che non ritornasseno a Herode. Et per questo adiuene che Herode non pote trouare Iesu il quale cercaua nella cui persona quali altri sono significati se non gli ypocriti li quali per che cercano il signore fictamente non meritano mai di poterlo trouare. Ma con questo anco e da sapere ch̃ gli prescilianisti heretici anno openione che ciascuno huomo nasca sotto constitutioni & presenti di stelle. Et in aiuto del loro errore pigliamo questo che quando il signore nacque in carne appari nuoua stella. Et pensano che questa stella chi appare fusse suo facto. Ma

se noi diligentemente pensia-
mo le parole de lo euãgelio le
quali dicono di quella stella in
sin che uenendo stete sopra do
ue era el fanciulo. Per questo
che non il fanciulo alla stella
ma la stella corse al fanciulo
se e licito adire non fu la stella
facto del fanciulo ma piu to-
sto quello fanciulo che aparue
fu facto della stella ma sia di lũ
gi da li cuori di fedeli che egli
nõ dicano il facto essere alcuna
cossa. Pero che solo il creatore
dispone la uita de gli huomini
il quale egli creo. Pero che nõ
fu facto lhuomo per le stelle
anzi furono facte le stelle per
lhuomo. Et se la stella e facto
delhuomo dicono che lhuomo
e sotoposto ali ministerii & ef-
fecti dessa. Certamente quan
do Iacob usciua del uentre te-
neua con la mane la pianta del
fratello magiore & il primo
non poteua uscire perfectamẽ
te se il secondo non comincia-
ua auscire. Et nõ dimeno par
turendo la madre luno & lal-
tro auno tempo in uno medes
mo momento non fu duna me
desma qualita la uita de luno
& de laltro. Sogliono li mate-
matici rispondere a questo ch
la uirtu della constellatiõe sta
in uno ponto. Ali quali noi di
ciamo chel fanciulo che nascie
pena assai auscire. Adunque
sella constellatione si muta in
uno punto e necessario che di-
cano tanti facti essere quante
sono le membre di coloro che
nascono. Sogliono ancora con
fessare li matematici che chiun
que nasce nel segno dellacqua
rio in questa uita diuenta pes-
catore. Et dicessi che getulia
non sono pescatori. Chi adun-
que dica che iui niuno nascha
nel segno dellacquario oue al
tuto none ueruno pescatore.
Dicono ãcora ch q̃li ch nascono
nel segno di libra debono essere
trapecite cioe banchieri. Et ꝑ
certo che molte prouintie so-
no nel mondo che non sano che
sia trapeciti. E adunque neces
sario che confessino o che que-
sto segno manchi ĩ quelle pro-
uincie o che per niuno modo
abbia effecto fatale In persia
ancora & in Francia li re nasco
no per generatione. Chi po-
trebbe stimare quanti di serui
le conditione nascono in quelli
medesmi presenti di tempi &
de hore che nascono quelli re.
Et non dimeno li figliuoli di

re nati in una medesima stella che li serui peruengano al regno concio sia ch li serui li quali erano nati con seco muoiono in seruitu. Queste cose abbiamo breuemente dicte della stella accio che non paia che noi lasciamo adietro senza inuestigatione & riprensione la stultitia di mantematici. Gli magi adunque recarono oro incenso & mirra pero che loro si conuene al re & lincenso si poneua nel sacrifitio di dio & con la mirra si cōdiscano li corpi di morti. Predicano etiamdio con questi doni pieno di sacramento colui il quale adorano. Per loro significando che e re per lincenso che e dio per la mirra che e homo mortale. Sono alquanti heretici li quali credono che egli e dio ma non credono che regni in ogni luogo. Costoro gli offerono lincenso ma non gli uogliono offerire loro. Et sono molti che credono che elli sia re ma niegano lui essere dio. Questi cotale gli offerorono loro ma nō gli uogliono offerire lincenso. Et sono certi li quali confessano che e re & dio ma niegano che abbia presa carne mortale. Costoro senza dubio gli offerono oro & incenso ma non gli uogliono offerire la mirra della carne mortale la qle prese per noi. noi adunque offeriamo al signore nato oro confessando che in ogni luogo regna. Offerimogli incenso credendo che egli il quale appari in tempo e idio innanzi a ogni tempo. Offeriamogli mirra tenendo per fede che egli il quale nella sua diuinita e impassibile fu etiamdio mortale nella carne nostra. Benche nel loro & nel lincēso & nella mirra si puo intendere ancora altro. Pero che per loro si significa la sapientia secondo il testimonio di Salamone il quale dice il tesore desiderabile si riposa nella bocca del sauio. Per lo incenso che e offerto a dio e manifesta la uirtu del la oratione secondo che testifica il psalmista dicendo. Diricisi la mia oratione si come incenso nel tuo conspecto. Per la mirra si significa la mortificatione della nostra carne. Pero dice la sancta chiesa di suoi operarii li quali per dio conbateno per insino alla morte. Le mie mane anno stilato mirra. Noi

adũque offeriamo oro al re na to se nel suo conspecto risplen diamo di chiarita della super na sapientia. Offeriamo incen so se noi per lo sancto studio della oratione incendiamo gli pensieri carnale nello altare del cuore accio che possiamo rendere a dio qualche odore di sanita per celestiale desiderio. Offeriamo mirra se noi per abstinentia mortifichiamo li uitii della carne pero che co/me dico e fa la uirtu della mir ra che la carna morta non in/fragida & allocta la carne mor ta infragida quando questo corpo mortale serue al fracidu me della lusuria. Si come di/ce dalquanti il propheta. Sono infracidati gli giumenti nello sterco suo pero che alota gli giumenti infracidano nello sterco quando gli huomini car nali finiscono la uita loro nel puzo della lusuria. Offeria/mo adunque a dio la mirra quando noi conseruiamo que sto corpo mortale immacula to dal fracidume della lusuria per condimento di continen/tia. Ma non picola cosa ci uo gliono dimostrare li magi che per altra uia ritornano nel suo paese. Pero che in quello che

sano amoniti dalangiolo senza dubio ci dimostrano quello che noi dobbiamo fare. La no/stra ragione e il paradiso alla quale poi che noi abbiamo co gnosciuto Iesu cie uietato di ri tornare per la uia per la quale siamo uenuti. Et per che noi ci siamo partiti da la nostra ra gione per superbia per disubi dientia per seguitare le cose uisibile & per gustare il cibo uietato cie necessario di ritor narui per pianto per ubedien tia per despregiare le cose ui/sibile & per rafrenare lapetito della carne. Adunque per al tra uia ritorniamo alla nostra ragione quando noi per lamen ti siamo menati al gaudio del paradiso da li quali per dilecti ci erauamo partiti. Pero fratel li carissimi cie necessario che noi sempre paurosi & sospecti ci poniamo dinãzi agli ochi del cuore da luna parte il male c̃h abbiamo facto & da laltra il giuditio de lultima uendeta. Pensiamo come uerra seuero il giudice il quale ci menaccia il giuditio & apertamẽte stor/disse li peccatori & nõ dimeno ancora gli patisce. Et pero sin dugia piu a uenire ꝑ trouare meno cui egli condãpni. Casti

ghiamo adũque cõ piãte le col
pe nostre & secõdo la uoce del
psalmista preueniamo la facia
di dio in confessione niuna fala
cia di dilecti cingani niuna ua-
na letitia ci meta in errore pe-
ro chre presso e il giudice il
quale disse. Guai a uoi che ora
ridete pero che piangereti &
lamentareteui. Onde dice Sa
lamone il riso sara mescolato
col dolore & la fine della alle-
greza e ocupata dal pianto. di
ce ancora altroue. Io riputai
che il riso fusse errore & disse
al gaudio per che se tu uana-
mente inganato. Et altroue
anco dice il cuore di sauii a do-
ue la tristitia & il cuore di stol
ti e doue la letitia trouiamo
adunque gli comandamenti
di dio se noi ueramente cele-
briamo la solempnita di dio.
Pero che e acepto sacrifitio a
dio laflitione contra il peccato
secondo che il psalmista testi-
fica dicendo. Sacrifitio e a dio
lo spirito contrito. Gli nostri
peccati passati ci furono perdo
nati quando riceuemo il bap-
tesmo & non dimeno doppo il
baptesmo nabiamo comissi mᵗ
ti li quali non possiamo unal-
tra uolta lauare con laqua del
baptesmo. Adunque per che
etiamdio doppo il baptesmo
abiamo maculata la uita bate
giamo con lagrime la conscien
tia accio che ritornando alla no
stra regione per altra uia. On
de noi cierauamo partiti se-
guitando il dilecto quiui ritor
niamo per amaritudine dafli-
tione Amen.

Finisse la sexta omelia di san-
cto Gregorio papa nella dome
nicha de septuagessima. Le-
ctione del sancto euangelio se
condo Matheo.

In illo tempore dixit
Iesus discipulis suis
parabolam hanc simi
le est regnum celorum homi-
ni patri familias qui exiit pri-
mo mane cõducere operarios
in uineam suam & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio so
pra la predicta lectione.

Nello expianare la le-
ctione del sancto euã
gelio molte cose si ri
chiderebbe a dire ma uoglio se
possibile e restrengierla soto
breuitade accio che la lõga ꝓce
ssione & la ꝓlisia expositiõe nõ

ui paia molesta il regno del cielo si dice essere simile al padre della fameglia il quale conduce operarii allauorare alla uigna sua. Chi piu dirictamente tiene la similitudine del padre della fameglia che il nostro creatore il quale rege & gouerna coloro li quali eli a creati. Et cosi possiede ī questo mō do gli suoi ellecti come fa il signore gli serui nella sua casa il quale a una uigna cioe tutta la sancta chiesa la quale da Abel giusto in sino a lultimo elesto che nascera nella fine del mondo quanti sancti a parturiti q̄si tanti tralzi a producti & missi. Adunque questo patre di fameglia conduce gli operarii a coltiuare la sua uigna la matina per tempuo alora di terza a sesta anon a & alūdecima ora Pero che dal principio di questo mondo insino alla fine non ristete mai di mandare predicatori ad amaestrare il populo di fideli pero che la matina del mōdo fu da Adam īsino Anoe lora terza fu da Anoe in sino ad Abraam. La sesta de Abraā insino a Moyse. La nona da Mayse insino allo auenimento del signore. Lundecima da lo auenimento del signore insino alla fine del mondo nella quale hora furono mandati predicatori gli sancti apostoli gli quali etiamdio uenendo tardi riceuetono il premio compiutam̄te. Ad amaestrare adunque il populo suo quasi acolturare la uigna sua il signore a niuno tempo stete di mandare operarii. Pero che coltiuando gli costumi del populo suo & prima per gli patri poi per gli doctori della lege & poi per li propheti & ne lultimo per li apostoli quasi per gli operarii sa faticho nel coltiuamento della uigna. Bench e etiamdio chiūque secondo il suo modo tenendo la fede diricta a facte buone operatione e stato operario di questa uigna. Adunque lopeprario che fu conduto allauorare nella uigna la matina a terza a sesta & anona significa q̄llo anticho populo de gli ebrei il quale per che insino dal principio del mondo si studio ni suoi electi da dorare dio cō dricta fede quasi non ristecte da faticarse nella cultura della uigna. Allundecima hora sono chiamati gli gentili agli quali etiamdio fu dicto. Che state

uoi q tutti el di otiosi pero che
quelli gli quali passati gia si lō
go tempo del mondo non sara
no curati di faticarsi per la ui-
ta sua quasi tutti el di stauano
otiosi. Ma pēsate fratelli miei
quello che essi cosi adimandati
rispondano dicono per che niu
no cia conduti. Pero che niu-
no patriarcha niuno propheta
era uenuto aloro. Et che uole
dire che niuno cia conduti alla
faticha se non niuno cia predi-
cate le uie della uita. Che adū
que diremo in nostra scusa noi
si saremo nigligenti al bene o-
perare gli quali quasi del uen-
tre della madre siamo uenuti
alla fede gli quali insino dalla
culla abbiamo udite le parole
della uita gli quali insiemi con
lacte carnale beuemo illicore
della predicatione superna dal
le poppe della sancta chiesa.
Possiamo etiamdio recare essa
diuersita delloro a ciascuno ho
mo diuidendole per li momen
ti delle hetadi. Pero che la ma
tina e la pueritia del nostro in-
tellecto lora terza se puo inten
dere la doloscentia pero che
quasi il sole salisce in alto quan
do il caldo della hetade cresce.
La sesta e la gioueneza nella
quale il sole quasi si ferma n
centro. Pero che in essa solida
ta tutta la plenitudine della
forteza. Per la nona sintende
la uechieza nella quale il sole
quasi discende dalalto ferma-
mento. Pero che comincia in
essa a mancare il caldo della
gioueneza. Lundecima hora e
quella hetade la quale si chia-
ma decrepita o uero uechiaia.
Et pero gli greci quelli che so-
no molti antichi gli chiamano
nongerontas che significa ue-
chi ma presbiteros per dimo-
strare che sono piu che uechi
quelli gli quali chiamano piu
proueti. Adunque per che
alla uita diricta chi e chiamato
nella pueritia chi nella adole-
scentia chi nella gioueneza al-
tri nella uechieza altri ī decre
pita hetade gli operarii quasi
in diuerse ore sono conduti al-
la uigna. Adunque fratelli
miei considerate gli costumi
& la uita nostra & uedete se
gia sete operarii di dio pēsi cia
scuno quello che fa & consideri
se egli sa faticha nella uigna di
dio. Pero che colui che in q̄sta
uita cercha quelle cose che so-
no sue ancora non e uenuto
alla uigna di dio. Et quelli soli

ſafaticano in q̃ſta uigna di dio gli quali anno lochio agli guadagni del ſignore non ali ſuoi li quali per zelo di carita ſi dano al ſtudio della pieta & ſolicitamente ueghiano aguadagnare lanime & afretanſi di condure con ſeco anco glialtri ma colui il quale uiue a ſe medeſmo il quale ſi paſce di dilecti della carne ſua giuſtamente e ripreſo che e otioſo. Pero che non ſeguita il fructo della diuina operatione & che inſino a lultima hetade e ſtato negligente a uiuere a dio quaſi inſino allundecima hora e ſtato otioſo. Et pero dirictamente fu dicto a quelli che per inſino allundecima hora erano ſtato neglig̃eti ch̃ ſtate uoi qui tutto di otioſo. Quaſi apertamente dica. Et ſe uoi non auete uoluto uiuere a dio nella pueritia & nella gioueneza riauetiui almeno nellultima hetade & almeno al tardi uenite alle uie della uita quando uoi non ſete per affaticarui molto. Et di queſta cotali chiama il patre della famiglia & ſpeſſe uolte ſono li primi rimunerati. Pero che prima uſcendo di queſto corpo p̱ uengono al regno prima che quelli che furono chiamati inſino da la loro pueritia. Ora non uenne allundecima hora illadrone il quale & ſe forſe nõ ui uenne per hetade uenneui almeno per pena il quale nella croce confeſſo idio & quaſi con la uoce della ſentẽtia rẽdete lo ſpirito della uita. Ma il patre della fameglia ſi comincio da lultimo arendere il denario pero che prima perduſſe al riposo del paradiſo il ladrone che ſancto Pietro. Quanti patri furono in nanzi alla legge? Quanti ne furono ſotto la legge & non dimeno quelli che nellauenimento del ſignore furono chiamati ſenza alcuna tardita peruenero al regno del cielo. Adunque quello medeſimo denario riceuono quelli ch̃ uenero allundecima che aſpectarono con tutto il deſiderio quelli che inſino da prima ſeranno afaticati. Pero ch̃ uguale ritributione di uita eterna ano riceuuto q̃lli ch̃ nella fine del mondo uenero a dio cõ quelli li q̃li nel pr̃icipio del mõdo erão ſtati chiamati. Onde etiãdio quegli che nella faticha erano andati in nanzi mormorando dicono. Queſti ulti

mi anno facto una hora & agli facti pari a noi ch abbiamo portato il caldo & il peso del di. Portarono il penso del di & del caldo coloro li quali dal principio del mondo per che uissono longo tempo fu necessario etiã dio ch sostenessero piu longhe temptatione della carne. Ma potrebesi domãdare come e dicto che mormorarono coloro li quali benche tardi pure sono chiamati al regno. Pero che niuno che mormori riceue il regno del cielo & qualunque lo riceue puo mormorare ma per che gli antichi patri in fino allauenimento del signore quantũque uiuessono giustamẽte nõ furono menati al regno del cielo ĩsino che discese colui il qle per interpositione della sua morte aperse agli huomini le porte del paradiso questo q̃si fu uno loro mormorare che erano uenuti dirictamẽte per riceuere il regno & non dimeno erano stati lunghissimamẽte ariceuerlo. Si che quelli li quali poi che ebbono adoperata la giustitia furono riceuuti nel luogho dellinferno benche riposate senza dubio quasi operarono nella uigna & mormorano. Adunque quasi dopo la mormoratione riceueno il denario coloro gli qli doppo gli lunghi tempi che erano stati in inferno perueneno agli gaudii del regno. Ma noi gli quali siamo uenuti allundecima ora non mormoriamo doppo la faticha & riceuiamo il denario po che doppo lo aduenimento del nostro signore che uene in questo mondo subito che noi usciamo di questo corpo siamo menati al regno & riceuiamo senza niuna dimoranza quello che gli antichi patri meritorono di riceuere con grãde indugia. Et pero esso patre della fameglia dice uoglio dare a questo ultimo come ate. Et per che riceuere il regno e solo bõta della sua uolunta dirictaente sogiunge. Or non me licito di fare quelli che io uoglio? Stolto e il ramaricho de lhuomo contra la benignita di dio. Sarebbe da ramaricarse se egli non desse quello che douesse non se egli da quello che debba onde apertamente si sogiunge. Or e lochio tuo iniquo p ch eyo sono buono. Niuno adũque si gloria della buona operatione niuno si gloria del tempo

concio sia che conpiuta questa sententia la uerita subsequentemente gridi. Cosi sarano gli ultimi primi & gli primi ultimi. Ecco poniamo che noi sapiamo che & quanti beni abbiamo facti non dimeno non sapiamo ancora con che sotilieza il superno giudice gli examini & certamente si debba godere de essere pure lultimo nel regno di dio ma molte e terribile quello che seguita. Molti sono chiamati ma pochi sono gli electi pero che molti ne uengono alla fede ma pochi ne peruengono al celestiale regno. Ecco in quanta moltitudine noi ci siamo ragunati alla festa dogi empiamo le mura della chiesa ma nō dimeno chi puo sapere como sono pochi quelli che sono numerati nella gregia del signore. Ecco la uoce di tutti parla di Christo ma la uita di tutti nō ne parla molti seguitano dio con la uoce & con gli costumi il fugono. Onde dice Paulo li quali confessano di cognoscere dio & con gli facti il niegano pero dice anche sancto Iacobo la fede senza lopere e morta. Onde ancora dice il psalmista io o anuntiato & parlai & sono moltiplicati sopra numero. Chiamādo il signore gli fedeli si mltiplicano sopra numero. Pero che spesse uolte etiamdio quelli uengono alla fede li quali non giungono al numero de gli electi. Sono mescolati qui con gli fideli per la confessione ma per la uita catiua non meritano quiui essere numerati nella sorte di fideli. Questo ouile della sancta chiesa riceue gli capriti insieme con gli agneli. Ma secondo il testimonio dello euangelio quando il giudice uerra seperara le pecore da li capriti pero che non possono quiui essere numerati nella gregge delle pecore coloro li quali qui serueno ai dilecti della carne. Quiui il giudice separa da le sorte de gli humili coloro gli quali qui se leuano su le corne della superbia. Non possono riceuere il regno di cieli coloro gli quali qui sono posto nel la fede celestiale & non dimeno con tutto il desiderio cercano le cosse terrene. Et molti di questi cotale fratelli carissimi uedete nella sancta chiesa ma non gli douete ni seguitare ne anco disprezare. Pero che bene ueggiamo quello che e oggi ma quello che

sara domane gia non sapiamo. Et spesse uolte quegli ch pare che uenga dopo noi per ageuoleza di bene operare ci entre innanzi & apena che domane noi il seguitiamo al quale pareua che ogi fossimo in nanzi. Certamente quando Stephano moriua p la fede Saulo serbaua li panni di quelli che il lapidauano. Et egli adunque cō le mani di tutti il lapidaua il quale faceua gli altri expiditi allapidarlo. Et non dimeno egli nella sancta chiesa per fatiche entro innanzi a colui il quali egli perseguitando il fece martire. Due cosse adunque sono le quali noi solicitamente debbiamo pensare per questo che sono molti uocati ma pochi li ellecti. La prima che niuno presuma di se medesmo pero che con tutto che egli sia uocato non sa pero se egli e degno dessere ellecto allo eterno regno. La seconda e che niuno ardisca di disprerare il proximo il quale forse gia uede giacere ni uitii pero che non sa come sono immense le richeze della diuina misericordia. Voglio fratelli carissimi narrarui una cossa la quale di nouo e adiuenuta accio ch se uoi ui cognosceste con tutto il cuore peccatore amiate piu la misericordia di dio In questo anno nel monasterio mio il quale e posto alato alla chiesa di sancti martiri Giouanni & Paulo uene uno frate alla conuersione fu riceuuto diuotamēte & eli etiamdio piu diuotamente cōuersaua. Seguitollo al monasterio uno suo fratello carnale col corpo non col cuore il quale abominando molto & labito & la uita di monaci habitaua nel monasterio come hospite & fugendo coi costumi la uita di monaci non si poteua ptire dalla habitatione del monasterio pero che non aueua che fare ne donde puotesse uiuere Era la sua peruersita molesta a tutti ma non dimeno per amore del fratello tutti patientemente soportauano. Et per che egli superbo & lasciuo non sapea se dopo questa uita seguitasse altra uita faceuassi beffe se alcuno glie lauesse uoluto predicare. Viueua adunque nel monasterio con labito seculare. Legieri nelle parolle instabile ni mouimenti infiato in mente acimato & polito in uestimenti scia laquato ne gli acti. Costui nel mese di luglio

passato fu percosso dalla piaga di questa pestilentia che uoi sapete & uenendo in ultimo cominciò a essere constrecto a rēdere lanima & essēdo gia morte le stremitade del corpo la uirtu della uita era rimasta sola nel pecto & nella lingua gli frati erano presenti & aiutaualo in questo suo fine con lorationi . quanto per la gratia di dio poteuano . Ma egli uedendo subito uenire a se uno dragone adiuorarlo comincio acridare con grandi uoci. Partitiui ecco che io sono stato dato adiuorare a uno dragone ma per la presētia uostra non mi puo diuorare . Per che mi tardeti uoi . Date luogo acio che egli mi possa diuorare. Et amonendolo li frati che egli si facesse il segno della croce respondeua come poteua dicendo . Io mi uoglio segnare ma nō posso ꝑo che io sono opreso dal dragone le schiume della bocha sua mi bagnano la facia & la gola mia e afogata dalla sua bocha. Ecco che le mie bracia sono da lui grauate & a gia etiamdio inghiotito il capo mio nella bocha sua . Et dicendo egli queste cosse tuto palido tremādo & morendo cominciarono gli frati con magiore uirtu perseuerare in oratione & adiutare con gli suoi prieghi colui che era molestato dalla presentia del dragone . Et ecco che elli subito liberato comincio con grandi uoci a gridare & adire . Deo gratias. ecco chꝫ se partito Ecco che e uscito fuori . Ināzi ale uostre oratione e fugito il dragone il quale maueua tolto adiuorare ? Pregate ora per li peccati mei pero che io sono aparechiato a conuertirmi & a lasciare al tutto la uita seculalescha . Et subito fece uoto di seruire a dio & dessere monacho & dalora in nanzi e opresso dala febre & affanato di dolori. Il quale per che fu opresso di lunghe & continue iniquitadi pero e faticato di lunghe infirmitade & quello cuore duro e riarso dal durissimo fuocho del la purgatione . Pero che adiuiene per diuina dispensatione che gli uitii prolisi siano riarse & consumati da la lunga infirmitade . Chi arebbe mai creduto che colui fusse riseruato a penitentia ? Chi sarebbe sufitiente a pensare & acōsiderare tanta misericordia di dio . Eco uno giouene peruerso uide il dragone nella morte al quali

eli serui nella uita & non lo ui
de per modo che a facto ꝑdesse
la uita ma per che sapesse acui
egli auea seruito & sapendolo
gli resistesse & resistendoli elli
el uincesse. Et uide poi colui
dal quale prima non uedendo
lo era tenuto accio che piu da
lui nõ fusse tenuto. Adunque
q̃le lingua sara suficiente a nar
rare gli effecti della diuina mi
sericordia. Quale spirito non
uiene meno innãzi alle riche-
ze di tãta pieta. Queste riche
ze della diuina pieta considera
ua il phsalmista quãdo diceua.
Adiutatore mio ate cãtaro ꝓ
che tu se idio mio riceuitore
idio mio misericordia mia. Ec-
co che egli cõsiderãdo in quãti
pericoli e posta la uita huma-
na chiama dio adiutatore & ꝓ
ch̄ egli ci riceue da questa pre
sente tribulatiõe nello eterno
riposo il chiama etiamdio rice
uitore. Ma considerãdo etiam
dio che egli uede li nostri mali
& portagli & patisce le nostre
colpe & non dimeno ci riserba
agli eterni premii per sua infi
nita patientia nõ uolse chiama
re idio misericordioso anzi il
chiamo essa misericordia dicen
do. Idio mio misericordia mia
riuochiãzi adũque innãzi agli
ochi li mali che non abbiamo
facti. Pensiamo cõ quanta beni
gnita idio ci sostiene. Conside
ramo quante sono le uiscere &
affecti della sua pietade che nõ
solamẽte ci perdona li peccati
ma etiãdio ci ꝓmete il regno
celestiale se noi dopo le colpe
facciamo penitentia & cõ tuto
le midole del cuore diciamo
ciascuno di per se diciamo isie
me idio mio misericordia mia
Amen.

¶ Finisse la septima omelia di sã-
cto Gregorio papa nella dome
nicha della sexagessima lectiõe
del sancto euangelio secondo
Lucha.

IN illo tẽpore dixit Ie
sus discipulis suis &
turbis similitudiẽm
hãc. Exiit qui seminat semina
re semẽ suũ. Et dum seminat
aliud cecidit secus uiã & cõcul
catum est & uolucres celi co-
mederũt illud & reliqua.

¶ Omelia di sancto Gregorio pa
pa sopra questa lectione.

LA lectione del sancto
euãgelio la quale ora
auete udita fratelli caris
simi non a bisogno dexpositiõe

ma da monitione. Pero che nõ presume lumana fragilita din uistigarla auendola la uerita per se medesma exposta. Ma ĩ essa expositione del signore cie alcuna cosa che uoi solicitamte douete pensare. Pero cħ se noi ue dicessemo che il seme significasse la parola il campo il mõdo li uceli lo demonio le spine le richeze forsi la mẽte uostra dubitarebbe di crederzi. Et ꝓ esso signore per se medesmo si degno de expore quello che diceua accio che uoi impariate a cerchare le significationi delle cosse etiãdio in quello che ꝑ se medesmo elli non si degno di spianare. Exponendo adũque quello che egli auea dicto mostro che parlaua figuratiuamẽte per farui certi quando la nostra fragilita uaprisse le figure delle sue parole. Pero chi mi crederebbe mai se io auesse uoluto ĩterpretare le spine essere le richeze masimamente cõcio sia cosa che quelle pungano & queste dilectano. Et nõ dimeno elle per certo sono spine poche con li punture di pensieri che dano straciamo la mẽte & quasi la insanguinano cõ le lor ferite quando la tirano insino al peccato. Le quali dirictamẽte in questo luogo secondo che dice uno altro euangelista il signore chiama non richeze ma falaci richeze falaci sono ꝑ certo quelle le quali non possono con noi longamẽte perseuerare falace sono pero che nõ caciano la pouerta della mente nostra. Ma quelle sono sole uere richeze le quali ci fano richi di uirtudi. Adũque fratelli carissimi desiderate essere richi amate le uere richeze. Se cercate la soblimita del uero honore ꝯtendete dandare al celestiale regno. Se amate la gloria delle dignitadi afracatiui dessere scripte in quella superna corte de gli angioli. Ritenete nella mente le parole di dio le quali riceueti nelle orechie ꝑo cħ sono cibo della mente e la parola di dio & allocta quasi ꝑ infirmita di stomacho e rigitato il cibo quãdo la parola di dio udita non si ritiene nel uentre della memoria ma chi nõ ritiene li cibi senza dubio si dispera della sua uita. Temete adũque il pericolo della eterna morte se riceuendo il cibo della sancta exortatione non ritenete nella memoria le parole dʼ uita eterna cioe li nutrimẽti della giustitia. Ecco che passa cioe cħ uoi

26

fate & cõtinuamẽte ſenza niu na ĩtermiſſione di tẽpo o uogli ate uoi o no ua pſate alultimo giuditio. Per che adũque ama te uoi qllo che ſa alaſſare. Per che nõ auete uoi cura di quello oue auete a peruenire. Abbia te amẽte qllo che il ſignore di ce chi a hurechie daudire. Cer tamẽte tutti quelli che erano pſenti aueano le hurechie cor porali ma dicendo elli atutti qgli che aueuano le hurechie chi a hurechie daudire oda ſen za dubio cercha le urechie del cuore. Siate adũque ſolicite c̃h la parola riceuuta rimangha nella hurechia del cuore. State atenti chel ſeme nõ cagia alla to alla uia accio che nõ uẽga il maligno ſpirito & tolga la pa rola della memoria. Guardati ui che la terra petroſa nõ rice ue il ſeme & facia il fructo del la buona operatione ſenza radi ce di perſeueranza. Pero che ſo no molti ali quali piace il bene c̃h odono & pongonſi in cuore dincõminciare a fare bene ma ſubito che incomĩciano ad aue re alcuna aduerſita laſciano ql lo bene il quale eſſi aueuano in cominciato. Adũque la petro ſa terra nõ ebbe humore la qle nõ pduſſe a fructo di pſeueran za quello c̃h auea germinato.

Et ſono molti che udẽdo pdi care ɔtra lauaritia abominano eſſa auaritia & lodano lo diſ prezare tutte le coſſe. Ma ſu bito che lanimo uede alcuna coſa che deſideri ſi dimenticha quello c̃h ĩnãzi lodaua. Et mol ti ancora quãdo ſentono parla re cõtra la luxuria nõ ſolamẽte nõ apetiſcono le polutione del la carne ma etiãdio ſi uergo gnano delle paſſate polutione ma ſubito c̃h la beleza carnale apariſce a loro ochi coſi e rapi ta la mente loro dal deſiderio carnale come ſe ĩnãzi minima coſſa aueſſono deliberato cõtra eſſo & fa quelle coſe dãnabile le quale pche ſe recordaua aue re facte eſſa medeſma gia ĩnãzi auea dãnata. Speſſe uolte anco ra ſiano cõpuncti cõtra le col pe & nõ dimeno dopo il pianto ritorniamo aeſſi. Coſi Balaam ɔtẽplando li tabernacoli del po pulo Diſdrael pianſe & chieſe deſſere ſimile aloro dicẽdo mo ia lanima mia della morte di giuſti ſia il fine mio ſimile a ql lo di coſtoro. Ma ĩmãtenente che paſſo uia loro della ɔpũctio ne il riarſe la iniquita dellaua ritia. Impo che p li doni c̃h li fu rono ĩpromiſſe diede conſeglio in morte di quello populo alla cui morte elli auea deſiderato

dessere simile & dimēticosi ql/
lo di che auea piāto ꝑo che nol
uolse spegnere quello che ī lici
tamēte ardeua ꝑ auaritia. ¶Eda
notare che il signore esponēdo
le parole sue dice cħ le solicitu
dine & directi & le richeze strā
golano la parola a fuogano per
certo pero che li suoi ī portuni
pēsieri strāgolano la gola della
mēte & nō lasciādo entrare al
cuore il buono desiderio q̄si tu
rano lintrada del spirito uitale
E anco da notare che due cose
agiūge alle richeze cioe le solli
citudine & li dilecti ꝑo cħ esse
& per sollicitudīe afligono nel
la mēte & ꝑ la bōdātia la risol/
uono ī dilecti & cō una cosa cō
traria fanno li suoi possesori af
fliti & lasciui ma ꝑ cħ il dilecto
nō si po acordare cō lafflictiōe
alcuno tēpo safligono per solici
tudine di guardia alcuno samo
lisono ali dilecti ꝑ abōdātia ma
la terra buona rēde fructo per
patiētia ꝑo che tuti li beni che
noi faciamo sono nulla se noi
nō portiamo etiādio patiētem
te li mali di proximi. Pero che
quāto lhuomo piu altramente
cresce ī bene fare tāto troua in
q̄sto mondo cħ portare piu du
ramente. Et quanto la mente
nostra mancha dal dilecto di
questo mōdo allocta piu cresce
contra lei le aduersitade desso
mondo. Et ꝑ questo adimene
che noi uegiamo molti fare be
ne & non dimeno sudare soto
grā fascio di tribulationi. Fugo
no gia li desiderii terreni & nō
dimeno sono afliti con duri fla
gelli. Ma secondo la uoce del
signore rēdono fructo ꝑ patien
tia. Pero che riceuendo humil
mēte li flagelli dopo li flagelli
sono sublimemēti riceuuti in
reqe cosi luna e pesta con li cal
ci & diuēta saporo di uino. Co/
si luliua q̄do e p̄muta cō ꝑcos/
sioni lascia la morechia sua & ī
grassa in li cori dolio. Cosi ꝑ la
batitura dellaia sono sperate le
granelle dalla paglia & mondo
& nete sono risposte nel grana
io. Chi adūque apetisce piena
mente uincere li uitii studii di
portare ulmilmenti li flagelli
della sua p̄gatione accio cħ poi
tāto piu mūdo uenga al giudi/
tio quanto hora la sua rugine
e piu pregata dal fuocho della
tribulatione. In quello por
ticho che si troua andando alla
chiesa di sancto. Clemente fu
uno che ebbe nome Seruilio il
quale molti di uoi con meco ī
sieme il cognobbe pouero di
cosse ma richi di meriti il qua
le per lunga infirmita era riso
luto & di sutile del corpo pero

che da la prima hetade insino alla fine del la uita giaceua paralitico. Che bisogna ch io dica egli non potea stare ricto che etiãdio nel suo lectutio egli nõ si poteua rizare pure a sedere. Non si pote mai pore la mane alla bocha. mai nõ si pote uolgere nellaltro lato. Stauano a seruirlo la madre & il fratello & cio che poteua auere dellimosina il distribuiua ali poueri ꝑ le lor mani nõ sapeua lettera ma aueuasi cõprati libri della scriptura sancta & riceuẽdo ad albergo huomini religiosi si gli faceua leggere ĩnãzi senza alcuna ĩtermissiõe & cosi adiuẽne ch egli secõdo ch fu possibile ĩparo pienamẽte la scriptura sancta nõ sapendo al tuto come ditto e legere. Studiauasi sempre come ditto e ni dolori ringratiare idio & di nocte attẽdere aymni & laudi di dio ma essendo gia uenuto il tẽpo di rimunerare tãta sua faticha & patiẽtia il dolore delle mẽbre ritorno alle parti uitali. Et cognoscendo egli si gia essere ꝓso alla morte amoui q̃lli pelegrini li q̃li auea receuuti ad albergo ch si leuassono & cõ lui ĩsieme cãtasseno psalmi aspectãdo la fine sua. Et dicẽdo egli cõ loro ĩsiemi psalmi tutta uia morẽdo subito ritẽne le uoci loro cõ tutto di grã uoce dicẽdo tacete. Ora udite uoi quãte laude risunano ĩ cielo & ĩtãdo con le hurechie del cuore attẽto a quelle laude le q̃le dẽtro auea udito q̃lla sancta anima fu sciolta della carne. Mi uscẽdo olla uisi sparsa tãta fragrãcia & suãtade dodori che tutti q̃lli che uerano p̃senti furono riputa ĩestĩabile suauitade si ch ꝑ q̃sto ꝯstante mẽte cognobeno ch q̃lle laude labeano riceuuto ĩ cielo le quale auea dẽtro nel cuore udite. Alla quale cosa fu p̃sente uno nostro monacho il q̃le ancora e uiuo & cõ grando piãto solo rendere testimonio ch ĩsino chel corpo nõ fu posto nel sepolchro nõ si parti dal naso loro quella suauita dodore. Ecco cõ che fine usci di questa uita colui il quale patiẽtemente sostẽni li flagelli. La buona terra adunque secondo la uoce del signore rẽdete fructo ꝑ patientia la quale coltiuata col uomere della disciplina ꝑuẽne alla remuneratiõe della biada. Priegoue fratelli carissimi riguardate atentamẽte ch argumento di scusa aueremo noi in quello seuero giuditio il quale priga al bene operare abbiamo riceuuto & le mani & la

ſubſtantia del mõdo ſe queſto
pouero ſenza mani coſi adĩpie
te il comãdamẽto del ſignore.
Nõ moſtrara alora cõtra di noi
il ſignore li apoſtoli li quali p̃
dicãdo tirarono con ſeco al re
gno la turba di fideli. Nõ ci po
ra cõtra li martiri li q̃li ſpargẽ
do il ſangue puenero alla cele
ſtiale patria. Che diremo noi
allora quãdo uedremo queſto.
Seruulo del q̃le abbiamo parla
to. Al quale la longa infirmita
tene le braccia ma nõ po le li
go dal bene opare. Queſte co
ſe fratelli mei ripenſate in uoi
medeſimi & p queſto modo ue
ĩfiamate al ſtudio di bene fare
accio che pponẽdoui ora li buo
ni a ſeguitarli meritiate poi
eſſere loro participe & compa
gni Amen.

¶ Finiſſe la omelia .viii. nella do
menicha della quĩquageſſima
lectione del ſancto euãgelio ſe
condo Lucha.

IN illo tẽpore aſſum
pſit Ieſus duodecim
diſcipulos ſuos & ait
illis. Ecce aſcẽdimus yeroſo
limã & ꝯſumabuntur oĩa que
ſcripta ſunt per prophetas de
filio hominis & reliqua.

¶ Omelia di ſancto Gregorio pa
pa ſopra la p̃dicta lectione.

PReuedendo il noſtro
redemptore che per
la paſſione ſua gli ani
mi di diſcipoli ſi doueuano tur
bare prediſſe loro molto innan
zi & la pena della ſua paſſione
& la gloria della ſua reſurectio
ne accio che poi quando eſſi el
uedeſſone morire come elli
auea loro predicto non dubitaſ
ſeno della ſua reſurrectione.
Ma per che li diſcipoli ancora
carnali per niuno modo pote
uano comprendere le parole
del ſacramento fece il miraco
lo. Pero che dinanzi alloro il
ciecho riebbe il uedere accio
che quelli li quali non capeua
no le parole del celeſtiale mi
ſterio fuſſono almeno firmati
nella fede per li facti celeſtiale
Ma li miracoli del noſtro ſi
gnore & ſaluatore fratelli cariſ
ſimi coſſi ſi debbano pigliare
che in noi in uerita crediamo
che ſiamo facti & non dimeno
p ſignificationi ci dimoſtrino
alcuna coſa. Pero che ſe le ſue
operatione altro ci dimoſtrano
p potentia altro per miſterio
ci parlano. Ecco che noi non
ſapiamo ſecondo la iſtoria chi
fuſſe queſto ciecho ma non di

28

meno sapiamo cui egli per m i sterio significa. Pero chē ciecha e lumane generatione la q̃le nel prīo patre cacciata di gaudii di paradiso nō cognoscendo la chiarita della superna luce patisce le pene della sua dāpnatiōe. Et nō dimeno ꝑ la presēti a del suo redēptore e illuminata accio chē uegia ꝑ desiderio li gaudii della luce ītima & pōga li passi della buona oꝑa nella uia della uita. E da notare chē allora il ciecho e illuminato quādo Iesu sapressa a Yericho. Pero che yericho e īterpetrato luna & ꝑ la luna nella scriptura sancta sintēde il māchamēto della carne. Et ꝑ chē ogni mese patisce defecto significa il manchamēto della nostra mortalitade. Apꝑsandosi adūque il nostro signore a Yericho il ciecho ritorno alla luce ꝓ che pigliādo la sua diuinita il māchamīto della nostra carne lhumane generatiōe riebbe il uedere il q̃le auea perduto. Pero che quīde e luomo sublimato alle cose diuine onde idio patisce cose humane il quale ciecho dirictamēte e scripto chē siede al lato alla uia & mendicha ꝓ che essa uerita dice. Io sono uia. Colui adūque e ciecho il q̃le nō cognosce il splēdore dela luce eterna ma se egli gia a creduto nel redemptore siede allato alla uia. Et se egli gia a creduto ma infengiesi di stare ī oratiōe ꝑ riceuere leterna luce & cossa di p̄gare il ciecho siede bene allato al la uia ma nō mēdica. Ma se elli gia a creduto & p̄ga il ciecho siede allato alla uia & mēdica. Chi adūque cognoscere le tenebre della sua cechita chiunque ītende questo lume della eternita il quale gli māchа gridi cō tutte le midole del cuore gridi cō le uoce della mēte dicēdo. Iesu figliuolo di Dauid abi misericordia di me ma gridando il ciecho udiamo quello che si subgiūge. Et quelli che andauano īnanzi il reprēdeuano per che stesse quieto. Chi significano costoro li quali uanno innanzi a Iesu che uiene se nō le turbe di carnali desiderii & gli tumulti di uitii li quali innanzi che Iesu uenga al cuore con loro tēptationi turbano la nostra mente & confondano nella oratione le uoce del nostro cuore pero chē spesse uolte quādo noi doppo li peccati commissi ci uogliamo conuertire adio quādo noi ci sforciamo di stare ī oratione cōtra quilli ui

tii li quali abbiamo comissi se pgono inãzi ali nostri cuori le fantasie di peccati li qli abbiamo facto riuerberano lochio della mẽte uostra ɔfondano lanimo & oppressano la uoce della nostra oratione. Adũque qlli cħ andauano inãzi il reprẽdeuano p cħ tacesse. Pero cħ inãzi che Iesu uẽga al cuore li mali li quali abbiamo facti ipresi & affissi al nostro pẽsiere cõ loro ymagini ci ɔturbano in essa nostra oratiõe. Ma udiamo qllo chel ciecho cħ chiedeua essere illuminato fece a qsto. Seguita & egli magiormẽte gridaua figliuolo di Dauid abi misericordia di me ecco che riprẽdẽdo la turba p che tacessi elli molto magiormẽte gridaua po che qto piu molesto tumulto di pẽsieri cia ferra tanto piu ardentemẽte dobbiamo pseuerare i oratiõe. Cõtra di ceci la turba accio che noi non crediamo. Pero cħ le fãtasie di nostri peccati spesse uolte ci molestano etiãdio nel la oratione ma p certo e necessario che la uoce del nostro cuore quãto piu duramẽte e ripulsa tãto con magiore ɔstãtia pseueri accio che uincha il timulto di pẽsieri inliciti & p grãda sua iportunita puẽga alle piatose urechie di idio. Pensomi cħ ciascuno ricognosce in se medesmo qllo che noi diciamo cioe che quãdo noi uolgiamo lanimo da qsto mondo adio quãdo ci disponiamo alla oratiõe le cose cħ i prima cõ dilecto abbiamo facte ci sono poi iportũe graue moleste nella nostra oratiõe. Appena che cõ la mano del sãcto desiderio si puote cacciare da gli ochi del cuore il pẽsiero desse cosse appena che p lamẽti di penitẽtia uiciamo le loro imaginatione. Ma quãdo noi fortemente perseueriamo nella nostra oratiõe fermiamo Iesu che passaua & pero seguita. Et stando Iesu comando che fusse menato innanzi a se. Ecco che sta colui che innanzi passaua pero che quando ancora sosteniamo le turbe delle fantasie nel la oratiõe sentiãɔ uno pocho passare Iesu. Ma quãdo noi cõstantamte pseueriamo in oratione Iesu si ferma p renderci la luce po che qndo idio si ferma nel cuore allocta si raquista la luce pduta. Nella quale cosa el signore etiamdio ciacceua altro che noi possiamo utilmemte intendere della sua diuinita & humanita po ehe passando udi gridare il ciecho. Ma stãdo fece il miracł̃o della illũinatione

il passare suo e ꝓprio delluma
nita lo stare della diuinita. Pe
ro che lumanita ebbe il nasce
re crescere morire resuscitare
uenire di luogo in luogo. Adũ
que ꝑ che nella diuinita nõ ue
mutabilita & esso mutare e
passare senza dubio questo trã
sito e ꝓprio della carne nõ del
la diuinita. Ma ꝑ la diuinita el
li sempre sta ꝑo che essendo in
ogni luogo ꝑsente ne ꝑ moni
mẽto uiene ne ꝑ monimẽto si
parte. Adũque il signore pas
sando udi il ciecho gridare &
stando illumino. Pero che la
la sua humanita ꝑ compassio
ne ebe misericordia alle uoce
della nostra cechita ma infon
dete ĩ noi illume della gratia
ꝑ potentia della diuinita. Et e
da notare q̄llo chel signore di
ce al ciecho che uogli tu che io
te faccia. Ora non sapeua co
lui ch̄ poteua rẽdere il uedere
q̄llo chel ciecho uoleua ma uo
le che noi adimãdiamo quello
che elli p̄uede & noi douere
chiedere & se douerci dare. Pe
ro che ciamonisce che in portu
namente ꝑseueriamo in oratio
ne & nõ dimeno dice sa il patre
uostro q̄llo che ue dibisogno ĩ
nanzi uoi lo adimandate comã
daci adunque che noi il doman
diamo accio che desti il cuore
nostro al studio doratione. Et
ꝑo il ciecho ĩmantanente sogiũ
se signore mio che io uegia eco
chel ciecho chiede dal signore
nõ oro ma illume fassi beffe da
dimãdare ueruna altra cosa fo
ra che la luce. Per ch̄ posto che
il ciecho possa auere alcuna co
sa nõ dimeno senza la luce non
po uedere q̄llo che a. Seguitia
mo adũque fratelli carissimi
q̄sto ciecho il q̄le abiamo udito
che fu sanato in mẽte & ĩ cor
po. Adimandiamo dal signo
re nostro nõ falze richezi non
doni terreni non fugitiui hono
ri ma la luce. Et nõ adimãdia
mo etiãdio q̄lla luce la q̄le e ĩ
chiusa ĩ logo la q̄le in tẽpo finis
se la q̄le ꝑ interruptione della
nocte e uariata la quale e anoi
& alle bestie comune ma la lu
ce la q̄le con li suoi angioli pos
siamo uedere la q̄le non a prin
cipio ne fine. Alla q̄le luce ci
mena ꝑ certo la fede & ꝑo diri
ctamẽte incontanente fu ripo
sto al ciecho. Raguarda la fe
de tua ta facto saluo ma questo
dice il pensiero carnale come
posso io adimandare la luce spi
rituale la quale io non posso
uedere. Onde o io certeza al
cuna che sia quella luce che nõ

risplende agliochi corporali. Ali qli pensieri puo ciascuno breuemēte respondere che etiā dio qlle cose le qli sente non le pensa p lo corpo ma p lanima & niuno che uega lanima sua & non dimeno nō dubita dauere lanima la qle egli non uede da lanima īuisibile e recto qsto corpo uisibile & sel si parte qllo che e inuisibile subito casca qllo che e uisibile che pareua che stesse. Viuesse adunque ī questa uita uisibile di substantia inuisibile & dubitiamo che sia uita inuisibile. Ma udiamo ogi mai qllo che fu facto il ciecho o uero qllo che elli fece segue īmantanēte uide & seguitaualo uede & seguita colui il quale adopera il bene che ītende uede ma non seguita colui il qle bene che intenda il bene nō dimeno non si cura doperarlo. Adunque fratelli carissimi se noi gia cognosciamo la cechita della nostra perigrinatione se credendo nel sacramēto del nostro redēptore sediamo allato alla uia se continuamēte orādo adimandiamo la luce del nostro creatore seguenda gia essa luce p intellesto siamo illuminati dopo la cechita seguitiamo Iesu con lopere il qle uediamo con la mēte raguardiamo doue ua & seguitādolo teniamo le sue uestigie. Pero che colui seguita Iesu il qle ua p la sua uia. Onde dice seguitami & lascia li morti sepelire amorti loro & ī unaltro luogo ci amonisce dicendo. Chi mi serua si mē seguiti. Consideriamo adūque doue ua accio che meritiamo de seguitarlo. Ecco che essēdo signore & creatore de li angioli douēdo pigliare la nostra natura la qle creo uene nel uētre della uergene non uolse ponascere in qsto mondo di richa gente ellesse la madre pouera Onde quando fu offerto nel tēpio non ebbeno agnello per offerire ma trouo la madre due columbe o uno paglio di tortore in sacrificio nol uolse prospe rita in questo mondo anzi pati scherni & uilanie. Sostene spute le gotate la corona delle spine la croce & pero chē p dilecto di cose corporale noi cademo dalleterno gaudio ci mostro cō che amaritudine si conuene ritornare che adunque deba patire lomo p se medesmo se dio sostiene tante cose p gliomini. Colui adūque il qle gia a creduto ī xpō ma ancora seguita li guadagni dellauaritia & per

honori si leua ī supbia & arde di focho dīuidia & bruta se me desmo p īmunditia di lusuria & desidera di psperare nelle co se del mōdo costui si fa beffe di seguitare Iesu nel qle a credu to. Pero che desidera dilecti & gaudii cōcio sia chel suo guida tore gli abbia mostrata la uia dellamaritudine ua egli p uia cōtraria. Riuochianci adūque dināzi da gli ochi gli peccati li qli abiamo facti consideriamo come il giudice uerra terribi le a punire fermiamo la mēte nostra allamēti. La nostra uita a tēpo ci sia amara p penitētia accio che p uendeta nō sente le eterna amaritudine. Pero che p pianti siamo menati ali gau dii secōdo la pmissiōe della ue rita la qle disse beati coloro ch piangono pero che sarano con solati. Et testificando ancora essa uerita quando dice guai a uoi che ridete ora pero che piā gerete lamentaretiui. Ad un que se noi cerchiamo il gaudio della retribuitione nel perue nimento teniamo nella uia la maritudine della penitentia. Et cosi adiuera che non solamē te la uostra uita sara fructo di meglioramento secōdo dio ma etiamdio essa nostra conuersa tione accendera gli altri alauda re idio. Et pero quiui seguita. Et tuto il populo poi uide qsto diede laude a dio Amen.

Finisse la .viiii. omelia. Incomī cia la decima nella prima do menicha di quaressima. Lectio ne del sancto euangelio secōdo Matheo.

IN illo tempore duct[9] est Iesus ī desertum a spiritu ut tempta retur a diabolo. Et cū ieiunas set q̄draginta diebus & q̄dragī ta noctib[9] postea exuriit. & reli qua.

Omelia. x. di. s. Gregorio papa

SOgliono alquanti du bitare da qle spirito Iesu fu menato nel di serto p qllo che seguita portol lo il diauolo nella sancta cipta Item portolo ī uno mōte mol to alto. Ma ueramēte e senza alcuna q̄stione cōueniētemte si piglia ch noi crediamo ch fus se menato nel diserto da lo spo sācto accio ch qui lo menasse lo spo suo oue lo spo maligno gli trouo atētarlo. Ma eco ch q̄do udiamo ch idio homo fu porta to dal diauolo ī su lalto mōte o nella sācta cipta la mte rifugie

& lorechie humane temono dudirla . Et nõ dimeno se noi pẽsiamo laltre cose che ĩ lui furono facte cognosceremo che q̃sto nõ e ĩ credibile. Certamẽte il diauolo e capo di tuti gliniq sono mẽbra di q̃sto capo. Ora nõ fu mẽbro del diauolo Pilato Ora nõ furono mẽbra del diauolo li giudei chel pseguitauano & q̃lli armati chel crocifissono. Per che adũque ci marauegliamo noi se elli si lascio menare nel mõte a colui da le cui mẽbra egli pati essere crucifixo. Adũque none ĩdegna cosa il nostro saluatore dio ch̃ uolse essere atẽptato il q̃le era uenuto a uincere la morte nostre come la morte sua. Cosi etiãdio uinse le tẽptatione nostre con le sue tẽptatione ma dobiamo sapere che ĩ tre modi si fa la tẽptatione cioe o p sugestione o p delectatione o p cõsentimẽto & noi quãdo siamo tẽptati spesse uolte cadiamo ĩ delectatione o etiãdio a consentimẽto po che p che siamo generati del peccato della carne portiamo etiãdio in noi medesmi q̃llo onde noi sosteniamo le bataglie. Ma ĩdio el q̃le ĩcarnato nel uentre della uergene senza peccato era uenuto al mondo niuna cõtraditiõe sostene ĩ se medesmo

Puote adunque essere tẽptato p sugestione ma nõ fu morsa la sua mẽte da ueruna delectatione di peccato. Et po tuta q̃lla tẽptatione diabolica fu di fore nõ dentro. Ma se noi pẽsiamo esso ordine della sua tẽptatione uedremo cõ q̃nta excelẽtia ci libera da le nostre tẽptatione. Lãticho aduersario si dirizo cõtre tẽptatione cõtra lãticho nostro patre. Pero ch̃l tẽto di gola di uanagloria & dauaritia ma tẽptandolo il uĩse po ch̃ p aconsentiĩn to sel soctomisse. Temptolo di gola quando gli mostro il cibo del legno uietato & ĩdussello a mãgiare. Tẽptolo dauaritia dicẽdoli saprete il bene & il male po ch̃ lauaritia none pure solamẽte di peccunia ma etiãdio di soblimita. Et dirictamente si chiama auaritia quãdo sopra modo e desiderata lalteza. Pero che se il rape gli honori non sa partenesse ad auaritia Paulo nõ direbe dellunigenito figliolo di dio nõ pẽso rapina se essere ĩguale a dio. Adũque il diauolo ĩ q̃sto trasse il patre nostro a supbia ch̃ elli lo excito ad auaritia di sublimita. Ma con q̃lli medesmi modi fu uĩto tẽptãdo il secõdo homo cioe x po coi q̃li egli auea uinto il primo homo. Di gola il tẽ

pta quãdo dice di che q̃ste pie
tre diuentano pane. Di uane-
gloria il tempta quãdo li dice.
Se tu se figliolo di dio gitati
giuso. Per auaritia di soblimi-
ta il tempta quando gli ꝓme-
te tuti li regni del mondo dicẽ
do. Tute queste cose ti daro
se tu cadendo in terra ma duri
Ma con quelli medesimi modi
e uinto dal secondo homo con
li quali si gloriaua auere uinto
il primo accio che in essa intra
ta essendo preso esca di nostri
cuori nella quale intrata ci te-
neua serrati. Ecci ancora unal
tra cosa fratelli carissimi la q̃le
noi sollicitamente dobiamo cõ
siderare in q̃sta tẽptatione del
signore. Pero che essendo tẽ-
ptato il signore dal diauolo ri-
spose con li comandamẽti della
sancta scriptura. Et quello il
q̃le con la parola la q̃le era egli
poteua cacciare in abisso il suo
tẽptatore non dimostro la uer
tu della sua potẽtia ma solo dis
se li comandamenti della sacra
scriptura ꝑ darci esemplo del-
la sua patientia accio che quan
do sosteniamo alcuna cossa dali
catiui homini ci mouiamo piu
tosto a doctrina che auendeta.
Pensate quanta e la patiẽtia di
dio & quãto limpatiẽtia nostra.
Se noi siamo ꝓuocati ꝑ ĩgiuria
o ꝑ ueruna offensione comossi
da furore o noi nõ ce uendechia
mo quanto possiamo o noi me
naciamo q̃llo che noi nõ potia-
mo fare. Ecco chl signore por
to la puersita del diauolo & niẽ
te li rispose altro chi parole di
mansuetudine. Porto colui il
quale poteua punire accio che
q̃sto crescesse piu altamente ĩ
sua laude se elli uĩcessi lo nimi
co suo non subissandolo ma por
tandolo patientemente. Et e
molto da notare q̃llo che segui
ta. Che partendosi il diauolo
gli angioli il seruiuano. Nella
quale cossa che significa altro
se nõ amendue le nature duna
ꝑsona. Pero che & e huomo co
lui che e tẽptato dal diauolo &
q̃llo medesmo e dio al quale li
angioli se ruono. Cognosciamo
adunque ĩ lui la natura nostra
ꝑo chẽ nõ sarebbe tẽptato il dia
uolo se nõ lauesse ueduto huo-
mo. Honoriamo in lui la sua
diuinita ꝑo che se elli nõ fusse
dio sopra tute le cosse gli angio
li ꝑ niuno modo li seruirebono
ma ꝑ che la lectione dello euã
gelio si ꝯsa a questi di nella q̃-
le abiamo udito labstinentia
che fece il nostro redemptore
quaranta di principiãdo noi il
tempo della quaressima dob-
biamo ĩuestigare per che que

sti abstinētia si fa in numero di quaranta di . Moyse ꝑ riceuere la legge due uolte digiuno quaranta di . Helya nel diserto q̃ranta di sastene da ogni cibo . Esso creatore de gli huomini uenendo agli huomini in quaranta di niuno cibo prese . Noi etiãdio in quãto cie possibile nel tēpo della quaressima ogni ãno ci storciamo da fligere la nostra carne ꝑ abstinētia ꝑ che adunque nellabstinētia se serua il numero di quarãta ? Se non la uertu del calago cioe di diece comandamenti e adēpiuto ꝑ li quatro libri del sancto euangelio ? Pero che q̃dru plicato il numero di diece fa quaranta . Et allora perfectamente adempiamo li comãdamenti del decalago quãdo oseruiamo in q̃tro libri del sancto euãgelio . Puotese ancora cauarne altro intendimento . In questo corpo mortale siamo cõposti di quatro elimenti & per li dilecti desso corpo abiamo facto contra li comandamēti del signore li quali comandamēti furono dati ꝑ lo decalego. Auēdo adũque dispregiati li comãdamenti del decalego e degna cosa che noi ci affligiamo q̃tro uolte diece uolte . Benche ancora possiamo intēdere altro di q̃sto numero della quaressima Pero che dal p̃sente di ꝑ insino ali gaudii della solempnita pasquale sono sei septimane che fano quarandui di di quali cauandone sei domeniche che non si digiuna non rimangono ĩ abstinentia piu che trēta sei di Adũque essendo lano tresento sesanta cinque di se noi ci afligiamo trenta sei di offeriamo a dio q̃si le decime de lano nostro accio che essendo uinuti a noi medesi il resto del ano ꝑ abstinentia ci mortifichiamo al nostro creatore nella decima desso ano . Et ꝑo fratelli carissimi si come nella lege ue comãdato ch offeriate le decime dellaltre cosse cosi uĩgignate anco dofferire le decime di di . Ciascuno ĩ q̃nto glie possibile maceri la carne & afliga li desiderii dessa carne . Vcida in se le disoneste cõcupiscētie accio che segondo la uoce di Paulo diuēti uiuo sacrifitio . Pero che alocta il sacrifitio e ĩmolate & e uiuo quando luomo & uiue ĩ questa uita & nõ dimeno ucide se medesmo ali desiderii carnali . La carne lieta ci tiro al peccato essa afflita ci rimini a indulgentia . Pero che lauctore della morte nostra ꝑ lo fructo del legno uietato trapasso li comãdamēti del

32

la uita. Noi adunque li quali cademo per cibo da gli gaudii di paradiso in quanto cie possi/bile ritorniamo a essi per asti/nentia. Ma niuno si dia pero a credere che lastinentia sola gli possa bastare concio sia cossa ch idio dica per lo propheta. non e questo piu tosto il digiuno il quale io o electo. sogiungi rõpi il pane tuo ala famato & mena in casa tua gli bisognosi & quelli che non ano tecto. Quãdo uide il nudo cuprilo & non dispregiare la carne tua. Quello digiuno adũque aproua dio il quale e leuato in nanzi aglio chi suoi della mano della lemosina il quale si fa con dilectione del proximo il quale e condito di pieta. Quello adunque ch tu togli ate medesmo donalo a unaltro accio che quindi si ricrei la carne del prossimo bisognoso onde la tua saflige. Onde dice idio per lo propheta. Quando uoi degiunauate & piangeuate or digiunasti uoi digiuno a me. Et quando uoi mãgiaste & beuesti or non magiaste uoi & beueste a uoi medesmi. Colui mangia & beue a se medesmo il quale piglia li cibi corporali li quali sono communi doni del creatore senza participarli ali bisognosi. Et colui a se medesmo degiuna il quale non distribuisce ali poueri quello che toglie a tempuo a se medesmo anzi il serba per darlo al suo uentre unaltra uolta. Vnde dice Iohel propheta Sanctificate il degiuno. Sanctificare il digiuno none altro se non offerire adio degna abstinentia di carne acompagnata dagli altri beni. Cessi uia lira mãchino li rimbroti. Pero ch ĩ uano e afflicta la carne se lanimo nõ si rafrena da le sue puerse uolũtadi cõcio sia ch dio dica ꝑ lo ꝓpheta. Ecco ch nel di del nostro giuditio si truoua la uostra uolũtade. Ecco che uoi digiunati aliti & contẽtioni & ꝑcotete ĩpiamte col pugno & richiedete tuti li uostri debitore E da notare q̃llo ch dice richiedeti tuti iuostri debitori. ꝑo ch colui chi richiede al debitore suo quello che egli lia dato nõ fa alcuna ĩgiustitia. Ma e degna cossa che si macera ĩ penitẽtia sastẽga etiãdio da q̃llo ch giustamẽte si li conuẽga. Cosi essendo noi affliti ĩ penitẽtia ci ꝑdona dio q̃llo che iniquamte abbiamo facto se ꝑ suo amore noi lasciamo etiãdio q̃llo che giustamte ci si cõuiene Amẽ.

Finita la decima omelia di sancto Gregorio papa domenica di passione. Lectione del sancto euāgelio secondo Giouani.

IN illo tempore dixit Iesus turbis. Quis ex uobis arguet me de peccato? Si ueritatem dico uobis quare non creditis? mihi Qui ex deo est uerba dei audit & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio papa dicte nella chiesa di sancto Pietro apostolo.

PEnsate fratelli carissimi la mansuetudine di dio. Era uenuto a perdonare li peccati & diceua chi di uoi mi riprendera di peccato? Non si sdegna di mostrare per ragione che non e peccatore colui il quale ꝑ uirtu della diuinita poteua giustificare gli peccatori. Ma molto e terribile quello che sogiūge. Che da dio ode le parole di dio. Pero uoi non ludite per che non sete da dio. Se colui ode la parola di dio il quale e da dio & nō puo udire le parole sue chi non e da lui domandi ciascuno se medesmo se egli riceue le parole di dio nelle hurechie del cuore & intendera subito se el li e da dio. Comandaci la uerita che noi desideriamo la celestiale patria che noi afligiamo gli desiderii della carne che noi fugiamo la gloria del mondo che noi nō desideriamo laltrui anzi diamo del nostro. Pensi adunque ciascuno di uoi appresso di se se questa uoce di dio ae auuta afficacia nel cuore suo & cognosce gia che e da dio. Pero che sono molti gli quali non si degnano di riceuere li comādamenti di dio etiamdio nelle hurechie corporali & sono molti li qli li riceueno bene con le hurechie ma non le abraciano con ueruno desiderio di mēte. Et sono molti li quali uolentieri riceuono le parole di dio per modo che etiamdio si conpungono a piangere ma dopo il tēpo de le lacrime ritornino alle iniquitadi. Questi per certo non odono le parole di dio li qli si fano beffe di meterle in opera. Adunque fratelli carissimi riuocatiui la uita uostra dinanzi agli ochi dellamente & con profonda consideratione temete quello che dice la uerita. Pero uoi non ludite per che non siete da dio ma questo che la

uerita parla di reprobi essi reprobi il dimostrano di loro medesmi nelle sue operatione po che seguita. Risposeno adunque li giudei & disseno. Or nol diciamo noi bene che tu se samaritano & ali il demonio a dosso. Vdiamo quello che dio risposi poi che ebbe riceuuta tanta contumelia & uilania. Io non o il demonio anzi honoro il patre mio & uoi auete disonorato me. Et per che samaritano e ĩterpetrato guardiano & egli e ueramẽte guardiano del quale dice el psalmista. Se il signore non guarda la cipta ĩ uano ueghiamo coloro che la guardano. Et acui dice Ysaia. Il guardiano a che de nocte. Il guardiano a che di nocte. Pero il signore non uolse rendere nõ sono samaritano ma io non o il demonio. Due cose egli furono dicte luna nego laltra tacendo a consenti. Egli era uenuto guardiano della humana generatione & se elli dicesse che nõ fusse samaritano negarebbe se essere guardiano. Ma tacete quello che elli sapea che era & patientamente caccio da se q̃llo che udi falacemente dire dicendo. Io non o il demonio. Nelle quali parole singularm̃te sí confonde la nostra superbia la quale se e pure legierm̃te tocca rende piu crudele ingiurie che non auea riceuute. Fa quello male che po & minacia quello che ella non puo fare. Ecco che idio riceuendo si facta ingiuria non si curucia non risponde parole di uilania il quale se auesse uoluto respõdere loro quãdo diceuano queste parole. Il demonio auete uoi direbbe certamente il uero. Pero che se non fusseno stati pieni di demonii nõ arebbono potuto tanto peruersamente parlare di dio. Ma riceuuta lingiuria non uolse la uerita dire etiamdio quello che era uero accio che non paresse che egli non per dire la uerita ma per rendere animosamente lingiuria cio auesse dicto. Per la qual cossa cie dato singulare amaestramente che in quello tempo nel quale udiamo da li proximi nostri falsse contumelie tacciamo etiamdio li loro mali che siano ueri accio che noi non mutiamo in arme di furore il ministerio della giusta correptione. Ma p̃ che chi usa il zelo di dio e disonestato da li catiui huomini il signore nostro ci diede in se medesmo

esemplo di patientia il quale sogiunge & disse. Ma honoro il patre mio & uoi auete desonorato me. Et ancora con esemplo di se ci amonisce quello ch noi a qsto debbiamo fare quando sogiunge. Ma io non cerco la gloria mia e chi la cercha & giudica. Sapiamo certo quello che e scripto che il patre a dato ogni giuditio al figliuolo & non dimeno ecco che esso figliuolo riceuendo lingiurie nō cercha la gloria sua & riserba al giuditio del patre le uilanie le quali postieni. Per dimostrarci quanto noi debbiamo essere patienti quando etiādio egli che giudica non si uuole anco uendicare. Ma quando la peruersita di catiui cresce non solamente nō si debba rompere la predicatiōe ma etiamdio si debba crescere si come il signore nel suo esemplo ci amonisce. Il quale poi che li fu ditto che aueua il demonio donando piu copiosamte il benefitio della sua predicatione. In ueri ta i uerita ui dico ch chi obseruara la parola mia ī eterno nō uedara la morte ma come sole adiuenire che li boni etiādio p lingiurie diuentano megliori cosi certo li reprobi di benefitii diuentano pegiori pero che riceuuta la predicatione dicono una altra uolta. Ora cognosciamo noi che tu ai il demonio & perche serano acostati alla eterna morte & nō uedeuano essa morte alla quale sarano acostati raguardando solo la morte della carne erano obscurati nel parlare della uerita dicendo. Abraam e morto & li propheti & tu dice ch obseruara la parola mia non gustara morte in eterno. Onde quasi honorādogli ppongono alla uerita esso Abraam & gli ppheti Ma con aperta ragione cie manifestato che coloro li qli non cognoscono dio falsamente honorano li serui di dio e da notare che con tuto ch il signore se gli uedesse risistire cō aperta īpugnatione non si ristete pero di pdicarseli da capo dicendo. Abraā uostro patre si ralegro di uedere il di mio & uiddello & ebene alegreza. Allora uide Abraā il di del signore quando in figura della somo trinita riceuete tre āgioli ad albergo li quali poi che ebbe riceuuti cosi fauelaua atre come a uno poch & se ne le persone e il numero della trinita e nō dimeno in natura lunita della diuinita.

Ma le mẽti carnali de gli udi
tori nõ potendo leuare gli ochi
dalla carne pensano in lui solo
letta della carne dicẽdo. Tu nõ
ai ancora cĩquãta anni & ai ue
duto Abraã? Il quali il nostro
redẽptore benignamẽte riuoca
del laspecto del la sua carne &
tiragli alla cõtẽplatiõe della di
uinita dicendo. In uerita in ue
rita ui dico chẽ ĩnanzi chẽ Abra
am fusse io sono. Innãzi signifi-
ca il tẽpo passato & sono signifi
ca il pñte & per che la diuini
ta nõ a tempo futuro ne passa-
to ma sempre a lessere pero nõ
disse. Inãzi Abraam io fui ma
innãzi Abraã io sono pero dice
dio a Moyse. Io sono colui che
sono & dirai questo afigliuoli.
Disrael colui che e ma man-
dato a uoi. Adunque Abraam
ebbe ĩnanzi & dopo ilquale po
te & uenire presentialmẽte &
partirsi per lo corso della ueri-
ta ma la uerita sempre a lesse-
re. Pero che in essa niuna cossa
a auuto prĩcipio ne poi debba
auere alcuno fine. Ma le mẽti
de glinfidele nõ potẽdo patire
queste parole del la eternita
corrono alle pietre & cercano
di lapidare colui il quale nõ po
teano ĩtẽdere cõtra il furore di
quali cie dimostrato q̃llo chel

signore fece po chẽ ĩmantenẽte
sogiunge ma Iesu si nascose &
usci del tẽpio. Molto e da ma-
rauegliare fratelli carissimi chẽ
il signore fuge gli soi psecuto-
ri nascõdẽdosi il quale se auesse
uoluto esercitare la potẽtia del
la sua diuinita cõ uno tacito ce
no dimẽte gli arebbe ligati ne
colpi loro medesmi o egli con
pena di subita morte egli areb
be pcossi ma quelli che era ue
nuto a patire pena non uoleua
exercitare il giuditio. Certamẽ
te in esso tempo della sua passi
one dimostro quãta era la sua
potentia & non dimeno sosten
ne quello per che egli era ue-
nuto po che dicendo egli a suoi
psecutori li quali lo adimanda
uano io sono. Con questa uoce
sola pcosse la loro superbia &
tutti quanti gli caccio per ter
ra adũque colui chẽ poteua sen
za nascõdersi scãpare dalle ma
ne di lapidatori p chẽ ci nascose
se nõ che esso nostro redẽptore
facto homo tra gli huomini al-
cune cose ci dice cõ parole & al
cune cõ exemplo. Ma che ci di
ce egli per questo exemplo se
non chẽ noi fugiamo humilmẽ
te lira di superbi etiãdio poten
do risistere & po dice sãcto Pa-
ulo date luogo alira. Consideri

lhuomo cō quāta humilita deb ba fugire lira del ꝓximo se dio nascondēdo si fugi il furore de gli huomini irati. Niuno adū que si leui contra lingiurie & uilanie che li sono facte. Niuno renda rimbrocti arimbocti ꝑo che e piu glorioso ad exemplo di dio fugire lingiuria tacendo che uincerla respōdēdo. Ma cō tra questo dice la superbia nel cuore eglie uituperosa cosa chē tu riceuēdo ĩgiuria ti stia cheto pero che chiunque ti uede riceuere lingiuria & tacere nō pensa che facci questo per patiētia ma ꝑche ricognosci in te la colpa ma onde nasce nel cuore nostro questa uoce: se non ꝑ che fichiamo il cuore & il pensiere nelle cose terrene & cerchando gloria in terra non ci curiamo di piacere a colui il q̄ le da cielo ci raguarda. Adunque quādo abbiamo riceuuta lingiuria pensiamo nellopera nostra la uoce del signore cioe. Io non cercho la gloria mia e chi la cerchi & giudica. Puotesi intendere etiādio altramēte q̄sto chē e scripto del signore cioe che si nascose. Auea p̄dicate a giudei molte cose ma essi disp̄giauāo le parole della sua p̄dicatione & etiamdio per la predicatione diuētarono pegiori li quali uenero insino agittare le pietre. Et che significa il signore nostro nascondendosi se non che la uerita si nasconde da coloro li quali si fano beffe de seguitare le sue pole. Pero che la uerita fuge quella mēte la quale non truoua humile. Et quanti ne sono ogi li quali anno in abominatione la dureza di zudei per che non uolseno udire la predicatione del signore & non dimeno cosi sono facti essi alloperatione quali riprendono che furono coloro alla fede. Odono li comandamēti del signore cognoscono gli miracoli & non dimeno non si uogliono conuertire da li loro mali. Ecco chē elli ci chiama & non uogliamo ritornare. Ecco che elli ci sostiene & non facciamo stima ueruna della sua patientia. Adunque fratelli mei mente che auete il tempo ciascuno abādoni la sua malitia & tema la patientia di dio accio che non li adiuenga che egli poi non possa fugire & scampare irato colui il quale ora disp̄xia trāquillo & benigno Amē.

¶ Finita la. xi. omelia di sancto Gregorio papa. Nella resurre

ctione del signore . Lectione del sancto euangelio secondo Marcho .

IN illo tempore . Maria magdalene & maria Iacobi & salome abeuntes emerũt aromata ut uenirẽt ungere Iesũ & reliq̃ .

Omelia . xii . dicta nella chiesa di sancta Maria magiore .

IN molte lectione del sancto euãgelio fratelli carissimi o usato di parlarui dictando ma po che p debileza & infirmita di stomacho nõ posso leggere quello cħ io o dictato ueggio alquanti di uoi udire meno uolentieri . Et po uoglio ora da me medesmo richiedere cõtra lusanza che io tra le sancte celebratiõe delle mese espõga le lectiõe del sancto euãgelio nõ dictãdo ma cõ uoi parlãdo & a q̃sto modo sia acceto q̃llo che noi diciamo po che piu desta la uoce uiua li cuori pigri che nõ fa la lectiõe & q̃si con una mano di solicitudine pichia accio che si destino gli uditori . e quanto ame uegio bene che io nõ sono suficiẽte a potere questo ma non dimeno la carita suplisse le forse le quale limpitia mia uiega . So quello cħ dice id io . Apri la boca tua & eio la ĩpiro . Se adũque abiamo in uolunta il bene operare p diuino adiutorio il meteremo in esecutione . daci etiãdio ardire di parlare q̃sta si grande solẽpnita de la resurectiõe del signore & nõ e degna cosa che la lĩgua carnale ĩ quel di taccia & cessi dalle laude debite nel q̃le di resuscito la carne del creatore . auete udito carissimi fratelli che le sancte done le q̃le aueuão seguitato il signore uẽneno cõ le spitiarie al monumẽto & con studio dunanimita seruirono a colui morto el q̃le esse aueuano amato uiuo ma ĩ questo fato si significa alchuna cossa la q̃le si doueua fare nella sancta chiesa pero che cosi cõuiene che noi udiamo le cose facte che etiamdio pensiamo q̃llo che debiamo fare noi ad ĩmitatione di q̃lle . et noi adũq; credẽdo ĩ colui che e morto se repiẽi de odore di uirtu con fama di boni operatiõe cerchião il signore senza dubio ueniamo cõ le spetiarie al suo monumẽto . e quelle done uegiono gli angioli li quali uẽnero cõ le spetiarie . po cħ quelle mẽt emeritano di uedere li ciptadini supni li q̃li p sancti desiderii uãno adio cõ odore di uir

tu . Et debbiamo notare qllo che uol dire che langelo e ueduto sedere aman ricta . Che significa p la mano mācha se nō la uita psente : & chi p la ricta se nō la uita ppetua . Onde dice la scriptura la sua mano mācha sotto il capo mio & la sua rita mabracciara. adūq; p cħ il nostro redēptore auea gia trapassata la corruptione della uita psente diricctamēte lāgilo il qle era uenuto ad anūciare la sua ppetua uita sedeua da mano ricta . Il qle appari coperto di uestimto cādido po che anūtiaua igaudii della nostra festa po che la biāchieza del uestimto significa il splēdore della nostra solēnita . Cħ diciamo noi nostra o sua : Ma per dire meglio el uero diciamo & sua & nostra . Quella resurectiōe del nostro redēptore fu nostra festa po cħ ci rimeno alla īmortalita. Et fu festa degliāgeli po che riuocādoci al cielo empi il numero loro . Lāgilo adūq; nel la festa & suo & nostra appari ī uestimti biāchi po cħ essēdo noi rimenati p la resurectione del signore alla superna patria gli damni della celestiale patria sono ristorati . ma udiamo qllo che dice ale femīe cħ ueniuano . Nō abbiate paura. Qua si aptamēte dica . Temano coloro iqli nō amano lauenimēto di supni ciptadini . Temano quelli li qli oppressi da idesiderii carnale si dispano di potere puenire alla loro cōpagnia . Ma uoi p che temete le qle uedete iuostri ciptadini : Onde sancto Matheo descriuēdo lāgiolo lo qle apare disse . Era il suo aspecto come fulgore le sue uestimte biāche come neue . Pero che nel folgore e terrore di paura ma nella neue e blandimēto piaceuola di biancheza . Adūq; p cħ lo omnipotēte dio e terribile a peccatore & piaceuole agiusti diricctamēte itestimonio della sua resurectiōe lāgilo e dimostrato & in rossore & fiami di uolto & ī biancheza dabito accio che cō essa sua forma & spauētasse i reppbi & delectasse li pii & religiosi & po diricctamēte etiādio il poplo Disrael andādo p lo deserto la colona del focho gli ādaua īnāzi la nocte & la colona di nuuola il di . Pero cħ nel focho e terrore & nella nuuola e piaceuole blādimto di uisione. Et il di significa la uita del giusto & la nocte la uita del peccatore. onde dice etiādio Paulo a peccatore cħ serano ɔuertiti . Fusti una uolta tenebre ma hora siete luce nel

signore. Adūque nel di fu mostrata la colona p nuuola & la nocte p focho. Pero ch lo omnipotēte dio & dolce & piaceuole aparira ai giusti & terribili ali iiusti. Et uenendo al giuditio costoro p dolceza di māsuetudine ricreara & dilectara. Ma coloro p seuerita di giustitia spauētara. Ma udiamo ogimai qllo ch lāgelo sogiūge uoi cercate Iesu nazareno Iesus ī lĩgua latĩa significa saluatore Et molte poteuāo auere alora qsto nome Iesu nō po substātialmēte ma nūcupatiuamēte. po sogiūge il loco p dichiarare di qle Iesu diceua nazarēo & īmātanente agiūse il titulo & disse crucifixo. Et poi seguita. Egli e resuscitato & nō e q. Quello ch dice nō e q sintēde p la presētia della carne. Pero ch niūo loco era oue nō fusse p presentia dela maesta. Ma ādate dite ai discipuli soi & a Pietro ch eli uādara īanzi ī galilea. Douiāo cercare p che auēdo nominati generalmēte li discipoli expriēme Pietro p nome ma p certo se lāgelo noīatamēte non la uesse expsso colui ch aueua negato el maestro nō arebe auto ardire di uenire tra li discipuli E adūq; chiamato p nome acio ch nō si disperi p la negatione

nela qle cossa dobiamo ɔsiderare cō diligētia p ch cagione lo oīpotēte dio pmisse ch colui il qle eli aueа disposto di ppore a tutta la chiesa temesse la uoce duna ācila & negasselo. La qle cossa p certo cognosciamo che adiuene p grāde dispēsatiōe di pieta acio ch colui il qle douea essere pastore dela chiesa nella colpa sua impasse come douesse auere misericordia ali altri. Inprima adunq; li dimostro la fragelita sua & poi il ppose ali altri acio ch p la sua infirmita cognoscesse cō qnta ɔpassione douesse soportare laltrui infirmita. Bene ācora e dicto del nostro redēptore. Andaraui īanzi ī galilea & qui il uedrete si come eli uidisse. Pero ch galilea e īterpretata trāsmigratione facta po chel nostro redēptore gia era trapassato dala passione ala resurectione da morta auita da pena a glia dala corruptiōe ala īcorruptiōe. Et dopo la resurectione il signore e ueduto ī prima da li discipoli in galilea po ch noi poi lieti uederemo la glia dela resurectione se al psente trapassiamo da i uitii a lalteza dele Xρtu. Colui adūq; e dimostrato nela trasmigratiōe il qle e anūciato nel sepolchro po ch qli e ueduto nel

la trasmigratiõe il qle e anũtia to nel sepl̃cro p̱o cħ qli e uedu to nela trasmigratiõe il ql e co gnosciuto nella mortificatiõe dela carne. qste cose fratellica rissimi abião breuemte trascor se dela expositione dela lectiõe euãgelica p cossi grãde solẽnita di qsto di. Ma piacemi cħ noi pliamo alcũa cosa piu sotilm̃te di qsta medesma solẽnita. Due uitte erano deleq̃li una ne co gnosceuano & laltra nõ p̱o cħ luna e mortale & laltra ĩmor tale luna coruptibile laltra in coruptibile luna di morte & laltra di resurectiõe. Ma uene il mediatore di dio & de li ho mini homo xp̃o Iesu & p̃se lu na & laltra cimostro. Luna so stene morendo & laltra ci mo stro risuscitãdo. Se adũq; sapiẽ do noi solam̃te la uita mortale eli ci promitesse la resurectiõe de la carne & nõ cela mostras se uisibilm̃te chi crederebe ale sue pole? Et p̱o eli essẽdo facto homo apari ĩ carne dignose di morire di p̱pria uolũta risusci to p sua potẽtia & dimostroci ĩ exẽplo qllo cħ ci p̱misse in p̃ mio. Ma forse alcũo cħ dice ra gioneuolm̃te colui risuscito il qle essẽdo dio nõ pote essere ri tenuto dala morte. Adũq; ad amaestrare la nostra ignorãtia & a fortificare la nostra ĩfirmi tan ã uolse cħ ci bastasse lo exẽ plo de la sua resurectiõe. Mori te ĩ qllo tẽpo solo & nõ dimeno nõ risuscito solo secũdo cħ escri pto molti corpi di sãcti li qli a ueano dormito ĩ morte risusci tarono. Sono adũq; leuati uia tutti li argom̃ti dela p̃sidia p̱o cħ acio cħ niũo dica non debba lhomo spare di se qllo che dio homo mostro nela carne sua. Ecco abiamo cognosciuto che cõ dio risuscitarono anco liho mini & qlli li qli nõ dubitiamo cħ furono pure homini. Adũq; se noi siamo mẽbra del nostro redẽptore p̃sumião ĩ noi qllo che e manifesto che adiuene nel capo. Se noi molto ci hu meliamo debiamo noi mẽbra utile sperare in noi quello che abbiamo udito delle sue m̃bra supiore. Et ecco che mi ritor na alla memoria che li giudei insultãdo & straciãdo il figliuo lo di dio crocifixoli diceuano. Se eli e figliolo di dio discende dela croce & crederemogli. Il qlle se alora fuse discesso di croce acõsẽtẽdo aqlli che ĩsulta uão nõ ci arebe dimostrata la Xr̃tu dela patiẽtia. Ma aspecto uno poco pati li obrobrii soste ne i scherni seruo a patiẽtia & ĩ dugio il miracolo. Et qllo il q̃ le nõ uolse discẽdere dela croce risuscito del sepolcro. Fu adũq; piu risuscitare del sepolcro cħ discẽdere dela croce piu fu uci

dere la morte resuscitãdo che
mãtenere la uita discendendo
Ma li giudei uededo ch egli al
le loro isultatione nõ discēde-
ua della croce & uedendo mo
rire si credeteno auerlo uin-
to & ralegrarosi quasi dauere
spento il suo nome . Ma ecco
che per la morte il suo nome e
cresciuto nel mondo per la q̄-
le la turba infedele sel credete
auere spento . Et duolsi auere
morto colui il q̄le se godeua
auere uciso ꝑo che cognosci ch
egli ꝑ pena e ꝑuenuto alla sua
gloria . La q̄l cossa bene fu si-
gnificata nel libro di giudici ꝑ
gli acti di q̄llo Sansone il q̄le es
sendo intrato ĩ Gaza cipta di fi
listei cognoscēdo essi filistei la
sua ĩtrata ĩmantanēte ĩtornea
rono essa cipta de gēte darme
deputarono le guardie & rale-
grarõsi come se gia auessone ꝑ̄
so esso Sansone . Ma sapiamo
q̄llo che Sansone fe di meza no
cte leuo uia le porte della cip-
ta & cõ essi sali ĩ su la cima del
mõte. Cui frateli carissimi cui
significa ĩ q̄sto facto Sanson se
nõ il nostro redēptore ? Che si
gnifica la cipta di Gaza se non
linferno ? Et che si dimostra ꝑ
li filistei altro ch la ꝑfidia di zu
dei ? li q̄li poi che uidono il si-
gnore morto & il suo corpo
gia posto nel sepolcro ĩmanta-
nēte deputarono le guardie &
pēsandosi che colui il q̄le lera
manifestato autore della uita
fusse riceuuto nichiostri de lon
ferno q̄si si ralegrarono dauere
ꝑ̄so Sanson ĩ Gaza. Ma Sanson
nõ solamēte di meza nocte nusi
ma etiãdio ne porto uia le por
ti ꝑo chel nostro redēptore re
suscitãdo ĩnanzi di nõ solamēte
usci libero delõferno ma ētdio
distrusse essi serami delõferno
Leuo uia le porti & andoue su
la cima del mõte . Pero ch risu
scitãdo ne porto uia le chiusu-
re dellõferno & salēdo penetro
li regni del cielo. Amiamo adũ
que fratelli carissimi cõ tuto
il nostro core q̄sta gloria della
resurectione del signore la q̄le
ĩ prima cera dimostrata ĩ figu
ra & poi ĩ facto ci fu manifesta
ta & moriamo ꝑ suo amore .
Ecco che nella resurectiõe del
nostro creatore abiamo cogno
sciuti gli angioli suoi ministri
& nostri ciptadini . Affretiãsi
adũque di ꝑuenire a q̄lla tanta
singulare festa di q̄sti ciptadi-
ni . Siamo ꝯgiunti a costoro cõ
la mente & con tuto il deside-
rio poi che nõ possiamo ancora
ꝑ uisione. Trapassiamo di uitii
alle xp̄tu accio che meritiamo
di uedere il nostro redēptore ĩ
galilea . Idio omnipotēte aiuta
a uita il nostro desiderio il q̄le
diede ꝑ noi a morte il suo unico
figliolo . ꝑ esso Iesu xp̄o nostro

il qle cō lui & regna idio nellu nita dello spo sancto p oia secu la seculoꝝ Amē.

Finisse la omelia . xii . di sancto Gregorio papa . Feria secūda ī albis. Lectione del sancto euangelio secōdo Lucha .

IN illo tēpore duo ex discipl'is Iesu ibāt ī castellū qd' erat ī spatio stadioꝝ sexagīta ab Yerl'm nomine ema' & ipsi loqbant' ad iucē de his oibus q accideràt & reliqua .

Omelia di . s . Gregorio dicta nella chiesa di . s . Pietro apostolo .

PEro che sete atenti & ocupati nela cōtinua solēnita si uole plarui breuemēte & forse qsta breuita ui giouara piu utilmēte po ch spesse uolte adiuiene ch qlli cibi cō magiore auidita si mangiano i qli sono meno abastāza Sono adūque disposto de expore ī soma il senso della lectione euāgelica & nō a pola a pola acio chl lōgo plare della expositione nō ui possa essere graue . Ecco auete udito fratelli carissimi chl signore apue a dui discipoli ch andauano ī uia il qle bene ch ī lui nō credessono pure nō dimēo plauano di lui ma nō dimostro loro po la forma p la qle il ricognoscessono . Fece adūq; il signore di fuori ne gli ochi del corpo qllo ch era dentro apo loro ne li ochi del core Pero ch essi dētro apsso a se medesmi & amauano & dubitauano & il signore di fori era loro psente & nō si mostraua cui eli fusse. Adūq; plādo essi di lui dono loro la sua psentia. Ma dubitando essi di lui nascose loro la forma p la qle il potesseno ricognoscere parlo cō loro ripsegli della duritia dellōtellecto apsegli misterii della scriptura sancta i qli erano di lui & nō dimeno p ch ne loro cori era ancora pegrina dalla fede finisi dādare piu ala lūgi. Figere diciamo noi ɔpore. Onde etiādio chiamiamo noi figuli li cōponitore della terra. Adūq; la sēplice uerita niēte fece p duplicita ma tale si mostro loro nel corpo qle era apo loro nella mte. Pero ch era da puarli se nō amādolo essi come dio almeno come pegrīo il potesseno amare . Ma p ch nō poteuano essere stranii dalla carita coloro cō i qli la uerita ādaua come pegrīo il chiamano cōcio sia cosa ch q sia scripto & cōstrīselo p lo qle esēplo certamēte si cōprēde che li pegrini nō tāto se debono īuitare ma ētdio si uoliono tirare ad al

bergo. Pongono la mēsa rechi
no li cibi & nel rompimēto del
pane cognoscono dio il q̃le non
aueuano cognosciuti nella ex-
positione della sacra scriptura
Vdendo adunque li comanda-
mēti di dio nō furono illumina
ti facēdogli furono illuminati
po che e scripto. Non gli udi-
tore della legge apo dio sono
giusti ma gli facitori dela lege
sarano giustificati. Colui adū
que il q̃le uole intēdere q̃llo ch
ode studio si da dimpire cō ope
ra q̃llo che gia a potuto ītende
re. Eco che il signore nō fu co-
gnosciuto parlando & degnossi
darsi a cognoscere essendo pa-
sciuto. Amate adunque fratel
li carissimi lospitalitade. Ama
te lopere della caritade. Onde
dice sancto Paulo. Sia ī uoi la
carita della fraternita & nō di-
menticate lospitalita po che p
q̃sto meritarono gratia alquā-
ti riceuēdogli angioli ad alber
go. Quīde anco dice sancto Pie
tro. Albergādo luno laltro sēza
mormoratione. Onde dice es
sa uerita. Fui pegrīo & riceue
stimi. Narroui una cossa mol-
to famosa & la q̃le abiamo udi
ta p relatione di nostri antichi

Fu uno patre di fameglia il
q̃le con tuta la casa sua sera da-
to a uno grande studio dospita
litade. Et riceuendo elli conti
nuamēte li pegrini alla sua mē
sa uno di ui uene tra gli altri
uno pegrino & fu menato amē
sa. Et uolendo il patre della fa
meglia p humilita come era
usato dargli de lacqua alle ma
ni si uolse per tore lorciolo ma
subito spari colui alle cui ma-
ne egli auea uoluto dare laqua
Et marauegliādosi elli ī se me
desmo di q̃sto facto ī essa nocte
il signore li disse ī uisione. Gli
alrri di ai tu riceuuto me nelle
mēbre mie ma hiere riceuesti
me ī me medesmo. Ecco ch co
lui il q̃le uenēdo al giudicio di
ra. Quello che uoi faceste a
uno di mei minimi il faceste a
me etiādio īnanzi al giudicio
essendo riceuuto nelle sue mē
bra si degna p se medesmo uisi
tare li suoi riciuitori. Et nō di
meno siamo pigri alla gratia
della hospitalitade. Pēsate fra
telli miei q̃nta e la uertu del
lospitalita. Riceuete xpo alle
uostre mēse accio che possiate
essere riceuuti da lui agli eter
ni cōuiti. Date hora albergo
a xpo pegrino accio che elli nel
giudicio suo nō come pegrini
& strani ui cognosca ma come
pprii figlioli ui riceua al cele
stiale regno Amē.

¶ Finisse la omelia. xiii. di san

cto Gregorio papa. Feria qrta ĩ albis. Lectione del sancto euã gelio secondo Giouanni.

IN illo tẽpore. Manifestauit se iterũ Iesus discipulis suis ad mare tiberiadis. Manifestauit aũt sic. Erant simul Simon Petr⁹ & Thomas qui dicitur didim⁹ & Nathanael qui erat a chana galilee filii Zebedei & alii ex discipuli eius duo & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio papa dicta nella chiesa di sancto Lorenzo.

LA lectione del sancto euãgelio la quale fu ora lecta nelle uostre urechie fratelli carissimi ci pichia lanimo cõ una qstione ma con esso suo pichiare ci dichiara la uertu della descritione. Pero che si potrebe adimãdare p che Pietro il qle in nanzi alla conuersione fu piscatore dopo la conuersione ritorno a pescare. Et cõcio sia cossa che la uerita dica. Niuno cħ meta la mano sua alarato & reguarda adietro e acto al regno del cielo. Per che ritorno elli a qllo che auea lasciato. Ma se noi reguardiamo la uertu della descritione tosto uedremo cħ qllo exercitio il qli ĩnanzi la cõuersione fu senza peccato aritornarui etiãdio dopo la conuersione nõ fu alcuna colpa. Sapiamo che Pietro fu pescatore & Matheo publicano & ritornãdo Pietro dopo la conuersione a pescare Matheo nõ risidete piu allo exercitio del tholoneo cioe di cõprare gabelle & simili cose. Pero che altro e cerchare la uita sua p pescatione altro e crescere li guadagni del tholoneo. Pero che sono alquanti exercitii li qli o dificilmẽte se possono o al tuto nõ si possono fare senza peccato. Adunque a qlli che cinuolgono ni peccati e necessario che lanimo nõ ui ritorni dopo la conuersione. Potrebesi anco adimãdare p che affaticãdosi li discipoli in mare il signore dopo la sua resurectione stete nellito il qle ĩnanzi la sua resurectione dinanzi a essi suoi discipoli ando sopra londe del mare. Ma se noi pensiamo la cagione che era alota subito recognosceremo la ragione desso facto. Pero che cħ significa il mare se nõ il pſente sclo? Il quale si ripcuote ĩ se medesmi p tumulti di diuersi casi & cõ marori della uita corruptibile. Et cħ e figurato p la sodeza dellito se nõ qlla ppetuita dello eterno

riposo . Adunque li discipoli
ꝑ che ancora erano nimarusi
della uita mortale sa faticaua-
no in mare ma il redēptore no
stro ꝑ che gia auea passata la
coruptione della carne dopo la
resurectione sua staua nellito .
Quasi parli esso misterio della
sua resurectione a li discipoli di
cendo . Gia non uaparischo io ī
mare po che io nō sono cō uoi
nellonde della ꝑturbatione .
Et q̄sto e che elli ī unaltro luo
go dice aessi suoi discipoli dopo
la resurrectione . Queste sono
le parole le q̄le io ui parlai quā
do ancora era con uoi . Pero ch̄
non era che nō fusse cō loro ali
q̄li elli apariua p̄sente corpo-
ralmente & non dimeno dice
che gia nō e con loro da morta
le corpo da li q̄li elli era diferē
te ꝑ la mortalita della carne .
Quello adunque ch̄ q̄ essendo
cō loro dice nō essere con loro
q̄sto medesmo dichiara etiādio
q̄ col sito del corpo quando an-
cora nauigando essi dimostra
se gia essere nellito fu ali disci-
poli grande dificulta nel pesca
accio che uenendo il maestro
fusse sublimita di miraculo il
quale īmantanente disse. Gita
te la rete da mano ricta della
naue & trouareteue . Due uol
te si lege nel sancto euangelio
che il signore comādo che fusse
no gitate le rete a pescare cioe
īnanzi alla passione & dopo la
resurectione ma īnanzi ch̄l no
stro redēptore sostenesse passio
ne & risuscitasse comando be-
ne ch̄ fussono gitate le rete ape
scare ma non in che parte cioe
o amano ricta o amano mācha
ma dopo la resurectione a parē
do ali discipoli comanda che la
rete sia gitata amano ricta in
q̄lla pescatione furono p̄si tāti
pessi che le rete si rompeuano
ī q̄sta ne furono presi molti &
nō dimeno nō si rompeno le re
te . Et chi e quegli che non sa-
pia che li buoni sono figurati
ꝑ la mano ricta & li catiui ꝑ la
sinestra . Adunque q̄lla pesca
tione nella q̄le nō fu spetialmē
te exp̄sso in che parte si doues-
se metere la rete significa la p̄
senta chiesa la q̄le ricoglie insie
me & buoni & catiui & non se
glie cui ella tiri pero che non
sa cui ella si possa ellegere. Ma
ī questa pescatione la quale fu
facta nella resurectione del si-
gnore fu messa la rete sola a-
mano ricta pero che sola la chie
sa de gli electi peruiene alla
gloria della sua chiarita la q̄le
non a in se alcuna cossa di sini-

ſtra operatione ĩ qlla peſcatio
ne. p la moltitudine di peſi ſi
rompeuano le rete ꝑo che ora
etiãdio con gli electi entrano a
la confeſſione della fede tanti
reprobi che ſtraciano eſſa chie
ſa con ereſie Ma in qſta molti
& gran peſci ſono preſi & non
ſi rompa la rete ꝑo che la ſan
cta chieſa di gli ellecti riposan
doſi nella cõtinua pace del ſuo
creatore gia none ſtraciata da
alcune diſcenſione & contrarie
tade. Et eſſendo p̃ſi ſi gran pe
ſci ſalſe Simono Pietro & tiro
la rete in terra credo che gia
la uoſtra carita ſi penſa che uo
le dire cħ Pietro tira la rete a
terra pero che alui fu ſpetial
mente comeſſa la ſancta chie
ſa & allui fu ſingularmente
dicto. Simone di Giouanni
ami mi tu paſci le peccore mie
Quello adunque ſi ſignifica in
operatione che poi ſi dichiara
nella uoce. Adunque ꝑ che il
p̃dicatore della chieſa ci ſepera
da londe del mondo ꝑ certo e
neceſſario che Pietro tiri la re
te a terra piena di piſi pero cħ
egli tira li peſci alla ſodeza del
lito quando con la uoce della ſã
cta p̃dicatione mõſtra a fedele
la ſtabilita della eterna patria.
Queſto fece eli cõ parole qſto
con epiſtole qſto fa tuto el di
con miracoli. Quantunque
uolte noi per lui ci conuertia
mo allo amore dello eterno ri
poſo quãte uolte ſiamo ſepara
ti da li tumulti delle coſſe ter
rene cħ e altro ſe nõ chi miſſe
nella rete della fede ſiamo tira
ti allito ma auẽdo dicto che la
rete era piena di grãdi peſſi a
giũſe anco di q̃nti cioe cẽto cin
quãtatre qſto numero none ſẽ
za grande miſterio ma la ꝓfun
dita di tãto ſacramẽto ui richie
de di ſtare atenti ꝑo che lo euã
geliſta nõ eſpremirebe ſi ſolici
tamẽte ſoma della q̃ntita ſe non
giudicaſſe che fuſſe pieno di ſa
cramento. Sapete che nel te
ſtamento uechio ogni oꝑatiõe
ꝑ lo decalogo e comãdate cioe
ꝑ li dieci comãdamẽti & nel no
uo la Xρu deſſa oꝑatione e da
ta a fedeli mlͤtiplicata ꝑ la gra
tia ſepti forme dello ſp̃o ſancto
il qle il ꝓpheta ci anũtia dicẽdo
Spirito di ſapiẽtia & dĩtellecto
ſp̃o di cõſilio & di forteza ſpiri
to di ſciẽtia & di pieta & rĩpira
lo lo ſpirito del timore di dio.
ma colui riceue loperatione in
queſto ſpirito il qle cognoſce
la fede della trinita credendo
il patre & il figliuolo & eſſo ſpi
rito ſancto eſſere duna uirtu &

confessando che e duna substã tia. Adunque pero che & q̃lli septe li quali di sopra abbiamo dicto piu largamẽte furono da te per lo nouo testamente & egli diece comandamenti ci furono dati per lo uechio testa- m̃to ogni Xp̃u & operatione si puo pienamente comprende- re per dexesete. Anomeriamo adunque. xvii. per uno trian- gulo cioe tre uolte. xvii. & uengono cinquantuno. Il q̃le numero ꝑ certo e pieno di grã do misterio ꝓ che leggiemo nel uechio testam̃to che il quĩ quagessimo anno ꝑ comanda- mento di dio fu chiamato giu- bileo nel q̃le tuto il populo si ri posaua da ogni operatione. Ma il uero riposo e nellunita ꝓ cħ uno nõ si puo diuidere & doue e scissura di diuisione non e ue ro riposo numeriamo adũque tre uolte cinquantuno & fano cento cinquantatre. Adũque ꝓ che ogni uostra operatione facta nella fede nella trinita tẽ de a riposo anomeriamo tre uolte dexesete ꝑ uenire a cin- quantuno & ꝑ che alora e il no stro uero riposo quãdo noi gia cognosciamo essa gloria della trinita la q̃le teniamo di certo che e nellunita della diuinita numeriamo tre uolte cinquan tuno & abiamo la soma de gli electi nella superna patria q̃si il numero di cento cinquanta tre pesci. Fu adunque degna cossa che la rete gitata dopo la resurectione del signore tanti pesci pigliasse quanti significas seno solamente gli electi cipta dini della eterna patria. Ma con queste cose & la lectione dieri del sancto euangelio & q̃l la dogi ciamonisce che noi uigi lantemente debiamo raguar- dare per che il nostro signore & redemptore dopo la sua re- surectione si lege cħ elli mãgio ꝓ che nõ e senza misterio q̃llo cħ e riplicato nel facto. Et in q̃sta lectione mangio pane & pesce arostito ma ĩ q̃lla la q̃le si lesce hiere col pesce arostito mãgio anche il fiauone del me le Che crediamo noi che signi ficasse il pesce arostito se nõ es- so mediatore di dio & de gliuo mini crucifixo? Pero che egli si degno di stare nellaqua dellu- mana generatione uolse essere preso da lazo della morte no- stra & q̃si fu arostito dalla tri- bulatiõe nel tẽpo della sua pas sione. Ma q̃llo il q̃li nella passio ne si degno di deuentare peso arostito fu anoi fiauõe di mele

nella sua resurrectiõe. Et q̃gli li quali uolse figurare nel pesce arostito le tribulatione della sua passione uolse nel fauo mele expriemere amẽduni le nature della sua persona. Pero che il fauo e mele nella cera & il mele nella cera ella diuinita nellumanita la q̃l cossa etiãdio nõ si discorda da q̃sta lectione nella q̃le mangio pesce & pane pero che egli il quale ꝑ lumanita pote essere arostito come il pesce ꝑ diuinita ci pasce di q̃llo pane il q̃le dice. Io sono pane uiuo il q̃le disciesce da cielo. Mangio adunque pesce arostito & pane accio che in esso suo cibo ci dimostrasse cħ egli ꝑ la nostra humanita sostene passione & ꝑ la sua diuinita ꝓcuro la nostra refectione ma se raguardiamo atentamente uedremo come q̃sto si conuiene etiãdio a noi seguitare ꝓ cħ il redemptore ĩ tuti gli acti li q̃li di se ci mostra ci apre la uia di q̃llo cħ dobiamo seguitare. Ecco che il signore nostro nel suo cibo uolse agiungere il fauo del mele al pesce arostito ꝓ che egli nel suo corpo coloro riceue alo eterno riposo li q̃li quando patiscono qui alcune tribulatione non si partono dalamore de lintima dolceza insieme con el pesce arostito si piglia il fauo pero che coloro li quali receuono qui afflitione per la uerita de qui sono saciati di uera dolceza. E da notare etiãdio chel signore si scriue che ebe lultimo conuito con septe discipoli pero che si fa mentione che co lui fu Pietro & Tomaso & Nathanael & dui figlioli di Zebedeo & altri dui di discipoli soi. Per che adunque celebra egli lultimo conuito con septe discipoli: se non che ci anuntia che quelli soli sarano cõ lui nella eterna refectione gli q̃li ora sono ripieni della gratia septiforme dello spirito sancto. Et etiamdio tuto questo tempo si uolge per septe di & spesse uolte per questo numero di septe si significa la perfectione. Coloro adunque nellultimo cõuito fano festa della uerita li q̃li ora per studio di perfectione trapassano le cose terrene li q̃li non sono ligati dallamore di questo mondo ali quali etiãdio che egli per temptatione facia uno poco di strepito non dimeno nõ exclude li loro principiati desiderii. Di questo ultimo conuito dice altroue esso Giouanni. Beati coloro che sono

chiamati ala cena delagnello. Et ꝓo narra che sono chiamati ala cena & nõ ad disnare ma alla cena delo agnello la q̃le cosa si significa ꝑ questo ultimo cõuito al q̃le se fa mẽtione ch̃ furono ꝑsente septe discipl. Pero ch̃ come abiamo dicto q̃lli soli sono alora ricreati dintima refectiõe li quali ora ripieni dela gratia septiforme ardone damore delo spirito. Queste cose adũq; fratelli carissimi pẽsate cõ uoi medesmi & desiderate dessere ripieni dela ꝑsentia di q̃sto spirito. Cõsiderate del presente quelo ch̃ ĩ futuro uipio seguitare. Pensate se siete pieni di questo spirito e uedrete se potete peruenire aquel lo conuito ꝓo che chiũq; e queli liquali ora non e ricreato da questo spirito senza dubio digiunara daleterno conuito ricordatiue di quello ch̃ dice Paulo desso spirito. Chi non a lo spirito di xp̃o non e suo. Quasi uno titolo dela diuĩa possessione e questo spirito damore. Or diremo noi ch̃ lo spirito di xp̃o abia colui la cui mẽte straciano gli odii la superbia enfia lira exaspera insino alla diuisiõe dellamẽte la uaritia tormenta la luxuria isnerua & in debilisce dal suo uigore. Pensate quale elo uostro spirito di cristo. Senza dubio quello il q̃le fa amare li amici & li inimici fa despregiare le cosse terrene & diuãpa damore dele cose celestiale. Fa affligere la carne contra li uitii & rafrenare la mẽte dale cõcupiscentie. Adũque se uolete cognoscere la ragione de la possessiõe di dio cõsiderate la persona del possessore uostro ecco secundo che abbiamo dicto Paulo con uoce ui crida. Chi non a lo spirito di cristo colui non e suo. Quase apertamente dice. Colui il q̃le ora non e recto da dio habitãte in se non gode poi della beleza della diuina chiarita. Ma noi non dimeno li quali infirmiamo a queste cose che abiamo udite & non abbiamo ancora preso lalteza della perfectione poniamo ogni di gli passi del sãcto desiderio nella uia di dio. Consolaci molto la uerita la q̃le dice per lo psalmista. Gli tuoi ochi ano ueduta la mia ĩperfectione & tutti saranno scripti nel tuo libro. Non ci sara in tutto nociua la nostra inperfectione se essendo posto nella uia de dio non reguardiamo alle oosse passate ma stu

dianci di passare quelle che re stano. Pero che colui il quale infiama li desiderii de glim per fecti quando che sia gli fortifi ca a perfectione. Per Iesu cri sto nostro signore il qle cō lui viue & regna idio nellunita de lo spirito sancto per omnia secula seculorum Amen.

¶ Finise la omelia .xiiii. di sancto Gregorio papa sopra la lectio ne di sancto Giouanni. Feria quinta in albis Lectione del sā cto euangelio secūdo Giouāni.

IN illo tēpore Maria stabat ad monumen tum foris plorans dū ergo fleret inclinauit se & pro spexit in monumentum & ui dit duos angelos unum ad ca put & unum ad pedes ubi po situm fuerat corpus Iesu. & re liqua.

¶ Omelia di sancto Gregorio pa pa dicta nella chiesa di sancto Giouanni che e chiamata con stantiniana.

MAria magdalena la q̄ le era stata peccatrice nella cipta amando la uerita lauo con le lachrime le machie del peccato. Et adī pisse la uoce della uerita la q̄ le dice. Sono allei perdonati molti peccati po cħ ella a mol to amato. Impero che ella la q̄ le in prima peccando era rima sta fredda. poi amando forte mente ardeua. Pero che poi che uene al monumento & nō ui trouo il corpo del signore credette che fusse stato tolto & nuncio questo adiscipoli li quali uenendo uiddouo & cre deteno cħ cossi fusse come que sta dona aueua dicto loro & di loro dice immantenēte la scri ptura. Partironsi adunque li discipoli ase medesmi. Et poi seguita. Et Maria staua apian gere al monimento di fuori nella quale cossa debbiamo pē sare quāta forza damore auea aceso la mente di questa dona la quale non si partiua dal mo numēto del signore etiamdio partendosene li discipoli. Cer caua di colui il quale non auea trouato piangeua cercandolo & acesa del fuocho del suo a more ardeua di desiderio di co lui il qle credete cħ fusse stato. Onde adiuenne che alora ella sola il uide la quale rimase so la per cerchare di lui. pero cħ per certo la uirtu della buona operatione e la perseuerantia

42

ſi come dice la uoce della ueri
tade. Chi perſeuerara inſino
alla fine coſtui ſara ſaluo. Et
comanda la lege che nel ſacrifi
tio ſia cfferta la coda delloſtia
pero cħ nella coda e la fine del
corpo. Et colui diricta mēte ſa
crifica il quale conduce il ſacri
fitio della buona operatione in
ſino alla fine. Et pero e ſcripto
che Ioſeph tra gli altri ſuoi fra
telli ebbe la tonica longa inſino
ai taloni. Pero che la tonica īſi-
no al talone lōgo e la bona opa
tione inſino ala fine. Ma pian
gendo Maria ſinchino & guar
do nel monumēto. Certamen
te ella auea gia ueduto el mo-
numēto uoto gia auea anuntia
to che el ſignore era ſtato tol-
to. Che adunque uol dire che
ella unaltra uolta ſinchīa unal
tra uolta deſidera de uederlo.
Non baſta allamore ſuo auere
guardato una uolta pero che
eſſa uiolentia damore multi-
plica lintentione del cerchare.
Cerco adunque in prima & nō
uel trouo perſeuero nel cercha
& pero glia diuene chel ritro-
uo. Et coſi adiuene che li deſi-
derii per indutio crebono accio
che creſcendo piglaſſeno me-
glio quello cħ cerchauano. On
dē dice la chieſa ni cantici deſſo
ſpoſo nellectucio mio cercai di
nocte colui il qͥle lanima mia
ama. Cercai di lui & nol tro-
uai leuaromo & andaro intor-
no per le uie ſtrecte & larghe
& cercharo di colui cui ama la
nima mia la quale etiamdio ra
dopia il mancamento della in-
uentione dicendo. Cercai di
lui & non lo trouai. Ma per cħ
linuentione non ſi dilunga ſe
noi non reſtiamo di cerchare
agiunge. Trouaromi le guar
die che guardano la cita. Ora
auete uoi ueduto colui ilquali
ama lanima mia. Auendogli
paſſati uno pocho trouai colui
che ama lanima mia. Il dile-
cto ſpoſo cerchiamo noi nelle-
ctucio quando in uno pocho
di riposo di queſta uita ſuſpira
mo per deſiderio del noſtro re
demptore. Di nocte il cerchi-
amo pero che con tuto che la
mente gia ſia in lui uigilante
non dimeno per ancore lochio
e oſcurato. Ma chi non truo-
ua il dilecto ſuo reſta che ſi le-
ui & uada atorno alla cipta
cioe corra con la mēte & cō inq
ſitione la ſancta chieſa di li ele
cti. Cercai per borgi & per le
piace cioe raguarda quelli che
uano per le uie larghe & ꝑ le
ſtrecte. Et cerchi ſe elli puo

trouare in loro alcuno uesti-
gio dello sposo. Pero che molti
sono etiamdio in uita secolare
liquali anno in se alcuna uertu
osa operatione degna dimmi-
tatione. Ma mentre che noi
cerchiamo ci trouamo le guar
die ch guardano la cipta. Pero
che i sancti padri liquali guar-
dano il stato della sancta chie-
sa uengono in contra ai nostri
buoni desiderii & studii & a-
maestranci o con parole o p le
scripture. Il quali quando noi
abiamo uno poco passati tro-
uiamo colui ilqle noi amiamo.
Pero ch il redemptore nostro
bene che fusse homo tra gli ho
mini p humanita fu non dime
no sopra gliuomini p diuinita
Adunque quado abbiamo pas
sate le guardie trouiamo il di
lecto. Pero che quando uegi
amo gli propheti & gli aposto
li essere soto lui consideriamo
che esso el quale per natura e
dio e sopra gliuomini. In pri-
ma adunque il cerchiamo &
non lo trouiamo accio che poi
trouandolo il teniamo piu
strecto. Pero che come ïnanci
dicemo li sancti desiderii cres-
cono p lo ïdugio e se p ïdugio
sciemano nõ furono desiderii.
Di questo amore ardente chi

unque pote peruenire alla ue
rita. Et per questo dice Da
uit lanima mia con grande se
te a desiderato adio quado uer
ro io & apariro dinanzi alla fa
cia di dio? Et altroue ciamo
nisce dicẽdo cercate sempr la
facia sua onde dice Ysaia pphe
ta. Lanima mia di nocte te desi
dero ma & con lo spirito mio
neglïtimi del cuore mio. Da
matina ueghiare ate per que
sto ãco unaltra uolta gli dice la
chiesa in cantici io sono fedita
di carita po che e giusta cosa
che ella per la uisione del me
dico peruẽga a salute la quale
p ardore del suo desiderio por
ta nello pecto la fedita della
more. Onde ancora dice lani
ma mia si stense & uene meno
come il dilecto parloe Pero ch
la mente de lomo il quale non
cercha la spetia del suo creato
re a suo damno e dura pero ch
in se medesima rimane fredda
ma se ella gia per desiderio co
mincia ad ardere cõsumata p
fuoco damore corre a seguita
re colui il qle ella ama diuẽta
ansia per desiderio auilisce tut
te qlle cose che nel mondo gli
piaceuano. Niuna cosa e ch la
piacia fuore del creatore & ql
le cosse le quali prima dilecta

uano lanimo diuẽtano poi fortemente moleste niuna cossa consola la sua tristitia & malãconia insino che non uede colui cui ella desidera piange la mẽte & essa luce li uiene in fastidio. Con questo cotale fuoco si consuma & cuocisi nella mẽte la rugine del peccato & cosi lanimo acceso amodo doro per che perluso auea perduto la beleza per lincendio diuenta rilucente. Costei adunq; laquale cosi ama la quale sinchina unaltra uolta al monumento il quale auea ueduto uodo uediamo con che fructo la forza delamore radoppia in lei lacto del cercare. Segne. Vide dui angeli sedere in ueste bianche luno da capo laltro dali piedi qui doue era stato posto il corpo di Iesu. Che uol dire nello logo del corpo del signore sono ueduti dui angioli sedere luno al capo laltro ali piedi se nõ che in lingua latina angelo e dicto mesagiere & colui nuntio dalla passione sua douea essere nũtiato il quale era idio inanzi a secoli & huomo nella fine di secoli. Quasi a capo siede langelo quando lapostolo predica che in principio era il uerbo & il uerbo era apo dio & dio era il uerbo. Et quasi apiedi sied langiolo qñdo dice. Et il ùbo e facto carne & e abitato ĩ noi Possiamo etiamdio per dui angeli intendere dui testamenti luno il uechio & laltro quello che seguita li quali ãgeli sono congiunti insiemi nelluogo del corpo del signore. Pero che amendui testamenti per che anunciano con uno medesimo senso il signore incarnato morto & risuscitato quasi il primo testamento siede a capo & il seguente testamẽto siede ali piedi. Et pero dui cherubin li q̃li cuopreno il propitiatorio si riguardano insieme auendo le facie uolte al ꝑpitiatorio. Cherubin e interpretato plenitutine di scientia & per che significa per dui Cherubin se non amendui in testamenti. Et che si figura per lo propitiatorio se non il segnore incarnato del quale dice sancto Giouanni pero che elli e propitiatione per li nostri peccati. Et quando il testamento nouo anuncia gia essere facto nel signore quello che el testamento uechio prediceua douere essere facto q̃si amẽduni li cherubini si guardano ĩsieme uolgiẽdo i uolti nel propitiatorio pero che uegiẽdo

tra loro il signore incarnato non si discordano dal suo sguardo anzi di concordia narrano il misterio della sua despensatione. Adimandano li angeli Maria & dicono. dona per che piangi tu? & ella dice a loro p che ano tolto el signore mio & nō so oue lano posto. Pero che esse sacre scripture le q̄li moueno ī noi lagrime damore cōsolano esse nostre lagrime quā do ci promete la specto desso nostro redēptore. ma secundo la istoria. e da notare che ella non disse āno tolto il corpo del signore mio ma āno tolto il signore mio. po che e usanza de la scriptura sancta che alcuna uolta significa p parte tuto & alcuna uolta per tuto parte. p parte tuta significa quando dice figliolo di Iacob ch̄ Iacob dicesse in Egipto in septante anime. po che non discesono lanime senza li corpi. ma per lanima sola si significa tutto lomo po che p parte sintēde il tutto Et solo il corpo del signore era giagiuto nel monumēto & maria si ramaricaua che era stato tolto non el corpo del signore ma esso signore cioe per tutto significando parte. Auēdo ela dicto questo si riuolse adietro & uide Iesu stare & non sapea che fusse Iesu. e da notare che Maria la quale ancora dubitaua della resurectione del signore si uolse adietro per uedere. Iesu. Pero che essa sua dubitatione quasi auea uolto le reni in facia al signore il quale non credea che fusse risuscitato ma per ch̄ ella amaua & dubitaua uedeualo & nō el cognosceua Pero che & lamore gli mostraua. & la dubitatione gli nascōdeua. la cui ignorantia ancora cie manifesta per quello ch̄ se guita. & non sapeua che fusse Iesu. Il quale gli disse. Dona per che piangi? chi cerchi tu: Domandala della cagione del dolore per acrescerli el desiderio. accio che nominando cui ella cercaua si riscaldasse piu ardentemēte nel suo amore. ma ella pēsando ch̄ fusse ortulano li disse Messere se tu lai portato uia dime oue lai posto & io el torro. Forse ch̄ q̄sta dona nō erro ī tuto la q̄le credete ch̄ Iesu fusse ortolano. Or nō era eli alei spetialm̄ti ortolano q̄do p seme del suo amore piātaua in lei la uerdura delle uirtude. Ma che uuol dire ch̄ uedendo lui il quale credete che fusse ortolano non gliauendo

44

ancora dicto cui ella cercaua li disse mesere se tu lai tolto. pure come se gia ella gli auesse dicto p cui desideria ella piãgeua. Ma q̃sto suole fare la forza dellamore nellanimo che crede che niuno sia che non sapia quello di che elli sempre pensa. Cosi dirictamente fa questa dona la quale non dice cui ella cerchi & non dimeno dice se tu lai tolto pero che non si pensa che sia incognito ad altri colui perlo cui desiderio ella continuamẽte piange. Dice alei yhu. Maria: poi ch elli ebbe chiamata cõ uocabolo commune dona & nõ fu cognosciuto chiamola per nome & fo cognosciuto. Quasi come se apertamente li dicesse. ricognosci colui dal quale tu se ricognosciuta. Fu etiamdio dicto aluomo perfecto. Io te cognosco per nome. pero ch homo e uocabulo comune di tutti noi ma Moyse e proprio acui fu dicto io ti cognosco per nome. Quasi se apertamente il signore gli dicesse. Io ti cognosco non generalmente come tuti gli altri ma spetialmẽte. Maria adũq; per che e chiamata per nome ricognosce il creatore & in mantenente il chiama rabboni cioe maestro pero che elli era colui il quale era cercato di fuori & esso medesimo era quello che dentro la maestraua che cerchasse. & gia lo euangelista non sogiunge quello che la dona si facesse ma ecci dimostrato per quelo che elli disse cioe. non mi tocare pero che io non sono ancora salito al padre mio. Onde per queste parole si dimostra che Maria uolse abracciare le uestigie di colui el quale ella ricONOBBE. Ma el maestro li dice non mi tocare non per che il signore dopo la resurectione fugisse dessere tocho dale femine concio sia che di due le quali andauano al sepolcro suo sia scripto. Andarono & pigliaro li i piedi ma la ragione etiãdio si subiunge per che non debba essere tocho pero che seguita pero che io non sono ancora salito al padre. Alora Iesu sale al padre nel core nostro q̃do crediamo lui essere uguale al padre & chi nõ crede ch eli sia uguale al patre nel peto di q̃sto cotale nõ e ãcora salito il signore al patre. Colui adũq; uera cemẽte tocha Iesu il q̃le creda i figliolo choeterno al patre nel cuore di. Paulo era gia salito

Iesu al padre quando diceua. il quale essendo ĩ forma di dio nõ pẽso rapina se essere ulgua le adio. unde Giouãni etiamdio cõ la mane della fede tocho il nostro redemptore il quale disse. In principio era il uerbo & il uerbo era apo dio & dio era il uerbo. tutte le cose furono facte per lui. Colui adunq; toca il signore il quale il crede uguale al padre p la eternita della substantia. Ma forse alcuno e toco da una tacita questione come possa essere il figliolo uguale al patre. Nela quale cossa quello ch lumana creatura non puo comprendere per lo miracolo resta che per uno altro miraculo cognosca questo essere credibile po ch a da potere respõdere a questo sotto breuita. Pero che e manifesto che elli creo la madre nel cui uentre uirginale egli per lumanita fusse creato. Ch maraueglia adũq; se e uguale al patre colui il quale e prima che la madre? Sapiamo etiãdio per lo testimonio di sancto Paulo ch Cristo e uirtu & sapientia di dio. Colui fa adunq; ĩgiuria spetialmente al patre il quale dice il figliolo essere minore pero che dice ch la sua sapientia non glie uguale pero che quale homo potẽte potrebbe patientemente portare se uno gli dicesse. Tu sei certamente grande ma la tua sapientia e minore di te. Onde dice etiamdio esso signore io & il patre siamo una cossa. & unaltra uolta dice il patre e magiore di me del quale etiamdio e scripto che era sotoposto al patre & alla madre. Che maraueglia e adunque se per lumanita sua dice se essere minore del padre in cielo per la quale etiamdio in terra e sugeto a parenti? per la quale humanita ora dice a Maria Va a fratelli mei & di loro. Io salgo il patre mio & patre uostro allo dio mio & idio uostro. Conciosia che egli dica mio & uostro per che non dice egli comunamente nostro? Ma parlando distintamente. ci digiara che egli a esso patre & dio altrimenti che noi. Salgo al patre mio cioe p natura & patre uostro cioe p gratia. Allo idio mio pero ch io discenditi. Allo dio uostro po ch uoi siete saliti & pero che io sono facto homo po o io idio & uoi p che sieti liberati dalo erore po auete idio

45

Adunque diferentemente e & ame & anoi patre & dio. Pe-ro che a creato me homo nella fine di secoli li quali īnanzi a secoli egli genero idio. Vene Maria magdalena ad anuntiare ai discipoli io o ueduto el signore & ami dicte queste cose. ecco che la colpa dellumana gene-ratione quiui e tagliata onde ella procedete & per che la dona ministro la morte a lhomo nel paradiso la dona del sepol-cro anuntia la uita a gliomini & essa narra le parole del suo uiuificatore la quale prima aueua narrate le parole del serpente mortifero. Quasi dica il signore allumana generatione non con parole ma con facti da quella mane riceuete il be-ueragio della uita la quale na-ueua portato el beueragio della morte Queste cosse abbia-mo succintamente dicte della expositione della euangelica lectione. Ora con laiutorio desso signore del quale parliamo cōsideriamo & la gloria della sua resurectione & glitimi affecti della sua pieta. Volse il signo-re prestamente risuscitare da morte accio che lanima nostra non rimanesse longamēte nel-la morte della infidelita. Onde bene dice il psalmista beuera nella uia del torrente & pero exaltera il capo. Certamente nellumana generatione insino dal prīcipio del mōdo era acorso il torrente della morte. Ma il signore beuete nella uia di questo torrente pero che nel transito gusto la morte. Et pero a exaltato il capo pero che risuscitando leuo sopra glian-gioli quello il quale morendo puose nel sepolcro. Et quindi in eterno percosse lantico ni-mico onde egli permissi che uenissono a tempo contra se le crudele mani di persecutori. La qual cossa il signore apertamente dichiara a sancto Iob dicendo. Or pigliarai tu Leuiethan con lamo: per Leuiethan che e interpretato agiungimēto di loro si significa quella balena deuoratrice dellumana generatione il quale prometēdo a lhomo da giugerli la diuinita li tolse lumanita. Il quale moltiplicādo con pessima psuasione a quelli chel seguitano la pena della preuaricatione la q̄le aueua ministrata al primo homo senza nissuna cessatione agiūge loro le pene. Ma po chē

nellamo si mostra lescha & na scondesi la puntura. Adunque lomnipotente patre prese questa balena con lamo. Pero che mando alla morte il suo figliolo unigenito incarnato nel quale si puotesse uedere la carne passibile & non si puotesse uedere la diuinita impassibile. Ma mordendo questo serpente in lui lescha del corpo per le mani di persecutori lago della diuinita il trafisse. Aueualo ī prima cognosciuto ni miracoli essere idio ma quando il uide passibile cade in dubitatione. Adunque quasi lamo prese & tene le foci di colui il quale lingliotiua quando si manifesto ī lui lescha della carne la quale il deuoratore desidero & la diuinita stete oculta nel tempo della passione la quale ucise esso diuoratore. Fu preso nellamo della sua incarnatione pero che desiderando in lui lescha del corpo fu trafito dalago della diuinita. Pero che quiui era lumanita la quale tiraua a se il deuoratore quiui anco era la diuinita la q̄le il trafisse. Quiui era la manifesta infirmita la quale il prouocaua qui era la uirtu oculta che el trafigeua fu adunque preso nellamo pero che quindi fu morto onde aueua morso & ꝑdete gliomini mortali li quali ragioneuolmente teneua. Pero che p̄sumete di desiderare la morte dello immortale nel quale non ebbe alcuna ragione. Per questo ancora adiuene che questa Maria delaquale noi parliamo uiue. Pero che colui mori per lumana generatione il quale in nulla era debitore alla morte. Per questo anco adiuiene che noi continuamente doppo le colpe ritorniamo a uita pero chel nostro creatore discese a patire pena senza colpa. Ecco che gia lanticho nimico a perduti gli spogli de lumana generatione gli quali aueua presi. a perduta la uittoria della sua fallatia. Continuamēte li peccatori tornano a uita tuto di li sono trati delle foci della gola per le mani del redēptore. Et pero conuenientemente dice etiamdio unaltra uolta il signore al beato Iob. O uero forerai tu la mascela sua cō larmila. Larmilla e uno cerchielo in ornamento del bracco il q̄le donūq; si pone circonda & strīge. Che adūque si significa ꝑ larmila se nō la diuina misericordia la q̄le ci abracia ītorno

ĩ torno. La q̃le fora la maſſella
di queſto Leuiethã q̃ndo dopo
gli peccati commiſſi ancora ci
moſtra il rimedio della penitẽ
tia. El ſignore fora la maſcela
con larmila pero che per ĩ effa
bile potentia della ſua miſeri-
cordia per ſi facto modo riſciſti
alla malitia dellãtico nimicho
che ſpeſſe uolte perde coloro li
quali auea preſi & quaſi gli ca
giono di bucha coloro li quali
dopo le colpe comeſſe ritorna-
no adinocentia. Pero che chi
ſarebbe colui il quale eſſendo
una uolta preſo dala ſua bocha
potrebbe ſcampare la maſcel-
la ſua ſe ella non fuſſe forata?
Or non tene egli in bocha Pie
tro quando nego il ſignore.
Or non tene egli in bocha Da
uid quando il ſomerſe in tanta
ruina di luſuria? Ma ritornan
do a uita luno & laltro per pe
nitentia q̃ſto Leuiethan qua
ſi gli perde per lo forame del-
la maſcella. Furogli adunque
trati di bocha per lo foro della
maſcella coloro li quali auẽdo
comeſſa tanta iniquita ritorna
rono a penitentia. Et chi tra
gliomini ſcampara dalla bocha
di queſto Leuiethan che non
cometa qualche coſſe in licita?
Ma per queſto cognoſciamo
quanto noi ſiamo debitore al
redemptore nellumana gene
ratione il quale non ſolamen-
te ci uieta andare nela boca di
queſto Leuiethan ma etiam-
dio ci concedete & inſignoci
uſcirli di bocha Il quale nona
tolto la ſperanza al peccatore
pero che elli glia forata la ma-
ſcella per darci la uia di ſcam-
pare accio che almeno doppo
il morſo fuga uia colui il quale
prima incanto nõ ſi uolſe guar
dare che non fuſſe morſo. Adũ
que in ogni luogo trouiamo la
diuina medicina pero che die-
de comandamento a lhuomo
che non peccaſſe & non dime-
no peccando egli da il rimedio
accio che non ſi diſperi. Onde
con ſoma diligentia ci debbia-
mo guardare che niuno per di
lecto di peccato ſia rapito in
bocha di queſto Leuiethan.
Ma ſe pure ue preſo non ſi diſ
peri pero che ſe elli piãge per
fectamente il peccato ancora
gli truoua uno foro nella ma-
ſcella onde eſſo puo ſcampare.
Abiamo preſente il teſtimo-
nio della diuina miſericordia ĩ
queſta medeſma Maria della
quale parliamo della quale il
fariſeo uolendo turare il fon-
te della miſericordia diceua.

Costui se esse fusse ppheta sa-
prebbe p certo che & quale e
questa dona la quale il toca pe
ro che e peccatrice ma ella la-
uo con le lachrime le machie
del cuore & del corpo & tocho
le uestigie del suo redemptore
la quale lascio le sue catiue uie
Sedeua ai pie di Iesu & udi-
ua la parola della bocha sua.
Aueualo seguitato uiuo cerca
uolo morto & si grande luogo
di gratia trouo apresso alui ch
ella la nũtio a essi apostoli cioe
a essi soi nũtii. Che fratelli mei
che douiamo nui adunque ra-
guardare in questo facto se nõ
la ismisurata misericordia del
nostro redemptore? Il quale
quasi a segno ci posti ĩ exemplo
di penitentia coloro li q̃li dopo
il peccato a riuocati a uita per
penitentia? Considero Pietro
raguardo il ladrone atendo Za
cheo contemplo Maria & ĩ tut
ti costoro non ueggio altri che
exempli di penitentia & di spe
ranza postici dinanci agliochi
Forse alcuno e caduto nella re
gola della fede raguarda Pie-
tro il quale amaramente pian
se per che timidamente auea
negato. Vnoltro forse a facto
contra il proximo suo per ma
litia di crudelta raguardi il la-
drone il quale etiamdio nello
articolo della morte facẽdo pe
nitentia peruene ali premii di
uita eterna. Vnaltro insatia-
bilmente per uno ardore daua
ritia a tolto laltrui raguardi
Zacheo il quale si auea tolta al
cuna cossa a persona rẽde q̃tro
cotanti. Vnaltro aceso di focho
di lusuria a perduto la mondi-
tia della carne raguardi Maria
la quale cossa ĩ se lamore della
carne cõ focho del diuino amo
re. Ecco che in ogni parte lõ-
nipotente dio ci poni dinanci
ali ochi cui noi debiamo segui
tare in ogni logo ci poni li exẽ
pli della sua misericordia. Dis-
piacianzi adũque ogi mai i ma
li nostri almeno poi che li abia
mo prouati. Voluntieri dimẽ
ticha lomnipotẽte dio noi esse
restati nocenti & peccatori &
e aparechiato ariputarci ad in
nocentia la nostra penitentia
poi che dopo laqua salutifera
del baptesmo ci siamo imbrata
ti rinasciamo almẽo p lacrime
Adũq; giuxta la uoce del prio
pastore desiderate il lacte come
fanciulli nati ora ritornati figli
oli piccolini al sẽo al seno dela
madre uostra etterna sapiã Su
sciate le largh & abondante po
pe dela pieta di dio. Piangete

gli peccati passati schifare gli presenti non dubitate pero chē il redemptore nostro consolara gli uostri breui & mometa nei pianti con li eterni gaudii il quale uiue & regna col padre dio nellunita delo spirito sancto per omnia secula seculorum Amen.

Finisse la omelia. xv. di sancto Gregorio papa sopra lo euangelio di sancto Giouanni sabbato in albis. Lectione del sancto euangelio secondo Giouanni.

IN illo tempore una sabati Maria magdalene uenit cū adhuc tenebre essent ad monumentū & uidit lapidem sublatum a monumento. Currit ergo & uenit ad Simonē Petrū & ad alium discipulum quem diligebat Iesus & dicit eis. Tulerunt dominum meum de monumento & nescimus ubi posuerunt eum. & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio papa dicta nella chiesa di sancto Giouanni.

LA longa molestia & debeleza del stomaco gia bono tēpo non ma lasciato parlare alla uostra carita della expositione della euangelica lectione po chē essa uoce e mancata dalla sua uirtu & p che io non posso essere udito da molti ueramente mi uergogno di parlare tra m̄lti. Ma io medesmo riprendo ī me q̄sta uergogna pero che debo io fare? Or non mi debo io studiare se io non posso fare utili a molti almeno di giouare a pochi. E se io non posso portare molti couoni della mititura or debo io po tornare uoto alaya. Adunqne bene chē io none possa portare quanto io debo certamente ne portaro pochi almanco dui o almanco uno ne portero pero chē essa bona intētione della infirmita non e priuata della certeza del suo premio. Pero chē il superno nostro arbitro con tuto che cōsideri il peso nella retribuitione pensa non dimeno le forze nel peso. La lectione del sancto euangelio la quale ora auete udita fratelli miei nel piano della storia e molto aperta ma debiamo so to breuita cercare gli misterii dessa. Maria magdalena essendo ācora le tenebre uene al monumēto. Iusta la storia e nota lora ma iusto lo ītellecto misto e significato li tendimēto di colei

che cerchaua. Maria cercha-
ua nel monumento il creatore
di tutti il quale auea ueduto
morto in carne & per che nol
trouo credete ch fusse stato fu
rato. Et pero erano ancora le
tenebre quando uene al monu
mento. Corse adunque presta
mente & nuntio questo ali di-
scipoli ma di tutti loro quelli
corseno li quali sopra tutti la-
morono cio fu Pietro & Giouã
ni. Et correuano dui insieme
ma Giouanni corse piu tosto
ch Pietro & prima uene al mo
numento ma non presumeto
dentrarui. Vene adunque Pie
tro di dietro & entroui. Che si
gnifica fratelli miei che signifi
ca questo corso? Or crediamo
noi che questa tanta sotile de-
scriptione dello euangelista sia
senza misterio non piacia a dio
Pero che non direbe Giouãni
di se come ando ĩnanzi & non
entro se auesse creduto che ql
la sua trepidatione & tardita
mancasse dalcuno sacramento
Che adũque significa Giouãni
se non la sinagoga & che figu-
ra Pietro se non la chiesa? Et
non douete auere ĩn amiratio
ne pero per che io dica che per
lo piu giouene si significa la si-
nagoga & per lo piu uechio la
chiesa pero che con tuto che la
sinagoga fusse prima al culto
di dio che la chiesa dellegenti
non dimeno alluso del mondo
fu prima la moltitudine delle
genti che la sinagoga secondo
il testimonio di Paulo che dice
Pero che non e prima quello
che e spirituale ma quello che
e animale. Adũque p Pietro
piu uechio si significa la chiesa
delle gẽti & p Giouãni piu gio
uani la sinagoga di giudei cor-
seno adũque insieme amẽduni
po che dal tempo delloro nasci
mẽto insine alla fine la gẽtilita
corse con la sinagoga con pari
& comune consentimẽto. Ve
ne la sinagoga prima al monu
mento ma non li entro. pero
che riceuete bene li comanda
menti della legge udi le pro-
phitie della incarnatione &
passione del signore ma non
uolse pero credere in lui mor
to. Vidi Giouanni li lentei po
sti non dimeno non lientro.
Pero che la sinagoga bene che
cognoscesse gli sacramenti del
la scriptura sacra non dimeno
indugio dentrare credendo.
Vidi presente colui il quale es
sa auea pphetato molto ĩnanzi
ma nõ uolse credere. Dispgio
lo p che era huomo non uolse

credere ch idio p carne fusse di
uentato mortale ch fece adunq
se non che & corse piu tosto &
non dimeno stete uota dinanzi
al monumento uene Simone
Pietro chel seguitaua & entro
nel monumento. Pero che la
chiesa delle genti seguitādo do
po conobe il mediatore di dio
& degliomini homo xp̄o Iesu
morto ī carne & credetelo dio
uiuo. Vide li lintei posti & il
sudario il quale era stato sopra
il capo del signore nō posto coi
lītei ma īuolto ī uno logo disp
so. Che crediamo ch sia fratelli
miei che il sudario del capo del
signore none trouato coi linti
nel monumento se non che se
condo il testimonio di Paulo il
capo di xp̄o e dio. & li sacramē
ti incomprensibile della diui
nita sono separati dal cognosci
mento della nostra īfirmita &
la sua potentia trapassa la natu
ra della creatura & e da notare
che non solamente dice che fu
trouato di p se ma etiādio īuol
to po che nel līto che e inuolto
non si li uede ne principio ne fi
ne. Adunque dirictāmente il
sudario del capo e trouato īuol
to po che lalteza della diuinita
ne non comincio mai ne mai
cessara dessere & ne per princi
pio nasce ne e ristrecto da alcu
no fine. Bene ancora subgiun
ge in uno luogo po che idio no
ne doue e diuisione dellemēti.
Pero che idio e in unita & colo
ro meritano dauere la sua gra
tia li quali non si diuidono lu
no da laltro p scandoli di sette.
Ma po che per lo sudario si suo
le forbire il sudore di coloro ch
lauorono & affaticāsi. Puotesi
etiamdio p lo nome del suda
rio significare la faticha di dio.
Il quale benche in se medesmo
pseueri sempre quieto & sēza
alcuna mutatione non dimeno
dice che dura faticha quando
soporta le dure peruersitade
de gliuomini. Onde etiam
dio dice per lo propheta. Io
mi sono afatichato soferendo
ma idio aparendo in carne si fa
tico per la nostra infirmita la
quale faticha della sua passio
ne ueggiendo gli crudeli non
uolseno honorarlo pero che nō
degnarono di credere ch fusse
immortale nella diuinita co
lui il quale uedeuano essere p
carne mortale. Onde etiam
dio dice Yheremia. Renderai
loro uice signore secondo lo
pe dele mani loro. Darai loro
lo scuto del cuore la facia tua.
Pero che non riceuendo essi

degnamente & debitamẽte la faticha della sua passione quasi teneno per scudo essa sua fati-cha accio che le saete della pdicatione nõ penetrassono li loro cuori accio che p questo non la saseno passare a se le parole sue p che il uidono afaticarsi insino alla morte. Ma noi che siamo se non mẽbra del capo nostro cioe del signore? Adunque p li linti del corpo che intendere mo noi se non le legature delle fatiche le quali stringono al p̃-sente tuti gli ellecti cioe le sue membra. Adunque il sudario il quale era stato sopra il capo suo e trouato in disparte pero che essa passione del nostro re-dẽptore e molto separata dalla passione nostra pero che elli sẽza colpa sostene quello che noi con colpa portiamo. Egli spontaneamente uolse essere suge-to alla morte alla quale noi ueniamo contra nostra uolunta-de segue. Allota adunque entro anco quello discipolo che era uenuto prima al monumẽto. Poi che Pietro fu entrato entro anco Giouanni. Entro dopo quello che prima era uenuto. Sapete fratelli carissimi che infine del mondo etiãdio la giudea ritornara alla fede del redemptore secondo che dice sãcto Paulo. Insino ch la plenitudine delle gẽti entri & cosi tuto Israel fia saluo & uide & credete. Che pensiamo noi fratelli miei che pensiamo che elli credesse? Che xp̃o fusse risuscitato il qle cercauano certamẽte no. Pero ch ancora erano le tenebre al monumento & etiamdio le parole che seguita no contradicono li quali dico-no pero che non sapeuano ancora la scriptura cioe che conueniua ch elli risuscitasse da morte. Che adunque uide & che credete. Vide li lintei posti & credete quello ch la dona auea dicto cioe ch elli fusse stato tolto del monumento. Nella qle cossa debbiamo pensare la grãdeza della diuina dispensatione pero che gli cuori di discipoli sacendono a cerchare & sono indugiati a trouare accio che la infirmita de lanima afflicta dessa sua tristitia diuẽti piu purgata a trouare & tãto piu fortemente il tenga qn do la trouato quanto piu tardi a trouaro colui il quale cercaua. Queste cose fratelli mei carissimi abbiamo trascorse sub breuita della lectione euangelica resta ora ch noi parliamo

nobilita di tanta solemnita la quale dirictamēte chiamamo nobilita di solemnita pero che auanza tutte laltre solemnita pero ch̄ si come nella sacra scriptura sono dicte .ꝑ la loro grādeza o sancta sanctorum o cantica canticorum cosi dirictamēte questa puo essere dicta solēnita delle solemnitate. Pero che per questa solempnita cie dato lo exemplo della resurectione & ecci aperta la speranza della patria celectiale & ꝑ essa gia possiamo securamēte presumere la gl'ia del superno regno. Per questa gli ellecti sono menati ai dillecti del paradiso li quali quantūq; fusseno inseno di quiete non dimeno erano ritenuti nelluogi infernali. A adēpiuto il signore ne la sua resurectione q̄llo ch̄ elli disse in anzi alla sua passione se io saro exaltato da terra traro ad me ogni cossa trasse a se ogni cossa il signore pero che niuno di suoi ellecti lascio in īferno. Tute le cose tolse uia cioe ellecte pero che non riliuo a ꝑdonanza il signore ciascuni īfideli & quelli li quali per li loro peccati erano dati agli eterni tormenti ma soli quelli leuo delle chiusure dellinferno

li quali ricognobbe essere suoi & per fede & per opera. Onde dirictamente dice Osea propheta. O morte io saro tua morte & saro tuo morso o īferno. Pero ch̄ quello ch̄ noi ucidiamo facciamo noi che non e piu. Ma di quello che noi mordiamo ꝑte ne leuiamo & parte ne lasciamo. Adunque pero che egli ne suoi ellecti ucise la morte fu morte de lamorte. Ma per che de linferno ne cauo parte & parte uene lascio non ucise lonferno a facto ma morscelo. Dice adunq; io saro tua morte o morte. Quasi apertamente dica io te ucidaro in tucto uenuti ellecti saro tuo morso o inferno pero che cauandone gli ellecti ī parte ti traffigiro. Quale e adunque questa solempnita laquale distrusse li serami delonferno & apersici le porte del celestiale regno. Cerchiamo sottilmente il nome dessa. Domandiane il nobelo predicatore uegiamo quello che elli cia nuncia della extimatione dessa. dice pero che Cristo e immolato nostra pasqua. Se adūque Cristo e pasqua debbiamo pensare quello che la lege dice della pasqua accio che piu sotilmen

te inuistighiamo se quelle co se pare ch siano dicte di cristo. Moyse disse pigliarono del sangue de lagnelo & poranone sopra amduni li sportegli de luscio & ne cardiali delle case nel le qle il mãgiarono. Et mãgiarona in quella nocte carne arostita al fuocho & pani agimi con latuche saluatiche. Non ne mangiarono alchuna cruda ne cotta con aqua ma solamente arostita al fuocho. Diuorareti el capo coi piedi & con linteriore sue & nõ e rimara nul la insino alla matina. Se ueruna cosa uene rimara ardetela nel fuoco doue etiamdio agiũge. & in questo modo il mangiarete. Cigniretiui li reni & arete li calzamenti ne uostri piedi tenendo bastoni ĩ mane e mangiaretelo presto. Le quali tutte cose si generano grande hedificatiõe se noi le examiniamo con mistica & secreta ĩterpetratione. che cosa il sangue dellangelo auetelo imperato non gia udendolo ma beuendolo. Il quale sangue si pone sopra luno sporto & laltro quando noi el pigliamo non tãto con la bocha del corpo quanto che etiamdio cõ quella del cuore. Pero che il sangue dela gnelo e posto sopra luno & laltro sporto quando pigliando noi con la bocha il sacramento della sua passione a nostra redemptione pensiamo etiãdio esso sacramento atentamente ad immitatione. Pero che chi cõ questo piglia il sangue del suo redemptore che non uolia seguitare ancora la sua passione a posto il sangue ĩ uno sporto. Il quale etiamdio si debba pore ne cardinali delle case poche ꝑ le case nullaltra cossa pigliamo spiritualmente se non le mẽte nostre nelle quale noi per pensieri abitiamo. Il cardinale della quale e la intentione la quale e prelata allopera. Adunque chi diriza le intentione del pensiero suo aseguitare la passione del signore pone il sangue dellagnelo nel cardinale della casa. O ueramente le case nostre sono essi corpi ne quali abitiamo insino che uiuiamo. Et poniamo il sangue dellagnelo insul cardinale. pero che portiamo in fronte la croce della sua passione del quale agnello ancora seguita. Et mangierano in quel la nocte la carne arostita al focho. Pero che di nocte mangiamo lagnello pigliando ora

in sacramento il corpo del si-
gnore quando noi non ueggia
mo insieme le cõscientie luno
dellaltro le quali carni dello a-
gnello si debbeno non dimeno
arostire al fuocho. Pero che
laqua disolue la carne che ella
cuoce ma el fuoco senza aqua
la riseda & fortifica. Adũque
el fuocho cose le carni del no-
stro agnello pero che essa uir-
tu dela passione sua il fece piu
potente alla resurectiõe & for
tificolo alla in corruptione pe
ro che pigliando egli uigore
per la morte quasi le carne sue
indurarono per lo fuocho. On
de etiamdio dice per lo psalmi
sta. Essi secata la mia uirtu si
come testo. Che e il testo in-
anzi che abbia il fuocho se non
terra molle ma il fuocho li da
la sodeza. Adunque la uirtu
della sua humanita si seco co-
me testo pero che per lo fuoco
della passione crebbe insino a-
la uirtu della incorruptione.
Ma non ci basta alla uera solẽ
nita della mente solo il rice-
uere di sacramenti del nostro
redẽptore se noi nõ uagiũgia-
mo etiamdio le buone operati
one. Pero che nulla ci gioua
pigliare con buocha il corpo
& il sangue suo se noi con pre
uersi costumi gli facciamo cõ-
tra. Onde bene ãcora a mãgia
re qsto agnello seguita. Et pa
ni agimi cõ latuch saluatiche.
Pero ch colui mãgia il pane sẽ
za fermento il quale senza co
ruptione di uanagloria exerci
ta le buone operatione il quali
senza ãmistione di peccato a-
dopera li comandamenti della
misericordia accio che non ra-
pise peruersamente quello ch
elli quasi dirictamẽte dispen-
sa. Questo fermento di pecca
to aueuano mescolato alle buo
ne opere coloro ai quali il si-
gnore diceua per la uoce del
propheta riprendendoli. Veni
te abettel & a operate impia
mente. Et dopo poche parole
sogiunge & sacrificate la lau-
de del fermtato. Colui sacrifi-
ca laude nel fermtato il qle ap
pechia adio sacrificio di rapina.
Male latuch saluatich sono mo
to amare. debbonsi adũque mã
giare le carni dello agnello cõ
le latuch saluatich accio ch qn
do noi pigliamo il corpo del re
demptore noi con pianti ci afli
ghiamo per nostri peccati ac
cio cha essa amaritudine di pe
nitentia ci netti il stomacho
della mente dal peruerso hu
more della uita rea. Ora etiã

dio ſeguita. None mangiate crudo ne cotto con acqua. Ecco che gia le parole della iſtoria ci caciano dallo intellecto ſtoriale. Ora crediamo noi fratelli cariſſimi che quello populo Diſrael eſſendo in Egipto uſaſſe di mãgiare lagnello crudo che la legge gli dica. Non ne mangiarete punto crudo? Onde etiamdio agiugne ne cotto in acqua. Che ſignifica lacqua ſe non la ſcientia humana? Secundo quello che dice Salamone in uoce de gli heretici lacque fortiue ſono piu dolce. Che ſignificano le carni crudi dellagnello ſe non lumanita di Criſto conſiderata & tractata ſenza riuerentia di pẽſieri? Pero che cio che noi penſiamo ſotilmente quaſi il cociamo con la mente. ma la carne dello agnello ne cruda ſi uuole mangiare ne cotta con aqua pero chel noſtro redemptore ne non ſi debba ſtimare che ſia puro huomo ne per ſapientia humana non ſi debba penſare como eſſendo dio puote incarnare pero che chiunque crede il noſtro redemptore eſſere puro huomo che fa coſtui altro ſe non che mangia le carni dello agnello crude le quali egli non uuole cuocere per intelligentia della diuinita. Ma chiunque ſi ſforza de examinare li miſterii della ſua incarnatione per ſapientia humana uuole cuocere le carni dello agnello nellacqua cioe uuole penetrare il miſterio della ſua diſpenſatione per ſcioccha & diſoluta ſcientia. Adũque chi deſidera di celebrare la ſolempnita del gaudio paſquale ne non cuoca lagnello con lacqua ne non mangi le carni di quello crudi accio che ꝑ humana ſapientia apetiſcha di penetrare la profundita de la ſua incarnatione ne non creda in lui come in huomo puro ma mangi le carni dellagnello aroſtite al fuocho & ſapia che tutte le coſſe ſono diſpenſate per la potentia dello ſpirito ſancto. Del quale agnello ancora ſi ſogiunge. Diuorarete il capo coi piedi & con lẽteriora. po che il redẽptore noſtro e alfa & o cioe idio ĩanzi atutti li ſecoli & huomo nella fine di ſecoli. Diuorare adũq; il capo dellagnello e riceuere ꝑ fede la ſua diuinita. Ma diuorare i piedi dellagnello e cercare le ueſtigie della ſua humanita de amandole & ſeguitandole.

Ma che sono linteriori se non li secreti & mistici comanda- menti delle sue parole ? Le quale noi alocta diuoriamo quando con desiderio di gran de apetito pigliamo le parolle della uita . Nella quale parola di diuorare molto per certo e ripresa la nigligentia della no stra pigritia li quali ne per noi medesmi cerchiamo le sue pa role & gli suoi sacramenti & mal uolentieri ludiamo quan do ci sono dicte da altri none ri mara punto insino dala mati- na . Pero che le parole sue con grande solicitudine si debbeno examinare accio che in anzi cħ aparisca il di della resurectiõe penetriamo tutti li suoi comã damenti & con intellecto & cõ operatione in questa nocte del la uita presente . Ma per che e molto malageuolo con tutta la sacra scriptura si possa inten dere & che tutti li misterii des sa si possano penetrare diricta mente sogiunge se alcuna cosa ui rimara ardetelo nel fuocho Ardiamo nel fuocho quello che ci rimane dellagnello quã do noi humelmente riserbia- mo alla potentia dello spirito sancto quello che noi non pos- siamo intendere ne penetrare del misterio della sua incarna tione accio che niuno superba mente ardisca o dispregiare o dire che lo intenda ma dial- lo al fuocho cioe lascillo allo spirito sancto . Adunque puoi che abbiamo udito come si de ba mangiare la pasqua cogno sciamo ora de cui debba essere mangiata . Segue in questo modo il mangiarete . Cingere tiui le reni . Che sintende per le reni se non il dillecto della carne ? Onde el psalmista chi ede adio & dice . Incende le re ni mie . Pero che se elli aues- se saputo che e dillecto della lusuria fusse nelle reni non au rebbe chiesto da dio che egli lincendesse . Onde pero che la potentia del diauolo e masi mamente cresciuta per lusu- ria nellumana generatione di ce di lui idio con la sua uoce la potentia sua e ni lombi suoi . Chi adunque mangia la pas- qua debba auere le reni cinte cioe chi celebra la solemnita della resurectione & della in- coruptione gia per uitii non sia sugetto a ueruno ĩcoruptio ne . Doni li dilecti restringa la carne della lusuria pero che non cognosce quale sia la solẽ- nita della incoruptiome colui

il quale ancora per incontinen
tia e subgietto alla corruptio
ne. Queste cose a molti paia
no dure mala porta che mena
a uita e strecta & abbiamo gia
molti exempli di persone con
tinente. Onde dirictamente
ancora subgiunge. Arete li
calciamenti in piedi che sono
li nostri piedi se non lopre?
Et che sono li calciamenti se
non pelli danimali morti? Li
quali calciamenti difendeno li
piedi & quale sono li animali
morti dalle pelle di quali sono
difesi li nostri piedi se non gli
antichi patre li quali ci sono ā
dati īanzi auita eterna? gli esē
pli di quali quando noi raguar
diamo quasi difendiamo li pie
di della nostra oratione. Que
sto adūque e auere li calciam̄
ti in piedi cioe raguardare la
uita di sancti & guardare la ui
ta nostra da ferite di peccati.
Segue. Tenendo in mano ba
stoni. Che significa la legge p
lo bastone se non la guardia pa
storale. Et e da notore ch pri
ma ci comādo di cingere le re
ni & poi tenere li bastoni. Pe
ro ch q̄gli soli debono pigliare
la cura pastorale le q̄li gia do
mare nel corpo loro la lasciuia
della lusuria accio che predicā
do essi ad altri le forti cose egli
no debelm̄te non si sottometa
no a morbidi desiderii. Et āco
ra apertamente subiunge. Et
mangiarete con freta. Notate
fratelli mei notate quello che
dice con fretta. Cognoscete cō
fretta li comādamēti di dio gli
misterii del redemptore li ga
udii della celestiale patria &
studiatiui con fretta da dempi
re li comadam̄ti di uita eterna
Pero che se noi sapiamo ch ogi
cie licito di fare bene nō sapia
mo de domano ci sara licito. In
freta adūq; māgiate la pasqua
cioe sospirate cō grande deside
rio ai gaudii & alla solēnita del
la celestiale patria. Niuno īpi
grisca nella uia di q̄sta uita ac
cio ch nō p̄da illuogo nella pa
tria. Niuno tardi a desidera
re questi gaudii ma compia
quello che a principiato accio
ch li sia licito di compire quel
lo che incomincia. Se noi non
siamo pigri allamore di dio es
so Iesu Cristo ci aiutara il qua
le amiamo. Il quale uiue & re
gna idio col patre nelunita del
spirito sancto p oīa secula secu
lorum Amen.

¶ Finita la. xvi. omelia. Incomī
tia la xvii. nelloctaua della pas
qua lectione del sancto euan-

gelio secundo Giouanni.

IN illo tempore cum sero factum esset die illo una sabbatorum & fores essent clause ubi erant discipuli cõgregati ꝓpter metum iudeorum uenit Iesus & stetit in medio eorum & dixit eis. pax uobis. & reliqua.

¶Omelia di sancto Gregorio papa sopra la dicta lectione dicta nella chiesa di sancto Giouanni che si chiama constantiniana.

LA prima faccia di q̃sta lectione euangelicha ci pichia lanimo di questione come dopo la resurectione il corpo del signore fu uero il quale pote entrare ali discipoli essẽdo le porte serate. Ma debbiamo sapere se la diuina opatione si ꝯprẽde per ragione none marauegliosa. Et nõ a qui la fede alcuno merito oue la ragiõe humana da alcuna proua. Anzi q̃ste cotale ope del redẽptore le quali ĩ se medesime non si possono cõprẽdere si debbeno cõsiderare & cõpẽsarle con qualche altra sua opatione accio ch̃ alle cosse marauegliose faciamo fede gli facti piu marauegliosi Pero ch̃ q̃llo corpo entro ali discipli essendo li usci serati i q̃li ꝑ la sua diuinita usci agli ochi humani del uẽtre della uergene chiuso Che marauegliã adunq; se gli dopo la resurectiõe douẽdo gia uiuere ĩ eterno entro essẽdo li usci serati il q̃le uenẽdõ amorte usci del uẽtre della ꝟgene senza aprirlo. ma ꝑo che di q̃lo corpo il quale poteua essere ueduto la fede di coloro chel uedeuano dubitaua ĩmantenẽte dimostro loro le mani & lato. Offerse atochare la carne la q̃le eli auea introducta ꝑ le porti serate. Nella quale cossa mostro dui miracoli molti cõtrarii luno alaltro secõdo la ragiõe humana mõstrãdo dopo la resurectione il corpo suo incorruptibile & nõ dimeno palpabile. Pero ch̃ cio ch̃ si palpa e necessario ch̃ si corõpa & nõ si po palpare q̃lo ch̃ nõ si corõpe ma il signore nostro cõ mirabile & ĩestimabile modo dopo la resurectiõe ci offersi il corpo & incorruptibile & palpabile accio che mostrãdoci esso corpo incorruptibile ci nuitasse al premio. Et offerrẽdolo palpabile ci formasse alla fede mostrossi adunque & ĩcorruptĩ

bile & palpabile per dichiarar
ci senza dubio che dopo la re-
surrectione el corpo suo era di
quela medesima natura & dal
tra gloria. Dice loro. Pace sia
a uoi. Si come il patre a man
dato me cosi mando io uoi. Il
patre mando il figliolo po che
ordino che elli incarnasse per
ricōprare lumana generatiōe
il quale elli uolse che uenisse
nel mondo alla passione & non
dimeno amo il figliolo il q̃le
mādo alla passione. Adūq; il
signore māda li apostoli electi
nel mōdo nō ai gaudii dillecti
del mondo ma alle passione co
me era stato mandato egli. &
ꝑo si come il figliulo e amato
dal padre & non dimeno e mā
dato alla passiōe. Cosi etiam-
dio idisipoli sono amato dal si-
gnore & nō dimēo sono mādati
nel mondo alla passione. Dice
adūq; si come il patre a mādato
me cosi mando io uoi cioe con
quella medesma carita amo io
uoi quando ui manda tra gli
scandali di ꝑsecutori con la q̃le
il patre ama me ilquale egli a
fato uenire asostenire le passio
ni. Ben che questo che dice a
mandato si puote secundo la
natura della diuinita ītēdere
etiamdio altramēti. Pero che

per questo quasi il figliuolo e
dicto essere mandato dal patre
ꝑche e generato dal patre. On
de esso figliolo aferma etiādio
che manda lo spirito sancto il q̃
le cō tuto che sia uguale al pa
tre & al filiolo nō dimeno non
incarno eli & dice. Quando
uerra il ꝑaclito il quale io ui
mandaro dal patre. & pero se
lessere mandato si douesse in
tendere solamente incarnare
senza dubio nō direbbe di mā
dare lo spirito sancto il quale
nō incarno Ma essa sua missio
ne e la ꝓcessione ꝑ la q̃le ꝓce-
de dal patre & dal filiolo. Adū
que si come si dice lo spirito es
sere mādato ꝑ cħ ꝓcede cosi e-
tiādio il filiolo nō senza cagiōe
e dicto essere mandato ꝑ cħ e
generato. Auendo dicto que
sto so fio ī loro & disse loro rice
uete lo spirito sancto. debiamo
cercare cħ uol dire che il signo
re nostro una uolta diede lo
spō sancto essēdo ī terra & una
uolta sedēdo ī cielo po cħ nō si
mostra aptamēte cħ ī altro luo
go sia stato dato lo spō sancto se
nō hora quādo il diede sofiādo
in loro & poi quādo uenēdo da
cielo si dimostro ī uarie līgue
Adunque per che e dato ī pri
ma ali discipoli in terra & poi

e mandato da cielo se non per
che sono dui li comandamenti
della carita cioe lamore di dio
& del prossimo in terra e dato
il spirito accio che amiamo il
proximo . Da cielo e dato il
spirito accio che amiamo dio.
Adunque si come e una carita
& dui li comandamenti cosi e
uno spirito & due donagione
ī prima fu dato stando il signo
re in terra poi da cielo . Pero
che nella more del proximo
simpara come si debba perue-
nire alla more di dio . Onde di
ce questo Giouanni . Chi non
ama il fratello suo il quale egli
uede come puo amare dio il q̃-
le non uede ? Era bene etiam-
dio esso spirito sancto etiamdio
nellemente di discipoli per fe-
de ma non dimeno manifesta-
mente non fu dato loro se non
dopo la resurectione Onde e
scripto el spirito ma non era an
cora dato pero che Iesu nō era
ancora stato glorificato . Onde
dice ancora Moyse . Suciarono
mele del saso & lolio della fer-
ma pietra . Non leggiamo se-
condo lastoria uruna cotale cos
sa etiamdio riuolgendo il testo
del testamente uechio in niu-
no luogo succio quello populo
o mele di pietra o olio ma per
che secondo cħ dice sancto Pau
lo xp̄o era pietra succiarono
melle della pietra coloro i qua
li uiddono gli facti & miracoli
desso nostro redemptore & suc
ciarono olio della ferma pietra
pero che dopo la sua resurre-
ctione meritano essere unti del
ĩfusione dello sp̄o sancto Quasi
adūque diede il mele la pietra
ĩ ferma q̃ndo il signore essendo
ancora mortale mostro ai di-
scipoli la dolceza di suoi mira-
coli ma la ferma pietra fonde
te olio q̃ndo dopo la sua resure
ctione facto gia ĩpassibile ꝑ afla
tione dello spirito sancto sparse
il dono della sancta unctione .
Di q̃sto olio dice il ꝓpheta ĩfra
cidara il giogo alla facia dello-
lio ꝑo cħ erauamo tenuti sotto
il giogo della diabolica domina
tiõe ma fumo unti dellolio del
lo sp̄o sancto. E poi che la gra-
tia della liberta cia unti e ĩfra
cidato il giogo della signoria
diabolica secõdo cħ rẽde testi-
monio Paulo il q̃le dice doue e
lo sp̄o di dio qui e liberta. Et de
biamo sape che q̃lli li q̃li ĩ pri-
ma ebono lo sp̄o sancto accio
cħ & eglino uiuesseno ĩnocẽte
m̃te & facesseno utile ad alcu-
ni po a ꝑtam̃te il riceueteno do
po la resurrectione del signore
accio cħ potesseno essere utile
nõ a pochi ma am.l.i. Onde etiã

dio in queſto dare dello ſpirito
ſancto e dicto a chi uoi perdona
rete li peccati ſono perdonati
loro & acui uoi gli reterete ſo-
no retenuti loro . Dilectami
di raguardare a quanta excelē
tia di gloria ſono menati queli
diſcipoli li qli erano ſtati chia-
mati a ſi grandi peſi dumilita
Ecco che non ſolamente ſono ſi
curi di ſe medeſmi ma etiam-
dio ano ballia di ligare & di ſol
gliere altrui . Aquiſtano lom
perio del ſuperno giudicio ac-
cio che in uice di dio ad alcuni
ritengano li peccati ad alcuni
gli perdonono . Coſi ſi conue-
niua che fuſſeno exaltati da dio
coloro li quali tanto per dio ſe
rano humiliati . Ecco che queli
che temeno il ſeuero giudicio
di dio diuentano giudice della
nime & dānano o uero libera-
no altrui coloro li quali teme-
uano deſſere damnati . il luogo
di queſti cotali tengono hora
nella chieſa li ueſcoui riceueno
lautorita di ligare & di ſolgle
re quando pigliano il grado
del rigimento e per certo grā
de honore ma e ancora graue
peſo quello di queſto honore
pero che dura coſſa e cħ chi nō
ſa tenere il regimento della ui
ta ſua diuenti giudice della ui
ta altrui . & ſpeſſe uolte adiuie
ne che alcuno tiene il luogo del
giudicio il quale non a la uita
concordante col logo . Et ſpeſ
ſe adiuene che o eli damna chi
nol merita o egli ſoglie altrui
eſſendo egli ligato molte uol-
te in ligare & ſogliere in ſub-
diti ſeguita il monumento del
la ſua uolunta ma non il meri-
to della coſſa & per queſto adi
uiene che elli ſe priua della po
deſta di ligare & diſolglere
quando lo exercita a uolunta
& non ſecondo li meriti di ſub-
diti . Adiuiene ſpeſſo che il pa
ſtore o per odio o per gratia ſi
muoue cōtra alcuno proximo
ma non poſſono degnamente
giudicare di ſubditi gli quali
nelle cagione di ſubditi ſegui-
tano la ſua gratia o uero odio .
Onde dirictamente dice il pro
pheta mortificauano lanime
le quali non muoiono . Colui
mortifica che non more il qua
le damna il giuſto & colui ſi
ſforza di uiuificare che non ui
ue il quale uole ſoglere il reo
dal tormento . Prima adūque
ſi debbano penſare le cagione
& poi exercitare la bailia del
ligare & del ſolglere . Vuolſſe
uedere diligentemente chē te
fu la colpa & che penetentia

seguite dopo la colpa accio che la sententia del pastore quelli soli asolua il quale lomnipotente dio uisita per gratia di conpunctione. Pero che alora e uera labsolutione del prelato quando seguita larbitrio & uolunta del giudice interiore. La qual cossa ce apertamente significata in quella resurrectione di Lazaro morto di quatro di la quale ci dimostra chel signore prima chiamo il morto & uiuificolo dicendo Lazaro uiene fuori. Et poi che fu uscito uiuo li discipoli lo solsciono si come e scripto & essēdo uscito cosi legato di pani allocta disse ai discipoli suoi. Soglietelo & lassatelo andare ecco che gli discipoli sogliono uiuo colui il quale el maestro aueua risuscitato morto. Pero che li discipoli soglesseno Lazaro morto mostrarebbono piu tosto puzo che miracolo. Per la quale consideratione e da riguardare che noi debbiamo sogliere per autorita pastorale coloro soli gli quali sapiamo che lautore nostro uiuifica per gratia uitale la quale uiuificatione per certo innanzi loperatione della giustitia si cognosce in essa confessione del peccato. Onde el signore non dice a questo morto sta su ma disse uieni fori. Pero che ogni peccatore quando nasconde la colpa sua dentro nella conscientia sta nascoso dentro & ocutalsi neglintimi suoi. Ma allora il morto uiene fuora quando il peccatore spontaneamente' confessa le sue nequitio. e adunque dicto a Lazaro uiene fuori quasi apertamēte a ciascuno morto nel peccato fusse dicto. Per che nascondi tu il peccato tuo intra la conscientia? Essi ogimai fuori per confessione il q̄le per negatione stai nascoso dentro apo te. Venga adunque fuori il morto cioe confessi il peccatore la colpa sua. Et li discipoli poi che e uenuto fora lo solgano accio che li pastori della chiesa debbono leuare uia la pena la quale merito colui il quale non si uergogno di confessare quello che auea facto. Queste cosse abbiamo noi breuem̄te ditte dellordine del la absolutione accio ch̄ li pastori della chiesa con grande moderatione curino o di legare o di sogliere. Mi o giustamente o ingiustamente che il pastore si leghi la sententia non dimeno del pastore

debba essere temuta dalla gre
ge accio che el subdito quando
forse e iniustamente legato p
unaltra colpa non meriti essa
sententia della obligatione. Te
ma adunque il pastore o di so-
gliere o di legare indiscreta-
mente. Ma colui il quale e so
to la mano del pastore tema
dessere legato etiamdio iniu-
stamente & non riprendi cosi
presto il giudicio del suo pasto
re accio che etiamdio essendo i
iustamente legato per essa su-
perbia della inconsiderata ri-
prensione non diuenti colpa
quello che non era. Ma per
che abbiamo ditte cosse fuori
dordine ritorniamo a lordine
della expositione. Seguita.
Thomaso uno di dodeci il qua
le e chiamato di dimo non era
con loro quando Iesu uene.
Questo uno discipolo ui man
cho & ritornando udi quello
che era adiuenuto ma non uol
se credere quello che udiua.
Vene Iesu una altra uoltra &
diede a palpare il lato suo al di
scipolo iscredente mostrogli
le mani & mostrādogli le mar
gini delle sue fedite sano la fe-
dita della sua īfidelita. Che fra
telli carissimi che pensate uoi
in questo? Or credete uoi che
adiuenisse acaso che qllo disci-
polo ui mancasse allora & poi
uenendo udisse & udendo du-
bitasse & dubitando palpasse
& palpando credesse. Non adi
uiene questo a caso nō ma per
diuina dispensatione fece per
mirabile modo la superna cle-
mentia che il discepolo dubio
so palpando nel maestro suo le
fedite della carne sanasse in noi
le fedite della infidelita. Pero
che piu fu utile allatto della fe
de la infidelita di Thomaso chē
la fede di discipoli credenti
impero che essendo elli riuo-
cato alla fede palpando la men
te nostra posta giuso ogni in-
fidelita & dubitatione e soda-
ta nella fede. Permisse adun-
que che il discipolo dopo la re
surrectione dubitasse & non
dimeno non labandono in essa
dubitatione. Si come etiam-
dio innanzi alla sua natiuitade
uolse che la uergene Maria
auesse il sposo il quale non di-
meno non peruene alle noze
di lei & cosi fu il discipolo du-
bitando & palpando testi-
stimonio della uera resurre-
ctione come il sposo della ma-
dre era stato guardiano della
purissima uirginita. palpo
adunque & grido. Signore

mio & dio mio. Dice a lui Iesu p ch tu mai ueduto o Thomaso pero ai creduto concio sia cossa che Paulo dica che la fede e sustantia di cosse da sperare & argumento di quelle che non apparíscono senza dubio e certo che la fede e argumento di qlle cosse le quali non possono apparire. Pero che quelle che appariscono nõ ano fede ma cognitione. Adunque quando uide Thomaso quando palpo. Pero che li fu ditto per che tu mai ueduto pero mai creduto ma altro uide & altro credete pero che la diuinita non puo essere ueduta da homo mortale. uide adunque homo & confesso dio dicendo. signore mio & dio mio adunque uedendo credete colui il quale considerando lui uero homo crido che era idio il quale non poteua uedere molto ci ralegra quello che seguita. Beati coloro che non uidono & ano creduto nella qle sententia noi certamente siamo significati gli quali non labiamo ueduto in carne & retignalo nellamte. Noi noi siamo significati ma se noi seguitiamo la fede con lopere colui ueramente crede il quale exercita con operatione quello che crede. Onde per lo contrario di qlli che tẽgono la fede solamte ĩ uoce dice sancto Paulo ɔfessano ch cognoscono idio ma cõ gli facti il niegano. po dice sancto Iacobo la fede senza lopera e morta. Onde anco dice il signore a Iob dello anticho nemico dellumana generatione inghiotira il fiume & non se ne marauegliara & a fidanza che il Giordano glintri in bocha. Che e figurato per lo fiume se non il corso dellumana generatione? Lo quale corre da principio insino alla fine & quasi a modo dacqua corre per lo licore della carne insino al debito termino & che significa per lo Giordano se non la forma di baptizati? Et per che esso autore della nostra redemptione si degno dessere baptizato nel fiume Giordano dirictamente per lo nome del Giordano e figurato la moltitudine di coloro gli quali riceueno il sacramento del baptesmo. Adunque lanticho inimico inghioti il fiume dellumana generatione. pero che dal principio del mondo insino allo auenimento del redemptore tiro nel uentre della sua malitia lumana generatione campãdone

apena pochi ellecti. Del quale dirictamente e dicto inglioti ra il fiume & sene marauegliara. Pero che non li pare gran facto rapire glinfideli ma molto e graue quello che seguita. Et a fidanza che il Giordano li corra in bocha pero che poi chẽ da lorigine del mondo a rapiti tutti glinfedeli spera di potere tirare a se etiamdio gli fedeli. pero che tutto di diuora con la bocha della mortifera persuasione coloro ne quali la uita reproba discorda dalla confessione della fede. Questo adunque fratelli carissimi con tutta la mente temete questo pensate con tutta la uostra intentione. Ecco chẽ noi celebriamo le feste pascali ma debbiamo per si facto modo uiuere che noi possiamo peruenire alle eternali feste. Passano uia tute le feste le quali temporalmente sono celebrate. Studiateui uoi che sete presenti a queste solemnitade di non essere seperati dalleterna letitia pero che niente gioua lessere presente alle feste de gliomini se adiuiene per nostra sciagura che noi non siamo presenti alle feste de gli angioli. Questa presente solemnita e una ombra dela festa uẽtura & pero facciamo questa ogni anno accio che noi meritiamo di peruenire a q̃lla la quale none ãnua ma continua. Ma quando noi celebriamo questa a tempo debito debba la mente nostra sospirare per desiderio di quella. Adunque per la frequentatione del temporale gaudio la mente nostra si riscalda & incendasi agli eterni gaudii accio che per la uerita delle letitie riceua nella patria quello che dellombra del gaudio medita nella uia. Ordinate adunque fratelli miei la uita & li costumi uostri. Considerate come uerra seuero & irato al giudicio. Colui il quale dolze & benigno risuscito da morte. Certamente aparira nel di della terribile examinatione del giudicio con gliangioli con archangioli con gli troni & dominatione con li principati & podesta di fiamegiando li cieli ardẽdo la terra & comouẽdosi tutti li ellimenti nel terrore di tanto aparechiamento di seruidori. Ponetiui adũque ĩnanzi a gliochi q̃sto giudice cotanto terribile costui temete che de euenire accio che poi quando uerra il ueggiate non timidi ma

securi. Vuolse adũque temer
lo per non temerlo. Il terrore
suo ce exerciti alluso del bene
operare. Il suo timore rifreni
la uita nostra da ogni malitia
& iniquita. Credetimi fratelli
miei che tanto saremo noi piu
securi della sua presentia quan
to piu cingegnaremo ora esse-
re sospecti a noi medesimi della
colpa. Certamente sel fusse al
cuno di uoi il quale auesse a cõ
tendere con lauersario suo nel
mio giuditio domatina mi do-
uesse essere menato ĩnanzi for
si pensarebbe tuta la nocte sen
za dormire niente pensando so
licitamente & con grande an-
sieta in se medesmo quello che
egli potesse essere dicto & quel
lo che elli douesse respondere
alle obiectione le quali gli fus-
sono facte temerebbe fortemẽ
te di non trouarmi aspro & soli
citamente si guardarebbe di
non aparirmi dinanzi colpeuo
le. Et chi sono io? o uero che
sono io? Per certo che doppo
breue tẽpo diuẽtare de homo
uermine & di uermini pulue
re. Adunque se con tanta soli
citudine e temuto il giuditio
della poluera con che intentio
ne si debba pensare & con quã
to timore atendere il giudicio
di tanta maestate? Ma per chẽ
sono molti gli quali sono incer
ti della resurrectione della car
ne & allocta piu certa & piu di
ricta la doctrina quando noi re
spondiamo alle oculte questio
ne di uostri cuori e degna cossa
che noi parliamo uno pocho
della fede dessa resurrectione.
Pero che sono molti fra li quali
fumo una uolta noi gli quali
quando raguardando per gli
sepolcri & ueggiono che la car
ne si conuerte infracidume &
lossa si mutano in poluere si di
sperano che della poluere si
possa riparare la carne & lossa
& quasi in se medesimi ragio-
nando dicono. Quando sara
di questa poluere riuocato lho
mo? come poteua essere che
questa cenere sia animata a
uita? A gli quali noi breue-
mente respondiamo che a dio
e molto minore cossa riparare
quello che una uolta e stato
che creare quello che innanzi
non era stato. Et che mara-
ueglia e se colui risuscita del
la poluere lhuomo il quale
di niente insieme creo ogni co
sa? Pero che molto piu mirabi
le cossa e auere creato di niuna
substãtia il cielo & la terra che
riparare di terra esso homo. ma ꝑ

che raguardiamo la cenere cõ disperiamo che ella possa ritornare in carne & cerchiamo qsi per ragione comprendere la potentia della diuina operatione. I quali per certo pero diciamo qste cosse ne nostri pensieri per che incontinoui miracoli di dio per assiduita ci sono auiliti & uenuti in uso ecco chẽ in uno granello duno picolissimo seme e nascosa tutta la grãdeza dellalbore che debba nascere. Pognianci adunque innanzi agli ochi la insmisurata grãdeza di qualunque arbore Pensiamo onde incomĩcio ana scere quella la quale crescendo e peruenuta a tanta grandeza. Torniamo che lorigine suo fu uno picolissimo seme. Consideriamo ora doue in quello picolino granello di seme si nascon da la forteza de legno laspreza della corteza la grandeza del sapore & dellodore labondantia di fructi la uerdura delle foglie. Tocando quello granello di seme none forte. Onde adunque e proceduta la dureza dellegno? none aspro. Onde e uscita laspreza della corteza. None saporoso. Onde uene qllo sapore ni fructi? Odorandolo niuno odore a unde adunque si sente lodore ni fructi? niente a in se di uerdura. Onde e proceduta la uerdeza nelle foglie? Tute queste cosse adunque sono nascose nel seme le quali non dimeno non procedeno insieme del seme. Pero che del seme si produce la radice della radice procede larbore dellarbore nasce il fructo. Nel fructo ancora si produce il seme. Agiugiamo adunque che il seme e nascosto nel seme. Che marauеglia e adunque se elli riduca & risuscita di poluere lossa in herbi la carne & li capilli il quale tuto di duno picolo seme ristora in una grande arbore illegno & il fructo & la folia Adũque quando lanimo mosso da dubitatione adimanda di cognoscere per ragione la potentia della resurectione li si uuole proporre questione di quelle cosse le quale incesabelmente si fano & non dimeno non si posseno comprendere per ragione. Accio che non potendo per ragione penetrare quelle cosse che uede creda quello chẽ oda della repromissione della diuina potentia. Quelle promissiome adunque fratelli carissimi ripẽsate i uoi medesmi

le quali perseuerano .& dispregiate quelle le quali col tēpo passano come quelle che una uolta auete lassate. Affrettatiue di peruenire con tutta la intentione alla gloria di questa resurrectione la quale la uerita a dimostrato ī se medesma Fugite gli terreni desiderii li quali ui seperano da lauctore pero che tanto piu altamente peruerete al cōspecto delo omnipotente dio quanto piu suisceratamente amate il medicatore di dio & de gliomini il q̃le uiua & regna idio col. patre nellunita dello spirito sancto per oīa secula seculoꝝ. Amen.

❡Finisse la omelia. xvii. di. sancto Gregorio papa nela prima domenica dopo loctaua di pasqua. Lectio sancti euangelii secundum Iohanem.

IN illo tempore dixit Iesus discipulis suis. Ego sum pastor bonus. Bonus pastor animā suā ponit pro ouibus suis. Mercenarius autem & qui non ē pastor cuius nō sunt oues ꝓprie uidet lupum uenientem & dimittit oues & fugit & lupus rapit & dispergit oues & reliq̃

❡Omelia di sancto Gregorio papa dicta nella chiesa di sancto Pietro apostolo.

AVete udito fratelli carissimi nella euangelica lectione il nostro amaestramento. Auete anco per essa udito il pericolo uostro ecco che colui il quale non ꝑ alcuno dono accidentale ma naturalmente e buono dice. io sono il pastore buono. Et incontanēte agiunge la forma dessa bonta la quale noi debiamo seguitare & dice il buone pastore pone lanima sua ꝑ le peccore sue. Fece quello chi eli cinsegno mostroci quelo chi eli ci comādo pero che e scripto. Ogni carne e fieno. Et chi e il fieno se nō herba. Adunq; il bono pastore pose lanīa sua ꝑ le sue peccore conuertēdo il corpo & il sangue suo ī nostro sacramento & saciando col nutrimento della sua carne le pecore le q̃li eli auea ricūprate. Ecci adūq; dimostrata la uia di dispꝑgiare la morte la q̃le noi seguitiamo & detaci la forma ala q̃le noi ci debbiamo appicare. Inprima debiamo misericordiosamēte dare ꝑ amore de le pecore sue le uostre cosse exteriori & ī ultimo etiamdio se

bisogno e darci alla morte per
esse peccore. Et da questa cosa
prima che e minima si peruie
ne a quella ultima la quale e
grandissima & somma. ma con
cio sia che senza niuna cõpera
tione sia piu cara lanima p la
quale noi uiuiamo che la sub-
stantia terrena la quale posse
diamo di fuori chi nõ da per le
pecore sue la substãtia sua acb
otta dara per loro lanima sua.
Et sono molti li quali amando
piu la terrena substantia che
le pecore degnamente perdo
no il nome del pastore di qua
li immantenente si subgiunge
Ma il mercenario & chi none
pastore del quale non sono le
peccore proprie uede il lupo
uenire & lascia le peccore &
fugge. non pastore anzi mer
cenario e chiamato colui il q̃-
le pasce le peccore del signore
non per amore intimo ma per
temporale premio. Mercena
rio e chi tiene il luogo del pa-
store ma non cercha el guada
gno dellanime. Desidera li cõ
modi & guadagni terreni go-
desi dellonore della prelatione
pascesi di temporale guadagni
ralegrasi della riuerentia la q̃
le riceue da gliuomini. Que
sti sono li premii del mercena
rio accio che per la fatica che
dura nel regimento trouo qui
quello che ua cercando & poi
in ultimo sia istrano dala here
dita della greggia. Ma non si
puo ueramente cognoscere se
e pastore o mercenario se non
ue la cagione della necessita
pero che nel tempo della tran
quilita spesse uolte cosi si guar
da la gregge il mercenario co
me il pastore uero. Ma il lu
po quando uiene dimostra cõ
che intentione ciascuno staua
a guardare la gregia pero che
allotta uiene il lupo sopra la
greggia quando qualunque
iniusto & raptore afflige cias-
cuno fedele & humile. Ma co
lui che pareua che fusse pasto
re & non era lassa le peccore
& fugge. Pero che per pagu
ra dalcuno pericolo non ardi-
sce di risistere alla sua iniusti
tia. Et fugge non mutando
luogo ma tirandosi adietro &
non laiutando. Fugge pero
che uede la iniustitia & stassi
cheto. Fugge pero che si nas-
conde sotto il silentio. A que
sti cotali diricтamente dice il
propheta. non salisti dirimpe
to non ui oponisti come mu-
ro per la casa Disrael a stare
nella bataglia nel di del signo

re. Salire dirimpeto e contra dire con libera uoce di ragione qualunque potentia che adoperi mali. Et nel di del signore stiamo nella bataglia & opponiaci come muro ala casa disrael. se noi con lauctorita dela giustitia uendichiamo li fideli innocenti contra lingiustitia di peruersi la quale cosa perchē il mercenario non fa quando uede uenire il lupo fugge. Ma ecci uno altro lupo il quale sēza ueruna possa tutto di stracia non gli corpi ma lementi & questo e lo spirito maligno il quale circuisce con insidie le habitatiōe delle peccore & circha ducidere lanime. del quale lupo inmantenente seguita Et il lupo arapa & disperge le peccore. il lupo uiene & mercenari si fugge. Pero chē il maligno spirito temptando diuora lementi di fedeli & queli chē tiene il luoco dil pastore non a cura di solicitudine lanime periscono & egli si alegra di guadagni terreni. Il lupo arapo & disperga le peccore quando tira luno a lusuria laltra acende dauaritia laltro lieua in superbia laltro fa scōfiare dira uno altro stimola & punge per inuidia uno altro ingana per falsita. Adunque il lupo quasi disperge la gregge quando il diauolo per temptatione ucide il fidele poplo ma contra questo il mercenario p niuno zelo sacende & non si desta per alcuno feruore di dilectiōe pero che cercando soli li comodi exteriori patisce nigligētemē te glintimi damni della gregge. Onde incontanente seguita. Ma il mercenario fuge pero che e mercenario & non sapartiene allui delle peccore. Adunque sola la cagione chel mercenario si fuge si e per chē e mercenario quasi apertamē te dica. Colui non po stare nel pericolo delle peccore il quale in essa sua prelatione non ama le peccore ma cercha il guadagno terreno. Pero che quādo abracia li honori quando si gode de de lutilita temporale teme di porse contra il pericolo per non ꝑdere quello che egli ama. Ma per che il nostro redēptore cia manifestata la colpa del simulato & finto pastore ci mostra da capo la forma la qle noi debbiamo seguitare dicēdo. io sono bono pastore & agiunge & cognosco le mie. & cognoscono me le mie. Quasi apertamente dica. coloro chē

amano ubediscono pero cħ chi
non ama la uerita ancora non
la cognosce. Adunque fratelli
carissimi per che auete udito
il pericolo nostro pensate nele
parole del signore etiamdio il
pericolo uostro. uedete se uoi
sete sue pecore uedete se uoi
el cognoscete uedete se sapete
il lume della uerita sapete di-
co non per fede ma per amore
sapete dico non credendo ma
opando. Pero che esso Giouan
ni il quale parla queste cose te
stifica dicendo. Chi dice cħ co
gnosce dio & non obserua li soi
comandamenti e busardo. On
de etiamdio il signore subgiũ
ge qui. Si come il patre mi co
gnosce & io cognosco il patre
& pongo lanima mia per le pe
core mie. Quasi aptamente
dica. in questo e manifesto cħ
io cognosco il patre & sono co
gnosciuto dal patre. pero che
io pongo lanima mia per le pe
core mie. cioe con quella cari
ta con la quale io muoiro ꝑ le
pecore dimostro q̃to io amo il
patre & ꝑ cħ era uenuto ari-
comperare non solam̃te la giu
dea ma etiamdio la gentilita
seguita & dice. Et o altre pec
core chi non sono di questo o-
uile. & quelle ancora mi con
uiene recare & udirano la uo
ce mia & sara uno ouile & uno
pastore. Aueua preueduto il
signore la nostra redemptione
li quali siamo uenuti di gen-
tili quando diceua di menare
ancora altre peccore. Que-
sto fratelli mei uedete uoi tut
to di questo auete ueduto ogi
per effecto essendo riconcilia-
ti li gentili. Quasi di due
greggie a facto una mandria
pero che a cõgiuncto nella sua
fede il populo giudaicho & il
gentile secundo che testifica
Paulo dicendo. Eglie nostra
pace il quale a facte amendu-
ne una cossa pero che quando
el lege di ciascuna natione li
simplici mena le peccore al
proprio ouile. Delle quali
peccore ancora dice le pecco-
re mie odono la uoce mia & io
le cognosco & seguitã mi & io
do loro uita eterna. Delle qua
li anco poco inanze dixe. Se al
cuno e entrara per me sara sal
uo & intrara & uscira & troua
ra le pasture. Pero che intra
ra alla fede & uscira dalla fede
alla specto & dala credulita al-
la contemplatione & trouara
le pasture nelleterno conuito
adũq; le peeore sue trouarano
le pasture. pero che chiunq; il

seguita con simplice cuore e nutrito dal cibo delletterna uerdura. Equali sono le pastu re di queste peccore se nō glin timi gaudii del paradiso nel q̄ le e sempiterna uerdura. La pastura degli electi e il uolto presente di dio il quale senza ueruno mancamento reguar dando la mente e satiata senza fine del cibo di uita eterna. in queste pasture si godono de le terna satieta tutti coloro i qua li gia anno scampati i laci di tē porali dilecti. Quiui sono li cuori de gli angeli che canta no ymni quiui e la compagnia di citadini superni. Quiui ela dolce solemnita di coloro che ritornano da la trista faticha di questa perigrinatione. Qui ui sono li proueduti cuori di ꝓ pheti. Quiui il numero giu diciale degli apostoli. Quiui lexercito uitorioso di martiri innumerabile il quale iui tan to e piu lieto quanto piu dura menti qui fu afflito. Quiui e la constantia di confessori con solata per lo riceuemento del premio suo. Quiui fideli & sancti homini quali niuno di le cto del secolo pote amolire & indebelire dalla forteza della sua uirtu. Quiui le sācte done

le quali insieme col mondo uī sono la naturale fragilita Qui ui li fanciuli li quali trapassa rono qui con grauita di costu mi gli anni della loro acerba etade. Quiui li uechi li qua li benche leta indebelisse non dimeno non abandonarono la uirtu delloperatione. Cerchia mo adunq; fratelli mei queste pasture nelle quale possiamo godere nella solemnita di tan ti ciptadini. Essa festa de la lo ro letitia cinuiti. Per certo sel populo celebrasse in alcuno lo go la festa se egli concurresse alla dedicatione di qualche chiesa essendo publicata la so lempnita noi ci afrettaremo di ritronarci tutti insieme. Ciascuno si studiarebbe desser ui presente & parrebbegli es sere afficto duno graue dam no se non uedesse la solemni ta della letitia comuna. Ecco in cielo se fa la letitia degli ele cti ciptadini insieme tutti si godeno luno de laltro nelloro conuento non dimeno noi te pidi dellamore della eternita non ardiamo con punto di de siderio non cerchiamo dess ere presenti a tanti & si facta so lemnita siamo priuati di quel li gaudii & stiamo lieti. Acen

diamo adunque gli animi no
stri fratelli carissimi. Riscal
disi la fede in quello che a cre-
duto. infiamise il nostro desi
derio nelle cosse superne. & co
si amare gia e andare. Niuna
aduersita ci riuochi & ritiri
dal gaudio dellintima solemni
ta. Pero che quando altri desi
dera dandare a uno certo luo-
go niuna aspreza di uia muta
il suo desiderio. niuno prospe-
rita con sue lusenghe cingani.
Pero che stolto uiadãte e quel
lo il quale uegendo nella uia
dilecteuoli prati gliesse di mẽ
te oue andaua. Adunque la-
nimo nostro con tutto il desi-
derio sospiri ala superna patria
niuna cossa apetisca in questo
mondo il quale sa di certo che
tosto debba abandonare. Ac-
cio chẽ se noi ueraceimẽte siamo
peccore del celestiale pastore
per che non ci fermiamo nella
uia per alcuno dilecto meritia
mo dessere satiati nel finire de
la uia deletterne pasture Amẽ

¶Finisse la. xviii. omelia di san
cto Gregorio papa. Nella ascẽ
sione del signore lectione del
sancto euãgelio secõdo Marco.

IN illo tempore dixit Ie
sus discipulis suis. eun-
tes in mundum uniuersum
predicate euangelium omni
creature. Qui crediderit & ba
ptizatꝰ fuerit saluus erit Qui
non crediderit cõdemnabitur
& reliqua.

¶Omelia di sancto Gregorio pa
pa dicta nella chiesa di sancto
Pietro apostolo.

CHe li discipuli tardi
credeteno la resure
ctione del signore nõ
fu tanto loro infirmita quanto
parlando cosi fu una nostra fu
tura fermeza. Pero che essa re
surectione fu mostrata a essi
discipuli dubitati per molti
argomenti i quali quando noi
legendo cognosciamo che e al
tro: se non che siamo confer
mati dessa loro dubitatione:
Pero che meno utile mi fece
Maria madalena la quale pre
stamente credete che Thoma
so il quale longamente dubito
Pero che egli dubitando toco
le margine & taglio la fedita
della dubitatione del nostro
pecto. Et a confermare la ue
rita della sua resurectione de
biamo notare quello che Lu
cha narra dicendo. Et mangiã
do isieme cõ loro gli comando

60

che non si partissono da Yerusalem. Et dopo uno poco. Vedendo essi fu elleuato & una nuuola il tolse da iloro ochi. notate le parole segnate li misterii. Mangiando fu elleuato. Mangio & sali. Accio che per lefecto del mangiare dimostrasse la uerita della carne. Marcho oltra accio fa mentione chĕ ĭanzi che il signore salisce ĭ cielo riprese li discipoli della duritia del cuore & della infidelita. Nella quale cosa che altro debbiamo noi considerare se nō che il signore alora riprese li discipuli quando corporalmēte li abandono accio che le parole le quali egli ꝑtendosi diceua loro rimăessono fisse ne cuori de gli uditori strectissimamente. Poi adūq; che ebbe ripresa la loro duritia udiamo qͣllo che elli amonendo dice. Andate in tutto el mondo & predicate lo euangelio a ogni creatura. Pensiamo noi fratelli mei chĕl sancto euăgelio douesse essere predicato o ale cosse ĭsensate & senza cognoscimēto o ali animali brutti. Per che dice a li discipoli predicate a ogni creatura: ma in nome do gni creatura e significato lomo. Per che sono le pietre ma non uiueno & non sentono. Sono lerbi & gli arbori uiueno bene ma non senteno. Viuono dico non per anima ma per uerdura. Onde dice sancto Paulo. tu quello che tu semini non si uiuifica se prima non muore. Viue adunque quello che muore accio che sia uiuificato. Sono adunque le pietre ma non uiueno. Sono gli albori & uiueno ma non senteno. Sono li brutti animali uiueno & senteno ma non discernono. Sono gli angioli uiueno senteno & discernono. Luomo adunque a con ogni creatura alcuna cossa comune. Pero che a lessere con le pietre. Il uiuere con gli albori. Il sentire cō gli animali. Lo intendere con gli angioli. Se adunque luomo a alcuna cossa comune con ogni creature nō sēza ragione ꝑ ogni creatura sintende lomo. E adūque ꝑdicato leuăgelio a ogni creatura quando e predicato solamente aluomo. Pero che egli e amaestrato per cui tutte le cose sono create ĭ tera il quale cō tutte le cose a alcuna similitudine. Puotesse per lo nome dogni creatūra etiamdio significare ogni natiōne delle genti. Pero che essa te-

demptore innanzi auea dicto non andate nella uia delle genti & ora dice. Predicate a ogni creatura accio che la predicatione degli apostoli inprima ripulsa & risindata dalla giudea allotta fusse anoi in adiutorio quando ella superbamente in testimonio della sua damnatione lauesse cacciata da se. Ma quando la uerita manda li discipoli a predicare chē fa ella altro se non che sparge nel mondo le granella del celestiale seme. Et mete poche granella nel seme acio chē ricolta nella mictitura copiosissimi fructi nella nostra fede. Pero che non crescerebbe per tutto il mondo tanta & si copiosa mictitura di fideli se quelle allecte granelle di predicatori nō fusseno stati mandati dala mano del signore sopra la terra rationale degli uditori. Seguita chi credera & fia baptizato fia saluo. & chi non credera sara condemnato. Forse ciascuno di uoi dice apo se medesimo. io gia o creduto & saro saluo. costui dice il uero se egli tiene la fede con le parole. Pero chē la uera fede e quella la quale non contradice con li costumi

aquello che dice con lopere: Et per questo e che Paulo dice alquanti falsi fideli li qualli cōfesano che cognoscono idio & con li facti il niegano. Onde dice Giouanni. Chi dice chē cognosce idio & nō obserua li suoi comandamenti e brugiardo la quale cossa conciosia cosa che cosi sia debbiamo cognoscere a uerita della nostra fede nella consideratione della uitta nostra. Et per che nel di del baptesmo prometeno di renunciare a tutte le opere de lo anticho inimico & a tute le pompe del mondo ciascuno di uoi riduca li ochi della mente alla consideratione di se medesimo. Et se egli oserua dopo el baptesmo quello che egli impromisse & in anzi a baptesmo di certo si goda che e gia fidele ma ecco che egli non a seruato quello che egli impromisse & e cascato ad exercitar le male operatiōe & a desiderare le pompe mūdane. ueggiamo se almeno sa piangere la colpa sua pero che apo il misericordioso giudice ne etiamdio colui e falace il q̄le ritorna ala uita etiādio poi chē a mētito po che concio sia cossa che lomni-

potente idio riceua uolentieri la nostra penitẽtia egli nel suo iudicio nasconde quello chꝭ noi abiamo errato & gli segni gli quali seguirano coloro che crederano sono questi. Torrano uia gli serpenti & se ueruna cossa mortifera berrano non li nocera porano le mani sopra glinfirmi & sarano sani. Or diremo noi fratelli carissimi che uoi non crediate poi che non fate questi segni ma questi miracoli furono necessarii nel prĩcipio della chiesa la quale accio che cresciesse nella fede si doueua notrire & aleuare con miracoli. Pero che noi etiamdio quanto di nouo piantiamo gli albori tanto gli diamo dellacqua & in affianli per insino che uediamo loro essere barbati & radicati in terra ma come essi ano fisse le radice lasciamo stare lo ĩnaffiare. Et questo e q̃llo che dice sancto Paulo. le lingue sono ĩsegna nõ a fedelli ma aglĩfedele. Or abiamo noi altro che noi possiamo considerare ĩ q̃sti segni? La sancta chiesia cõtinuamẽte fa quello spiritualmente che allora per li apostoli gli faceua corporalmente pero che quando gli sacerdoti soi per gratia dello exorcismo inpongono la mane a fedeli non permettano gli spiriti maligni piu abitare nella loro mente che fano essi altri se non che cacciano le demonia? Et ciascuni fedele gli quali abandonando gia le parole seculari della uia uechia. Predicono li sancti sacramenti & quanto e loro possibile narrano le laudi & la potentia delloro creatore che fano essi altro se non che parlano con noue lingue? Il q̃le etiamdio con le sue buone exortatione & amaestrãmti le uano uia la malitia de li altrui cuori tolgono iserpenti & quãdo dono le mortifere ꝑsuasiõe ma non dimeno non si lasciano tirare a ueruna catiua opatione q̃ntũque sia mortale & uelenoso q̃llo che beueno non li nocera li quali quantũque uolte uegiono iloro ꝓximi ĩfermare nel bene operare quando li socorono ĩ quanto e loro posibile & con lo exẽplo della sua opatione dano forteza alla uitta di coloro li quali uacilano nel lacto proprio chꝭ fano esso altri se nõ che ĩpõgono le mani sopra glĩfirmi acio che diuẽtono

sani? I quali miracoli tanto so no magiore quando per essi nõ gli corpi ma lanime sono risuscitate. Adunque fratelli mei se uoi uolete potete anco uoi per la gratia di dio fare questi segni. Pero che quelli segni exteriori non aquistano pero uita etterna coloro che gli fano. Pero che quelli segni corporali dimostrano alcuna uolta la sanctita ma non la fano pero. ma qnesti spirituali li quali si fano in mente non dimostrano la uertu della uita anzi la fano Quelli signi possono auere etiamdio li catiui questi non possono auere se non gli buoni Onde dice ad alquanti la ueri ta. Molti mi dirano in quello di. O signore o signore non ꝓphetemo noi nel tuo nome & nel nome tuo facemo molte uirtu? Et allora confessaro loro che io nõ ui conobi mai per titiui da me uoi che operate la iniquita. Non uogliate adunque fratelli miei amare gli segni gli quali possono essere comuni etiamdio con gli reprobi ma amate piu tosto questi miracoli di pieta & di carita li quali noi abbiamo ora decti gli quali tãto sono piu securi quãto sono piu oculti & di quali tã

to magiore merito saquista apo dio quanto minore gloria ne seguita a po gli homini. Segue & mesere Iesu poi che ebe parlato loro fu asumpto in cielo & siede dala mano ricta di dio. nel uechio testamento abbiamo che Elia fu rapito in cielo ma e altro il cielo aereo & alto il cielo empirio. pero che il cielo aereo e uicino alla terra. Onde noi chiamiamo gli ucelli del cielo pero che gli uidiamo uolare nellaria. Elia adunque fu elleuato nel cielo aereo & fu subitamente menato in una certa regione della terra accio che uiuesse in gran de quiete & di spirito & di carne insino che elli ritorni nella fine del mondo & paghi il debito della morte. Pero che indugia bene la morte ma non la scampa pero. ma il nostro redemptore per che non la indugio pero la uinse & risuscitando la consumo & salendo dichiaro la gloria della sua resurrectione. &ꝫe da notare cħ Elia si lege che sali nel carro ꝑ la q̃l cossa cie dimostrato che elli ꝑ cħ era puro homo ebe bisogno dellaltrui aiuto. Pero che ꝑ li ãgioli furono facti & dimostrati quelli adiutorii che elli per

se medesmo non arebbe potu-
to salire pure al cielo aereo el
quale era grauato dalla infir-
mita della sua natura. Ma el
nostro redemptore non si leg-
ge che fusse elleuato ne cō car
ro ne da angeli pero che elli il
quale aueua fatte tutte le cos-
se per propria uirtu era elleua
to sopra tute le cosse. Et quiui
ritornaua onde egli era. & in-
de si partiua onde rimaneua &
quegli il quale per lumanita
saliua in cielo per la sua diuini
ta regeua insieme & la terra
& il cielo. Ma si come Ioseph
uenduto dai fratelli figuro la
uenditione del nostro redem-
ptore cosi Enoch traslatato &
Elia leuato nel cielo aereo si-
gnificarono lascensione del si-
gnore. Ebbe adunque dui te
stimonii & pronūtiatori della
sua ascensione. Vno innanzi la
legge laltro sotto la legge. Ac
cio che quando che sia uenisse
colui il quale ueracemente po
tesse penetrare gli cieli. On-
de etiamdio esso ordine della
loro subleuatione p certi acre
scimenti si distingue. Pero ch
Enoch si legge che fu traslata
to & Elia fu elleuato in cielo.
Accio che poi uenisse colui il
quale non traslatato ne porta

to ma per propria uirtu pene
trasse il cielo empirio. Il qua-
le per dimostrarci che egli cre
dendo noi in lui ci dona la mon
ditia della carne & sotto lui
per prouecto di tempo crescie
la uirtu della castita. Questa
in essa traslatione di coloro gli
quali come serui figuraueno
lascensione del signore & in se
medesmo il quale sali in cielo
cel significo esso nostro signo-
re. Pero che Enoch ebbe &
moglie & figlioli ma Elia non
si legge che auesse ne moglie
ne figlioli. Pensate adunque
come apoco apoco crebbe la
monditia della sanctita la qual
cossa apertameute si dimostra
& per li serui traslatati & per
la persona del signore che sali
in cielo pero che fu traslatato
Enoch il quale per cōiunctio-
ne humana fu generato & per
la humana coniunctione gene
ro. Fu rapito Elia il quale fu
bene generato per coniunctio
ne humana ma gia non gene
ro p essa cōiunctione carnale.
Fu asumpto il signore il qle ne
nō fu generato ne nō genero
p cōiuntione carnale debiamo
ancora considerare che uol di
re qllo ch sancto Marcho dice.
Sedete dalla mano ricta di dio

& sancto Stephano dice. Vegio i cieli apti & il figliolo de lomo stare da mano ricta di dio. Che uuole dire che Marcho dice che siede & Stephano confessa chel uede stare? Sapete fratelli miei che il sedere sapartiene achi giudica & il stare si conuiene achi combate o uero a chi a uita. Adunque per che il nostro redemptore asumpto in cielo & ora iudica tutte le cosse & nellultimo uerra giudice di tutti. Sancto Marcho il descriue che dopo lascensione siede. Pero che dopo lascensione infine aparira iudice. ma Stephano essẽdo posto nela faticha della batalia il uide stare p cħ lebe ĩ suo adiutorio p cħ la sua gratia combateua p lui da cielo accio che elli in terra uincesse linfedelita di persecutori. Segue. Et quelli andando predicorono in ogni luogo adiutandogli il signore & confermando le parole loro per li segni che gli seguiuano che dobiamo noi in questo considerare cħ dobbiamo noi ficarci nella mente se non che seguitando lubidientia il comandamento gli segni seguitarono anche lubidientia ma pero che per gratia del nostro creatore abbiamo breuemente trascorse la lectione euangelicha resta che noi diciamo qualche cossa per la consideratione di tanta solemnitade. Et questo in prima debbiamo cerchare che uole dire che essendo nato il signore apparirono gli angioli & non dimeno non si legge che apparisceno in uestimente bianche. & sallendo egli in cielo si lege cħ gli angioli mandati apparirono in uestimta bianchi. Pero cħ cosi e scripto. uedendo essi fu elleuato & la nuuola il tolse da loro ochi. & guardãdolo essi andare ĩ cielo ecco dui homini stettero allato alloro in uestimenta bianche. nella biancheza delle uestimente si dimostra il gaudio & la solemnita della mente cħ adunque uuole dire che essendo nato il signore non appariscono ĩ uestimte bianche & salẽdo essi apparirono ĩ uestimẽte bianche se non che allora li angioli feceno grande solemnita quando idio homo penetro il cielo salendo. Pero che nascendo il signore pareua che fusse humiliata la diuinita ma salendo egli fu exaltata lumanita & le uestimte bianche piu si confano alla exaltatione

cħ alla humiliatione. Adũque nella sua ascensione doueueno apparire gli angioli ĩ uestimẽti bianchi pero che nella natiuita sua appari idio humile & nella ascensione sua fu dimostrato luomo sublime ma questo singularmẽte fratelli carissimi douiamo noi pensare in q̃sta solemnita che ogi fu cancellata il cirografo della nostra dãnatione & fu mutata la sententia della nostra coruptione. Pero che quella natura alla quale fu ditta terra se & ĩ terra andarai ogi nando in cielo. Per questa subleuatione & exaltatione della nostra carne per figura sancto Iob chiama il signore ucello & per che uidde che la giudea non intenderebbe il misterio della sua ascensione pronuntio esso sancto Iob per figura la sententia della sua infedelita dicendo. non cognobbe la uia dellucello. Dirictamẽte il signore e chiamato ucello pero che leuo in cielo il corpo carnale. La uia di questo ucello non conobbe chiunque non credete che fusse salito in cielo Di q̃sta solemnita dice il psalmista. E elleuata la tua magnificentia sopra li cieli. Et ancora unaltra uolta dice. Sali idio in giubilatione & il signore in uoce di tromba. Dice ancora di questa medesima. Salendo in alto ne meno presa la pregionia & diedi li doni agli homini. Salendo egli in alto meno presa la pregionia pero che cõ la uirtu della sua ĩcoruptione inglioti la nostra coruptione. Diede gli doni agli homini pero che mando da cielo lo spirito. Ad altri diede sermone di sapientia. Ad altri sermoni di scientia. Ad altri la gratia delle uirtu. Ad altri la gratia delle curationi. Ad altri le generatione de le lingue. Ad altri le interpetratione di sermoni. Di questa gloria della sua ascensione dice etiamdio Abacuch. Il sole e elleuato & la luna stete nellordine suo. Che e significato nel nome del sole se non il signore? Et che per lo nome della luna se non la chiesa? Pero che insin che il signore sali in cielo la sua chiesa sancta al tutto temete le aduersitade del mondo. Ma poi che dopo lascensione sua fu fortificata apertamente p̃dico q̃llo che ocultamẽte credete. Fu adũque elleuato il sole & la luna stete nellordine suo po che q̃ndo il signore nando in cielo

la sua chiesa sancta crebbe nel-
la autorita della predicatione
Onde dice Salomono in uoce
dessa chiesa. Ecco costui uiene
salendo li monti & trapassando
li colli Considero lalteza di tan
te operatione & dissi. Ecco co
stui uiene salendo ne monti pe
ro che uenendo egli alla nostra
redemptione fece quasi adire
anostro modo parechi salti. uo
lete uoi fratelli carissimi co-
gnoscere essi suoi salti? Vene
da cielo nel uentre del uentre
uene nella mãgiatoia della mã
giatoia uene in croce della cro
ce uene nel sepolcro & dal se-
polcro ritorno in cielo. Ecco
che per farci correre dietro a
se la uerita manifestata per
carne fece per noi alquanti sal
ti. Pero che si ralegro come
uno gigante acorrere la uia ac
cio che noi col cuore gli dicesse
mo. Tira me dopo te corremo
nellodore di tuoi unguenti.
Et pero fratelli carissimi si con
uiene che noi quiui il seguitia
mo col cuore oue crediamo ch
elli sali col corpo. Fugiamo li
terreni desiderii niuna cossa
gia ci dilecti in terra poi che
abbiamo il patre nostro in cie
lo Et questo debbiamo anco-
ra atentamente considerare
che elli ẽ il quale piaceuole &
benigno salite ritornara terri-
bile & cio che con mansuetudi
ne ci comando ci richiedera
con grande seuerita. Adun-
que niuno negligentemente
lassa preterire gli tempi che
ci sono conceduti a penitentia
niuno mentre che puo sia ni-
gligenti ad auere cura di se
medesino. Pero chel nostro
redemptore tanto allora uer-
ra piu seuero nel giudicio quã
to innanzi al giudicio cie dato
magior tempo a fare penitẽtia
Queste cosse adunque fratelli
carissimi ripensate in uoi me-
desmi queste cosse ui riuolge
te nella mẽte con continoui pẽ
sieri. Quantumque lanimo
sia ripercosso dalle pturbatio-
ne delle cosse mũdane ficate nõ
dimeno gia lãcora della uostra
spanza nella eterna patria. Fer
mate lintẽtione della mẽte uo-
stra nella xpa luce. Ecco abbia
mo udito chel signore sali ĩ cie
lo. Seruiamo adũque ĩ medita
tione qllo che noi crediamo.
Et se noi ancora qui siano tenu
ti p la ĩfirmita del corpo segui
tiamolo nõ dimeno con li passi
dellamore pero che non aban-
dona il nostro desiderio colui
il quale ce la dato Iesu xpo no-

stro signore il quale uiua & regna idio col patre & con lo spirito sancto per omnia secula seculorum Amen.

Finisse la omelia. xviiii. nella pentecoste. Lectione del sancto euāgelio secondo Giouāni.

IN illo tempore dixit Iesus discipulis suis. Si quis diligit me sermonem meum seruabit & pater meus diliget eum & ad eū ueniem⁹ & mansionem apud eum faciemus. & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio papa ditta nella chiesa di sancto Pietro apostolo.

GIouami fratelli carissimi di trascorere su breuita le parole della lectione euangelica accio chē poi ci sia licito longamēte stare in contemplatione di tanta solemnita. Ogi lo spirito sancto con subito sono uene sopra li apostoli & muto le menti di carnali nel suo amore & apparendo di fuori le lingue di fuoco diuentarono dentro li cuori tutti infiamati. Pero che riceuendo idio in uisione di fuocho arsceno suauemente p amore. Pero chē esso spirito sācto e amore. Onde etiamdio dice Giouanni. idio e carita. Chi adunque desidera idio con tutta la mente senza dubio gia a in se colui il quale ama. Pero chē niuno potrebbe amare dio se non auesse in se cui egli ama. Ma ecco che se ciascuno di uoi e dimādato se elli ama dio cō ogni fidanza & sicurta responde che si. ma nel principio di q̄sta lectione auete udito q̄llo che dice la uerita. Chi me ama seruara la parola mia. Adūq; la pua dellamore e la buona opatione Onde esso Giouanni scriue nella epistola sua. Chi dice io amo dio & nō oserua li soi comandamēti e bugiardo. Pero chē allota ueramēte lamiamo se noi oseruiamo gli suoi comandamēti. Veramente lamiamo se noi ci ristrigniamo a suoi comādamēti dalle nostre uoluntade. Ma chi ancora iscorri per inliciti desiderii senza dubio nō ama dio al q̄le egli nella sua uolūta contradice. Et il patre mio lamara & uerremo a lui & faremo stātia apo lui. pēsate fratelli mei carissimi come e grande q̄sta solēnita riceuere nello ospitio del cuore lauenimento

di dio. Per certo se alcuno amico richo & potente intrasse in casa uostra nettaresti con ogni solicitudine tutta la casa accio che nulla ui fusse che potesse offendere agli ochi de lamico quando uentrasse. Netti adunque le brutture dela mala operatione colui che aparechia a dio la casa della mēte ma guardate quello che dice la uerita Verremo & faremo stātia apo lui pero che uiene nel core dal quanti & non ui fa stanza pero che per conpunctione riceuono bene la inspiratione di dio ma nel tempo della temptatione esce loro di mente la prima conpunctione & cosi si ritornano a cometere li peccati come se non gli auesseno pianti. Chi adunque ueramente ama dio & obserua gli soi comandamēti nel cuore di questo cotale uiene il signore & fani stanza po che per si facto modo il penetra lamore della diuinita che per nissuna temptatione si parte da questo amore. Colui adūque ueramente ama la cui mēte niuna catiua delectatione p consentimento uince. Pero chē ciascuno tanto e separato dal superno amore quanto si dilecta in queste cosse terrene. Onde ancora subgiunge. Chi me non ama non obserua le parole mie. Ritornate adunque fratelli miei dentro a uoi medesmi cercate se ueramēte amate idio. Et non dimeno niuno creda a se medesmo cio che lanimo senza il testimonio dellopera gli responde. Dellamore del creatore se ne uole domandare la lingua la mente & la uita. Lamore di dio mai non e otioso pero che adopera grandi cosse se ue. Ma se non uuole operare nō e amore & la parola la quale auete udita none mia ma del patre il quale ma mandato. Sapete fratelli carissimi che esso unigenito figliolo il quale parla e uerbo del patre. E pero la parola la quale il figliolo parla none del figliolo ma del patre pero che esso figliolo e uerbo del patre. Queste cosse uelio ditte stando apo uoi. Quando non starebbe elli apo loro il quale essendo per salire in cielo gli promisse & disse. Ecco io sono con uoi tutti li di insine alla fine del mondo Ma il uerbo incarnato & sta & partisse. Partissi col corpo & sta con la diuinita. dice adunque se essere stato allora apo loro pero che elli il quale per in

65

uisibile potentia sempre era loro ꝑlato gia si partiua ꝑ uisione corporale. Ma il paraclito spirito sancto il qle ui mãdara il patre nel mio nome egli uinsegnara ogni cosa & riferirraui tutte le cosse le quali io uaro dicte. Sapete molti di uoi fratelli miei che paraclito in greco significa in latino aduocato o uero consolatore. Il quale pero e dicto aduocato ꝑ che priega per le colpe di peccatori apo la iustitia del patre il q̃le essendo duna substantia col patre & col figliolo pero e dicto che priega per li peccatori per che egli fa orare chiunque riempie. Onde dice Paulo pero che esso spirito chiede per noi con pianti inenarrabili. Ma colui chi dimanda suole essere minore di colui cħ e dimãdato. Come e adunque dicto da mandare lo spirito sancto il quale none minore? Ma esso spirito adimanda pero che insiama ad adimandare coloro li quali riempie. E ancora dicto consolatore esso spirito per cħ piangendo noi per li pecati nostri quando egli cida speranza di perdonanza rileua la mẽte dallaflictione della tristitia del quale dirictamente cie impro

messo egli ui insegnara ogni cosa. Per che se esso spirito nõ e ꝑsente al cuore delluditore la parola del doctore e otiosa. Adũque niuno atribuisca a homo quello che elli intende da la bocha del doctore. pero che se none dentro chi insigni. in uano sa faticha di fuori la lingua del doctore. Ecco che tutti auete udita una uoce quãdo io parlo & non dimeno non tuti pigliate il senso dessa uoce laquale auete udita. Adũq; cõciosia cosa che la uoce non sia disguale per che e disguale ne uostri cuori lĩtelecto della uoce? se non che amonẽdo comunam̃te la uoce di colui che ꝑla e dẽtro il maestro il quale spitialm̃te amonissi alquanti de lo intelecto della uoce. Di questa untione dello spirito dice unaltra uolta Giouãni si come luntione sua uamaestra di tutte le cosse. Adũq; la uoce non amaestra q̃do lo spirito nõ unge la mente. ma ꝑ che diciamo noi q̃sto della doctrina de li homini cõciosia cosa cħ etiã dio esso creatore non parli ad amaestram̃to de lhomo se lo spirito cõ la sua unictõe nõ ꝑla a esso homo? Certam̃te Caym in anzi che elli cõ lopa facesse

lomicidio udi. Tu ai peccato sta aposti. Ma pero che per li meriti delle colpe sue fu amonito con la uoce & non con luntione pote udire le ꝑole di dio ma non le uolse obseruare. & debbiamo cercare per che di q̄sto spirito e dicto referiraui ogni cosa conciosia cosa che il referire soglia essere del minore ma per che alcuna uolta noi diciamo sugere sominiſtrare & non tanto referire lo spirito inuisibile e dicto sominiſtrare o uero referire non che li ci referisca la scientia per che sia basoma ꝑ che e oculto. la pace mia ui lasso la pace mia ui do. Quiui la lascio & quiui uella do. Aquelli che mi seguitano la lascio. Aq̄li che ꝑuegono la do Ecco fratelli carissimi che noi sub breuita abbiamo exposte le parole della sancta euangelica lectiōe. ora circhiamo cō lanimo a contamplare q̄sta cosi grā festa ma ꝑ che cō la lectione ci fu etiamdio lecta la lectione de li ati delli apostoli pigliamo alcūa cosa di q̄lo uso dela nostra cōtēplatiōe. Auete udito che lo spirito sancto aparue sopra li discipoli ī līgue di fuoco & diede loro notitia di tutte le līgue. Che significaua ꝑ q̄sto miraculo se nō cħ la sancta chiesa ripiena desso spirito douea parlare con la uoce di tutte le gēti? Ma coloro li q̄li si sforzauano de hedificara la torre cōtra dio ꝑderono la comunione duna līgua ma ī costoro li q̄li humelmēte temeuano idio tutte le līgue furono unite. Adūq; lumilita qui merito la xp̄tu & qui la suꝑbia merito cōfusione. Ma debbiamo cerchare ꝑ cħ lo spirito sancto choetterno col patre & col filiolo appari in fuocho ꝑ che in fuoco insieme & in lingue. Per cħ alcuna uolta se mostrato ī columba & alcuna uolta in fuocho ꝑ che appari sopra lunigenito figliolo ī specia di columba & sopra li apostoli in fuocho si che ne sopra li apostoli ueni ī colūba ne sopra il signore ī foco Ritorniamo adūq; sciolgliendo ꝑ q̄ste q̄tro cosse le q̄li abbiamo ꝑposte. Lo spirito sancto cohe terno al patre & al figliolo si dimostra ī foco ꝑo che idio e uno foco īcorporeo ineffabile & īuisibile secōdo che dice sancto Paulo. Lo idio nostro e uno focho che cōsuma. E dicto dio foco cōsumāte ꝑo cħ ꝑ lui si cōsuma la rugine di peccati Di questo fuocho dice la ueri

66

ta. Sono uenuto ametere foco ĩ terra & che uolio io se nõ che arda? Terra sono chiamati li cuori terreni li qli sempre ragunano ĩ se pẽsieri terreni & infimi sono conculcati dali spiriti maligni. Ma il signore mete foco in terra qdo p ĩspiratione del spirito sancto infiãma li cori di carnali. La terra adũq; sacende qdo il core carnale ch era prima freddo nelle sue catiue delectatiõi lascia le concupiscentia del secolo presẽte & arde fortemẽte p lamore di dio diričtamẽte adũq; lo spirito apari in foco po che exchiude la fredda neglıgẽtia da ogni core il qle eli ripie & accẽdolo nel desiderio della sua etternita. Dimostrassi in lĩgue di focho po che esso spirito e coheterno al figliolo & la lingua a grãde uicinita col uerbo po ch il uerbo del patre e il figliolo. Et p che e una medesima substantia dello spirito & del uerbo esso spirito si douete mostrare ĩ lĩgua. O ueramẽte po che p la lĩgua pcede il uerbo. Lo spirito appari lĩgue po ch chiũq; e tocco dallo spirito sancto confessa il uerbo di dio cioe lunigenito suo figliolo & nõ po negare il uerbo di dio colui il q-le a gia la lĩgua dello spirito sãcto. O ueramẽte appari ĩ lĩgue di foco esso spirito sancto po ch tutti qlli li quali riẽpie li fa ardẽtemẽte plare. lĩgue di fuoco ãno li doctori po che quãdo cõ amore grãde pdicano idio ĩfiamano li cuori deli uditori. Pero che ueramẽte e otioso il plare del doctore se egli nõ po dare ĩcẽdio damore. Questo incẽdimento di doctrĩa aueano cõceputo da la bocca dessa uerita qlli che diceuano. Or nõ ci ardeua il cuore nostro in noi medesimi quãdo eli ci parlaua in uia & apriuaci le scripture po che p la pola udita si riscalda da laĩo & ptisi il freddo dela nigligẽtia. Diuẽta la mẽte solicita & ãsia nel desiderio supno & allienata dalle terrene cõcupiscentie. Il uero amore il qle la riẽpie la tormẽta ĩ piãti ma essendo cruciata di si facto ardore si pasce dessi suoi cruciati. Dilectassi dudire li celestiali comãdamẽti & cõ quãte doctrine e amaestrata qsi cõ altre tãte fiacole e ĩfiamata & qla la quale prima p pigritia sa nighitiua arde poi fortemẽte per le parole. Onde diričtamẽte dice Moyse. Nella sua mano ricta e la lege focosa. La sinistra

sono chiamati li reprobi li qua li sarano etiãdio posti di mano mãcha. Et la dextra sono dicti li electi. Adũq; nella man ricta di dio e la legge focosa po chꝫ li ellecti non odeno cõ freddo co re li comandamẽti celestiale. anzi sinfiamano a essi cõ fiacole duno amore ĩtimo. Odono il plare cõ lorechia & la mente loro cruciata cõtra se medesima si diuampa dentro p fiãma duna ĩtima dolceza. Dimostrosi ãcora lo spirito & in foco & ĩ colũba po che chũique eli riempie il fa simplice & ardente simplice p purita & ardente p bono zelo. Pero che non piacia a dio ne la simplicita senza il zelo ne il zelo sẽza la simplicita. Onde dice essa uerita Siate sauii come serpẽti & sẽplice come colũbe. nella quale cosa e da notare che il signore nõ uolse amonire li discipli ne della colũba senza il serpente ne del serpẽte senza la colũba accio che la stutia del serpẽte accẽdesse la simplicita della colũba & la simplicita della columba tẽperasse la stutitia del serpẽte. Onde dice sãcto Paulo. nõ uoliate diuẽtare fanciuli di sentimẽto. Ecco abiamo udito la prudẽtia del serpẽte.

Vdiamo ora la simplicita dela columba. Ma siate fanciuliti di malitia. Onde ancora e scripto di sancto Iob. Era homo sĩplice & dricto. Pero che niente uale nella dirictura senza la simplicita nella simplicita senza la dirictura. Adũq; per che questo spirito cinsegna & la dirictura & la simplicita fu cosa douuta che si mostrasse & in foco & in columba acio che ogni core il quale fusse tocco dalla sua gratia diuentasse qeto per piaceuoleza di mansuetudine & aceso per zelo di giustitia. In ultimo debiamo cercare per che appare in esso nostro redemptore ĩ specie di columba & ne discipoli per foco Certamente il figliolo unigenito e giudice dellumana generatione. Ma chi potrebbe portare la sua giustitia se elli uolesse examinare le colpe nostre per zelo di dirictura inanzi che elli ci ricogliesse a se per mansuetudine? Essendo adunque facto homo per glihomini si diede piaceuole & benigno agli homini. Non uuole ferire li peccatori ma racoglierli. Inprima gli uuolse mansuetamente racogliere accio che egli auesse cui potesse poi

saluare nel giudicio. Doueua aduq; lo spirito apparire sopra lui in columba pero che nō ueniua a percuotere ipeccati per zelo ma asoportagli p māsuetudine ma in cōtrario sopra li discipoli si douea mostrare lo spirito sancto in foco accio che qli che erano simplici homini & po erano peccatori il feruore spirituale gli accēdesse contra loro medesimi & essi in se medesimi p penitētia punissено li peccati li qli idio p māsuetudine pdonaua. Pero che ne essi etiādio poteuano essere sēza peccato i qli seguitauano il celestiale maestro. Secōdo ch testifica Giouanni il qle dice. Se noi diremo ch noi nō abbiamo peccato iganiamo noi medesimi & la uerita none ī noi. Vēne adūq; lo spirito sancto negli homini in foco & nel signo re appari ī columba. Pero ch noi cautamēti debiamo p zelo di dirictura reguardare & sempre cō ardore di penitētia icēdere li peccati nostri li qle il signore piatosamēte p mansuetudine porta. Lo spirito adūq; p columba si dimostro nel redēptore & p foco neli homini Pero che qto la seuerita del nostro giudice e diuētata piu tēpata tāto piu debba la nostra ifirmita essere cōtra a se medesima accesa. Adūq; poi che abbiamo exposta la ragiōe delle qtro ppositione riuolgiamo lanimo nostro a cōtēplare li doni desso spirito sancto. Di questo spirito dice la scriptura. Lo spirito suo a adornati li cieli pero che li ornamēti di cieli sono le uirtu di pdicatori. Li qli ordinamēti Paulo anomera dicendo. A uno e dato per lo spirito il sermone della sapientia. Ad altri il sermone di scientia secundo esso spirito. Ad altri la gratia delle sanita di in uno spirito. A uno altro la fede ī quelo medesimo spirito. A chi loperatione delle uirtu. Ad unaltro la prophetia. Ad altri la discritione degli spiriti. A chi le generatione delle lingue. A chi linterpretatione di parlari. Et tutte queste cosse adopera uno spirito medesimo diuidendo a ciascuno come uuole. Adunque quanti sono li beni di predicatori tanti sono gli ornamenti di cieli. Onde in altro luogo e scripto. Per lo uerbo di dio sono fermati li cieli & per lo spirito dalla bocha sua ogni lo

ro uirtu. Il uerbo di dio e il figliolo del padre. Ma accio chi si dimostri che tutta la sancta trinita a operata essi cieli cioe li sancti apostoli incontenente subgiunge della diuinita desso spirito dicendo. Et per lo spirito della bocha sua ogni loro uirtu. Adunque la uirtu di cieli cioe de gli apostoli fu p̄sa da lo spirito pero che non ardirebbeno di contradire ala potentia di questo mundo sella forteza desso spirito non gli auesse fermati. Pero che sapiamo per certo quanto furono ifirmi li doctori dela sancta chiesa innanzi lo auenimento di questo spirito & ueggiamo dopo lauenimento suo di quanta forteza furono. Certamente esso pastore della chiesa al cui sanctissimo corpo noi sediamo quanto fu debele & quanto timide innanzi lo auenimento dello spirito cel dimostra lancila ostiaria. Pero che inpaurito alla uoce duna dona timendo de morire nego la uitta & debbiamo pensare che Pietro nego lui preso in terra il quale il ladrone confesso sospeso in croce. Ma questo homo tanto pauroso udiamo come diuēto forte doppo lauenimēto de lo spirito. Ragunosi losicio & il senato fu comandato agli apostoli flagellati che non douesseno parlare nel nome di Iesu rispose Pietro con grande autorita. El si conuiene piu tosto obedire adio che agli homini. Et una altra uolta. Seglie giusto nel cōspecto di dio dudire piu tosto uoi che dio uoi stesse il giudicate pero che noi non possiamo nō dire quelle cosse che abbiamo uedute & udite. Et essi si partiueno dal conspecto del concilio liete pero che erano stati degni di patire contumelie per lo nome di Iesu. Ecco che Pietro si gode nelle batiture il quale inanzi auea temute le parole. Et quegli il quale adomandato temete la uoce duna fante doppo lauenimento dello spirito sancto essendo flagellato uince le forze di principi. Piglio sommo dillecto di leuare gli ochi della fede nelle uirtu di questo operatore & di considerare di qua & di la li patri del uechio testamento & del nouo. Ecco chi aprendo gli ochi dessa fede io reguardo Dauid Amos Daniel Pietro Paulo & Matheo & uoglio considerare

la potentia di q̄sto artifice ma
ī essa cōsideratiōe uego meno
Empie uno fanciullo che sona
ua la citera & fallo psalmista.
Empie uno pastore di bestie
grosse cħ isueglieua siccomori
cioe fighe saluatiche & fallo ꝓ
pheta. Empie uno fāciulo ab
stinēte & falo iudice uechi.
Empie uno peccatore & fallo
ꝑdicatore. Empie il ꝑsecutore
& falo doctore dele gēte. Em-
pie uno publicano & fallo euā
gelista. Ocħ artifice e q̄sto spi
rito. Nō pena niente ad appa
re colui cui eli rīpie ma subito
cħ eli toca la mēte lia īsegniato
Solo il suo tocare e īsegnare
ꝑo che muta laīo humano. su-
bito che elli il toca inmātenen
te il fa lasciare q̄lo che egli era
subito il fa diuētare q̄lo cħ nō
era. Pēsiamo q̄li eli trouo ogi
li ꝑdicatori nostri & q̄li gli fe
ce. Certamēte stando tutti rin
chiusi in uno cenachulo ꝑ pau
ra di giudei sapeuano ciascuno
la līgua nela q̄le erano nati &
nō dimeno nō aueuano ardim̄
to di predicare Cristo aptamē
te con q̄la līgua la q̄le sapeua-
no. uēne lo spirito & pose loro
ī bocca la diuersita di tutte le
lingue & ꝑ auctorita fortifico
le mēti loro & comīciarono a-
parlare Cristo nellaltrui lin-
gua coloro li quali temeuano
di parlare prima pure nella
sua. pero che il core accesso e
infiamato spregiaua gli tormē
ti del corpo li quali innanzi a-
ueua temuti. Vinsono la for
za della carnale paura per a-
more del creatore. & quelli
che prima erano stati sugietti
ai suoi aduersarii per paura e-
rano gia sopra loro per auctori
ta. Colui adunque che li rizo
in sublimita di tanta alteza cħ
diremo noi che facesse altro se
non che fece le menti deli ho-
mini terreni uno cielo. Pensa
te fratelli carissimi quante e
granda questa solemnita dello
auenimento dello spirito san-
cto doppo lincarnatione del
figliolo unigenito. Pero che
si come quella e honoreuole
cossi etiamdio questa. In quel
la colui il quale inse era idio
creo se medesimo huomo ma
in questa gli homini riceue-
teno idio che ueniua di sopra
In quella idio diuento huo-
mo. In questa gli homini per
adoptione sono diuentati dii.
Adunque se noi nō uogliamo
rimanere carnali in morte a-
miamo fratelli carissimi que
sto spirito uiuificatore. Ma ꝑ

che la carne nō sa che si sia spi-
rito forse alcuno di uoi dice a
po se con pēsiero carnale. Co-
mo posso io amare colui il q̄le
io nō cognosco? Questo li cō
sentiamo anco noi ch la mēte
attente alle cosse uisibile nō sa
uedere lo inuisibie pero ch nō
pēsa se nō cosse uisibile & etiā
dio quando non le fa dentro sē
pre si recca le loro ymagini.
Et mentre che giaci nelle cor
porali ymagini nō si puo leua
re alle cosse in corporee & ī ui
sibile. Onde adiuene che tāto
piu si dilonga da la notitia del
creatore quanto piu familiar-
mente porta la creatura cor-
porale nel suo pēsiero. Ma in
questo mezo ch noi nō possia
mo uedere idio cie alcuna cosa
che noi possiamo fare la q̄le q̄
si cie una uia per la q̄le possia
mo dirizare alui liochi della
nostra ītelīgentia. Certamte
colui il quale noi nō possiamo
uedere in se medesimo per ue
runo modo possiando gia uede
re ne soi serui. Quando uegia
mo alcuni fare cose marauelio
se nella sua uita teniamo ꝑ cer
to che dio habita ne loro cuori
In q̄sta cossa incorporea & in
uisibile pigliamo exemplo da
le cosse corporale. Niuno e di
uoi il quale possa reguardare
il sole quādo se leua ficando lo
sguardo nella sua spera ꝑo che
li ochi fissi ne suoi ragi sono da
essi riuerberati. Ma uegiamo
li mōti illuminati dal sole & ꝑ
questo uediamo chel sole e le
uato. Adūq; per ch noi nō pos
siamo uedere il sole della giu-
stitia ī se medesimo uediamo
li monti rilucenti ꝑ la sua chia
rita cioe gli sancti apostoli li-
quali risplendono di uirtu fia-
meggiamo ꝑ miracoli gli qua
li sono rispsi dalla chiarita del
sole nato. Il quale conciosia che
in se sia inuisibile ci se donato
uisibile per loro quasi per gli
monti illuminati. Pero che la
uirtu dela diuinita ī se e come
il sole in cielo & la uirtu della
diuinita neli homini e il sole
ī terra. Reguardiamo adūq; ī
terra il sole dela iustitia il q̄le
noi nō possiamo uedere ī cielo
acio ch ādādo ī terra ꝑ eso sēza
ꝑcotere il piede delopatione
q̄do ch sia leuiamo li ochi anco
ra ī cielo areguardarlo. Ma alo
cta faciamo noi la uia nostra ī
terra senza percuotere li piedi
quando noi sinceramte amia-
mo idio & il proximo pero che
idio dirictamente e amato sen
za il ꝓximo ne il ꝓximo senza
dio. Et per questo e secondo
che noi dicemo in unaltro ser-

mone che esso spirito due uol-
te fu dato ali discipoli. Prima
dal signore q̄ndo ancora cōuer
saua in terra. Poi da esso signo
re q̄ndo sedete ī cielo. po ch̄ in
terra fu dato accio ch̄ noi amia
mo il ꝓximo. Et da cielo fu da
to accio che amiamo idio. Ma
ꝑ che fu prima dato in terra &
poi da cielo se nō ch̄ aptamēte
cie dato ad intēdere che secon-
do che dice q̄sto medesimo Gio
uanni. Chi non ama il fratello
suo il q̄le eli uede come po eli
amare idio il q̄le nō uede? A-
miamo adūque il ꝓximo fratel
li mei amiamo colui il q̄le e na
to allato a noi. Pensi la mente
nostra nel ꝓximo q̄llo che ella
deba dare adio accio che insie-
me col ꝓssimo meriti ꝑfectam̄
te godere in dio. Allora ꝑuere
mo a q̄lla letitia della celestia
le festa della q̄le noi abiamo ri
ceuto ora il pegno delo spirito
scō. Tendiamo a q̄sto fine con
tutto amore nel q̄le ci ralegra
remo senza fine. Quiui e la
sancta cōpagnia di ciptadini su
ꝑni. Quiui e certa solēnita.
Quiui securo riposo. Quiui
uera pace la q̄le allora gia non
ci sara lasciata ma data ꝑ lo no
stro signore Iesu xp̄o il q̄le ui-
ua & regna col patre nellunita
dello spirito sancto ꝑ omnia se
cula seculorum Amen.

¶ Finisse la. xx. omelia. Dome
nica prima dopo loctaua della
penthecoste. Lectione del san
cto euangelio secondo Lucha.

IN illo tēpore dixit Ie
sus discipulis suis. ho
mo q̄dam erat diues
& īduebat' purpura & bisso &
epulabat' cottidie splendide &
reliqua.

¶ Omelia di sancto Gregorio pa
pa ditta nella chiesa di sancto
Lorenzo.

NElle parole della san
cta scriptura fratelli
carissimi ī prima si uo
le tenere la ꝟita della ystoria
& poi cercare lo ītellecto della
spirituale allegoria po che allo
ta piu suauem̄te si piglia il fru
cto della allegoria q̄ndo prima
ꝑ la istoria e fermata da la radi
ce della ꝟita. Ma ꝑ ch̄ molte
uolte la legoria hedifica la fede
& la istoria la moralita po noi ī
quali ꝑ la gratia di dio parlia-
mo a q̄lli ch̄ sono gia fedele nō
crediamo sia fuori de ragione
se noi lasciamo esso ordine del
plare accio che uoi i q̄li tenete
gia la fede ferma ī prima udia
te alcuna cossa breuemente

della legoria & noi seruiamo questo ultimo nellordine dela nostra expositione il quale ne molto necessario della morali-ta della istoria pero che adiuie ne che spesse uolte quelle cosse si tẽgono meglio amente le q̄li se odono ĩ fine. Corriamo adũ que breuemẽte li sensi allegori ci ꝑ potere uenire presto alla largheza della moralita. Era uno homo richo il quale uesti ua porpora & bisso. & conti-nuamente mangiaua splẽdida mente. Chi fratelli carissimi chi significa q̄sto richo il quale uestiua porpora & bisso. & cõ tinuamente mangiaua splendi damẽte se nõ il populo giudaico Il quale ebe lornamẽto exterio re della uita il quale uso le ri-cheze della lege riceuta a splẽ dore & belleza non ad utilita Et che significa in figura Laza ro pieno di ferite se non il po-pulo gentile il q̄le cõuertendo si adio per che non si uergogno di confessare gli soi peccati q̄si ebe la fedita nella buza della carne. Per cħ nella roptura des sa bucia si tra il ueneno da lĩte riora & esci fuori. Che adun-que e la confessione di peccati se non una roptura delle ferite ꝑ la quale il ueneno del pecca-to salutiferamente sapre il qua le mortiferamente soccultaua nella mente. Pero che le feri-te & le ropture della contena tirano a se di sopra lumore pu zolente. Et noi quando confes siamo i peccati cħ facciamo noi altro se non cħ apriamo il ma le cħ era nascoso in noi. Ma La zaro cosi ferido desideraua di saccolarsi di minuzoli che cade uano della mensa del richo & niuno gliendaua pero cħ quel lo populo superbo di giudei non degnaua di riceuere alcu-no gentili a cognitione della le ge. Il quale per che non tene la doctrina della legge non a ca rita ma a superbia quasi ĩsuꝑ bi delle richeze riceute & ꝑo che per la scientia gli abonda-uano le parole quasi li cadeua no iminuzoli della mensa & ꝑ contrario li cani lecauano le fe rite di Lazaro che giaceua. So glionsi spesse uolte nella sacra scriptura per li cani ĩtendere li predicatori ꝑo che la lingua di cani lecando sana la ferita & li sancti doctori q̄ndo ci amae-strano a confessare il peccato q̄si cõ la lĩgua tocano la fedita della mẽte. Et ꝑ cħ parlando ci libano dai peccati q̄si lecãdo ri ducono le ferite a sanita. ꝑo cħ

p lo nome di cani e significata la lingua di predicatori. Onde dice il psalmista al signore La lingua di cani tuoi deglinimici da lui. Pero che li sancti predicatori furono ellecti da giudei infedeli li quali per cōfermatione della uerita uenendo contra gli furi & ladroni abbaiarono fortissimamente parlando cosi per lo signore onde per lo contrario e dicto per la reprobatione dalquanti. Cani mutoli che nō possono abbaiare. Adūque p cħ li sancti predicatori damnano li peccati & lodano la confessione di peccati dicendo. Confessatiui luno a laltro gli peccati uostri & orate luno per laltro accio che siate salui. gli cani lecano le ferite di Lazaro. Pero che gli sancti doctori quando riceuono le confessione di gentili rendeno sanita alle ferite dellamente. Onde dirictamente Lazaro e interpretato aiutato pero che coloro laiutano a liberatione gli quali cureno le sue ferite per correctione della lingua. Puotesi etiamdio per lo lecare di cani intendere la lingua largha di lusinghieri pero che p questo sono ditte gli adulatori lecare le ferite nostre per che spesse uolte sogliono improbamente lodare in noi etiamdio quelli mali gli quali noi riprēdiamo in noi medesmi. Adiuene che luno & laltro mori. Il richo il quale uestiua porpora & bisso fu sepulto in inferno & Lazaro fu menato da gliangioli nel sene de Abraam. Che significa il seno de Abraā se non il secreto riposo del patre? Del quale dice la uerita Molti uerrano da Loriente & ocidente & riposaranosi con Abraam Ysaac & Iacob nel regno del cielo & gli figliuoli del regno sarano gitati nelle tenebre exteriori. Colui il quale si dice essere uestito di porpora & bisso dirictamente e chiamato figliuolo del regno il quali da lungi leuo gli ochi a uedere Abraā. Pero cħ essendo glīfedele giu abasso per li tormenti della sua damnatione ueggono sopra di se ciaschun fidele in requie etiamdio innanzi al di de lultimo giudicio. Gli gaudii di quali poi p niuno modo possenо cōtēplare ma e di longi q̄llo che essi riguardano p̄o che per merito non ui agiūgeno. Mostrassi ancora cħ arde piu nela līgua cħ altroue q̄do dice

Manda Lazaro accio cħ intīga la extremita del dito suo nelac qua & rifrigeri uno pocho la lingua mia ꝑo che io sono tormentato in q̄sta fiama. Quello infedele populo tene in bocha le parole de la lege le quale si fece beffe doseruare cō lo pere. Quiui adunque ardeua piu forte oue mostro di sapere quello che elli non uolse fare. Onde diritamente di docti & nigligenti dice Salamone. Tuta la faticha de luomo e nella bocha sua ma lanima sua non simpira. Pero che chiunque solamente studia in questo che egli sapia quello cħ debba parlare digiuna da essa refectione della sua scientia con la mente uota. Desidera dessere toco da la extremita del dito pero che essendo dato agli eterni tormēti desidera dessere participe al meno de lultima & minima operatione di giusti. Al quale e risposto che egli a riceuuti in uita sua li beni. Pero che tuto il suo gaudio & ogni sua speranza si penso che fusse la transitoria felicita. Possono etiamdio gli giusti auere quegli beni & non dimeno non gli riceuere per merito di riconpensatione pero che desiderando & cercādo li beni migliori cioe li eterni quantunque beni essi abbiamo alloro giuditio non li paliono beni pero che ardeno di sancti desiderii. Onde Dauid propheta il quale abondaua delle richeze del regno & de molti seruenti ben che uedesse che queste cosse etiādio suono bone a necessita non di meno con grandissimo desiderio cercaua singularmēte uno bene dicendo. Ame e somo bene acostarmi a dio. E ancora da notare che Abraam gli dice ricordati figlioli. Ecco che Abraam chiama figliolo colui il quale egli non dimeno non libera da tormenti. Pero che gli patri passati di questo infedele populo per che cōsiderano molti di figlioli essere deuiati da la loro fede per ueruna compassione non gli liberano da gli tormenti li quali non dimeno per carne ricognosco no per loro figliuoli. Essendo il richo posto ni tormenti dice che a cinque fratelli. Pero che esso populo superbo iudaico il quale in gran parte e damnato sa che li soi seguaci li q̄li egli a lasciati sopra la terra sono dati acinque sensi del corpo gli quali exprieme per numero di

cinque fratelli li qli egli auea lasciati pero che essendo posto in inferno piange po che non si riza ad intelligentia spirituale Chiede che Lazaro sia mandato allоро. Al quale e dicto che ano Moyse & li ppheti ma eli dice ch se alcuno risuscitara da morte crederano. Alquale immantenente e risposto. Se essi non odono Moyse & li ppheti nõ credarano etiamdio se alcuno risuscitara da morte. Certamẽte la Xpita di Moyse. Se uoi credesse a Moyse uoi credersti anco a me po che elli scrisse di me. E adunque adempiuto qllo che Abraam respondendo dice. Pero che il signore risuscito da morte ma il poplo giudaico il qle non uolse credere a Moyse si fece beffe di credere etiãdio a colui il quale risucito da morte & nõ uolendo intendere spiritualmẽte le parole di Moyse non puene a colui del qle Moyse auea parlato. Queste cosse fratelli carissimi ci basti auere trascorse breuemente p inuestigare li misterii della allegoria. Riuolgiamo ora lanimo araguardare piu largamẽte la moralita del facto. Era uno homo richo il qle uestiua porpora & bisso & continuamente mangiaua splendidamẽte. & era uno mẽdico che aueua nome Lazaro il qle giaceua alla porta del richo pieno di ferite. Sono alqnti li qli si pensano che li comandamenti del uechio testamento siano piu rigidi che qlli del nouo. Ma costoro p certo per incauta consideratione sono errati pero che nel uechio non si punisce lessere tenace ma il rapire laltrui oue etiamdio la cossa ĩgiustamente tolta si punisce ristituẽdo qtro cotãto ma nel nouo qsto richo none ripso che togliesse laltrui ma p che non diede del proprio. Et non si dice che eli facesse ad alcuno uiolentia ma che insupbi nele cosse riceuute. Quĩci adũque qnci si comprende con che pena merita dessere punito colui che rapisce laltrui se colui e dãnato ĩ inferno il qle non largisse il suo pprio. Niuno adũque se estimi dessere sicuro p dire io nõ rapisco laltrui ma uso licitamẽte le cosse ch me sono concedute po che qsto richo nõ fu punito p ch toliesse laltrui ma p ch nelle cose riceuute abãdo no se medesmo malamẽte & qsto fu qllo chel misse ĩ inferno p che non fu timido nella sua

felicita p che conuerti i uso da rogātia li doni riceuti p ch nō ebe laffecto dela misericordia p che nō uolse ricōprare li peccati suoi p limosine etiamdio abondandogli il pregio & auēdo il modo. Et sono molti gli quali si dano a credere che lor namēto di uestimēti sotili & ptiosi non sia peccato la ql cossa se fusse Xo la parola di dio non potrebbe si uigilantemēte che il richo il qle era tormentato i inferno auesse uestito porpora & biso. Per che niuno cercha i uestimēti exquesiti se non p uanagloria cioe p parere piu honoreuole di tuti. Et ch qsto sia Xo cioe ch el uestimēto ptioso solo p uanagloria si cerchi essa cossa el dichiara po che niuno usa quiui uestimēti pretiosi oue none ueduto da altri. Il qle peccato possiamo ancora cō prendere p contrario po che se el uestire humile & abgieto nō fusse uirtu leuangelista nō direbe tanto expressamēte di Giouāni. Et era uestito di pelle di camelle. Ma debiamo somamente notare qnto ordine di narrare il supbo richo & humile pouero sia nela bocha del la uerita. Ecco che dice. Era uno homo richo. Et incontanē te subgiūge. Et era uno homo mendico che aueua nome Lazaro. Suole p certo essere piu noto nel populo il nome di richi che di poueri. Che uole adunque dire ch il signore parlando del richo & del pouero dice il nome del pouero & non qllo del richo se non che idio cognosce & aproua gliumili & non cognosce li superbi. Onde dira infine ad alqnti che si gloriano superbamnete della uirtu di miracoli. io nō so dō de uui siete. Partitiui da me opatori diniquita. Et p contrario dice idio a Moyse. Io ti cognosco per nome. Dice adunque del richo. Vno homo. Dice del pouero. Vno pouero ch aueua nome Lazare Quasi aptamēte dica. Io cognosco il pouero humile. ma non il richo superbo. Colui o cognosciuto per pbatione. Costui non cognosco p giudicio di riprobatione. Debbiamo etiamdio pēsare con qnta cōsideratione dispensa tutte le cosse po ch una cossa nō si fa solo p una cosa. Ecco che Lazaro mendico pieno di ferite giaceua innanzi la porta del richo nella quale una cossa il signore compiete dui giudicii pero che il richo arebbe

forse auuto qualche scusa se Lazaro pouero & pieno di ferite non fusse giaciuto innanzi alla sua porta se fusse stato remoto & se la sua pouerta nogli fusse stato sempre negliochi. Et ancora se el richo fusse di lungi dagliochi del pouero ulceroso arebbe auuto il pouero minore temptatione nellanimo. Ma ponendo il pouero ferito innanzi alla porta del richo abondante di dilicateza in una medesma cossa & per la uisione continoua del pouero diede al richo crudele acrescimento di damnatione & per laspecto del richo continuo prouo il pouero temptato. Pero che quante temptatione crediamo noi che portasse ne suoi pensieri qsto medico pieno di ferite no auedo eli del pane & mancado li oltra acio la sanita qndo si uedeua dinanzi il richo ch aueua la sanita & le delicateze abondaci co piaceri. Vedersi essere afflito di dolore & di fredo & p cotrario uedere lui godere & uestire porpore & biso. Vedersi essere opreso dale ferite & lui abondante dogni bene. Se auere bisogno & lui non li largire alcuna cossa? Quato tumlto di teptatione pesiamo noi fratelli cacrissimi fusse allotta nel core di qsto pouero al qle sarebe stata abastaza la pouerta etiadio se fusse sano. O ueramete li sarebe bastata la isirmita sola etiadio auendo auuto da uiuere ma la pouerta insieme & lisirmita lafflisse accio che fusse piu puato. Et oltra accio uedeua il richo uscire fuori ritorniato di moltitudie di sergenti & se non essere uisitato nella isirmita & nella pouerta da alcuna psona. Et che niuno ui fusse presente a uisitarlo ne redeno testimonio li cani li qli senza ueruna cotradi tione li lecano le ferite. Aduq; duna cossa idio ne fece dui giuditii quando lascio Lazaro pouero giacere innanzi alla porta del richo accio che al richo spietato sacrescesse la uendeta della sua damnatione & al pouero teptato crescesse il merito della remuneratione. Vedeua colui tutto di cui egli spregiaua crudelmete uedeua costui di che egli era puato. Erano dui cori qua giu i terra ma era uno supno raguardatore il quale per temptatione exercitaua costui a gloria & per patientia aspectaua colui a pena. Onde seguita & adiuiene

che Lazaro mori & fu portato dagliangioli nel seno de Abraã & mori ancora il richo & fu se pulto in inferno. Il quale rico essendo gia ne tormenti domã da dauere patrone & adiutato re colui al quale esso in questa uita nõ uolse auere misericor dia. Pero che sogiunge il qua le alzando gliochi mentre che era ni tormenti uide Abraam da lungi & Lazaro nel suo seno Et elli cridando disse. Padre Abraam abi misericordia di me & mãda Lazaro che intĩga la extremita del dito suo nella qua & rinfrischi la lingua mia pero che io sono tormentato ĩ questa fiama. O quanta e la sottilieza di giudicii di dio? O quanto seueramente se fa la ri tribuitione delle buone opere & delle catiue? Certamente di sopra e ditto che Lazaro in questa uita domandaua li mi nuzoli che cadeueno della mẽ sa del richo & niuno glie ne da ua ora si dice del tormento del richo che egli desidera che gli sia stilata laqua in bocha della stremita del dito suo. ꝑ q̃sto a dunque fratelli mei per que sto comprendete quanto e grã de la seuerita del diuino giudi cio. Questo richo il quale nõ uolse dare al pouero uulnera to iminizoli della mensa sua es sendo ĩ ĩferno uene ĩsino achie dere le minime cosse pero che ciascuna gociola daqua que gli il quale auea negato iminu zoli. Ma molto e da notare cħ il richo posto in inferno chiede che gli sia rifrigerata la lĩgua E usanza della sancta scriptura che alcuna uolta dice una cossa & ꝑ q̃lo cħ dice significa unal tra cosa. Di sopra auea dito il si gnore di q̃sto richo cħ eli atẽde ua a superflui conuiti nõ a mol to parlare & non disse che egli auesse peccato per loquacita ma ripressello del dilicato mã giare & di superbia & di tena cita. Ma per che ne conuiti so le abondare la loquacita colui il quale tutto sara dato a conui ti e ditto che in inferno ardeua grauemente nella lingua pero cħ la colpa del superfluo ꝑlare cioe della loquacita seguita gli conuiti disordinati & doppo la loquacita ne uiene la legiere za del giocho. Et che questo sia uero sene rende testimonio la scriptura sacra la qual dice. Sedete il populo amangiare & abere leuoronsi agiocare. Ma innanzi che il corpo si moua al giocho si moua la lĩgua amotti

& a parole uane. Che cie aduñ que per questo dimostrato chẽ il richo posto in tormenti chie de che gli sia rifrigerata la lin gua se non che colui il qualle facendo conuiti auea piu pec cato per loquacita per giusti cia di ritribuitione piu crudel mente ardeua nella lingua? Ma grauissima paura e da pẽ sare quello che Abraam re spondendo li dice. Figliuolo ricordati che tu riceuisti bene in uita tua & Lazaro similian temente male ma ora costui e consolato & tu se tormentato Questa sententia fratelli caris simi piu a bisogno di stordimẽ to che de expositione. Pero chẽ chiunque e di uoi il quale ri ceue in questo mundo alcuno bene exteriore debba temere che quel dono exteriore non li sia dato per merito di qualche sua bona operatione & che il giudice il quale qui gli rende li beni exteriori nõ loca ci dal la ritribuitione deli intimi be ni & che lonore & le richeze nõ li siano qui non ad adiuto rio di uirtu ma remuneratiõe della faticha. Pero che dicen do tu ai receuuto li beni in ui ta tua si dimostra che questo richo auea auuto in se alcuno

bene per lo q̃le auea receuuto li bene in questa uita & ꝑ con trario dicendo di Lazaro & La zaro simigliãtemente male si dimostra ꝑ certo che Lazaro auea auuto alcuno male chẽdo uea essere purgato. Ma il ma le di Lazaro purgo il foco del la pouerta & il bene del richo lo remunero la felicita transi toria di questa uita colui affli se & purgo la pouerta costui il remunero & riprouelo labõ dantia. Chiunq; adũq; sete chẽ auete bene in questo mondo quando ui ricordate auere fa cto alcuno bene teme molto desso bene accio che forse la ꝓs perita che stata conceduta nõ sia remuneratione desso bene & quando uedete alcuni poue ri fare alcuna cossa reprensibi le nõ li dispregiate nõ li dispe rati ꝑo chẽ forse la fornace dela pouerta purga se anno in se al cuna suꝑfluita di picollissimo male. Temete piu tosto di uoi medesimi ꝑo che auẽdo facti piu male nõ dimeno auete au to la ꝓsperita del mũdo & pẽ sate solicitamẽte di loro che la pouerta maestra tormẽta la lo ro uita isino che la rechino adi rictura. Seguita & in tutte q̃ ste cosse tra uoi & noi e frema

to uno grãde chaos si che quel li che di qui uogliono passare a uoi non posseno & di la nõ pos- sono trapassare qua. Nelle q̃- le parole e molto da cõsiderare come dice colore ch uogliono trapassare a uoi non possono. Che quelli che sono in inferno abbiamo desiderio di passare alla sorte di beati non e dubio ma quelli ch gia sono riceuuti nella sorte di beati come e di cto di loro ch uogliano passare aquelli iquali sono tormẽtati in inferno. Ma si come lire pbi desiderano di passare agli elle cti cioe trapassare dalla flictiõe di suoi tormeti cosi di giusti e dicto desiderano di passare agli affliti & posti in tormenti cioe dãdarni con la mente & uoler gli liberare per misericordia. Ma quegli che uogliono dalla sedia di beati passare agli affli- ti & aquelli che sono ne tormẽ ti non posseno pero ch lanime di giusti benche nella bõta del la loro natura abbiano la mise ricordia non dimeno allora cõ giunte alla giustitia del suo creatore sono prese da tanta di rictura che non si moueno con alcuna compassione uerso lire probi & dampnati. Pero che sacordano con esso giudice al quale sacostano & nõ condescẽ done pure con affecto di mi sericordia acoloro iquali non possono liberare po che allora gli uedrano tanto istrani da se quanto li uedrão caciati da quello creatore il q̃le essi ama no. Adunq; ne gli ingiusti passano alla sorte di beati pero che sono cõstrecti da perpetua damnatione. ne igiusti posse no passare areprobi pero che gia diriti per giustitia di giu- dicio aniuno pacto anno loro ꝯ passione p affecto di misericor dia. Ma poi che al richo ardẽ te fu leuata la speranza di se lanimo suo ricorre aparen- ti liquali auea lasciati pero ch alcuna uolta la pena di repro bi senza alcuna utilita amaes tra la mente loro acarita accio che allora gia anmio i suoi spi ritualmẽte coloro iquali quan do in questa uita amauano i peccati non amauano pure se medesmi. Onde dice hora. Priegoti adunq; patre che tu el mando ĩ casa del patre mio pero che io o cinque fratelli accio che egli testificha loro & che essi non uengano in questi loghi di tormẽti. Nella quale cosa e da notare quante cose sono cumulate a tormento al richo ardente pero che & il co gnoscimento & la memoria li

sono reserbate asua pena. Cognosce Lazaro il qle eli auea spregiato. Ricordasi di fratelli li qli auea lasciati. Pero cħ nō arebe pfecta uēdeta del pouero se nō lauesse ricognosciuto nel pmio & nō arebe la pena cōpita nel foco se eli nō temesse ali soi qllo cħ patiua eli adunq; accio cħ li peccatori siano piu puniti ne tormenti uegiano la gloria di coloro li qli essi aueuano dispregiati & sono tormītati etiādio dala pena di coloro li qli disutilmēte aueuano amati. Et e da credere cħ ianzi la ritributione delultio giudicio lingiusti uegiono in reqe alqnti giusti acio cħ uedēdoli i gaudio siano tormītati nō solamēte da la pēa sua ma ētdio dal bene di qli. Et li giusti sēpre uegiono ligiusti ne tormīti. accio cħ p qsto crescha loro la legreza cħ uegiano qnto male p la misericordia di dio ānο scāpato & tāto magiori gratie rēdone aloro liberatore qnto uegiono neli altri qlo cħ essi in se arebono potuto patire se fusseno stati lasciati. Et nō obscura qla chiarita di tāta beatitudine nelanimo di giusti il uedere la pena di dānati po cħ doue nō sara la cōpassiōe della miseria sēza dubio nō potra sciemare la letitia di beati. Et p cħ ci marauegliamo noi se reguardādo li giusti li tormīti delingiusti qsto essere loro acresimēto di gaudii cōcio sia cosa che etiamdio nela depitura si nieta pria il colore nero accio cħl biācho o uero il rosso apaia piu chiaro. Cosi adūq; a boni crescono le loro alegreze qndo ai loro oci sono soto poste le pene di dānati le qle ano scāpate. Et benchи i loro gaudii pienamēte gli bastīo auso di beatitudine nō dimēo sēza alcuna dubitatiōe reguardano li tormīti di repbi po che uegiēdo la chiarita del suo creatore niuna cosa si po fare nela creatura cħ sia loro īuisibile. Chiedēdo il richo che Lazaro fusse mādato Abraā īcōtanēte li respōde. Essi ano Moyse & ppheti odano loro. ma qlli che auea spregiate le pole di dio nō credeua cħ li soi seguaci le potesseno udire. Onde rispon de il richo. nō patre mio ma se alcuno da morte ādra aloro crederano. Al qle inmātenēte cō uerace sentētia e dicto. Se essi nō odono Moyse & li ppheti ētdio cħ risusciti alcuno da morte nō li crederāo. po cħ p certo qli liqli spregiono le pole dela lege tāto piu malageuolmēte adēpirano i comāda

mēti del signore il qle risuscito da morte qnto sono piu sotile po che e meno cio cħ dice la lege cħ qlo che comanda il signore. Comāda la lege il dare le decime ma il redēptore nostro aqli cħ seguitano la pfectione comāda che lascino ogni cosa. Quella punisce li peccati dela carne ma il redēptore nostro dāna etiādio li pēsieri īliciti. Adūq; se nō odono Moyse & li ppheti etiādio se risuscitara alcuno da morte nō li credera no. Pero cħ qli li qli nō si curano da dīpire li comādamēti del la lege nō possono ubedire ali comādamēti piu sublimi del nostro redēptore. Et e per certo manifesto cħ nō credeno a colui le cui pole nō uoliono adēpire. Questo ci basti auere dicto della cōsideratiōe del facto Voi fratelli carissimi uoi cħ cognoscete & la reqe di Lazaro & la pena del richo siate cauti & soliciti. Cercate īntercessore p le uostre colpe pcatiate da uere auocati li poueri nel di del giudicio. Auete hora mlti Lazari cħ giacēo īanze ale porte uostre & ano bisogno di qlle cosse le qli uoi auete asacieta & cagiōui della mēsa. Le pole della sacra lectiōe ui debono amaestrare ad adīpire li comādamēti dela pieta. Cōtinuamēte se noi cerchiamo trouiamo Lazaro Cōtinuamēte uediamo Lazaro etiādio nol cerchiamo. Ecco cħ li poueri īportunamēte ci si offeriscono pregāci coloro li qli alora sarāno nostri ītercessori. Certamēte noi piu tosto debiamo pgare loro & nō dimēo pgano noi. Guardate se noi debiamo negare qllo cħ cie chiesto qndo coloro cħ chiegiono sono nostri aduocati. Adūq; nō pdete il tēpo dela misericordia Nō lassate pterire li remedii ri ceuuti īanzi al tormēto pēsiate desso tormento. Nō dispgiate qndo uedete īqsto mūdo alcuni abiecti & uili ētdio che ui paia cħ abiano ī se alcuna cosa ripnsibile. Pero cħ forse la medecīa dela pouerta sana ī loro la īfirmita di costumi. Li qli ētdio se ano alcūa cosa tale che degnamēte deba essere ripssa se uoi uolete potete recarla auso di nostra mercede accio cħ per essi loro uitii ui siano agiūti a cresimēto di pieta & a una otta īsiemediate & il pane & la pol la delo amaestramēto & riceua da uoi dui notrimēti colui il q le ne chiedeua uno qndo & di fuori e satiato di cibo & dentro di dotrīa adūq; qndo il pouero pe cħ sia ripnsibile deba essere

ripresso ma nõ dispgiato. ma se niēte a cħ meriti ripresiōe debba somamēte essere honorato come itercessore. Ma ecco che noi uediamo mlti li qli non sapiamo di che merito si siano. Debono adūq; tutti essere honorati & tāto piu e necessario cħ tuti humili a tutti qnto tu nō sai qle si sia xpo. narroui fratelli mei una cosa laqle qsto cħ e psēte mio fratello & isieme pietre preciose optiamēte sa.

In ql tēpo nel qle io entrai nel monasterio una uechia che auea nome Redēpta uiuēdo i habito sacrato staua i qsta cita allato alla chiesa della beata sēpre xgīe maria. costei era stata discipola di qlla erudine la qle nobile di molti xtude si diceua cħ auea fata uita heremitica i su li mōti penestrini. Auea dui desciple i qllo medesīo hīto dele qli luna aueua nome Romula & laltra laqle ancora ogi di e uiua conoscho io bene p ueduta ma nō so il suo nome Adūq; qste tre stādo i una hitatiōe faceuēo una uita pouera di cose terrene ma molto richa di xtudi. Ma qsta Romula la qle io o pdicta auāzaua laltra sua cōdiscipola p grādi meriti di uita. Era di marauegliosa patiētia di sōma obedientia obseruātissima del silētio & somamēte studiosa auso di cōtinua oratiōe. ma p che spesse uolte coloro cħ pagliono pfecti agli homini ācora ne li ochi del sōmo creatore āno alcuna cosa di pfectiōe come adiuene molte uolte cħ noi homini rozi uediamo le statue brieue no ācora pfectamēte scolpite & gia le lodiamo come pfecte & nō dimeno lartifice ācora le cōsidera & limale gia cde lodarle & nō dimeno nō resta di lauorarui suso & di migliorarle. qsta Romula dela qle abiamo pdicto fu pcosa di qla molestia la qle i greco si chiama palisis & giacēdo molti āni nellecto staua qsi abādonata dallofitio di tutte le mbre. Et qsti flagelli nō dimeno nō recharono po la mēte sua adipatiētia po che essi dāni delle mbre li erano facti acrescimēto di xtu po che tāto piu solicitamēte se exercitaua nello studio delloratione qndo ella nō poteua fare alcuna altra cosa. Vna nocte adūq; chiamo essa Redēpta la qle come dicta e nutricaua amdune esse discipole come sue figliole dicēdo. Viene madre uiene madre la qle icōtanēte cō qlla altra sua discipola si leuo si come p loro relatiōe molti cognob-

bono & io anco udi ĩ q̃lo tẽpo. Et stãdo p̃sẽte ĩ su la meza nocte dinãzi a letutio di costei subito una luce mãdata dal cielo empiete tutto lo spazio di q̃l la celuza & fu lo splẽdore di tãta chiarita che pcosse icuori di q̃le cħ uerani p̃senti duna paura ĩ extimabile & tuto il corpo interizo come elle poi diceuão & rimasono ĩ subito stupore & stordimẽto ꝑo che comĩciarono audire uno sono q̃si dũa grã multitudine & comincio apcotersi lusso dela cela come se fusse opso da la turba cħ ĩtraua & come elle diceuano sẽtiuano la multitudĩe ĩtrare ma ꝑ la grãdeza della paura & del splẽdore niẽte poteuano uedere ꝑo cħ & la paura auea ĩchinati in terra iloro ochi & essa chiarita di tãto lũe li riuerberaua. Dopo la q̃le luce seguito ĩmãtenẽte una marauelíosa fragantia dodore ĩ tãto cħ ꝑ essa fu ricreato laĩo loro il q̃le ꝑ la luce mãdata era stordito. Ma nõ potẽdo elle sostenere la forza di q̃lli chiarita comĩcio essa Romula cõ piaceuole uoce aconsolare redẽpta maestra di suoi costumi p̃sente & tremãte dicẽdo. Nõ temere madre che io non moro ora. Et dicẽdo q̃sto spesse uolte q̃lla luce la q̃le era stata mãdata apoco apoco si parti Ma q̃llo odore ui rimase che era uenuto dopo la luce. Et cosi si paso il secũdo & il terzo di cħ quella suauita dodore nõ si ꝑti Adũq; la quarta nocte unaltra uolta chiamo essa sua maestra la quale essẽdo. uenuta chiese il uiatico del corpo de Cristo & riceuetelo. Nõ serano ancora ꝑtite Redẽpta & laltra sua discipola dal suo lectucio & ecco subito ĩanzi allųscio desa celucia stetono dui cuori de genti cħ salmigiaueno. Et secõdo cħ diceuano auere descernuto per le uoci gli homini diceuão il canto dela psalmodia & le femine respõdeuano. Et faciẽdo si ĩanzi aluscio della cella questo exeqo celestiale quella santa aĩa fu sciolta dalla carne. la q̃le essendo menata ĩ cielo q̃do quelli cuori saliuão piu alto tãto si cõincio la psalmodia audire piu lentamẽte ĩ tãto che il canto dessa psalmodia & la sua uita dellodore dilũgãdosi uẽne mẽo. Chiadũq; arebbe auto honore a costei mẽtre che uisse nel corpo? Parea atutti indegna & dispecta. Chi arebbe degnato dandare allei? Chi puro di uederla? ma staua oculta nel lectãe la margarita di dio. Chião lectãe fratelli miei essa

corruptiōe del corpo. Chiamo lettāe la uilta dela pouerta. Fu adūq; asūpta la margarite la q̄ le giaceua nellettāe & fu posta ī ornamēto del celestiale re. Gia risplēde tra ciptadini supni gia fiamegiaua tra q̄le focose pietre delleterna corona. O Voi ch sete o x̄po chl ui pe essere richi ī q̄sto mūdo ugualiate se uoi potete le uostre falze richeze ale x̄e richze di Romula. Voi cio ch uoi possedeti nela uia di q̄sta uita siete p pdere Colei niūa cosa cerco nela uia & ogni cosa trouo nela patria noi piliādo la uita liete temete la trista morte. Colei sostene la trista uita & puene ala lieta morte. Voi atēpo cerchate la ɔpagnia deli homini. Colei dispgiata da tutti trouo ī sua ɔpagnia li cori de li āgeli. Impate adūq; fratelli mei īpate adispzare tutte le cose tēporale. Impate a farue befe del trāsitorio honore. studiate damare leterna patria honorate coloro li q̄li uedete poueri & coloro ch uoi uedete essere di fori indispregio al mūdo. Pēsate che dētro siano amici di dio. Participate cō costoro q̄lo ch uoi auete accio ch essi si dignio di ptcipare una uolta cō uoi q̄llo che ano. Pēsate q̄llo ch dice il maestro delle gēti. In q̄sto tēpo la uostra abōdātia soplischa la loro īopia accio ch ētdio labōdātia loro sia asouenimēto della uostra pouerta. Pēsate q̄lo ch essa uerita dice p se medesima Quando facesti a uno di q̄ste mei fratelli ame il facesti. Perche adunq; siete uoi pigri adare q̄ndo uoi cio ch porgiete aq̄llo ch siede ī terra il date a colui che siede ī cielo. Ma idio oīpotēte i q̄le p me pla queste cose nele orechie uostre eli le pli nele mēte uostri. Il q̄le uiue & regna col patre nelūita delo spō sancto p oīa secula seculorum Amen.

Finita la omelia .xxi. nela secōda domeīca dopo loctaua della pēthecoste. Lectione de sancto euangelio secondo Lucha.

IN illo tēpore dixit Iesus discipulis suis similitudinē. Hanc homo qdā fecit cenā magnam & uocauit mł̄tos. Et misit seruū suū hora cene dicere īuitatis ut uenirēt qa iā parata sunt oīa &. eliqua.

Omelia di sancto Gregorio papa dicta al poplo nela chiesa di sancti apostłi Filipo & Iacomo

QVesta differētia suole essere fratelli caris

ſimi tra le dilicateze corporali
& quelle del cuore chͤ le dilitie
corporali q̃ndo nõ ſono preſen
ti accẽdone graue deſiderio di
ſe & quãdo altri lã & mangia-
le ꝑ ſatieta fano faſtidio . Ma
le ſpirituale dilitie fano il con-
trario chͤ quãdo altri nõ la ſono
ĩ faſtidio & quãdo la ſono in
deſiderio & tãto piu generão fa
me di ſe achi le guſta quanto
ſono piu mangiate da chi a fa-
me deſſe . In quello lo apetito
piace & la experiẽtie diſpiace
In queſto lo apetito e uile &
la expientia piace . In quelle
lapetito genera ſacieta & la ſa
tieta genera faſtidio : Ma in
q̃ſto lapetito genera la ſatieta
& la ſacieta partu riſſe la peti-
to. Pero che le delitie ſpiritua
le acreſcono il deſiderio nella
mente quando ſatiano & quã-
to piu ſi piglia illoro ſapore tã
to piu ſi cognoſce quello che
piu deſideroſamte deba eſſere
amato . Et pero nõ lauendo nõ
ſi poſſono amare . pero che il-
loro ſapore nõne cognoſciuto :
Et chi e quegli che poſſa ama
re quello che egli nõ .ſa . On-
de il pſalmiſta ciamoniſſe dicẽ
do . Guſtate & uedete chel ſi-
gnore e ſuaue. q̃ſi apertamte
dica . Voi nõ cognoſcereti la

ſua ſuauita ſe prima nõ la gu
ſtate : Ma tocate il cibo de la ui
ta col palato del core acio chͤ ꝑ
uando la ſua dolceza il poſſiate
amare . Queſte delitie alora ꝑ
dete luomo q̃do peco nel ꝑadi
ſo . Vſci allota fori & chiuſi la
bocha dal cibo delleterna dol-
ceza . Onde ẽtdio noi nati nela
miſeria di q̃ſta ꝑigrinatiõe ſia
mo gia uenuti q̃ faſtidioſi &
nõ ſapião q̃lo chͤ noi debbiamo
deſiderare . Et tanto piu cre-
ſie lĩfirmita del noſtro faſtidio
quãto lanimo piu ſi dilongha
dal mangiare di quela dolceza
& pero gia non apetiſce linter
ne delitie ꝑo che longamte ſe
ĩſuezato di mãgiarle . Venião
adũq; mẽo ꝑ lo noſtro faſtidio
& ſião faticati da la lũga peſtilẽ
tia di fame Et ꝑ che nõ uoglia
mo guſtare dentro la dolceza
aparechiata amião di fuori mi
ſeri la noſtra fame . Ma la ſuꝑ
na pieta ẽtdio q̃do labandonião
nõ ciabandõa ꝑo che ci reduce
alla memoria q̃lle dilitie ſp̃gia
te & proponcele in anzi agli
ochi in promiſſione . Iſcuote la
negligentia & inuitaci che noi
debbiamo caciare uia il noſtro
faſtidio dicendo . Vno huomo
fece ũa gran cẽa & ĩuito molti
Chi e queſto homo ſe nõ colui

del q̃le dice il ꝓpheta. Et e huo
mo & chi il cognosce? il quale
fece una grã cẽa . pero che eli
cia apparechiato la satieta de
literna dolceza . Il quale ĩuita
molti ma pochi uengono pero
che spesse uolte quelli li quali
per fede li sono subgietti uiuẽ
do male contradicono al suo
eterno cõuito . Et mãdo il ser
uo suo a hora di cẽa adire aglin
uitati che uẽissen o . Che sintẽ
de per lora della cena se nõ la fi
ne del mũdo nel quale noi sião
si come gia e longo tempo san
cto Paulo testifica dicẽdo · Noi
sião ĩ cui sono ꝑuenuti li fini di
secoli . Adũq; se quando noi sia
mo chiamati e gia hora di cena
tanto mẽo & debbiamo noi ex
cusare dal conuito quanto ue
diamo piu apressarsi la fine del
mundo. Et pensando che e nul
la quello che resta debbiamo
piu temere che non perisca il
tẽpo della gratia il quale e pre
sto . Et pero questo conuito di
dio nõ e chiamato desinare ma
cẽa pero che doppo il disinare
resta la cena ma doppo la cena
niuno cõuito resta Et per che
nelultĩo leterno cõuito di dio
ci sara aparechiato fu diricta
cosa che fusse chiamato nõ disi
nare ma cena . Ma che signifi
ca per questo seruo il quale fu
mandato dal patre della fami
glia ad ĩuitare se nõ lordine di
predicatori? Del quale ordĩe
benche noi ne siamo ĩdigni po
che noi siamo grauati da li pesi
di nostri peccati siamo nõ di
mẽo ẽtdio noy ĩ q̃sto tẽpo. Et q̃
do io ui parlo alcũa cosa della
uostra hedificatiõe questo e q̃l
lo ch io fo. ꝑo ch sono seruo del
padre della fameglia . Quãdo
io uamõisco adispregiare il mũ
do ui uẽgho ad ĩuitare alla ce
na di dio . niuno ĩ questo luogo
dispregi me ꝑ me . po che con
tutto che io nõ sia degno ĩuita
tore sono nõ dimeno l grandi le
delitii le q̃li io prometo . Spesse
uolte fratelli miei suole adiuẽi
re quello che io dico che una ꝑ
sona potente a uno. seruo spre
giato & uille. Ma q̃do ꝑ lui mã
da alcũa ãbasciata o a suoi o ali
strani nõ dispregiano la ꝑsona
che parla . Pero ch serueno nel
cuore la ꝑsona del signore che
il manda & non pensano coloro
ch odeno ꝑ chi ma che o da chi
essi odeno . Cosi adũq; fratelli
miei cosi fate anco uoi & se for
se degnamente ci despregiate
seruate non dimeno nellamen
te uostra la riuerentia del si
gnore che uinuita . Vbedite
uolentieri dessere al cõuito del

sō mo patre di famiglia. De stati li cuori uostri. & caciati da essi il mortifero fastidio. Pero chè acaciare il uostro fastidio gia ogni cosa e aparechiato. Ma se siete ācora carnali forse cercate le uiuāde carnali. Ecco esse uiuāde carnali ui sono mutate in cibo spirituale. Et alleuare uia il fastidio della mēte uostra ql lo sigulare agnello nella cēa di dio ue uciso. Ma che faciāo noi che uediāo che molti ancora fano qllo che seguita. Et cōinciarono tuti isieme ascusarse. Idio ci offere qllo di che douerebbe essere pgato. nō essendo pgato & uuole dare qllo che apēa potauāo sperare chè egli degnasse di darcello ētdio essendōe pgato. Anūcia chè sono le dilitie del etterno conuito apparechiare & nō dimēo tutti isieme si scusano. Pogniāzi i nāzi agli ochi della mēte le cose minie accio che possiāo degnamēte pēsare le magiori. Se alcūo potēte mādasse adiuitare alcūa pouera psona de che farebbe quello pouero se nō che si goderebbe dessa iuitatiōe rēderebbe humile risposta mutarebbe il uestimēto affectarebbesi dādare subito accio che niūo altro ādasse pria di lui al cōuito di qllo huomo potēte Adūq; luomo richo iuita & il pouero si studia dandarui. Et noi siamo iuitati al cōuito di dio & scusianci: Ma ecco chè io posso i questo stiare quello che li uostri cuori ui rispōdeno po che forsi cō pēsieri oculti ui dicono. Nō ci uoliamo scusare anzi ci godiamo & dessere iuitati & di peruēire a quel cōuito delleterna refectiōe. Le uostri mēti che ui dicono qste cose dicono il uero se elle no amano piu le cose terrene che le celestiale se elle nō si ocupāo piune le cose corporale che nelle spirituale Onde q ētdio si subiūge essa cagiōe di quelli che si scusano qdo imantenēte seguita. Il prio disse io o cōparato ūa uilla & o bisogno dandarla auedere pgoti che tu mabi p scusato. Che significa p la uille se nō la terrēa substantia: ua adūq; auedere la uilla colui il qle p cupidita della suastantia pēsa sola mēte cose terene. Laltro disse io o cōpata ciq; paglia di boui & uo apuarli pgoti abbimi p scusato Che itendiamo noi i ciq̄ue paglia di buoui se non li ciq̄ue sensi del corpo. Iqli. dirictamente sono chiamati paglia po che sono racopiato ne maschi & nelle fēine. Iquali sensi corporali per che nō sano cōprendere le cose iterne ma solo co

gnoscono le exteriore & abandonando litime toccão solo ql le cose che sono di fuori. Diriectamente p essi si significa la curiosita la quale p che cercha de examīare laltrui uita sempre lasciando glintimi suoi si studia di pensare solo le cose exteriori. Et e grauissĩo il uitio della curiosita la quale q̄do mēa la mēte di ciascũo adinuestigare la uita del ꝓsimo semp̄ li nascō de le sue īteriore si cħ cognoscēdo i facti altrui nō cognosci poi se medesĩa. Pero cħ laĩo del curioso q̄to le piu docto dellaltrui merito tāto e piu ignorāte del suo. Et ꝓo di questi cinq; paira di bōi si dice uo a ꝓuargli p̄goti abbimi p scusato. Nō discordão esse parolē di colui che si scusa dalla significatiōe del suo uitio q̄do dice uo a ꝓuargli ꝓo che alcũa uolta il ꝓuare si suole apartenere a curiosita. Et e da notare che & queli che p la uilla & quelli che p la paia di buoi si scusa dala cēa del suo īuitatore mescola nela scusa ꝓola dumilita dicēdo p̄goti mabbi p scusato. Pero che q̄do dice p̄goti & nō dimēo nō uuole uēire lumilita suona ī uoce & la supbia in facto. Et ecco cħ chiascũo puerso q̄do ode questo il discerna & dāna & nō dimēo non aresta di fare quello che egli damna.

Pero che q̄do noi diciāo aciascuno catiuo. Conuertiti seguita idio lascia il mūdo. Doue īuitiamo noi costui se nō alla cēa dello agnelo? Ma q̄do eli responde p̄go dio p me pero che sono huomo peccatore nō posso fare questo che fa egli altro se non che priega & scusasi? Pero che dicendo io sono peccatore mostra humilita ma agiūgēdo nō posso cōuertirmi mostra la supbia. Pregādo adūq; scusa colui il q̄le mostra ī uoce lumilita & nellopa exercita la supbia. Et laltro disse io o mēato moglie & nō posso uēire. Che si piglia p la moglie se nō il dilecto carnale. Pero che benche il matrimōio sia buono & sia stato ordinato per diuĩa ꝓuidētia adilatare la stirpe della generatione hūana nō dimēo molti nō per questo lapetiscono ma per desirio di carnali dilecto. & pero p q̄sta cosa giusta nō sēza ragiōe si po pigliare la cosa ingiusta. Adūq; il sōmo patre di fameglia uinuita alla cena delletterno cōuito ma quando altri si da allauaritia altri si da acuriosita altri al dilecto della carne insieme tutti li reprobi si scusano. Quādo lūo se ocupa ī cose terene laltro si consuma per solici-

ta ĩ uestigatiõe dellaltrui ope
ra & lamente dellaltro e ĩbra
tata dal carnale dilecto tutti in
sieme fastidio si nõ desiderano
le uiuande de uita eterna. Se
guita· Ritornando il seruo nũ
cio queste cose al suo signore:
Allora irato il patre d'lla fame
glia disse al seruo suo. Va tosto
nelle piaze & borghi della cita
& mẽa qua dentro poueri d'bi
li ciechi & zopi. ecco cħ chi atẽ
de alla substantia terrena piu
che nõ si cõuene ricusa di ueni
re alla cena del signore. Et co
lui che studia ĩ curiosita ĩ fasti
disce gli nntrimẽti apparechia
te della uita. & chi serua ai de
siderii carnali rifiuta le uiuan
de del spirituale cõuito. adũq;
percħ li superbi non uogliono
uẽire li poueri sono ellecti per
che questo. Pero che secũdo la
uoce di sancto Paulo idio a elle
cto le cose ĩferme del mũdo ꝑ
cõfondere le forti. ma debbia
mo notare come sono descripti
quelli che sono ĩuitati alla cẽa
& uẽgono i poueri & debeli. de
beli sono chiamati coloro i qua
li a luo giuditio sono ĩ se medesi
mi ĩfirmi. Pero che poueri & q̃
si forti sono coloro i quali nella
pouerta ĩsuperbiscono. ciechi
sono quelli li quali nõ anno al-
cũo lume dĩzegno. zoppi sono

quelli li quali nõ anno ĩ passi
diricti nellopatiõe. Ma ꝑ che li
uitii di costũi sono significati
nella debelleza delle mẽbre ꝑ
certo e manifesto che si como
coloro furono peccatori li qua
li ĩuitati nõ uolsẽo uẽire cosi ẽt
dio costoro sono peccatori li q̃
li sono ĩuitati & uẽgono. ma li
peccatori superbi sono refiuta
ti accio che li peccatori humeli
siano ellecti. costoro adũq; elles
se idio il quali il mũdo a ĩdispe
cto ꝑo che spesse uolte esso disp̃
sio riuocha luomo a se medesi
mo Pero che colui il le aueua
abandõato il patre & auea spe
xa figuratamente la parte
de la substantia la quale auea
riceuta poi che cõincio ad aue-
re fame ritornãdo ĩ se medesi
mo dise. q̃ãti mercenarii abõda
no di pãe ĩ casa d'l padre mio &
io mi muoio q di fame. Era si
partito di lũgi da se medesimo
q̃do pecco & se nõ auesse auuto
fame nõ sarebbe ritornato in se
medesimo. Pero che poi che eb
be bisogno delle cosse terene al
lora comĩcio a pẽsare quelo che
auea ꝑduto delle cose spiritua
le. Adũq; li poueri & debeli cie
chi & zoppi sono chiamati &
uẽgono. Pero che chiascũi ĩfer
mi & dispregiati in questo mũ
do spesse uolte tanto piu pre-

sto odẽo la uoce di dio quanto non anno in questo mũdo doue si dilectano. la qual cosa ben si gnifica quello seruo egiptio de gli amalechiti il qual discorẽdo & rub ãdo gli amalechiti rima se nella uia ĩfermo & uẽne me no di fame & di sete il qual nõ dimẽno Dauid trouo & diedi/ gli mangiare & bere il quale ĩmantenẽte si riebbe & diuẽto guida di Dauid & trouãdo gli amalechiti mangiare con grã/ de forteza uinse & aterro colo ro li quali lauenano lasciato de bile. Amalechita e interpreta to il populo ch lecca. Et ch si si gnifica p lo populo ch lecca se nõ lementi di secolari: le qli p desiderio qsi lecão tutte le cose terrene qdo si delectão solo del le cose temporale. Et il popu/ lo che lecca qsi fa la preda quã do amãdo le cose terrene acres cono li guadagni degli altrui damni. Ma il seruo egiptio e lasciato nella uia infermo po che ciascuno peccatore quan/ do ĩcomincia a insirmare dallo stato di questo mũdo ĩmatinẽ te uiẽo ĩ disprexio allamenti di secolari. Il quale Dauid truo/ ua & dagli mangiare e bere. Pero che il signore forte dima no come e ĩterpretato Dauid nõ dispregia le cose abgiete dl

mũdo & spesse uolte conuerte ala gratia del suo amore coloro iquali nõ potẽdo seguire il mũ do rimãgono in uia & porge lo ro il cibo & il bere della sua pa rola & quasi egli ellege guide nella uia quando gli fa etiãdio suoi predicatori. Pero che quã do anũciono xpo ai cuori di pec catore quasi mẽano Dauid ado so aglinimici. Iquali come Da uid fediscono col coltello glia malachiti che fanno cõuito. Pe ro che per uirtu del signore uĩ cono ciascuni superbi li quali gli aueuão dispregiati nel mũ do. Adũq; el seruo egiptio il quale era rimasto nella uia uc cise gliamalechiti. Pero che spesse uolte predicando essi uĩ cono lemẽti di secolari i quali ĩ prĩa non poteuão coi secolari correre in qsto mũdo. Ma poi che li poueri furono mẽati ace na udiamo quello che il seruo subiunge. Signore eglie facto come tu ai comandato & anco ra cie luogi. Molti di questi cotali furono racolti della giu dea alla cẽa del signore. Ma la moltitudĩe la quale credete dl populo Disrael nõ empi elluo go dl supno cõuito. Gia e ĩtra ta la moltitudĩe di giudei ma ãcora e illuogo uoto nel regno oue debba essere riceuuta la

frequentia di gentili. Onde e dicto adesso seruo. Esci nelle uie & nelle siepe & sforza ad intrare accio che si ricinpie la casa mia. Quando il signore inuita alquanti acena delle uie strecte & larghe significa quello populo il qalle era usato ditenere la lege ĩ ꝯuersatiõe citadinesca maq̃ndo comãdo chꝫ i soi inuitati siano aracolto de le uie & d̃ le siepi cerca pcerto di racoliere il poplo fiero cioe gẽtile. Della cui significatione dice il salmista. alota si relegrarano tutti li legni delle selue dinanzi alla facia del signore pero che uiene. Iligni delle selue sono chiamate li gentili li qualli sempre nella sua infelicita furono torti & infructuosi. Quelli adunque li quali si conuertirono alla cena del signore da quello uso fiero & saluatico q̃li ueneno delle siepi. Et e da notare che in questa terza inuitatione non dice in uita anzi constringi adintrare. Pero chꝫ altri sono chiamate & non uogliono uenire. Altri sono chiamati & uengono. Altri gia non si dice che siano chiamati anzi sono constrecti ad intrare. Coloro sono chiamati & non uogliono uenire li quali benche riceuono il dono delintelecto non seguitano con lopere esso intellecto. Sono chiamati & uengono coloro gli quali operando adempiano la gratia riceuuta dello intellecto. Altri non tãto sono chiamati ma etiamdio sono constrecti. Pero chꝫ sono molti li quali intendono il bene che debbono fare ma non lo fano pero. Vegiono le cose che debbone operare & non dimeno non le seguitano per desiderio Aquesti cotali come disopra abbiamo dicto spesse uolte adiuiene che in loro carnali desiderii le aduersita di questo mondo li fedisce & sforzansi di pigliare la gloria temporale ma non possono. Et in quello che ꝓpõgono di nauegare ꝑ alto pelago quasi le magiore cure di q̃sto seculo sempre con onde contrarie sono caciati adietro allito della loro deiectione. Et uegiẽdosi rompere dalle aduersita del mondo loro desiderii si ramentano quello ĩ che sono tenuti alloro creatore si che uergognosi ritornando a dio colore li quali ꝑ amore del mõdo superbamente labando nauano. Pero che spesse uolte molti uolendo crescere nella mortale gloria o essi uengono meno per lunga infirmita o ueramente afflicti dingiurie

80

caſcoño o Xo p coſſe di graue dãni ſono afflisti& nel dolore del mõdo ueggiono che non ſi doueuão cõſidare ne ſuoi dile cti & riprendendo ſe medeſimi ne ſuoi deſiderii ſi conuertono a dio con tuto il cuore. Di que ſti cotale dice idio per lo pro-pheta. ecco io atorniaro la uia tua di ſpini & circondarolla di ſiepi & nõ trouara le uie ſue. & ſeguitara gli ſuoi amatori & non gli giungera cercaragli & non gli trouara & dira. Ri-tornaro & andaro al mio mari to primaio pero che allora ſta-ua io meglio che teſte. Il mari to di ciaſcuna fedele anima e idio pero che e congiunta alui per fede. ma quella anima la quale era ſtata congiunta adio ſeguita i ſuoi amatori quando la menta la quale gia per fede credete ancora ſi ſotomete a ſpi riti immundi per operatione. cerca la gloria del mundo pa-ſceſi di carnale dilecto. Nutrica ſi di. dilecti exquiſiti. Ma ſpeſ ſe uolte lomnipotẽte dio miſe ricordioſamẽte raguarda que-ſta cotale anima meſcola amari tudine ai ſuoi dilecti & pero di ce. Ecco io atorniaro le uie tue di ſpine. le uie noſtre ſono cir condate di ſpine quando ĩ quel lo ch noi male deſideriamo tro uiamo punture di dolori. Et circunderola di ſiepe & nõ tro uera le uie ſue le uie noſtre ſo no circundate di ſiepi quãdo in queſto mundo dure aduerſita di riſiſtono ai noſtri deſiderii. Et non poſſião trouare le no-ſtre uie q̃do cie uietato di tro uare quello che noi male cer-chiamo. Et ſeguitera li ſuoi amatori & non li giugera cer-cheragli & non li trouera. Pe-ro che lanima non piglia ad ef fecto li ſuoi deſiderii li ſpiriti maligni a quali ſi ſotomette in ſuoi deſiderii. Ma quanta uti lita naſcha di queſta ſalutifera aduerſita ſi ſubgiunge quando ſeguita & dice. andaro & ritor naro al marito primaio pero che allota ſtaua io meglio che teſte Adunq; poi che ella truo ua le uie ſue circundate poi ch nõ puo giungere il ſuoi ama-tori ritorna allamore del pri-mo marito. pero ch ſpeſſe uol te poi che non poſſiamo in que ſto mũdo obtenere quello che noi uogliamo poi ch ne deſide rii terreni ci laſſiamo per im-poſibilita allora circhiamo cer chiamo noi dio allamente al-lora ci comincia apiacere quel lo ch ci diſpiaceua & colui icui commandamenti cerano ſtati amari inmantenenti adolciſce

nella memoria. Et la peccatrice anima la qual si sforza dessere adultera & non pote po aptamente farlo con lopera de libera dessere fedeli moglie. Coloro adunque li quali percossi con le aduersita di questo mondo ritornano allamore di dio & corengosi da li desiderii della uita presente che fano costoro fratelli carissimi se non che sono constrecti che entrino. Ma molto e da temere la sentētia che seguita incontanente. Riceuetela atentamente & con lorechia del core fratelli & signori miei in quanto peccatore fratelli miei in quanto siete giusti signori miei. Riceuete la con le orechie atente accio che poi tanto meno la sentiate nel giudicio quanto piu paurosamente ludite ora in predicatione dice. Et dicoui che niuno di quelli homini che ereno stati chiamati asagiera la cena mia. Ecco egli chiama per se. Chiamoli per angioli. Chiama per li padri. Chiama per gli propheti. Chiama per gli appostoli. Chiama per li pastori. Chiama etiamdio per noi. Chiama spesse uolte per miracoli. Chiama spesse uolte per flagelli. Chiama alcuna

uolta per la prosperita di questo mondo. Alcuna uolta per le aduersitadi. Niuno se ne facia beffe accio che si quando eli e chiamato si scusa quando poi uuole intrare non possa. Vdite quello che dice la sapientia p Salamone. allota mī uocherano & io non gli exaudiro. La matina si leuarano & non mi trouerano. Et per questo e cō le uergeni stolte che uengono tardi gridano. O signore o signore aprici. ma allora gia q̄n do cerchano lintrata eloro dicto. In uerita ui dico che io nō ui cognosco. Che debiamo noi per questa consideratione fare fratelli carissimi che se non abādonare ogni cossa? Lasciate le cure del mondo & sospirare solamente agli eterni desiderii ma questo e dato a pochi. Vorreui amonire che uoi lasciasci ogni cossa ma non ardisco. Adūque se uoi non potete abandonare a fatte le cosse del mondo tenetele almeno p si fatto modo che uoi per esse non siate tenuto nel mondo si che le cosse terrene siano possedute nō possegano uoi & quello che auete sia ī podesta della mēte uostra accio che se la mente uostra e uinta dellamore delle cosse

terrene ella non sia piu tosto posseduta dalle sue cose. Sia adunque la cosa temporale in uso. letterna i continuo desiderio di peruenirui. Guardiamo quasi da canto cio che si fa in questo mundo. Vadano inanzi a noi gli ochi dela mente nostra. & con tutta la intentione raguardino quella gloria alla quale abbiamo a peruenire Sianno extirpati a facto li uitii non tanto li suelti da latto de lopera ma etiamdio da li pensieri del cuori. Non il diliecto dela carne Non la solicitudine della curiosita. Non lardore delambitione uimpedischa da la cena del signore. ma quelle cose etiamdio le quali noi faciamo nel mundo honestamente tochianlo quasi cō uno lato del lamente accio che tutte le cosse terene per si facto modo seruono al nostro corpo che elle non impediscono il cuore. non presumiamo adunque fratelli miei di dirui che uoi lasciate ogni cosa ma non dimeno se uolete lasciare ogni cosa etiādio ritenendole se uoi fate per modo le cose tēporali che uoi non dimeno tendiate alletterne: Onde disse sancto Paulo. Il tēpo e breue resta che chi anno dōne siano si come non lauesseno & quelli che godeno siano come se non godesseno & chi compra siano si come non comprasseno & chi usa questo mūdo come non lusano. Pero che passa uia la figura di q̄sto mūdo. Colui a la donna ma come se non lauesse il quale per si fato modo rende il debito della carne che per essa non e costrecto acostarsi al mundo con tutta la mente. pero che conciosia cosa che esso nobile predicatore dica. Chi a dona pensa le cose di questo mundo come piacia alla dona. Colui auendo la dona quasi non la il quale per modo si studia di piacere alla dona che non dispiacia al creatore. Piange ma e come non piāgesse colui il quale per modo safflige di damni temporali che sempre consola lanimo suo dili eterni guadagni. Gode ma e come se non godesse colui il quali se relegrassi di beni temporali che sempre non dimeno considera gli etterni tormenti. Et in quello che lieua la mente p alegreza inmantenente cō peso di considerata paura la graua. Et chi compra ma quasi non posiede colui ch apparechia le cosse terrene ad

usare & nō dimeno per cauto
pensiero preuede che tosto la
la alassiare. Vsa etiamdio il mun
do ma come se non lusase colui
il quale reca tute le cose neces
sarie di fuori al ministro della
uita sua & nō dimeno non le la
sia signoregiare la sua mēte & si
subgiettamēte seruono di fuori
che mai non rumpano lintētio
ne dellanimo che tende ad al
tro. Chiūq; sono adūq; cosi facti
sēza dubio ano tute le cose ter
rene ad uso ma nō in desiderio
Pero che usano bene le cose ne
cesarie ma non desiderano da-
uere alcuna cosa cō peccato.
Et continuamente desse cosse
le quali essi ano cercano daqui
starne merito. Et piu sigodo-
no della bona operatione che
dela bona possessione. Et accio
cħ queste cose nō pagliāo ad al
cuni malageuoli narroui una
cosa singulare duna psona la q̄
le molti di uoi cognobene la q̄l
cosa io gia sono tre āni udi da
psone fedeli essendo nella cita
di cētūcellis. Fu ī essa cipta
poco tempo e uno conte il q̄-
le ebbe nome Trophanio huo
mo tuto dato ali acti della mi-
sericordia ītētissimo alle bone
optione & singularmēte studi
oso dellospitalita. Il quale es-
sendo occupato neli acti de e-
xercitare la militia & lofficio
del cōte facea le cose terene &
tēporale come poi apari nela
fine piu tosto p debito cħ p ī-
tētione. Pero cħ apsandosi il tē
po della morte sua uene una
grauissima tēpesta daria laq̄le
īpediua p modo che nō potea
essere portato a sepelire & do-
mādādola la dona sua cō gran
piāto & dicēdo che faro io? co
me te potro io cōducere ala se
pultura che per la tempesta
grauissima nō posso uscire di q̄
ita casa? Alora egli gli rispo-
se. nō piangere pero che subi
to che io saro morto ritorna la
serenita delaria. & dopo la q̄le
uoce īmātenēte seqto la mor-
te & dopo la morte la serenita
delaria. Erāo le mani & i piedi
suoi ēfiati di gotta & pieni di
fedite gittauano cōtinuamēte
puza. Ma essendo come e usā
za scopto il corpo suo cossi tro
uarono sane & le mani & li pe
di q̄si mai niūa fedita auessono
auto. Fu adūq; portato & sepe
lito & piarque ala dona sua cħ
dopo q̄tro di si mutasse il mar
mo cħ era stato posto sopra il
suo sepolcro. Il q̄le marmo cħ
era stato sopra il suo corpo es
sendo stato leuato uia si grāde

suauita dodore usci del suo cor po come se dela carne sua pu/ trida ĩ scābio di uermi fussenо uscito specie . Questo ue io di cto p mostrarui cō exemplo ui cino cħ molti possono essere in secolare habito & non dimeno non auere animo seculare . Pero che coloro li quali al/ cuna necessita p si facto modo lega nel mūdo che nō si posso/ no affacto sciogliere da esso co si debbono tenere le cosse del mūdo cħ essi p debeleza dimte non siano loro sotoposti . Que ste cose adūq; pēsate & non po tēdo ācora lasciare tute le cose del mūdo disponete bene le uo stre cose exteriore & dētro a/ frectatiui cō ardente desiderio alle cose eterne . Niuna cosa ri tardi il desiderio della uostra mēte niuno dilecto dalcūa cosa uī paci ĩquesto mūdo . Se ama te il bene la mēte uostra si di lecti ne meliori beni cioe ne ce lestiale . Se temete il male p ponetiui ne laīo li eterni mali accio che uegiēdo esso aīo in fu turo essere q̄llo che piu debi a mare & q̄llo che piu de teme re nō si firmi al tutto ī q̄sta ui ta p̄sente . Et affare q̄ste cose abiamo noi ī adiutorio il medi atore di dio & deli huomini p lo q̄le tosto otteremo ogni cosa se noi sospiramo a lui cō uero a more il q̄le uiua & regna idio p oīa secula seculorum Amē .

¶ Finise la omelia . xxii . Nella terza domeīca dopo la pēte co ste . Lectiōe del sancto euange lio secondo Lucha .

IN illo tēpore accesserūt ad Iesum publicanni & peccatores ut audirent eum & . reliqua.

¶ Omelia di sancto Gregorio pa pa dicta ne la chiesa di sācti mar tiri Giouanni & Paulo .

IL tempo dela state il q̄ale e molto contra rio al mio corpo non ma lasciato parlare della lectio ne euangelica gia fa lungo tē po alla uostra carita . ma non e pero che la carita sia mancata o ristata dardere per che la lin gua sia tacita . cognosce ciascu no di uoi in se medesimo quel lo che io dico . Spesse uolte adi uiene che la carita occupata in alcunne occupatione arde nel cuore & non dimeno non si mostra in opera come fa il so le il quale quando e coperto da nuuoli non si ueda in terra & non dimeno arde in cielo . Cosi cosi suole esere ocupata la

carita che dentro expande la uirtu del suo ardore & fori nõ mostra le fiame deloperatione Ma per che ora ritornato il tẽpo del parlare gli nostri studii macendono si che tãto piu mi gioua di parlare quanto le mẽti uostri aspectano questo con magiore desiderio. Auete udito nella lectione euangelica fratelli miei che li publicani e peccatore uenero al redemptore nostro & non tanto furono riceuuto acoloquio: ma etiamdio al conuito. la qual cosa li farisei uegiendo ne isdegnarono Per la quale cosa si comprẽde che la uera giustita a cõpassiõe & la falza giustitia a idignatione cõ tutto che etiãdio li giusti si sogliono indegnare a peccatori diritamente. ma altro e quello che si fa per indignatione di superbia & altro quello che si fa per zelo di disciplina. pero che li giusti indegnano ma non per isdegno disperano ma non disperãdo. Mouenо persecutione ma amano Et benche di fori moltiplicano per disciplina le reprensione non dimeno seruano dentro la dolceza dela carita. propongo si spesse uolte nelanimo coloro li quali essi corregono & riputano meliori di loro coloro li quali essi giudicano. La quale cosa facendo & per disciplina guardando li subditi & per humilita se medesimi. ma per contrario coloro li quali sogliono insuperbire della falsa giustitia ispregiamo tutti gli altri & per niũa cosa a misericordia condiscendono aglinfirmi in quanto meno credone se essere peccatori tanto piu diuentano peccatori. Del numero di costoro erano per certo li farisei li quali biasimando il signore per che riceueua li peccatori con secco cuore riprendeuano essa fonte di misericordia. Ma per che esse erano infirmi & non sene auedeuano & non cognosceuano qllo cherano il celestiale medico con dolci medicamenti gli cura oppone loro uno exemplo pieno di benignita & di gratia & prieme nel cuore loro lensiagiõe dela fedita & dice. Quale homo e di uoi il quale a cento peccore & sene perda una ne lassa nonantanoue nel deserto & ua a quela che era perita ecco chп p mirabile dispensatione di pieta la Vita diede una similitudine la qle & lhomo ritognoscesse in se medesimo &

non dimeño specialmente sap tenesse a esso creatore de li ho mini. il qle per che il nume ro dicẽdo e pfecto egli ebbe cẽ to pecore quando possedete la substantia de li homini & de li angeli. ma una peccora allora pi quando lhomo peccãdo abã dono le pasture della uita. Et lascio nonãtanoue peccore nel diserto po ch lascio ĩ cielo quel li sõmi cori deli ãgeli ma p che e dicto il cielo diserto se nõ che noi chiamiamo diserto illugo abandonato. Alota abãdono lhomo il cielo quãdo pecco. Et nel diserto erano rimaste nonã tanoue pecore qndo il signore cercaua una ĩ terra. Pero che il numero della creatura ratio nale cioe de li angeli & de li ho mini la quale era stata creata a uedere il signore per la predi ca de lhomo era scemata. Et ac cio che la sõma pfecta delle pe core fusse ĩ terra ĩ cielo lhomo pduto era cercato in terra. Pe ro che qlo che dice questo euã gelista nel deserto unaltro di ce nimõti cio significa ĩ alto. Pero che le pecore le quale nõ ereno perite stauano ĩ alto. Et quãdo ritroua la pecora la po ne liettamente nelle sue spalle Puose la peccora nelle sue spal le po ch pigliãdo la natura hu mana porto ĩ se li nostri pecati Et uenẽdo a caxa chiama li ami ci & uicini & dice loro. Gode te & fate festa cõ meco po che io o trouata la peccora ch era pita. Poi ch a ritrouata la pec cora ritorna a casa pero che il redemptore nostro poi ch ebe ricomperato lhomo ritorno al celestiale regno. Quiui troua amici & uicini cioe quegli co ri de li ãgeli li quali sono suoi amici pero che continuamẽte confirmati obserueno la sua uo luntade. Sono anche suoi uici ni pero ch cõtinuamente si pa scono della chiarita della sua uisione. Et e da notare che nõ dice fate festa alla peccora ri trouata ma a me pero chel gau dio suo e la uita nostra. Et quãdo noi siamo rimenati ĩ cie lo adempiamo noi la sõlemni ta della sua letitia. Diconi che cosi sara alegreza ĩ cielo sopra uno peccatore che facia peni tentia come sopra nonantano ue giusti ch nõ ano bisogno di penitentia. Debiamo cõsidera re fratelli mei p che il signore cõfessa essere magiore alegre za ĩ cielo di peccatori che si co uertone ch di quelli che sta no giusti. Ma noi cognoscião

questo per continua experientia pero che spesse uolte quelli ch nō si uegiono opresi da alcuno peso di peccati stano bene nella uia dela giustitia & nō fano alcuna cosa inlicita ma nō dimeno nō sospirano ardētemēte ala celestiale patria & tanto piu usano le cose licite quanto nō si ricordano che abino facto alcuna cosa illicita & spesse uolte rimangono pigri ad exercitare li beni singulare pero che sono securi che nō ano cōmesso ueruno male piu graue. ma p contrario quelli che si ricordano auere facto alcuna cosa illicita cunpunti per esso suo dolore si incendone allamore di dio & exercitansi in grandi uirtudi desiderando tute le facultadi del sancto cōbatimento. abandonano tute le cose del mūdo fugono li honori relegransi dele īgiurie ardono per desiderio sospirano ala celestiale patria. Et p che si uegione auer errato da dio ristorano li dāni passati p li seguēti guadagni. Adunq; magiore gaudio si fa in cielo del peccaoore che si cōuerte che di colui che sta giusto. Pero che il capitanio ētdio ipiu ama quelo caualere il qua e poi che e fugito riuolgēdosi fortemēte pseguita il inico ch qllo il qle mai nō si uolse adrieto & mai non fece alcuna prodeza. Cosi ilauoratore ama piu quella terra la quale dopo le spine produce copiose biade che quella laquale mai non ebbe spine & mai non produsse abondante ricolta: ma debbiamo con questo etiamdio sapere che sono alquanti giusti nella uita di quale e tanto gaudio che niuna penitentia di peccatori puo loro essere proposta. pero che molti & non anno in conscientia che abbiamo facto alcuno male & non dimeno se exercitano in tanta afflictione dardore come se essi fussono grauati di tutti li peccati. rifiutano etiamdio tutte le cosse licite & con grande alteza danimo sprezano il mundo Non uogliono che sia loro licito cossa che li piacia tagliano da se etiamdio li beni conceduti. Sprezano le cosse uisibile accendosi alle inuisibile godonsi nella mente. Et in tute le cose se humiliano. Et come piangono molti li peccati dellopera cosi essi con pianti puniscono li pianti della cogitatione: Come adunque chiamaremo noi costoro? se

non & giusti & penitenti li quali similiano in penitentia del peccato della cogitatione & sempre perseuerano diricti nelloperatione. Quinci adũque si puo comprendere quãto gaudio fa adio il giusto quando humilmente piange se lo ingiusto fa cosi grande letitia quando dampna per penitẽtia il mal ch̄ afacto. Seguita. Quale dona auendo diece drame se ella ne perdara una drama or non accenda ella la lucerna & riuolge la casa & cercha diligentemente insino che truoui la drama la quale aueua perduta? Colui che e significato per lo pastore eli etiam dio si significa per la dona pero che egli e idio egli e anco la sapientia di dio. Et per che nella drama si monstra la imagine la donna perde la drama quando luomo che era stato creato ala imagine di dio peccando si parti dalla similitudine del suo creatore. Ma la donna a accese la lucerna pero che la sapiẽtia di dio appari nellumanita Et e la lucerna lume nel testo & illume nel testo e la diuĩta nella carne. del quale testo del suo corpo dice essa sapiẽtia Essi secca come testo la mia uirtu pero che el testo si soda & ferma per lo fuoco la sua uirtu si secco come testo. Pero che per la tribulatione della sua passione confermo la carne asũpta ala gl̃ia dela resurectiõe Et accesa la lucerna riuolge la casa pero che subito che la sua diuinita si manifesto in carne tuta la nostra conscientia si comosse. Allora e riuolta la casa quando la conscientia humana si conturba per considera tione del suo peccato. La quale parola di riuolgimento non discorda da quello che in altri libri se legge neta: Per che la mente peruersa non si neta dagli usati uitii se prima per pagura non si riuolge. Riuolta adunque la casa si truoua la drama po ch̄ quãdo si turba la conscientia delhuomo allora si ripara nelhuomo la similitudine del creatore. Et quãdo la ritrouata chiama le amiche & le uicine dicẽdo fate festa con mecho ꝑo che io ritrouata la drama la q̃le io auea perduta: Quali sono le amiche & le uicĩe se nõ q̃le celestiale podesta di gia dicte di sopra. le quali tãto sono p̄so ala diuina sapientia quanto si li apressano per gratia di continua uisione. Ma nõ

debbiamo negligentemente lassare per che questa dona p la quale e figurata la sapientia di dio e dicto che ebe diece drame delle quale una ne perde la quale cercando la ritroua. Pero che il signore creo la natura di liangioli & da glihomini per che il cognoscesseno la quale uolendo egli che pseuerasse in etternita senza dubio la creo alla similitudine disse. Et la dona ebbe diece drame pero che sono noue li ordini di liangeli. Ma per cōpire il numero di li electi lhomo fu creato decimo il quale etiamdio dopo il peccato non peri dal suo creatore pero che letterna sapientia risplendēdo in carne p miracoli il riparo delume del testo. Abiamo dicto che sono noue li ordini di li angeli pero che per testimonio della sacra scriptura sapiamo che sono. Angioli. Archangeli uirtu podestadi principati. Dominationi Troni. Cherubini. & Seraphini che siano angioli & archangeli quasi tuto il testo de la sacra scriptura ne testimoīo Di cherubini & seraphini spesse uolte parlano li libri di propheti. li nomi di quatro ordini anouera Paulo dicendo agli ephesii. Sopra ogni principato & podestate uirtu & dominatione. Et ancora scriuendo ad colosenses dice. O uero troni O uero dominatione O uero principati O uero podestade Aueua gia scripto parlādo ad epheseos dominationi prīcipati & podestadi. Ma douendo dire quello medesimo A colosenses puosi innanzi li troni de quale niuna cossa aueua dicta agli ephesii. Adunque agiungendo li troni a quelli quatro li quali aueua dicto agli ephesii cioe prīcipati podestadi xtu & dominatiōi sono cīque ordini i qli spetialmēte sono expssi. A i qli agiūgēdo eli āgeli & archangeli cherubini & seraphini senza dubio trouamo cħ sono noue gli ordini di angeli. Onde dice il propheta a quello angiclo il qle fu prima creato. Tu signale di similitudine pieno di sapientia & pfecto di beleza fuste nelle dilitie del padiso di dio. E da notare che nō dice cħ fusse facto a similitudie di dio ma chiāolo segno di similitudīe accio cħ qto la natura e ī lui piu sotile tāto si dimostri essere expssa ī lui piu simile līagine di dio. Nel qle luogo imātenēte seguita. Ogni pie-

tra p̃tiosa fu tuo uestimento. sardio. topatiol. hiaspide. crisolitho. onice. & barillo. saphiro. carboncolo. & smaralgdo Eco ch̃ a dicto noue ordĩe di pietre pero che di certo sono noue gli ordini digli angioli. De quali ordini quel primo angiolo pero fu adornato & coperto pero che essendo elli prelato a tutti gli ordini de gli angioli aloro comperatiõe fu piu risplendiente. Ma per che abbiamo noi tochi anõciando questi cuori di gli angioli cõfirmati se noi non diciamo etiamdio illoro ministerii sotilmente. In lingua grecha gli angioli sono dicti nuncii cioe mesagieri. Arcangioli sommi nuntii. E ancora da sapere che il nome degli angioli e nome duficio non di natura. Pero che quelli sancti spiriti della celestiale patria sono per certo sempre spiriti ma sempre non possono essere chiamati angioli. Pero che solo allora sono angioli quando anuntiano alcuna cosa. Onde dice il psalmista. Il quale fa gliangioli suoi spiriti quasi apertamente dica. il quale quando uole fa angioli coloro li quali esso a sempre spiriti. Et quelli che anunciano cose minime sono dicti angioli. Et quelli che anuntiano cose magiore sono dicti arcangioli. Et questo e che a maria non fu mandato ogni angiolo ma Gabrielo arcangiolo.. Pero che fu degna cosa che in questo sacramento uenisse il sommo angiolo il quale anunciasse colui che e sopra tutte le cose. Iquali pero anno nomi proprii accio che per li loro nomi si dimostri laloro operatioue & uirtu. Pero che in quella sancta cipta la quale per la uisione dello omnipotente dio e di perfecta scientia non per questo anno nomi proprii p̃ che le loro persone non si possano cognoscere sẽza nome ma quando uengono anoi per alcuno ministerio pigliamo apo noi nomi da essi ministerii. Pero che Michael e dicto chi e come idio. Gabriel e forteza di dio. Et Rafael e medicina di dio. Et quando si fa alcuna cosa di marauegliosa uirtu si dice che e mandato Michele accio che & nel nome & nellacto dimostri che niuno puo fare quello che puo idio. Onde quello antichu inimi-

co il quale per superbia desi
dero essere simile adio dicendo
in cielo saliro sopra le stelle
del cielo exaltaro la sedia mia
sedero nel mondo del testamē-
to uilati daquilono saliro so-
pra lalteza delle nuuole saro si
mile allatissimo quando nel fi-
ne del mundo sara lasciato nel
la sua uirtu ad essere punito
nellultimo tormento si dice
che combatera con Michele
archangiolo si come dice Gio
uanni fecesi una bataglia in cie
lo con Michele arcangiolo ac
cio che quegli il quale sara ex
altato superbamente alla simi
litudine di dio sconfiato da Mi
chele cognoscha che niuno per
superbia salisce alla similitudi
ne di dio. Amaria etiamdio fu
mandato Gabriel il quale e no
minato forteza di dio pero che
fu mandato ad anuntiare colui
il quale per sconfingere le po
destadi dellaria si digno dapari
re humile. Del quale dice il
psalmista. Togliete uia princi
pi le porti uostre & leuatiui
porte etternale & intrara il re
di gloria. Chie questo re di glo
ria. Il signore forte & potente
il signore potente nella bata-
glia. Et unaltra uolta. Il si
gnore delle uirtu egli e re di
gloria. adunque per la forte-
za di dio doueua essere nuntia
to il signore delle uirtu il qua
le potente in bataglia ueniua
acombatere contra le podesta
di aere. Rafael come dicemo
inanzi e interpretato medici-
na di dio pero che tocando qua
si per medicina gliochi di To-
bia caccio le tenebre della sua
cechita. Colui adunque il qua
le fu mandato acurare fu de-
gna cosa che fusse dicto medici
na di dio. Ma poi che brieue-
mente noi abbiamo interpre
tati li nomi di gli angloli re
sta ora che noi esponiamo essi
nomi de gli loro officii soto bre
uita. Pero che quelli spiriti so
no chiamati uirtu per li quali
spesso si fano signi & miracoli.
potestati sono chiamati etiam
dio quelli li quali nellordine lo
ro anno riceuuto questo con
magiore bailia che gli altri ac
cio che le contrarie potestadi
siano suggeto alloro comanda
mento della potentia di quali
sono rifrenati accio che nō pos
sano tanto temptare li cuori
degliuomini quando uoglio-
no. Principati sono chiamati
quelli li quali sono prelati etiā
dio a essi buoni spiriti degli an
gioli. Iquali q̄ndo dispongono

86

agli altri suggieti quello chāno afare quasi signoreggiano loro acompire li diuini misterii. Dominatiōi sono anco dicti quelli li q̄li per alta disimilitudine trapassono etiādio la potentia di principati ꝑo che prīcipare e essere magiore chē tutti & signoregiare & possedere ciascuni suggieti. Troni ētdio sono quelle schiere nelle quali lo omnipotente dio ad exercitare li giuditii sempre siede. Et ꝑ che tronos in grego significa sedia ī latino troni di dio sono dicto coloro li q̄li sono ripieni di tāta gratia di dignita chē idio siede ī loro & ꝑ loro exercita li suoi giudicii. Onde dice il psalmista. Siede sopra la sedia tu che giudichi equita. Cherubin etiamdio e dicto plenitudine di scientia & quelle schiere sublimi sono chiamate Cherubin pero chē tanto sono piu pieni di perfecta scientia quanto piu dapresso contemplano la gloria di dio accio che secondo il modo della creatura per questo sapiano pienamente ogni cosa che per merito di dignita sapressano alla uisione del creatore. Serafin etiamdio sono dicti q̄li cuori deli spiriti beati li quali per singulare uicinita del suo creatore ardono dunō amore in extimabile pero che Serafini sono interpretati ardenti o uero incendenti li quali per che sono tanti congiunti adio che tra loro & dio none mezo alcuno altro spirito tanto piu ardono quanto piu il ueggiono dapresso. La fiama di quali e lamore. Pero che quanto piu ueggiono sottilmente la gloria della sua diuinita tanto piu fortamente ardono del suo amore. Ma che gioua dire questo di gli spiriti angelici se non con buona consideratione non ci studiamo dinchinare queste cose etiamdio a nostra utilita? Et per che quella superna cipta e ripiena dangioli & de huomini alla quale crediamo che debba salire tanto del numero de gliuomini quanti angioli ellecti ui rimasono secondo che e scripto. Puose il termine delle genti secondo il numero degli angioli di dio. Debbiamo etiamdio tirare al luso della nostra conuersatione alcuna cosa di quelle disti̅tioni di superni ciptadini & infiamarci ad acrescimēti di uirtudi ꝑ buōi studii: & ꝑ chē si crede chē tāta moltitudīe duomini

ui debba salire quanta ui rimã
se moltitudine dangioli resta
cħ essi huomini li quali ritorna
no alla celestiale patria segui-
tino alcuna cosa dessi angioli ai
quali ritornano . Pero che le
conuersationi degliuomini . di
uisi si confano agli ordini di cias
chuna schiera & per similitu
dine di conuersatione sono di
putate in loro sorte . Pero che
sono molte li quali di picole co
se sono capaci ma non dimeno
non restano danunciarle reli-
giosamente aloro fratelli . Co
store adunque corrono nel nu
mero de gli angioli . Et sono
molti li quali ripieni di doni
della diuina largeza possono &
capere & anunciare lalte cose
di secreti celestiali . Doue ad-
unque sono deputati costoro
se non nel numero de gli arcan
gioli ? Et sono altri li quali fan
no miracoli & adoperano for-
tissimi segni . Costoro adunq;
doue si conuengono se no al nu
mero delle superne uirtu . &
sono molti li quali cacciano li
spiriti maligni di corpi huma
ni per uirtu doratione & per
forza della potentia riceuuta .
Doue anco costoro il merito
loro se non nel numero del-
le cellestiali podestadi . Et

sono molti li quali per le uir-
tude riceuute trapassano il me
rito etiamdio degli ellecti & es
sendo li megliori che li buoni
sopra stano etiamdio agli elle-
cti fratelli . Doue adunq; anno
riceuuto costoro la sua sorte se
non nel numero di prĩcipati ?
Et sono alquanti li quali in si fa
cto modo in loro medesimi si-
gnoregiano a tuttili uitii & de
siderii che per raggione di mũ
ditia sono chiamati tra glihuo
mini dii . Onde e dicto a Moy
se . Ecco io to posto idio di Fa-
raono . Adunque doue corro
no costoro se non nel numero
delle dominationi ? & sono al
quanti li quali signoregiando
se medesimi con grande solici-
tudine & examinandosi sotilis-
simamente sempre acostando
si al timore di dio riceuão que
sto p dono di uirtu che possono
dirictamẽte giudicare anco gli
altri . le mente di quali essen-
do sempre nella diuina contẽ
platione idio risiede in loro co
me in sua sedia & examina li
facti di gli altri . & dispẽsa mi
rabilmente tutte le cose della
sua sedia . Che adunq; sono co
storo se non troni del suo crea
tore ? Et doue sono scripti se
non nel numero delle super-

ne sedid: per li quali essen do recta la sancta chiesia spesse uolte etiamdio gli ellecti sono giudicati dalcune sue inferme operatione. Et sono alcuni li q̄ li sono pieni di tanto amore di dio & del proximo che diricta-mente sono chiamati cherubi ni Et per che come di sopra di cemo cherubin e dicto plenitu die di sciētia & sapiāo secundo ch̄ dice sancto Paulo la plēitudi ne della lege e la carita tuti q̄li che sono piu pieni di carita ch̄ gli altri riceuono la sorte di me riti loro nel numero di cheru-bini. Et sono alquanti li quali acesi de la fiama della superna contemplatione sospirano solo in amore del suo creatore. Gia niuna cosa nel mundo deside-rano. solo si pascono dellamore della etternita. cacciano da se tutte le cose terrene. Trapas sano con la mente tutte le cose temporale. Amano ardono & ripossāsi ī esso ardore. Amādo ardono & p̄lādo acēdone āco li altri & chi essi con pole tacano subito gli fano ardere in amo re di dio. Come chiamaro io costoro se non seraphini li cuo ri di quali mutato ī fuocho ris plende & arde. Pero che illu minano le mente alle cose sup

ne & conpugiendole in pianto purgano la rugine di uitii. Co storo adunq; cosi infiamati del lamore del suo creatore doue riceuono le sorte della sua uo catione se non tra seraphini. Ma mentre che io parlo que ste cose fratelli carissimi ritor nate dentro ī uoi medesimi exa minati li meriti & le cogitatio ne di uostri secreti uedete se gia fate dentro in uoi alcūo be ne uedete se uoi trouate la sor te della uostra uocatione nel numero di queste schiere le q̄ le abbiamo breuemente toche Guai a quella anima la quale non ricognosce in se qualcuno di quegli beni li quali noi ab biamo numerati. Et ancora laspectano magiori guai se el la si ueda priuata di doni & nō piange. Chiadunq; e questo cotale fratelli miei e molto da piangere perche non piange. Pēsiāo adūq; li doni de gli elle cti & con tutta nostra forza sus piriamo allamorte di tanta sor te. Chi non cognosce in se la gratia di doni pianga. Che co gnosce in se meno non abbia in uidia achi piu na. Pero che quelle distinctioni digli spiri-ti superni cosi sono creati che alcune sono prelate allaltre.

Dicesi che Diōisio arcopagita anticho & uenerabile patre dice che delle mīori schiere d̄ gli angoli sono mandate acompire ci fuori il ministerio o uisibile o inuisibelmente cio che gli angioli o uero arcangioli uengono in consolatione de gli huomini. Pero che quelle superiori schiere nō si partono m..i da glintimi per che non anno uso del ministerio exteriore quelle che sono prelate. Alla quale cosa pare che sia contrario quello che dice Ysaia. Volo ame uno di seraphini & nella mano sua era uno carboncu lo el quale egli con le molete auea tolto dello altare & tochomi la bocha. Ma in questa sententia del propheta si uuole intendere che questi spiriti li quali sono mandati pigliano il nome di colore di cui fanno lufitio. Et perche lāgiolo porta il carbōe dellaltare per purgare li peccati del parlare e chiamato seraphin che e dicto incendio. Aquesto senso non senza ragione si confa quello che Daniel dice. Migliara di migliara il seruiciano & diece millia uolte cento migliara gli stauano dauanti. Pero che altro e ministrare & altro e stare dinanzi. Pero che quelli ministrano a dio li quali uengono anoi ānuntiando & quelli li stāno presenti li quali si pascono dintima contemplatione & nō sono mandati fuori a compire altri ministerii. Ma perche in alquanti luogi della scriptura abbiamo udito che alcuna cosa fanno li cherubini & alcūa cosa li seraphini se essi il fanno p se medesimi o per inferiori ordini li quali come dicto e ī questo che uengono da magiori pigliamo il nome da magiori nō uogliamo afermare quello che noi non prouiamo con aperti testimonii. Non dimeno questo sappiamo noi certissimamēte che a compire alcuno ministerio alcuni spiriti mādano gli altri secondo il testimonio di Zacharia propheta che dice. ecco langiolo che parlaua ī me usciua & unaltro āgiolo gli ueniua in contro & dissegli. Corriet parla aquesta fanciulo & digli. Senza muro sarachintata Ierusalem. Pero che quando langiolo dice alangiolo corri & parla none dubio che luno mā da laltro. Ma sono minori quelli che sono mandati & magiore q̄li ch̄ mādāo. Et q̄sto ētdio tegniamo noi certo di quelli ch̄

sono mandati che etiãdio quã do uengono anoi cosi adẽpiono essi il ministerio exteriore che per contemplatione non si par tono mai dentro. Sono adunq; mandati & sono presenti. Pero che con tuto che lo spirito an-gelico sia circũscripto nõ dime no esso somo spirito che idio no ne circũscripto. Gli angioli ad unq; & sono mandati & stano di nanzi adio: Pero che dunũq; uadano corrono intra lui. Et e da sapere che spesse uolte essi ordini di beati pigliano li nomi di gli ordini uicini. Pero che ab bião dicto che li troni cioe le se die di dio sono uno ordĩe spetia le di spiriti beati & nõ dimeno dice il psalmista Tu el q̃le sied' sopra cherubini aparissi p̃o ch ĩ esse distĩtioni Di gli ordini es sendo subgieti li chrubini atro ni e dicto il signore sedere ẽt dio sopra chrubini p̃ la q̃lita de lordĩe uicĩo p̃o che ĩq̃lla soma cipta cosi sono alquãte cose dal cũi che non dimẽo sono di tuti. Et quello che alcũo a ĩparte il possiede tuto nellaltro ordine. Ma p̃o non sono conueniente chiamati con ũo medesimo no me. accio che quello ordine sia chiamato con nome priuato di qualũq; cosa il quale piu singu larmẽte la auuto ĩ dono pero che serafini diciamo noi incen-dio & nõ dimeno tuti insieme ardono damore del creatore. Cherubin e plenitudĩe de sciẽ tia & q nõ saquiui alcuna cosa oue tutti insieme ueggiono i dio fonte di sciẽtia? Troni sono ancora chiamati quelli ordini ne quali il creatore fa risidẽtia. Ma chi puote essere beato se il suo creatore none presidente allamante sua? Adũq; quelle cose le quali tutti ano in par-te sono date loro in priuato no me li quali lano piu pienamen te riceuto in dono. Et benche alcuni abiano qui alcuna cosa la quale gli altri non possono auere come specialmente sono le dominationi & principati so no non dimeno qui tutte le co se di ciascuno pero che per ca-rita di spirito lanno ne gli al-tri. Ma ecco che certandoni li secreti di citadini superni ci siamo molto dilungati Dalor-dine della expositione. Suspi-rião adũq acoloro di q̃li noi p̃lia mo. Ma ritornião anoi medesi mi pero che debbiamo auere amente che noi siamo carne. Taciamo adũque di secreti del cielo & nettiamo le machie della nostra poluere dinanzi

agliochi del creatore con la ma no della penitentia. Ecco essa diuina misericordia ci promette & dice che sara in cielo allegreza sopra uno peccatore che faccia penitentia. Et non dimeno dice idio per lo propheta. Qualūq3 di peccara il giusto tutte le sue giustitie non sarano in memoria dinanzi da me Pensiamo se noi possiamo la dispensatione della superbia pieta. Ai giusti se cagione mīacia la pēa. a peccatori promete misericordia per che apetiscāo di riliuarse. Coloro spauenta accio che non presumano ni loro beni. Costoro ricrea accio che non si disperino nel male. Se tu se giusto temi lira accio che tu nō caggi Se tu se peccatore spera della misericordia accio che tu ti rizi ma ecco ch̄ gia siamo caduti & non uogliamo stare anzi giaciamo ne nostri desiderii ma colui il quale ci creo ristti ancora aspecta & prouocha ci che noi ci riziamo. Apre il seno della sua pieta & cercha di receuerzi a se per penitentia. ma non possiamo degnamēte fare penitentia se noi non cognosciamo il modo desse penitentia. Pero che fare penitētia e piangere li mali comissi & nō cometere piu cose da piangere Pero che colui che si piange li peccati passati che non dimēo tuta uia ne faccia di gli altri ancora o egli non sa o egli non uole fare penitentia. Che gioua piangere li peccati della luxuria & ardere de fiama dauaritia? O uero che gioua gia piāgere le colpe de lira & consumarsi di fuoco dinuidia. Ma molto e meno quello che noi diciamo che chi piange li peccati nōe cometa piu & che piāge il uitio tema di cometerlo piu. pero che debbiamo somamente pēsare che chi si ricorda auere comesso alcuna cosa illicita si studia da stenersi etiamdio da alcune cose licite accio che per questo satisfaza al suo creatore. Et chi a facte cose uitate debba tagliare a se medesimo etiamdio le cose concedute. Et riprenda se medesimo nelle cose minime chi si ricorda auere peccato nelle magiori. Niente uale quello che io dico se io non laferma col testimonio della sacre scriptura. Certamente la legge del uechio testamento uieta il concupire la dona altrui ma non uieta penalmente che il re nō uieti a suoi caualieri forti cose o

89

che non desidera lacqua. Et tu ti sappiamo che Dauid trafie-to dal coltello della concupi-scentia desidero laltrui dona & tolsella. la cui colpa fu castiga ta cum duri flagelli. & corresse con lamenti di penitētia il ma le che elli feci. Il quale molto tempo doppo sedendo contra le schiere Dinimici uolse con desiderio bere della aqua della cisterna di Bethelem. Et al-quanti suoi ellecti caualieri pas sando uiolentemente per me zo le schiere di nimici senza le sione & arecurono lacqua la quale aueua desiderata. ma q̄ sto homo amaestrato per fla-gelli subito riprese se medesi mo per che auea desiderata lac qua con pericolo di suoi & spar gendola si la sacrifico al signo re come qui e scripto. Sacrafi cola al signore conuertisse in sa crificio di dio laqua uersata ꝑo che ucise la colpa della concu piscentia per penitentia della sua riprensione. Colui adunq̄ il quale īnanzi non aueua tēu to di desiderare la dona altrui poi perche auea desiderata lac qua temete. Et perche si ricor da auere facte cose illicite rigi do contra se medesimo sastene ua etiamdio dalle licite. Allo ra adunq̄ facciamo noi penitē tia se noi perfectamente pian giamo quello cħ abbiamo pec cato. Pensiamo le richeze del nostro creatore sopra noi. Ve deci peccare & portaci & quel li il quale ī nanzi la colpa uie to di peccare etiamdio dopo la colpa ci aspecta apenitentia: Ecco cħ colui cui noi abbiamo disprezato ci chiama. Sianci ri uolti da lui & eli non si riuolge da noi. Onde bene dice Ysaia. Et uedrano gli ochi tuoi il tuo maestro & lurechie tue udira no la uoce di chi tamonisce di dietro. Quasi in faccia e amo nito luomo quādo essendo crea to a iustitia riceuete li coman damenti della giustitia. Ma quando sprezo questi coman-damēti quasi diede il dosso del la mente in facia al suo creato re. ma ecco che ancore ci uie-ne dietro & amonisce pero che gia labbiamo disprezato & nō dimeno non resta di chiamar-ci. Quasi il dosso gli diamo in faccia le cui parole dispregia-mo li cui comandamenti con culchiamo. Ma standoci di-rieto ci riuocha colui il qual uede che noi lo spregiamo & non dimeno per comanda-menti grida per patientia ci

aspecta. pensate fratelli caris/simi fauellando uoi se uno uo/stro seruo ī superbisce & uolgesiui le reni nō pcoterebbe egli la superbia del seruo suo & se/uerissimamēte il punirebbe Ecco che noi peccando abbiamo dato il dosso in faccia al nostro creatore & nō dimeno ci sostiene & benignamente ci riuoca & potendoci ferire per la no/stra superbia ci promette doni per che noi ritorniamo. Adūq; cotāta misericordia del nostro creatore amolischa la duritia della nostra colpa & luomo il q̄le poteua cognoscere & pua re il male ch̄ auea facto almēo aspectato si uergogni. Narroui fratelli miei brieuemēte una cosa la quale io conobi per reuellationi del uenerabile patre Maximiano allota patre & prete del mio monasterio ma ora uescouo di seracusa. Vdi/tella atentamente pero che io sono certo non poco giouara al la uostra carita. ne tempi no/stri fu uno che ebbe nome Vitorino il quale per altro nome etiamdio fu dicto Emiliano nō di picola substantia secondo la qualita della uita. Ma per che spesse uolte nellabondantia del le cose regna il peccato della carne cadde in uno grandospecato il quale molto douere ebbe auere tenuto & pensare della ruina della sua morte. Adūq; compūto per consideratiōe della sua colpa si rizo contra se medesimo abādono tute le cose di questo mūdo & andoue al monasterio nel quale egli si diede atanta humilita & atanta penitentia che tuti ifrati li q̄li erāo iui cresciuti allamore della diuinita ueggendo la sua penitētia erāo constrecti di dispregiare la uita loro. Studiansi con tuta sua forza dasligare la sua carne & di rompere le proprie uolunta di cercare orationi secrete continuamente leuarsi con lachrīe desiderare dessere dispregiato & temere dessere honorato da frati. Era usato di leuarsi la nocte īnanzi afrati & per che il monte oue il monasterio era posto da luno lato in una pte secreta era molto eminente auea presa una usanza dandare la innanzi alle uigilie accio che quiui saffigesse continuamente in lamenti di peni/tentia tanto piu liberamente q̄nto era in luogho piu secreto. Contemplaua quiui la seuerita del suo giudice & acordandosi con esso suo giudice puniua

in lagrime la colpa del suo peccato. Et una nocte veghiando labatte del monasterio il vide ocultamente uscire & ando li dietro pianamente. Et vegendolo prostrato in oratione nel secreto lato del monte volse aspectare infinche che si levasse per investigare etiamdio la perseverantia della sua oratiõe Et. Ecco vene subito sopra lui una luce da chielo giagendo in oratione & tanto splẽdore sisparse ĩ quel luogho che tuta la parte di quella ragione risplẽdete per essa luce la qual le veggiẽdo labbate ebbe paura & fugite. Et essendo esso frate dopo gran spatio ritornato al monasterio labate suo per sapere se egli aveva veduto sopra di se il splendore di tanto lume il comincio adimandare & dire. Oue setu stato? Ma egli pẽsando potere essere ocultо risposе che era stato nel monasterio. Onde labbate fu constreto adire quello chauea veduto. Et egli vedendosi essere manifesto dissa allabate etiamdio quello ehe egli nõ sapea dicẽdo Quãdo tu vedesti quella luce che vene sopra me. da cielo vene anco una voce che disse. Perdonato e il peccato tuo. Potea per certo lomnipotente dio tacendo perdonargli il peccato suo ma parlãdo per voce & rilucendo per lume p exemplo della sua misericordia vuolse movere li cuori nostri a penitentia. Noi ci maravegliamo fratelli carissimi che el signore da cielo aterra il suo psecutore Saulo & parlogli da cielo. Ecco che a nostri di uno peccatore ĩ penitẽtia posto udi la voce da cielo. A colui fu dicto p che mi psegui tu. Costui merito dudire pdõato te il peccato tuo molto e di miore merito questo peccatore penitẽte che Paulo ma p che qui parliamo di Saulo il qual suspirava & ãsiamẽte desiderava la morte di sancti ecci licito di dire ardidamente che Saulo p la sua supbia udi la voce di riprensione & costui p la sua humilita udi la voce di consolatione. Costui per che lumilita laveva aterrato la divina pieta il dirizava. Et colui per che la superbia laveva ellevato la diviа severita lumiliava. Abiate adunq; fidãza fratelli miei della misericordia del nostro redẽptore. Pẽsate q̃llo che voi fate. Ripẽsate bene q̃llo avete facto riguardate bene la largeza d'la

superna pieta. Et uenite con lagrime al misericordioso giu/dice mente che egli ancora uas pecta. Considerando come egli e giusto. non siate negligenti ad emendare li peccati uostri. Et cosiderando come egli e pia tosa non ui disperate. Da fidanza apo dio idio homo. Abiamo grande speranza facendo penitentia. pero che il giudici no/stro e facto nostro auocato il q̃/le uiua & regna col patre & cō el spirito sancto per omnia secula seculorum Amen.

¶ Finisse la omelia .xxiii. nella noua domenicha do po la pēteco sta. Lectione del sancto euangelio secondo Lucha.

IN illo tempore: Cum appꝓpīquaret Iesus Ierusalem uidēs ciuitatem fleuit super illam dicens Et reliqua

¶ Omelia di sancti Gregorio papa dicta nella chiesia di sancto Giouanni:

VOglio se e possibile fratelli carissimi trascorere con brieue parolle la lectione brieua del sancto euangelio accio che coloro abbiano in essa piu diffuse ītellecto li quali di poche cose sano comprendere molte. Che piāgēdo il signore si discriua quel la subuersione di Ierusalem la quale fu facta da Tito & Ves/pesiano romani principi niu/no e che uuol sapia il quale abbia lecta lastoria dessa euersio/ne. Pero chē li rōani prīcipi sono significati quādo dice pero che uerrano di inte & atorniaran/noti gli nimici tuoi con instec cato & circondarāoti & affligeranti da ogni parte & cacciarono atterrati & gli tuoi figliuoli sono in te. Questo etiamdio che seguita non lasserano in te pietra sopra pietra ci me da testimonio la transmigratiōe dessa cipta la quale ꝑ che e ora hedificata in quel luogo oue il signore fu curcifisso fuora della porta quella prima Ierusalem come si dice e afacto uēuta meno. Seguita ancora & dice la colpa ꝑ la quale doueua essere guasta ꝑ che nō ai cognosciuto il tempo della tua uisitatione Pero che il creatore di tutti si degno de uisitarla per lo sagramento della sua incarnatione ma ella nō ebbe ī mente ne la/more ne il tīore suo. Onde ētdio il ꝓpheta riprēdendo il cuore hūano reca ī testimonio gli ucelli del cielo q̃do dice. Il nibio ī cielo cognobbe il tēpo sue La tortore & la rondīe & la ci

gogna obseruarono il tempo del suo auenimento. Et il populo mio nō cognobe il giudicio del signore. Ma prima dobiamo cercare che uol dire q̄lo che dice. Veggiendo la cipta pianse sopra essa dicendo. Che se tu auesse cognosciuto anco tu. Pianse il piatoso signore la ruina della perfida cita la quale essa cipta nō cognosceua che eli doueua uenire. Ala quale piangendo il signore diri͠ctam̄te e dicto ch̄ se tu auessi cognosciuto anco tu uuolsi ītendere aresti piāto la quale hora ꝑ ch̄ non sai quello che ai apatire ti ralegri. Et certamēte in questo tuo di ai quelle cose che sono apace ate pero che dandosi ella ai dilecti della carne & nō prouedendo li futuri mali aueua nel di suo quelle cose che li poteuano essere apace. Et la cagione per che ebbe li beni p̄senti apace si subgiunge dicendo. ma hora sono nascosi da gli ochi tuoi ꝑo che se non fussono nascosi dagli ochi del core suo li mali che laspectauano non sarebe stata cosi lieta nella prosperita presente la cui pena la quale come dicto e gli doueua uenire da romani si subgiūge inmantenente. Et dopo la discriptione dessa seguita quello che il signore fece che intrando nel tempio comincio a cacciare fuori coloro che in esso uendeuano & comprauano dicendo loro. Eglie scripto. Che la casa mia sara chiamata casa doratione ma uoi lauete facta spelunca di ladroni. Auendo narrato li mali che egli doueuano uenire & incontanente: intrando nel tempio per cacciare quelli che uendeuano & comprauano per certo ci manifesto che la ruina del populo fu singularmente per la colpa di sacerdoti. Pero che discriuendo la distrutione & inmantenente percotendo quelli che uendeuano & comprauano nel tempio in esso effecto della sua operatione ci mostra unde usci la radice della ꝑditione. & si come ꝑ naratione dunaltro euangelista cie noto nel tempio si uendeuano le columbe. Et che si piglia per columbe se non il dono dello spirito sancto. ma egli caccia del tempio coloro che comprano & uendano pero che damna & quelli che per doni dano limpositione delle mani & quelli che si sforzano di comprare il dono dello spi-

rito sancto. Del quale tem-
pio inmantenente seguita.
La casa mia e casa doratione
ma uoi lauete facta spelonca
di ladroni. Pero chē coloro che
sedeuāo ariceuer e li doni non
cie dubio che pseguitaueno
alq̄ti con īgiurie li q̄le none da
uāo loro. Adūq; la casa doratio
ne era diuētata spelonca di la
droni o per pseguitare corpo-
ralmente chi non daua li doni
o per ucidere spūalmente chi
gli daua. Ma perche ilnostro
redēptore non niegha il bene-
fitio della predicatione etiādio
aglindigni & ingrati poi che p
uigore di disciplina inpauri
li peruersi cacciandogli fuori
inmantenēte mostro il dono
della gratia pero che seguita.
Et era tuto il di nel tempio ēse
gnādoli & amaestrādoli. Que
ste cose abiamo noi corse brie
uemente exponendo la lectiōe
euāgelica secondo la istoria ma
p che sappiamo Ierusalē essere
stata euersa & p essa sua euer-
sione essere mutata in meglio
poi che sappiāo illadroni essere
stati caciato del tempio & esso
tempio essere ruinato debbiāo
di queste cose exteriori tirare
dentro alcuna similitudine &
nella ruina delle mura degli
edificii temere la ruīa di costu-
mi. Veggiendo il signore la
cipta pianse sopra essa dicēdo
Che se tu auessi cognosciuto
& tu. Questo fece egli ūa uol
ta quando ānuntio che la cipta
doueua perire. Questo non
cessa tuto di fare il redēptore
nostro per li suoi electi quādo
considera alquanti essere pue-
nuti da la buona uita acatiui
costumi & piange coloro liq̄le
non sano p che sono pianti i q̄li
secondo le parole di Salamone
si ralegrano quando anno facto
male & godonsi nelle cose pes
sime. liquale se licognoscesso-
no la damnatione che gli as-
pecta piangerebbono se mede
simi insieme con le lacrime
delli electi. Et dirictamente
si confa allanima che perisce
la sententia la quale si sogiun
unge. Et certo in questo tuo
di quelle cosse cheti sono apa-
ce ma ora sono nascose dagli-
ochi toi. Il suo di a qui lani-
ma peruersa la quale si gode
nel tempo transitorio alla qua
le sono a pace quelle cosse che
ella a pero che quando si rale-
gra delle cose temporale quā
do in superbisce per li honori
quando amolisce in dilecti car
nali quando non si spauenta

per paura della pena futura ella a pace nel di suo la qualle nel di daltrui ara graue scāda lo della sua damnatione po cħ qui sara afflicta oue li giusti si relegrarano & tutte le cose le quale ora li sono apace allota si li cōuertirano in amaritudine di bataglia. & comincera a cō tēdere cō seco medesima p cħ nō temete la damnatione la q̄le patisce p che chiuse gliochi dela mēte & non cōsidero li ma li cħ seguiuāo. Onde lie dicto: ma ora sono nascose da li ochi tuoi. po che la ia puersa quā do se data alle cose p̄senti & risoluta ni dilecti carnali si nascō de li mali che seguitano & schi fa dītēdere le cose future le q̄li gli turbino la p̄sente leticia: Et poi cħ se data ali dilecti dela uita p̄sente che fa ella altro se nō che con gliochi chiusi sene ua al fuocho eterno? Onde e scripto. nel di di beni nō tesca no dimenti li mali. Onde āco ra dice sancto Paulo. Coloro che godono siano si come non godesseno po che se niuna leti tia cie in q̄sto tēpo per si facto modo si deba ella usare cħ mai lamaritudie del futuro giudi cio nō si parta dalla memoria accio che q̄ndo la mēte pauro sa e trafitta dal timore dellulti ma uendeta quāto ora tēpera la presente letitia tanto gli sia piu temperata lira seguente. Onde dice la scriptura. Beato e lhomo il quale sempre e pau roso. ma chi a la mēte dura rui nara nel male. Pero che lira del seguēte giudicio tanto piu aspra & dura sara allora apor tare quanto ora none temuta etiamdio nelle colpe. seguita Pero che uerrano di inte & cī giranoti li tuoi inimici dellani ma cħ li spiriti maligni li qua li quando ella passa di questa uita li pongono la sedia. la qua le essendo in amore della carne eglino nutricano con falaci lu senghe la quale cinghouo di stecato pero che gli rechano innanzi agli ochi della mente li peccati comissi & tirando la in compagnia della sua dam natione la constringono acio che in esso fine della suaui ta uegia da che nimici ella e a sediata. & non dimeno non possa trouare la uia di scampa re & gia non lie licito operare il bene il quale quando poteua non uuolse operare. De quali ancora apertamente si puo intendere quello cħ segui ta. & cingeranoti & constrin

geranoti da ogni parte : Pero
che li spir ti maligni da ogni
parte cōstringono lanima quā
do gli riplicano li peccati non
solamente delopera ma etiam
dio del parlare & oltra cio del
pensare accio che quella che
prima sera dilatata ni peccati
in ultimo sia ristrecta di tutti
nella ritributione : Seguita.
Et caciarano a terra te & li toi
figlioli li quali sono in te. Alo
ra lanima ꝑ lo pensiero del suo
peccato e caciata a terra quan
do la carne la quale ella crede
cta che fusse sua uita e constre
ta di ritornare in poluere: Alo
ra li figlioli suoi cagiono ī mor
te quando li pensieri illiciti li
quali hora procedeuano da es/
sa nellultima uendeta sono dis
persi come e scrito: In quel di
perirano tutti ilcro pensieri.
I quali duri pensieri si possono
etiamdio intendere ꝑ significa
tione delle pietre: Onde se/
guita. Et non lasciarano inte
pietra sopra pietra ꝑo cħ la ꝑ/
uersamēte q̄ndo agiunge ai pen
sieri peruersi altri piu catiui
che fa ella altro se non che po/
ne pietra sopra pietra : Ma
nella cipta souersa none lascia
ta pietra sopra pietra pero che
qando lanima e menata ala uē

deta del giudicio tutta la hedi
ficatione di suoi pensieri e dissi
pata & sparta da essa. Sogiūge
ancora la cagione ꝑ che ella pa
tisce queste cose cioe ꝑ che tu
nō ai cognosciuto il tempo del
la tua uisitatione. Pero che lo/
omnipotēte dio suole uisitare
lanima peruersa ꝑ molti modi
Pero che continuamente la ui
sita col comandamento. Alcu
na uolta col flagello. Alcuna
uolta per miracolo accio che el
la oda la uerita laquale ella nō
sapeua. & non dimeno se anco
ra in superbisce o uero sene fa
beffe o ella cōpunta per dolo/
ri ritorni o uero uinta per be
neficii si uergogni del male cħ
a comesso ma ꝑ cħ ela nōcogno
sce il tēpo dela sua uisitatiōe ī
fine della uita sara data a q̄lli
nimici cō li q̄li ella e legata in
compagnia in ꝑpetuo ꝑ giudi
cio de eterna damnatione si co
me e scrito. Quando tu uai
col tuo aduersario al giudice
prigate dessere liberato da lui
accio che egli forse non ti tiri
al giudice & il giudice te dia
allo exactore & lexactore ti me
ta in pregione. Lauersario no
stro nella uia ela parola di dio
nella presente uita cōtrarii ali
nostri desiderii carnali dal q̄le

aduersario colui e liberato il q̃le humilmente si sotomette ai comandamenti di dio. Il quale aduersario ci da al giudice & il giudice allexactore. pero che dispregiando la parola di dio il peccatore sara tenuto colpeuole nella examinatione del giudice. Il quale el giudice dara alo exactore. pero che illasciara tirare dal maligno spirito alla uendeta & pena. accio che elli meni lanima dal corpo alla pena la quale spontaneamēte li a consenti alla colpa. lexactore il mete ī pregione pero che ella p lo spirito maligno e rinchiusa nellinferno īsino che uēga il di del giudicio quando ella etiamdio sia tormentata nel fuocho dellonferno. Compiuta adunq; la perditione della cipta la quale noi abbiamo recatata a similitudine delanima che pisce īmantenēte seguita. Et intrādo nel tēpio īmantenēte cōincio accaciare quelli che uēdeuāo & compauano ī esso. Quale medesimo che e il tempio di dio nella cipta & nel populo fedele la uita di religiosi. Et spesse uolte molti pigliāo labito della religiōe & pigliando illuogo delli ordini sacri tirāo lofficio della sancta religiōe in uso di terrēa mercantia po che coloro uēdono nel tēpio li quali donano p premio quello che ad alquanti ragioneuolmēte si cōuiene. Et questo e uendere la giustitia obseruarla p riceuere tēporale premio. Si che questi sono quelli che uēdono nel tempio li q̃li nō uolando rēdere al pximo quello che si gli conuene giustamēte & nō uolēdo fare le cose douute dādo il premio aglini q padroni cōprano il peccato. Ai q̃li diriet amēte edicto la casa mia e casa doratiōa ma uoi lauete facta speloncha di ladroni. Pero che spesse uolte q̃do alquanti puersi tengono il lugo della religiōe quiui occidono col coltello della sua malitia oue doueuano uiuificare li proximi p laiuto delle sue oratione. Il tēpio ētdio & la casa di dio e essa mente & cōscientia di fedeli la quale produce di se puersi pensieri anocere al proximo quasi siede nella spelonca di ladroni & ucide coloro che uano simplicemente quando ficca li coltelli della sua malitia in coloro li quali in nulla sono colpeuole. Et pero lamente di fideli gia none casa doratione ma spiluncha di ladroni q̃do lasciando linocentia

& simplicita della scita singe-
gna di fare qllo onde ella possa
nuocere ai pximi. Ma p che
noi senza niũa cessatione siamo
amoniti p le parole del nostro
redẽptore cõtra qste puersita
de ĩ sino al psente si fa qllo che
dice cħ fece esso redẽptore cioe
che tuto il di ĩsegnaua nel tẽ
pio po che qdo egli sotilmente
amaestra lanĩa & la mẽte di fe
deli aguardarsi dal male conti
nuamẽte la uerita insegna nel
tempio. Ma debbiamo sapere
che noi allora ueracemẽte sião
amaestrati delle parole della
uerita se noi cõ tiore senza ces-
satiõe raguardião el fie nostro
secõdo cħ dice uno altro sauio.
In tute le ope tue ricordeti del
fine tuo & ĩ etterno non pecca
rai. Et debbião cõtinuamente
pẽsare quello che abbiamo udi
to dela uoce desso redemptore
Et certamẽte ĩ questo tuo di
quelle cose cħ ti sono apace ma
ora sono nascose da gli ochi tuoi
po che qdo il seuero giudice ci
sostiene & nõ lieua la mano ap
cuoterci qdo ci pare una cota-
le sicurta di tẽpo p lo indugio
dellultĩa uendetta debiamo pẽ
sare il male che seguita pensan
do piangere piangendo chi far
lo. & cõtinuamẽte raguardare
li peccati li quali abbião cõissi
raguardandogli piangere pian
gendo purgali niuna prosperi-
ta di laude transitoria ci dissol-
ua & nõ acicchio gli ochi della
nostra mẽte uerũe cose trãsito
rie accio che come ciechi nõ ca
minino al fuocho eterno. Pero
cħ se noi ueramẽte pensiamo
di cħ peso e & come e graue es
sere rim puerati dela bocha del
la uerita il uedião p quello che
e dicto illuomo nigligẽte il qle
non peruede le cose future. Et
certamente in questo tuo di
quelle cose che ate sono apace
ma ora sono nascose dagli ochi
tuoi. Pero che debbiamo mol
to considerare quãto ci sara ter
ribile lora della nostra resolu-
tione. quale sara quello terro
re della mente quanta sara al-
lora memoria di tuti li mali no
stri cheute la dimentigãza del
la passata fellicita che paura &
consideratione del giudice. Cħ
adunq; cosa presente ci debba
dare dilecta quando passando
uia insieme ogni cosa non puo
passare quello cħ noi abbiamo
apatire qdo etiãdio finisce a fa
cto qllo che noi amiamo & ql-
lo ĩ cõincia oue mai non finisce
il dolore. Allota li spiriti mali
gni nelluscire della ĩa del corpo

ricerchão in essa le sue opere: Allora replicão li mali ache la in dussono & tirano lei in sua compagnia atormenti. Ma p che diciamo noi questo solamẽ te dellanima peruersa concio/ siacosa che uengono etiamdio atutti gli ellecti & cercano ĩ es si se ui truouano uerũa cosa di loro ragiõe. Vno ne fu solo tra gliomini il quale ĩnanzi la sua passione disse con libera uoce. Gia nõ parlaro cõ uoi molte cose pero che e uenuto il prĩcipe di questo mũdo & ĩ me nona alcuna cosa. credetesi il prĩcipe del mũdo truouare ĩ lui alcũa cosa del suo. per che il uedde huomo mortale ma quegli il quale senza peccato era uenuto nel mundo senza pecato uer uno usci dela coruptiõe del mũdo Questo non ardi dire di se il principe del mundo Pietro il quale merito dudire. Qualũq; cose tu ligarai sopra la terra sarano ligate etiamdio in cielo. & cio che tu soglierai sopra la ter ra sara sciolta in cielo. Questo non presumiete di dire etiã dio Paulo il quale prĩa che pa/ gasse il debito della morte ꝑue ne ai secreti del terzo cielo. Questo nõnebe ardire di dire ẽt dio Giouãi il qle ꝑ amore singulare si riposo sopra il pecto del suo redẽptore nella cẽa. Pe ro che cõciosiacosa che il ꝓpheta dica. Ecco che io sono cõceputo nelle iniqtade & ne peccati mi partori lamadre mia nõ po te essere nel mũdo senza colpa il qle uene nel mũdo cõ la col/ pa: Onde dice ãcora esso ꝓpheta. Nõ sara giustificato nel tuo conspecto alcuno che uiua. Onde dice Salamõe. Nõe huomo ĩ terra giusto che faccia be ne & nõ pechi. Onde dice Gio uanni. Se noi diremo che noi non abbiamo peccato cinganiamo noi medesimi & la uerita none in noi. dice ancora sancto Iacobo. pero che in molte cose offendiamo tutti. E per certo manifesto che tutti quelli li qli sono cõceputi di dilecto carnale senza dubio il prĩcipe di q̃sto mũdo ebbe alcuna cossa del suo ĩ loro o ĩ acti o ĩ parole o ĩ pẽsieri. Ma ꝑo non gli puote ne prima rapire ne poi tenere ꝑo che colui gli libero da li loro debiti li quali sẽza alcũo debito pago ꝑ noi il debito della morte. accio chꝫ ꝑ q̃sto li debiti nostri nõ si tẽgano soto la ragiõe del no/ stro inimicho. ꝑo che il mediatore di dio & dꝫ li hõini huomo xp̃o yh̃u rẽde ꝑ noi q̃si di ꝺbito

quello che egli non doueua. pe ro che egli renda la morte del la carne non douuta. & libero ci dalla morte douuta dellani ma. Dice adūq;. Pero che e ue nuto il principe di questo mū do & ī me nōna alcūa cose. On de dobbiamo attentissimamen te cōsiderare & con grādi pian ti pensare come crudele & ter ribile uerra il principe di que sto mūdo nel di del fine nostro acercare in noi le sue operatio ne se egli uēne adio quādo mo riua in carne & cercho ī lui ql che cosa del suo nel quale nien te pote trouare di sinistra ope ratione. Che adūq; diremo noi miseri. che faremo li quali ab biamo comissi male ī numera bili? Che diremo noi allauersa rio quādo cerchara & trouara ī noi molte cose del suo se nō so lamēte questo che anoi certo rifugio & ferma spanza cioe che siamo diuētati una cosa cō lui nel quale prīcipe di questo mūdo cerco qlche cosa del suo. & niente ui puote trouare. Il quale solo e libero tra morti. & ꝓ noi gia cō uera liberta siāo sciolte della seruitu del pecca to ꝑ ch siamo uiti acolui il qle e uueramēte libero. Et e ꝑ cer to māifesto & nol possiāo nega re anzi cōfessiamo ueramente che il prīcipe di qsto mūdo a ī no. molte cose. ma nō dimeno nel tēpo della morte nostra gia no ci puo rapire. ꝓ che siāo di uētati mēbra di colui il qle ni una cosa a. Ma ch gioua ch noi siamo cōgiūti ꝑ fede adesso no stro redēptore se siāo seperati da lui cō lo ꝑatione? Ecco che e gli dice. nō ogniūo che mi dice o signore o signore ītrara nel regno del cielo. Vuolse adūq; cōgiūgere le dirįecte ope alla dirįcta fede se noi uoliamo la uare li peccati nostri ꝑ conti noui lamēti. Auācino & uīca no le buōe opatiōe condite del lamore de dio & del ꝓximo le nostre passate nequitie. Non ricusiamo di fare quanto bene cie possibile ai nostri ꝓximi. Pero che nō diuētiāo altramen ti membra del nostro redēpto re se nō acostādoci adio & auē do cōpassione al ꝓximo. Ma ꝑ che spesse uolte piu destano li cuori di gli uditori adamore di dio & del proximo gli exempli che le parole uoglio narraui ūo miracolo il quale qsto epipha nio diacono il quale e qui pre sente nato nela ꝓuincia di Sau ria suole narrare che adiuen ne presso alla terra Dilicaonia

Dice cħ nella terra delicaonia fu uno monacho di uita molto uenerabile che auea nome Martirio il q̄le andaua dal suo monasterio a uno altro monasterio oue era abate uno patre spirituale. Et ādādo egli trouo uno leproso nella uia il quale per tutte le mēbre era maculato della infirmita elle fantīa quasi di spesse fedite cħ uoleua ritornare acasa sua. & p la seza non poteua. & dicea che auea la sua habitatione nela uia p la q̄le esso Martirio ī freta andaua. Onde luomo di dio auēdo compassione alla seza desso leproso īmantenēte si cauo il mantello & distendolo in terra ui uolse dentro quello leproso & auēdo cosi streto da ogni lato selleuo su le spalle & ritornādo il porto con seco. Et apressandosi gia alla porta del monasterio il patre spirituale desso monasterio in comincio acridare con grande uoce & a dire. Correte aprite tosto le porte del monasterio pero cħ frate Martirio ne uiene & recha il signore. e īmantenente che Martirio giunsse alintrata del monasterio colui che pareua che fusse leproso uscendelo di colo & apparendoli in quela forma nela quale il redemptore dellumana generatiōe idio & homo xp̄o Iesu suole essere ricognosciuto dalihuomini ritorno in cielo uedēdolo Martirio. & salendo gli disse. Martirio tu nō mai ꝑ uergogna schifato sopra la terra. & io non mi uergognaro di receuerti ī cielo il quale sancto huomo incontanente che entro nel monasterio il patre del monasterio gli disse. Frato Martirio oue e colui che tu portaui. il q̄le eli rispose & disse. Se io auesse saputo chi egli era. io lerei presso per li piedi & temitello & non lasciatello ādare. Allora narraua esso Martiro che q̄do il portaua nō aueua sentito alcūo peso e dignam̄te ꝑ certo nō aueua potuto sētire peso il q̄le portaua colui da chi egli era portato nella q̄le cosa debbiāo cōsiderare q̄to uale la cōpassiōe fraterna. & quanto gli affecti della misericordia ci cōgiūgono allōnipotēte dio. Pero che q̄ndi ci appressiāo noi aco lui cħ e sopra tute le cose onde ꝑ cōpassione del ꝓximo non ci gittāo ētdio soto noi medesmi Nelle cose tēporale niūo tocha alcūa cosa alta se nō si riza ī alto ma ne le spirituale e certa

cosa ch tāto piu za p̄liamo alla
uera alteza q̄to p̄ cōpassiōe piu
ci abassiamo. Ecco che al redē
ptore dellumana generatione
nō basta che eli per nostra he
dificatione ci promete ch dira
nellultimo giudicio. In sinche
facesti questo a uno di que
sti miei fratelli il facesti ame.
se gli nō ci mostrasse questo ēt
dio inā zi al iudicio p̄ dimostra
re che chi ora fa le buone opa-
tione per compassione di biso
gni fa questo spitialmente a
colui per cui amore egli il fa.
Et tanto magiore merze aqui
sta ciascūo q̄nto fa q̄sto achi pa
re bene ch sia piu uile & piu
dispecto. Pero che p̄ certo nela
carne humana niūa cossa e piu
sublime & gloriosa che la car-
ne di xp̄o la quale fu exaltata
sopra gli angeli. Et niuna co-
sa e nellumana carne piu uile
& piu obiecta che la carne del
lpsi laquale p̄ infragione di
fedite si straccia & empisce di
fracidume puzolente. Ma ec
co che egli apare in specie di le
prosi & quegli ch era riuerito
per la sua maesta da tute le co
se si degno da parire sprezato
& uile soto atute le cose. Per
che fece egli questo se nō per
amonire la tardita del nostro
senso ch chi desidera da parire
inanzi a colui il quale e in cielo
non si scusi di umiliarsi in terra
& hauere compassione ali suoi
fratelli abiecti & spregiati. E-
rami disposti di parlare ala uo
stra carita brieuemente. ma p̄
che none nelhuomo la uia sua
non si puo ritenere il parlare
corrente il q̄le colui ordina &
dispone di cui noi p̄liamo. Il q̄
le uiua & regna idio p̄ omnia
secula seculorū Amen.

Finisse la omelia .xxiiii. Feri.vi
Et nella festa di sancta Maria
magdalena. Lectione del san-
cto euangelio secūdo Lucha.

I N illo tēpore. Rogabat
Iesum q̄dam fariseus ut
manducaret cū illo & reliqua.

¶ Omelia di sancto Gregorio pa
pa sopra essa lectione:

P Ensando io della peni
tētia di maria mi gio
ua piu di piangere
che dire alcuna cosa. Et quale
sarebbe quel pecto si duro & si
di pietra che le lacrime di que
sta peccatrice non amolissena
ad exemplo di penitentia?
Considera quello che aueua
facto & non uolse pore mo-
do a quello che facceua. Entro
nel mezo del conuito uene sen

za essere chiamata & tra le uiuande offerse le lagrime. Dite con che dolore ardeua colei la quale tra la uiuande nō se uergogna di piangere. Costei la quale sancto Lucha le chiama peccatrice & Giouāni la chiama Maria credo che sia quella maria della quale Marcho dice che furono cacciati sette demonii. Et che significa per sete demonii se non tuti li uitii? Et per che in sete di si comprēde tuto il tempo dellanno dirictamente per numero di sete si significa luniuersita. Ebe adūque sete demonii maria pero che fu ripiena di tutti li uitii. ma ecco ch̄ ella uide le machie dela sua uergogna corse al fonte della misericordia per lauarsi non si uergognādo & nō curandosi deglinuitati nel conuito. Et per che grauemente si confundeua dentro da se medesima di nulla li pare douersi uergognare di fuori. Diche adunq; pigliamo noi amiratiōi fratelli miei o di maria che uene o del signore che la riceuete. Riceuetella o tirolla Diro meglio il uero tirola & riceuetela. pero che eli senza dubio lei tiro dētro per misericordia il q̄le p mansuetudine la riceuete di fuori. Ma gia e ora ch̄ noi trascorēdo il testo del sancto euāgelio cōsiderāo esso ordie col q̄le uene aessere sanata Ecco uno allabastro dūguēto & stādo dietro allato ali piedi di Iesu comīcio abagnare li pedi suoi di lagrīe & sugauali cō li capilli del capo suo & biasciaugli li pedi & ūgeuali cō unguēto. E p certo māifesto ch̄ q̄sta dōa dādo si ī prima tuta ali acti īliciti auea usato lūguento p odore della sua carne q̄llo adūq; ch̄ ella prima auea usato sozamēte gia laudabilmēte soffe riua adio. Auea cō gli ochi desiderato cosse terrene. ma gia affligēdoli p peītētia piāgeua Aueua tenuti i capili a ornamēto del uolto ma gia cō essi sciugaua le lacrīe cō boca auea superbamēte plato. ma basiādo i pedi del signore la poneua ale uestigie del suo redēptore adūq; q̄nti dilecti auea auuti ī se tanti sacrifitii trouono di se medesima. Cōuerti ī Xp̄tu il numero di peccati. acio ch̄ q̄lo ch̄ ella di se auea sp̄giato nela colpa tuto seruisse adio ī penitentia. Ma il fariseo uedēdo q̄sto se ne fe beffe. & riprēde nō solamente la dona peccatrice ch̄ ueniua ma etiamdio il signore

che la riceue dicendo in se me desimo. Se costui fusse propheta sarebbe per certo chi & chẽte e questa dona chel tocha pero che e peccatrice. Ecco ch il fariseo ueracemente apo se superbo & fallacemente giusto riprende linferma della infirmita & il medico del rimedio ilquale etiamdio grauemente infermaua percosso dalla fedita della superbia & non se ne auedeua. Staua adũque il medico tra dui infirmi ma luno di loro si manteneua in bono sentimento nella febre & laltro nella febre della carne aueua perduto ancora il sentimento dellanimo. pero che elli piãgeua quello che elli aueua facto. ma il fariseo superbo per falsa giustitia acresceua le forze allinfirmita. Aueua adunque nella infirmita. perduto il cognoscimento colui il quale non sapeua pur questo cioe ch era di longi dala sanita. Ma dicendo noi questo ci constringe il pianto raguardare alquãti del nostro ordine il quale auendo lufitio sacerdotale se fano alcuna giustitia di fuori qn̄tumche picola inmantenente dispregiano li suditi & non degnano alquanti peccatori posti nel populo & non uogliono auere loro compassione quando confessano la colpa loro & q̄si amodo di questo fariseo schifano lessere tochi da lla peccatrice dona. laquale dona se fusse uenuta ali pedi del fariseo p̄ certo larebbe cacciata uia coi calzi. & arebesi riputato desse re in bratato da altrui peccato Ma eli pero infirmaua dallaltrui ferita per che non rimpieua la sua uera giustitia. Et pero e sempre di bisogno ch quã do uegiamo alcuni peccatore piangiamo in prima nella loro miseria noi medesimi. Pero che forse e noi siamo caschati in simile cose o noi ui possiamo caschare se non ui sciamo ancora caschati. Et benche la seuerita del magisterio debba sempre perseguitare li uitii con uirtu di disciplina. conuiensi non dimeno solicitamente discernere che noi debbiamo essere seueri contra li uitii ma auere compassione alla natura Vuolsi fedire il peccatore ma uuolse anche nutrichare il proximo. ma quando per penitẽtia punisce quello che a facto il proximo nostro gia none pecatore pero che per zelo di iustitia si riza ctra ase medesimo

& punisce in se quello che la di uina giustitia riprēde ma udiamo oggi mai con che sententia questo superbo & arrogante e cōuincto. Egli proposto la similitudīe di duui debitori di quagli luno aueua adare meno & laltro piu. Et essendo lasciato il debito ad amenduni e domandato chi ama piu il suo donatore. Alle quali parole colui inmātenēte respōde ch colui piu ama al quale piu e donato. Nella quale cosa debbiamo notare che quādo il fariseo e conuinto con la sua sententia quasi auendo il farneticho porta la fune con la quale sia ligato. Songli anomerati li bēi della peccatrice & li mali del falso giusto dicendo. Entrai in casa tua & nō mi desti delacqua ai piedi ma costei ma bagnati li piedi di lagrime & sciugatoli coi capilli suoi. Non mi disti uno bassio ma costei poi che entro qua dētro none ristata di basciare li miei piedi. Nō ungiesti il mio capo con olio & costei a unti li piedi miei con unguento. & dopo la numeratione subgiunge la sententia. Per la quale cosa ti dico che gli sono perdonati molti peccati per che a molto amato. Che crediāo noi fratelli miei che sia lamore altro che fuoco? Et che la colpa se non rugine? Onde ora dice. Songli perdonati molti peccati per che a molto amato. quasi apertamente dica. A pienamente incesa la rugine del peccato pero che arde fortamente per fuoco damore pero che tanto piu consuma la rugine del peccato quanto il cuore del peccatore e riarso con magiore fuoco di carita Ecco che quella che era uenuta inferma al medico e sanata. ma della sua sanita nenfermano altri pero che quelli che insieme mangiaueno in se medesimi si ramaricaueno dicendo. Chi e questo il quale perdona anco li peccati. ma non guarda il celestiale medico aglinfermi li quali uede che etiamdio della medecina diuentano pegiori. & conferma per sententia della sua pieta colei la quala auea sanata dicendo. La fede tua ta facta salua ua in pace. la fede la fece salua pero che non dubito potere riceuere quello che ella adimandaua. Anzi auea riceuuta etiamdio essa certeza di speranza da colui dal quale ella per speranza domandaua la salute. egli comandato che

uada in pace accio ch della uial della uerita non caschi piu nel la uia degli scandagli. Onde dice Zacharia. Adirizare gli uostri piedi in uia di pace. Al lora per certo si dirizano li nostri piedi in uia di pace quando andiamo per quella uia de operatione nella quale non gi partiamo dalla gratia del nostro creatore. Queste cose fratelli carissimi abbiamo noi breuemente ditte della expositione istoriale ora sel ui piace exponiamo con mistico intellecto quelle cosse le quale abiamo ditte. Chi significa il fariseo presumendo della falsa giustitia se non il populo giudaico? Et che figura la dona peccatrice la quale uene & pianse ai piedi del signor se non la gentilita conuertita la quale uiene con lo labastro uerso lunguento stete dietro allato ai piede del signore bagno li piedi con le lacrime sciugoli coi capilli & non cessaua di basciare essi piedi li quali ela bagnaua & rasciugaua. Noi adunque significa quella dona se doppo il peccato ritorniamo al signore con tuto il cuore se noi seguitiamo il pianto della sua penitentia. che significa per ungento senon lodore della bona fama Onde dice sancto Paulo. noi siamo bono odore di cristo adio in ogni luogo. Adunque se noi faciamo le buone operatione per le quale empiamo la chiesa di buono odore che faciamo noi altro senon che spargiamo lunguento nel corpo del signore. Ma la dona stete allato li piedi pero che noi stemo cōtra li piedi del signore quando essendo posto in peccati erauamo contrarii ale uie sue. Ma quando dopo gli peccati ci conuertiamo auera penitentia gia stiamo dietro alato a piedi per che seguitiamo le sue uestigie lequali prima impugnauamo. Laua questa dona li piedi con lacrime la qual cossa noi anco ueramente faciamo se noi cinchiniamo per affecto di compassione qualunque ultimi membri del signore se noi abiamo compassione ai sancti nella loro tribulatione se reputiamo che sia nostra la loro tristitia & afflictione. Coi capili rasciuga li piedi li quali auea bagnati con lacrime: Pero che li capili sono superflui nel corpo Che significa per li capili se non la substantia terrena ad abondantia la quale per che

auanza ad uso di necessita tagli andola non si sente. Risciughiamo adunque li piedi del signore con li capilli quando per carita abbiamo compassione ai sancti soi & delle cosse che ci abondiamo gli soueniamo misericordiosamente & si se dole la mente nostra per compassione che etiamdio lamane larga mostra laffecto del dolore . Bagna con lacrime li piedi del redemptore ma non gli sciuga con li capilli suoi colui il quale ben che abia compassione al dolore di proximi non dimeno nona allora misericordia delle cosse che gli abondano. Piange & gli sciuga colui il quale mitiga bene il dolore con parole ma non taglia esso dolore ministrando le cosse necessarie. Basa essa dona li piedi li quali ella asciuga la qual cosa noi etiamdio faciamo pienamente se amiamo ardentemente coloro li quali noi con la nostra largheza sostenemo accio che la necessita del proximo non ci sia molesta & non ci paglia graue esso suo bisogno al quale noi soueniamo & dando lamane le cosse necessarie lanimo non rifreda dellamore : Puosi etiamdoi perli piedi intendere il misterio della sua incarnatione per loquale la diuinita toco terra per che prese carne pero chel uerbo diuento carne & habito in noi. Basciamo adunque li piedi del redemptore quando amiamo con tuto il core il misterio della sua incarnatione. Vngiamo li piedi con lunguento quando noi predichiamo essa potentia della sua humanita con lopinione della sacra scriptura. Ma il fariseo uedendo questo na in uidia pero chel populo giudaico considerando la gentilita predicare idio si consuma apo semedesmo per la sua malitia . Ma il nostro redemptore gli anomera lopere dessa dona si como li beni della gentilita accio che elli cognoscha in che male giace pero che il fariseo per modo e ripreso che per lui si dimostra quello populo perfido di giudei. Entrai in casa tua & non mi desti dellacqua ai piedi. ma costei bagnato di lacrime li piedi mei. laqua senza dubio e fuori di noi. Ma lumore delle lacrime e dentro a noi. Et quello infedele populo

non diede mai per dio pur le cosse exteriore. ma la gentilita conuertita sparse non solamente la substantia sua ma etiamdio il sangue. Non mi desti uno bascio. Ma costei poi che e intrata none ristata di basciarmi li piedi. Il bascio e segno damore. Et quello populo infedele non diede uno bascio adio: pero che non uolse amare per carita colui il quale seruiua per paura. Ma la gentilita chiamata non resta di basciare le uestigie del suo redẽptore. pero che continuamente sospira nel suo amore. Onde in uoce della sposa si dice ni cantici desso suo redemptore. Basciami col bascio della bocha sua. Dirictamente desidera il bascio del suo creaotre chi saparechia aseruirlo per amore. Non ai unto il capo mio con olio. Se noi pigliamo per li piedi il misterio della sua incarnatione conuenientemente per lo capo suo si significa essa sua diuinita. Onde dice sancto Paulo. Il capo di Cristo e dio. Et pero quello populo giudaico confessaua che credeua in dio. & non in lui. Ma il fariseo e dicto. Non ai unto il capo mio con olio: Pero che el populo giudaico non si curo di predicare con degna laude pure essa potentia. della diuinita nella qualle diceua che credeua. Ma costei cõ unguento a unto il capo mio pero che quando la gentillita credete il misterio della sua incarnatione predico con somma laude etiamdio le sue insime cosse. Ma il redemptore gia conclude li beni anomerati quando sogiunge la sententia. Per la qual cossa ti dico. Songli perdonati molti peccati per che a molto amato. Quasi apertamente dica. Benche sia molto duro quello che si cuoce in lei non di meno il fuocho abonda il quale consuma etiamdio le dure cosse. Gicuammi sommamente di reguardare per consideratione di tanta pieta non che estima seua la uerita apo se lopere di questa dona peccatrice: ma penitentele. quale el li anomera cosi sutilmente al suo aduersario. Sedeua il signore nel conuito del fariseo aua dilectauasi per intime ui uande apresso a questa dona conuertita & penitente. Era pasciuta la uerita di fuori apo il fariseo. & era pasciuto den-

tro apo la dona peccatrice & conuertita. Onde dice la san/cta chiesa ni cantici a colui il quale ella cerca soto spetia di caprioli di cerui. Insegnami tu il quale ama lanima mia. oue tu pasci oue tu giace nel mezo di. E el signore chiamato ca/uriolo di cerui per che secondo la carne e figliolo di gli anti/chi patri. & nel mezo di piu cosentemente arde il caldo q̃n do il cauriolo cercha alluogho umbroso che non sia riarso dal caldo del sole. Adunque in quelli cuori il signore si ripossa gli quali non sono acesi della more del presente secoli li qua li non sono riarse da li desiderii della carne. li quali acesa dalle sue ansietade non ardono nelle concupiscentie di questo mũ do. Onde e dicto etiamdio a Maria. lo spirito sancto sopra uerra in te & la uirtu dellaltis simo te obrumbrara. Adunq3 il cauriolo cercha nel mezo di luoghi umbrosi apascere. pero che in questi cotali mente si pasce il signore le quali tempe rate per rispecto di gratia non sono riarse da li desiderii corpo rali. Piu adunque pasceua il si gnore dentro questa dona pe

nitente che noñ faceua il fari seo di fuori. Pero che il nostro redẽptore come cauriolo era dal caldo di carnali fugito alla sua mente poi che lombra del la penitentia temperaua il cal do di uitii. Pensiamo quanto fu granda pieta non solamen te riceuere a se la peccatrice dona ma etiamdio darli li pie di a tocare. Consideramo la gratia del misericordioso dio & damniamo la moltitudine del peccato nostro. Ecco che egli ci uede peccatore & sosti enci patisce la nostra resisten tia. & non dimeno continua m̃te ci chiama p lo euangelio. desidera la nostra confessione con puro core: & perdonaci tutti li nostri peccati. Acci temperato la seuerita della le ge la misericordia del redem tore pero che in essa e scripto chi fara questa cossa o quella sia lapidato. Appari il nostro creatore ĩ carne & promisse al la confessione di peccatori non pena ma uita. riceuete la dona che cõfessaua le sue ferite & la sciola sana. Adunque piegate la dureza della legge a miseri cordia. pero che eli misericor diosam̃te libera coloro li quali

essa giustamente damna. Onde e scripto nella legge che le mane di Moyse erano graue. Onde togliendo una pietra lie la puossono soto nella quale eli sedete & Aron & hur gli sosteneuano le mani. Moyse sedete nella pietra quando la lege si riposo nella chiesa. ma questa medesma lege ebbe le mane graue. Pero che non soporto misericordiosamente gli pecatori. anzi li percosse con seuera uendeta. Aron e īterpretato monte di forteza. & Hur e dicto focho: Chi adunque significa questo monte di forteza se non il nostro redemptore del quale dice il propheta: Sara ne gli ultimi di apparechiato il monte della casa del signore nella somita di monti. O uero che si figura per lo focho se non lo spirito sancto: del quale dice esso redemptore. sono uenuto ametere fuocho in tera: Adunque Aaron & Hur sostēgão le mani graui di Moyse & sostenendo le fano piu legiere. pero che il mediatore di dio & de gli homini uenendo col focho dello spirito sancto per spirituale intellecto ci dimostro essere tollerabile li graui comandamenti della lege li quali intendendogli carnalmē te non si poteuano portare. Quasi adunque fece legiere le mani di Moyse pero che torse il peso di comandamenti della legge alla uirtu della confessione. Questa promissione de la seguenta misericordia ci significa elli quando dice per lo propheta. Non uoglio la morte del peccatore ma che egli si conuerta & uiua. Onde ancora soto spetie della giudea e dicto a ciascuna anima peccatrice. Se il marito lassa la dona sua & ella partendo si piglia uno altro marito or ritornara egli piu alei. Or non sara poluta & maculata quella dona: Et tu ai fornicato con molti amatori ma non dimeno ritorna ame dice il signore. Ecco che egli ci diede exemplo duna disonesta dona. & mostroci che dopo la bruta iniquita nō po essere riceuuto. Ma egli uinci per la infinita sua misericordia questo exemplo il quale. li diede dicendo che la dona fornicatrice non po essere riceuta & egli non dimeno aspecta lanima immunda & adultera per riceuerla. Pensate fratelli mei il peso di tanta pieta. Dice quello che po essere

& dimostra che egli contra lu
sanza puo questo fare. Ecco
egli ci cercha da braciare colo
ro li quali dice essere poluti.
& da li quali si ramaricha che
e abandonato. Adunque niu
no perda il tempo di tanta mi
sericordia. niuno gitti da se li
remedii della diuina pieta. li
quali a dinanzi da se. Ecco ch
la superna benignita ci riuo-
cha che siamo da lei partita &
aprici il seno della sua clemen
tia se noi ritorniamo. Pensi
adunque ciascuno con che de
bito e constreto quando idio
laspecta & per che sia dispre-
giato non si crucia. Adunque
chi non uuolse perseuerare ri
torni. & che non curo di stare
almeno poi che e caduto si ri-
za. Dimostrate il nostro crea
tore con quanto amore ci aspe
cta quando dice per lo prophe
ta. Sono stato atento & ascol-
tai niuno e che parli il bene
niuno e chi ripensa nel cuore
suo & dica. Che o io facto Non
douemo per certo mai pensa-
re male. ma per che non abia
mo uoluto pensare bene. ecco
che ancora ci aspecta accio che
ripensiamo. Vedete el seno
di tanta pieta. Considerate il
grembo della diuina miseri-
cordia quando ui sapre. Colo
ro li quali pensando male egli
aueua perduto gli cerchi chi
ripensino bene. Riducete a-
dunque fratelli mei carissimi
riducete a uoi gli ochi della
mente. & proponetiui in e-
xemplo a seguitare questa pe
nitente & peccatrice dona.
Cio che nella adolescentia cio
che nella gioueneza ui ricor-
date auere peccato piangete
lo. nettate con lacrime le ma-
chie di costumi & dellopere.
Amiamo gia le uestigie del
nostro redemptore le quali
noi peccando abbiamo dispre-
giate. Ecco che como dicto e
il seno della superna pieta sta
aparato ariceuerti: Et non e
dispregiata in noi la uita quan
tumque maculata: Anzi per
quello che abbiamo in orore la
nostra immunditia ciacordia-
mo cõ leterna mõditia. Ritor
nãdo noi il signore benignam͞
te cia braccia pero che la uita
di peccatore gia non gli po es-
sere ĩdegna. la quale e lauata
cõ piãti In xp̃o Iesu nostro si-
gnore il q̃le uiue & regna idio
col patre & cõ lo sp̃o sancto. p
oĩa secula seculorum Amen.

¶ Finise la omelia. xxv: Nel saba

to dele q̃tro tẽpore di septẽbre

Lectione del sancto euangelio secundo Lucha.

In illo tempore dixit Iesus discipulis suis similitudinem hanc: Arborem fici habebat quidam plantatam in uinea sua & uenit querens fructum in ea & non inuenit. Et reliqua.

Omelia di sancto Gregorio papa dicta nella chiesa di sancto Lorenzo martire.

Il nostro signore & redẽptore alcũa uolta nel suo euangelio ci parla con parole alcuna uolta con facti. Alcuna uolta ci dice altro con le parole & altro coi facti. Alcuna uolta quello medesimo ci dice con le parole che coi facti. Auete udito fratelli carissimi. nello euãgelio due cosse cioe il fructo ĩfructuoso & la dona ĩchinata & ad amendue fu facta misericordia ma quello disse elli per similitudine. Et questo fece ꝑ opatione Et nõ dimeno quello medesimo significa il fico infructuoso che la dona inchinata & questo figura il fico riseruato che la dona dirizata. Il signore dela uigna uene tre uolte al fico & non ui trouo fructo. Et la dona che fu rizata dieciotto anni era stata inchinata. Questo medesimo significa il numero di dieciotto anni che fa quello che dice che il signore della uigna tre uolte uene al fico. Adũq; poi che nel prĩcipio abbiamo quasi exposta tuta la lectione in soma. ogi mai exponiamola aparte. Vno arbore di fico auea piãtata uno nella uigna sua & uene cerchãdo fructo in esso & nõ uene trouo che significa lalbore del fico se non lumana natura? Et che significa la dona ĩchinata se non essa humana natura? la q̃le fu bene piãtata como fico. & bene creata come dona. Ma cascãdo spõtaneamẽte nel peccato nõ obserua ne il fructo del opatione ne il stato della diritura. Pero che uoluntariamẽte ruinato nel peccato ꝑ che non uolse fare fructo dubidiẽtia ꝑde il stato della diritura la q̃le creata alla similitudĩe di dio ꝑ ch̃ non ꝑseuero nella sua dignita si fece besse dobseruare quello ch̃ era stato o puntata o creata. Tre uolte uene al fico il signore della uigna ꝑo che cerco la natura dellumana generatiõe

ĩanzi la lege ſoto la lege ſoto la gratia aſpectādo amonēdo uiſitādo . Diſſe al colturatore dela uigna. Eco tre āni ſono ch io uēgo cercando fructo in queſto fico & nol trouo . uene innanzi la legge pero che per naturale ĩtellecto manifeſto aciaſcuno quello ch doueſſe fare ad exemplo di ſe . & come ſe doueſſe portare uerſo il proximo . Vene nella lege uero che ꝑ comandamento cia maeſtro . Vene dopo la lege per gratia . pero che ci diede & moſtro la preſentia della ſua pieta . Ma non dimeno ſi ramarica che in tre anni nō a trouato fructo . Pero che ſono alquante mente tanto peruerſo che non ſi correge la lege naturale iſpirata ne nō la moniſcono li comandamenti ne non la conuertono li miracoli della ſua incarnatione . Et che ſignifica per lo colturatore della uigna ſe non lordine di prelati : li quali per che ſono prelati alla chieſa ſenza dubio ano cura della uigna del ſignore . il primo colturatore di queſta uigna fu ſancto Pietro apoſtolo il quale noi indegni ſeguitiamo in queſto ci afatichiamo per lo noſtro amaeſtramēte iſegnando pregando riprendendo . Ma con grande timore ſi uole udire quello che al colturatore della uigna e dicto dellalbore infructuoſo . Taglia la ach ocupa ella anco la terra : Ciaſcuno nel mondo ſuo occupa la terra in quāto tiene illuogo della uita preſente . pero che in quello luogo oue egli e niega & toglie aglialtri la materia & la cagione doperare : Ma ciaſcuno potente ĩ queſto ſecolo non ſolamente nona il fructo della bona operatione ma etiamdio da impedimento agli altri . pero che tuti quelli che ſono ſoto lui ſono opreſi da lo exemplo della ſua iniquita quaſi da lombra della ſua peruerſita . Sta di ſopra lalbore infructuoſo & diſoto giace la terra ſterile : Lombra dellalbore infructuoſa di ſopra e grande e ſpeſſa onde il ragio del ſole non e laſciato diſcendere alla terra . pero che quando ciaſcūo ꝯfugie tì uegiono li catiui exempli di padroni eſſi ētdio rimanendo ĩfructuoſi ſono priuati dellume della uerita & opꝑſſi da lōbra nō riceuono il caldo del ſo ꝓ ch qndi rimāgono fridi da dio . ond ĩ qſto ſecolo ſono male coperti & ombrati . Ma di qſto puerſo & potēte gia nō richiede idio

examinando la pena . pero che poi che una uolta se perduto e solamente da domandare per che fa perire anco gli altri. Onde apertamente dice il signore dessa uigna per che ocupa elli anco la terra il quale agraua le mente altrui . Occupa la terra colui il quale non exercita in buone operatione il luogo il quale egli tiene . Ma non dimeno a noi si conuene pregare per questi cotale . & pero udiamo quello che dice il coltuuratore della uigna . Signore mio lascialo anco questo anno insino che io gli caui in torno & gitiue il lettame . che e cauare intorno al fico se non riprendere le menti infructuose ? pero che ogni fossa e abassa & la reprensione humilia la mente quando la mostra a se medesima . Quando adunque riprendiamo alcuno del suo peccato quasi per debito di continuamente cauiamo intorno alalbore infructuosa . Et dopo il cauare udiamo quello che dice . & gitaui uno cophino di lattame. Che e il cophino dellettame se non la memoria di peccati ? Onde li peccati della carne sono chiamati sterco & lettame secondo che dice il propheta : Sono infracidati li giumenti nello sterco loro . Li giumento infracidano nello sterco loro quando ciascuni carnali finiscano la uita nel puzo della lussuria . Noi adunque quando riprendiamo la mente carnale di suoi peccati quando gli riduciamo a memoria li uitii passati quasi uersiamo il cophino del sterco intorno allalbore infructuosa accio che si ricorda di maliche a facto & quasi per lo sterco ingrassi a grande compũtione . E adunque messo il cophino del lettame alla radice dellalbore quando la memoria della iniquita sua gli tocha la conscientia . Et quando la mente si desta per penitentia alamenti & riformasse alla gratia della buona operatione quasi per lo tocare del sterco ritorna la radice del core alla fecondita della bona operatione . Pinge quello che si ricorda auere facto dispiacia a se medesima per che si ricorda essere stata si facta diriza lintentione contra se medesĩa & accẽde laĩo a meglio re uita. Adũq; p la puza lalbore ritorna a uita po cħ p cõsideratione del pecato laĩo risuscita al

bene operare. Et sono molti li quali odeno le riprensione & non dimeno non uogliono ritornare apenitentia & essendo infructuosi adustano uerdi in questo mondo. Ma udiamo quello che il colturatore della uigna subgiunge. Et se faza fructo bene e & se non in futuro ilitagliarai. Pero che percerto chi non uole qui ingrassare afecondita quiui per riprensione cadera onde gia nō si puo rizare per penitentia. Et in futuro sara tagliato ben che quiui paia che stia uerde senza fructo. Et era li sabbati in segnando nella sinagoga & ecco una dona che aueua spirito difirmita dieciotto anni. Poco ī nanzi dicemo che quello medesmo era il uenire del signore tre uolte al fico infructuoso chi significa il numero di dieciotto alla dona inchinata: Pero chel sesto di fu facto lhomo & ī quello medesimo di furono compiute tute lopere del signore: Triplicando adunque il numero de sei fa dieciotto Adunque per che lomo fu facto il sesto di non uolse auere loperatione perfectamente ma innanzi la legge soto la lege & nel principio della gratia fu infermo la dona fu inchinata dieciotto anni & era inchinata & al tuto nō poteua guardare insuso. Ciascuno peccatore che pēsa le cosse terrene & non cerca le celestiale non puo reguardare insuso. pero che seguitando li desiderii inferiori e inchinato dalla dirittura della sua mente. & sempre uede quello che elli sempre pensa. Ritornate ai cori uostri fratelli carissimi & uedete quello che ogni ora pēsate nelle mente uostre. Altri pensa de gli honori di pecunie: Altri della impieza di poderi. Tutte queste cosse sono giuso abasso. Et quando la mente si uolge in cotale cosse si piega della diritura del suo stato. & per che non si riza al celestiale desiderio quasi dona inchinata non puo raguardare in suso. Seguita uedendo Iesu costei la chiamo ase & disegli. Dona libera se dalla tua infirmite. Et impuosegli la mano & incontanēte si rizo Chiamola & dirizola pero che la illumino & adiuto. Chiamaci ma non si diriza quando noi siamo bene illuminati per la sua gratia. Ma

contradicendo li nostri meriti non possiamo essere aiutati Spesse uolte uediamo quello che se debba fare. ma non la dempiamo pero con loperatione. Sfortiamoci & indebiliamo il giudicio della mente: reguarda la dirictura ma la forteza dellopera ciabandona Pero che gia per certo e pena del peccato che lhuomo perdono di gratia possa uedere il bene & non dimeno sia cacciato da quello che uede per merito della colpa sua. Pero che la colpa usata liga la mente per modo che ella non si po dirizare adirictura. Sforzasi & casca. Pero che doue longamente per propria uolunta stete qui ui etiamdio non uolendo cade constrecta. Bene di questa nostra inchinatione in figura dellumana generatione dice il psalmista. Sono inchinato & humiliato a facto. Contempla che luomo era stato creato areguardare la superna luce. Ma per merito di peccati cacciato fuori porta le tenebre della sua morte. Non apetisce le cosse superne et tende alle infime. non desidera cosse celestiale ma sempre si uolge nel lanimo cosse terrene & quello che egli della sua generatione si uolse ricognoscendo in se medesimo grido & disse. Sono inchinato & humiliato affacto: Pero che lhuomo perdendo la contemplatione delle cosse celestiale se solo pensase alla necessita della carne sarebbe bene inchinato & humiliato ma non affacto: Adunque colui il quale non solamente la necessita caccia dalle superne cogitatione ma etiamdio laterra il dilecto illicito nō solamente e inchinato ma etiamdio e inchinato affacto. Onde dice uno altro propheta de gli spiriti immundi. Iquali disseno a lanima tua. Inchinati accio che noi passiamo: Pero che allora lanima sta ricta quando desidera le cosse superne & nō sinchina alle cosse basse. Ma gli spiriti maligni quando la ueggiano stare nella sua dirictura non possono passare per essa. Pero che il passare loro e spargere li desiderii immundi. Dicono adunque inchinati accio che noi passiamo. Pero che se lanima non la bassa a desiderare le cose īfime la loro puersita al tuto niēte po cōtra lei & no possono passare p essa la qle temono stando ricta &

rigida nella superna intentiõe
Noi adunque fratelli carissimi
noi diamo la uia ĩ noi a spirito
maligni quando reguardiāo
le cosse terrene . quando cin-
chiniamo a desiderare le cosse
temporale . Vergogianzi ad
unque de desiderare le cosse
terrene & di dare il dosso del-
lamente agli nimici che ui sal
gano suso . Sempre raguarda
a terra chie inchinato . & chi
cercha le cosse infime non si ri
corda con che prezo e ricom-
perato . Onde dice etiamdio .
Moyse . Che chi a il gibo cioe
chi e scrignato non sio ordina-
to al sacerdotio . Et noi tutti
quantunque siamo ricompera
ti del sangue di xp̃o diuentia-
mo membre desso some sacer
dote . pero dice a noi sancto Pie
tro . Ma uoi generatiõe ellecta
sacerdotio reale . ma : chi a lo
scrigno sempre guarde ĩ giuso :
e adũq; cacciato dal sacerdotio
pero che qualunq; e solo inten
to alle cose terrene e testimõio
a se medesimo che egli none
membro del somo sacerdote .
Onde ancora e uietato al po-
pulo fedele il mangiare quelli
pessi che non ano le penuce .
pero che li pesci che ano le pe-
nuce delle sciglie sogliono etiā
dio saltare sopra lacqua . Che
adunque significano li pesci im
penati . se non lanime ellecte :
le quale solo pensono nel cor-
po della celestiale chiesa le
quale ora mutate dalle pene
delle uirtu sano saltare per de
siderio celestiale & per con-
templatione apetiscono le cos
se superne benche ricagiano
in se medesimi per la carne
mortale . Adunqne se noi gia
abiamo cognosciuto li beni del
la celestiale patria siate in dis-
piacere fratelli carissimi che
noi siamo inchinati . Ponianzi
ĩnanzi agli ochi & la dona in-
chinata & lalbore senza fructo
ricordianci del male che noi
abbiamo facto . metiamo il co
phino del sterco alla radice del
core . accio che allora nel fru-
cto della ritributione ci diuen
ti grosso quello che qui per
penitentia ci putiua . Et se noi
non possiamo operare le so-
mita delle uirtu idio se gode
desso nostro lamento . & per es
so principio della giustitia gli
piaceremo se noi puniamo lo
pere inique le quale abbiamo
facte & non ci sara luonga di-
moranza in pianti pero che to
sto scingarano le lagrime che
passão gli gaudii cħ son ꝑpetui

Per lo nostro signore Iesu xp̄o el quale uiue & regna idio col patre nellunita dello spirito sā cto. Per oīa secl'a secl'orū Amē

¶Finisse la omelia xxvi. Nella uigessima domenica. Lectiōe del sancto euangelio secondo Matheo:

IN illo tempore dicebat Iesus turbis parabolam hāc. Simile factū ē regnū celorum homini regi qui fecit nuptias filio suo. Et misit seruos suos uocare inuitatos ad nuptias. Et nolebant uenire. & reliqua.

¶Omelia di sancto Gregorio papa sopra questa lectione.

VOglio fratelli carissimi in quanto mi sia possibile trascorrere subreuita il testo della lectiōe euangelica. accio che in fine dessa io possa piu largamente atendere a parlare. Ma in prima debbiamo cerchare se questa lectione che e in Matheo e quella medesima che scriue secondo Lucha. soto nome di cena. Soncci senza dubio certe cosse le quali pare che siano discordanti. pero che qui e dicto desinare. & quiui cena. in questa colui che senza uestimente nuptiali era uenuto e gitato nelle tenebre. in quella niuno si lege che fusse caciato. Per la quale cossa dirictamente si cō prende che in questa si significa per le noze la chiesa presente & in quella per la cena e figurato letterno & ultimo conuito. pero che in questo molti nentrano li quali poi nescono ma a quelo chi nentra una uolta non ensie mai. Et se pure alcuno contendese che fusse una medesima lectione questa & quella credo sia meglio salua la fede credere al altrui intellecto che contendere. Pero che forse conuenientemente si puo intendere che Matheo dicesse quello che Lucha tace te di colui che fu cacciato per che non uene con uestimente da noze. Et per che colui diceua cena & costui disnare nō a pero adimpedire il nostro intellecto. Pero che facendosi apo li antichi il desinare a ora di nona continuamente esso disinare era chiamato cena spese uuolte. mi ricordo gia auere dicto ch spese uolte nel sā

cto euangelio il regno del cielo nominato la presēte chiesa pe ro che la congregatione di giu sti e chiamata regno del cielo. E per che dio dice per Ysaia ꝑ pheta. Il cielo e ame sedia. Et Salamone dice. Lanima del iu sto e sedia della sapientia. Pau lo etiamdio dice Cristo essere uirtu & sapientia di dio. Ma nifestamente comprendiamo che se idio e sapientia & lanīa del giusto e sedia della sapien tia essendo dicto el cielo sedia di dio e adunque lanima del giusto cielo. Onde dice il psal mista di sancti ꝑdicatori. Icie li narrano la gloria di dio. a dunque la chiesa di giusti e il regno del cielo ꝑo che nō desi derando illoro cori in terra ue runa cossa ꝑ quello che suspira no alle cose superne il signore gia regna in loro come in cielo Dica adūqꝫ. Il regno del cielo e simile a uno homo re il quale fece le noze al figliolo suo. Gia intende la uostra carita chi e q̄sto re patre del filiolo del re. Colui per certo al quale dice il psalmista idio da il giudicio tuo al re. & la giustitia tua al figliolo del re. il quale fece le noze al figliolo suo. Allota fe ce idio le noze al figliolo suo q̄

do egli el congiunge alumana natura nel uentre della uerge ne. quando uolse che colui il quale era idio innanzi li secoli diuentase homo nel fine del se colo: ma per che questa con giuntione dele noze si suole fa re di due persone non piacia a dio che noi intendiamo o cre diamo che la persona del no stro redemptore Iesu Cristo idio & homo sia unita di due ꝑ sone. Diciamo bene che egli e di due et in due nature. ma guardiance come da grande ꝑ uersita dire che sia composto di due persone. posi adunque dire piu apertamente & piu si curamente che el patre del re in questo fece le noze al figlio lo che per misterio della sua in carnatione gli copulo la sancta chiesa & il uentre della madre uergene maria fu la camera di questo sposo. Onde dice il psal mista. nel sole pose il suo ta bernacolo & egli como sposo che esse della camera sua. pro cedeti como sposo della sua ca mera. pero che idio incarna to per congiungere ase la chie sa usci dello incorrupto uentre dela uergene. Mando adunqꝫ li serui suoi per che īuitasseno li amici a q̄ste noze. Mandone

una uolta: mandoue due. po che fece predicatore della incarnatione del signore in pria li propheti & poi li apostoli. Doue uolte adunque mando li serui ad inuitare. Pero che & prima per li propheti disse come douea uenire alincarnatione del suo unigenito. & per li apostoli anuncio facta essa incarnatione. Ma per che queli li quali erano stati inuitati nõ uolseno uenire al conuito dele noze nella secunda inuitatione e dicto. Ecco che io o aparechiato il disīare mio li thori mei & gli uceli sono ucisi & ogni cosa e aparecciata. Che pigliamo noi fratelli carissimi p li thori & per li ucelli se non li padri del nouo & del uechio testam̄to? Ma per che io parlo al uulgo me necessario etiamdio expianare esse parole del sancto euangelio. Altilia diciamo noi saginata. cioe grassi. pero che ab alendo chiamiamo noi altilia quasi altilia cioe nutritiua. Et conciosia cosa che nella lege sia scrito. Amarai lo amico tuo & auerai ī odio lo inimico tuo aueuamo gli antiqui giusti licencia di perseguitare linimici di dio & soi con tute loro force. & di percotergli & di ferirli con lo coltello la quale cossa nel nouo testamento al tuto e leuata uia. conciosiacosa cħ la uerita dica per se medesima. Amate linimici uostri & fate bene aquelle che uano in odio Che adunque significão li thori se non li patri del uechio testamento: Iquali auendo per promissione della lege di potere percotere li loro aduersarii con retributione dodio & dire cosi. che erano essi altro cħ thori li quali feriuano gli inimici loro cõ corno della potētia corporale? Et che figurano li uceli se non li patri del nouo testamento? li quali riceuendo la gratia delinterna grasseza & fermandosi tuti nelli eterni desiderii sono soleuato in alto con la pena della sua contēplatione. Pero che pore giu abasso il pensiero che e altro se non una secheza di mente? ma coloro li quali per intelecto delle cose celestiale gia per sancti desiderii sono pasciuti di sopra del cibo dellintimo intelecto quasi per piu abondante nutrimento ingrassano: Di questa grasseza desideraua dessere saginato il psalmista quando diceua. Si come dadipe & digraseza sia repiena lanima mia.

Adunque per che li predicato ri della incarnatione del signo re mandati & prima li prophe ti & poi li apostli sostenerono la psecutione degli fedele e dicto la seconda uolta aquelli che erano stati inuitati & non uole uano uẽire. I thori miei & gli ucelli sono ucisi. & ogni cossa e aparechiata. Quasi dica aper tamente. riguardi ate li costu mi & la uita di patri passati. & pẽsate di remedii della uita uo stra. Et e da notare che nella prima inuitatione niuna men tione si fa di thori & degli ucel li. & nella seconda si dice che gia li thori & gli ucelli sono uci si. pero che lomnipotente idio quando noi non uogliamo udi re le parole agiunge gli exem pli. accio che qualunque cossa ci pare o dura o impossibile tã to la possiamo sperare piu age uolmente quanto uegiamo an co altri essere passati per essa. Seguita. Et coloro sene feceno beffe. Et andarono luna nella uilla sua. & la ltro altra fico del la sua mercantia. Andare ĩ uil la e immoderatamente darse alla faticha terrena. Et anda re alla mercantia sua e con tu to il studio cerchare li guada gni secolari. Et per che luno intenta alla faticha terrena & laltro dato ai guadagni di que sto mondo sinfingono di pensa re il misterio della incarnatio ne del signore & secondo quel lo uiuere quasi andando o alla uilla o alla mercantia rifiuta no di uenire alle noze del re. Et spesse uolte ch e ancora piu graue molti non solamente ri fiutano la gratia della uocatio ne superna. ma etiamdio la p seguitano. Onde e subgiunto. Et gli altri perssono li serui soi & auendogli uilanamenti ba tuti gli ucisono. ma il re uden do questo mãdo li exerciti suoi & leuo di terra quelli homici diale. & le loro cipta diede in fuocho & fiama. leuo di terra gli homicidiale pero che uci si li persecutori. Incesi & di uasto le loro cipta. pero che non solamẽte lanime loro. ma etiamdio la carne nella quale habitarono e tormentata nel la fiama della gehenna. Dicese che mãdo li exerciti & ucisi ql li homicidiali. Pero che per ministerio de gli angioli ex ercita ogni giudicio neglihomini. & che sono quelle sche re degliangioli se non exerci to del nostro re. Onde es so re e dicto duno sabbaot pero

che sabbaot e interpretato de li exerciti. manda adunque gli exerciti ad uciderre quelli homicidiale pero che senza dubio exercita la uendeta per li angioli. la potencia di questa uendeta alora udiuano li patri nostri. ma noi gia la uediamo Or doue sono quelli superbi persecutori di martiri? Oue sono quegli li quali contra il loro creatore serano leuati in superbia coi core & mortiferamente gionfiauano della gloria di questo mondo? Ecco chel la morta di martiri fiorisse nella fede diuina. & quegli che se gloriano dellaloro crudelita non ci uengono amemoria pure nel numero di morti. Cognosciamo adunque li facti quello che udimo in similitudine. Ma costui il quale se uede spregiare dali suoi inuitati non ara le noze del re suo filio lo uode. Manda agli altri pero che la parola di dio benche in alcuni duri faticha trouara nõ dimenc quando che sia in cui riposarsi. Onde seguita. Alota disse ai serui suoi le noze sono aparechiate. ma quelli che erano stati inuitati non furono degni. Andate adunque allusscite dele uie. & chiunque ui trouate chiamate alle noze Se nella scriptura sancta noi pigliamo per le uie lopere ilusscite delle uie intendiamo anco li mandamenti dellopere. Pero che spesse uolte coloro uengono adio piu ageuolmente le quali ne gli acti terreni non ano alcuna prosperita. Seguita Et uscirono li serui suoi nelle uie. & regunarono quantũq; ui trouarono boni & catiui & impironsi le noze di gente. Ecco. che gia per essa qualita di questi che furono in conuito si mostra apertamente chel queste noze del re si figura la chiesa presente. nella quale coi boni insieme si ragunano anco li catiui & e mescolata di diuersita di figliolo. pero che cosi gli genera tuti alla fede che ella nõ dimeno non conduce tutti per mutatione della uita ala liberta della gratia spirituale ꝑ merito delle colpe loro. Pero che insinche noi ci uiuiamo cie necessario dandare per la uia del secolo presente mescolati ma allora saremo separati quãdo pueneremo. Pero chel li boni soli in niuno luogo sono se non in cielo. Et li catiui soli in niũo luogo sono se non ininferno. Ma questa uita la q̃le eposta

tra il cielo & la terra cosi co-me ella e in mezo cosi riceue comunamente li ciptadini da mendue le parti . li quali non dimeno la sancta chiesa & hora riceue indiuisamente & poi nella fine gli discernera . Adũque se uoi sete boni mentre cħ sete in questa uita portate patientemente li catiui pero che chi non porta li catiui egli per la sua inpatientia rende testimonio di se che non e buono . Et colui rifiuta dessere abel il quale none exercitato dala malitia di Caym . Cosi nella batitura dellaia le granelle sono oprese soto le paglie : Cosi etiamdio li fiori nascono tra le spine . Et la rosa che rende odore cresce con la spina che pũge . Ebbe il primo homo dui figlioli & luno di loro fu no el lecto & laltro reprobo . Tre figliolo ebbe con seco Noe nel larcha . ma dui di loro furono ellecti & laltro reprobo . Dui Figlioli ebbe Abraam . ma luno fu ellecto & laltro reprobo Isaac similmente ebbe dui figlioli diquali luno fu ellecto & laltro riprobato : dodeci figlioli ebbe Iacob . ma luno di queli fu uenduto per inocentia . li altri per malitia furono uẽditori del fratello . Dodeci apostoli furono ellecti ma uno di loro ui fu messo per che elli prouasse & gli altri che fusseno prouati . Sete diaconi furono ordinati da gli apostoli . ma perseuerano li sei nella fede dirita . luno fu autore dello errore . Ecco che riuolgendo su breuita tuto il testo della scriptura uediamo che sempre li boni furono mescolati coi catiui . & pero nella presente chiesa ne li boni posseno essere senza li catiui . ne li catiui senza li boni . Adunque fratelli carissimi riuocatiui alla memoria li tempi innanzi passati & armatiui a sufferire li catiui . Pero cħ se noi siamo figlioli de gli ellecti e necessario che noi andiamo per la loro uia . pero che chiunque non a uoluto soportare li catiui non e stato bono. Onde dice al beato Iob di se medesmo . Io sono stato fratello di dragoni . & compagno di gli struzoli . Onde anco per Salamone e dicto alla sancta chiesa ĩ uoce dello sposo. Comme e il zilio tra le spine cossi e lamicha mia tra le figliole . Onde dice idio ad Ezachiel .

Figliolo de homo glincreduli & subuersori sono teco & habiti con li scorpioni . Onde sācto Pietro glorifica la uita del beato Loth dicendo. & libero il giusto Loth che era oppresso dalla ingiuriosa conuersatione degli scelerati . Pero che essendo giusto & in uedere & in udire habitaua con loro li quali con inique operatione di di in di tormentauano lanima giusta . Onde anco Paulo lauda & conferma la uita di discipuli dicendo . Nel mezo della nattione catiua & peruersa tra quali uoi rilucete come grandi lume contenneti la parola dela uita. Onde Giouāni testifica ala chiesa di pgāo & dice. Io so oue tu habiti oue la sedia di satanas & tiene il nome mio & non ai negato la fede mia . Ecco fratelli miei carissimi che discorendo per tuto abbiamo ueduto che non e stata buono chi none stato exercitto dalle peruersita di rei . & dicendo cossi il ferro dellanima nostra non peruiene alla sotiglieza del tagliare se la lima delaltrui peruersita non lo polisce . Et non ui debba stordire questo che nella chiesa sono molti catiui & pochi buoni Pero che larcha la quale nella que del diluuio porto la figura di questa chiesa giu abasso fu largha & spatiosa . & su ad alto fu streta la quale nella somita sua peruene insino al a largheza duno brazo . Pero che di sotto debbiamo credere che ebbe gli animali di quatro piedi & li serpenti . & di sopra gli ucelli & gli huomini . Quiui fu ella ampia oue erano le bestie . & quiui streta oue erano gli huomini . Pero che quiui alberga ella piu ampiamente il seno oue ella patisce li costumi & modi bestiali de gli homini ma oue ella a coloro li quali sono dottati di spirituale ragione . quiui peruene ella a somma manon dimeno per che sono pochi si ristrīgue. Pero che la uia che mena aperditione e larga . & molto uano per essa . Et e streta la uia ch̄ mēa a uita. & pochi sono che la trouano . Et in tanto si ristringe larcha nel la sua somita insino che peruiene alla misura duno gombito . Pero che nela chiesa quāto sono sancti tanto sono piu pochi li quali nella somita p-

uiene insino a colui il quale so lo homo tra gli homini & senza comparatione dalcuno naque sancto il quale secundo la uoce del psalmista diuento come passera solitaria nello hedificio. Tanto adunque magior mente si debbeno soportare li catiui quanto piu abundano Pero che nella batitura della ia poche sono le granelle che si seruano ni granai. Et grandi monti di paglia li quali sono arsi. Ma p che gia p la gratia & singulare dono del signore siete intrati nella casa delle noze cioe nella sancta chiesa solicitamente atendete fratelli carissimi che quando il re intrara niuna cossa riprenda del labito della mente uostra. Pero che con grande timore di cuore e da pensare quello che incontanente sogiunge. Et intro il re per uedere quelli che sedeuano a mangiare. & uide quiui uno homo non nestito di uestimento da noze. Che pensiamo noi fratelli carissimi che significha il uestimento nuptiale? Se noi diciamo che sia il baptesmo o uero la fede chi e senza baptesmo & senza fede sia intrato a queste noze? pero che pure non credendo sarebbe altri fuori. Che debbiamo noi adunque intendere per la uesta nuptiale se non la carita. Pero che chi nella sancta chiesa a la fede & non a la carita entra bene alle noze ma non entra con ueste nuptiale? Dirictamente per certo e dicto la carita ueste nuptiale pero che il nostro creatore ebbe in se quando uene alle noze della congiungione de la chiesa. & solo p la carita di dio adiuene ch il suo unigẽito uene nelle mente degli ellecti Onde dice Giouanni. In tanto a amato idio il mundo che egli a dato per noi il suo figliolo unigenito. Colui adunque il quale per carita uene a gli homini manifesto essa carita esse ueste nuptiale. Adunque. ogni uno di uoi il quale posti nella chiesa a creduto in dio gia e intrato alle noze ma none uenuto con ueste nuptiale se non obserua la gratia della carita. Et per certo fratelli miei se uno di uoi fusse inuitato alle noze carnale mutarebbe il uestimento. & per essi belleza del suo habito mostrarebbe di godere & fare festa al sposo & alla sposa. Vergognarebbesi da parire cõ uestimte

uili & spregiate tra quelli che celebrasseno la festa delle no-ze. Noi siamo uenuti alle noze di dio. & non ci cacciamo di mutare il uestimento del cuore. Fano festa insciema gli angioli quando sono asumpti in cielo gli ellecti. Adunque con che mente reguardiamo noi queste feste spirituali li quali non abbiamo la uesta nuptiale cioe la carita la quale cosa ci fa begli? Et e da sapere che si come il uestimento si tessi in dui legni cioe luno di sopra laltro di soto cosi la carita sta in dui comandamenti cioe nellamore di dio & nellamore del pximo si come e scripto. Amerai il signore idio tuo cō tuto il cuore tuo. & con tuta lanima tua. & con tuta la uirtu. & amarai il proximo tuo come te medesimo. Nella quale cossa e da notare che nellamore del proximo cie data la misura dellamore quando dice amarai il proximo tuo come te medesimo. Ma lamore di dio none constreto con alcuna misura quando dice. Amarai il signore idio tuo con tuto il core tuo & con tuta lanima tua. Pero che non cie comandato quanto debbiamo amari ma di quanto q̄do cie dicto cō tuto il core. Et colui ueram̄te ama idio il quale non si serua nulla di se medesmo. E adunque necessario ch̄ obserui questi dui comandamenti della carita chiunque desidera dauere la uesta nuptiale nelle noze. Et ꝑ questo e ch̄ ī Ezechiele ꝓpheta landrone della porta in sul monte edificata e misurato dui gombiti. pero che non cie aperta lintrata della celestiale cipta se noi non teniamo la carita di dio & del proximo in questa chiesa la quale per che e ancora di fuori e chiamata uestibolo cioe androne. Et pero fu comandato da dio che nelle cortine del tabernaculo fusse texuto di coco bistito. Voi fratelli carissimi uoi sete le cortine del tabernaculo li quali per fede coprite li secreti celestiale ne uostri cuori Ma nelle cortine del tabernaculo debba essere il coco bistito. Il coco a aspecto di fuoco. Et che e la carita se non foco. Ma questa carita debba essere bistinta cioe che sia per amore di dio. Et per amore del proximo. Pero che chiunque ama idio per modo che non si curi del proximo e bene

coco ma non bistinto. Et cosi chi ama il proximo per modo per che egli abandoni la con/templatione di dio questo a/more e anco coco ma non bisti to. Adunque accio che la no/stra carita possa essere coco bi stinto acendosi & ad amore di dio & ad amore del proximo si che ne per contemplatione di dio lasci la compassione del pro ximo ne per compassione del proximo non abandoni la con/templatione di dio. Adunque ciascuno huomo uiuendo tra gli huomini per si fatto modo sospiri adio il qualle desidera che egli non abandoni pero co lui col quale correua. Et per si facto modo dia adiutorio al proximo che egli non refreddi per negligentia dellamore di colui al quale correua. E da sapere etiamdio che essa dile/ctione del proximo sta in due comandamenti conciosia cos/sa che uno sauio dica. Quello che tu non uogli che sia facto a te guarda che tu nol faci ad al tri. Et la uerita per se mede/sima dice. quelle cosse che uoi uolete che gli huomini facia/mo a uoi fate loro quelle me desime. Pero che si noi faccia mo agli altri quello che ragio neuolmente uogliamo che sia facto anoi. & guardiamo di fa re ad altri quello che non uo/gliamo che sia facto anoi obser uiamo noi interatamente le ragioni della carita. Ma non sia pero ueruno che perche e gli anni alcuno si dia acredere inmantenente auere la carita se in prima non examina dili gentemente essa sua dilectio/ne. Pero che se ama alcuno & non lama per dio. non a la ca rita ma pargliela auere. Alo ta e uera la carita quādo & la mico e amato in dio & il nimi co e amato per dio. Et co/lui ama per dio qualunque ama il q̄le gia ama coloro etiā dio da li quali none amato. po che la carita si suole prouare solo per lauersita dellodio. On de dice per se medesimo il si/gnore. Amate gli amici uo/stri & fate bene aquelli che ua no in odio. Colui adunque a/ma sicuramente il quale p dio ama etiamdio coloro dai quali sa che egli nonne amato. Sono questi grāde cose. sono alte cos se. & a molti pagliono malagē uoli a fare. ma non dimeno questo e il uestimento nuptia le. Chiunque siede nelle noze & nona questo uestimento te

ma gia ſolicitamente deeſſere
gitato fori quando il re intra-
ra. Ecco che dice. Entro il re
nelle noze per uedere quelli
che ſedeuano a mangiare & ui
deui uno homo non ueſtito di
ueſte nuptiale. Noi fratelli
mei noi ſiamo li quali ſediamo
nelle noze del uerbo li quali
gia abiamo la fede nella chieſa
li quali ci paſciamo delle uiuā
de della ſacra ſcriptura li quali
ci godiamo per che la chieſa e
congiunta adio. priegoui con
ſiderate ſe ſiete uenuti a que-
ſte noze con le ueſte nuptiale.
examinate li penſieri uoſtri
con ſotile & ſolicita examina-
tione ſe gia non auete odio con
tra ueruno ſe non ſete aceſi da
la inuidia contra laltrui felici-
ta. ſe per oculta malitia non
ſtudiate di nocere ad alcuno.
Ecco il re entra nelle noze &
contempla labito del uoſtro
core. & che eli uede non eſſe-
re ueſtito di carita inmantenē
te gli dice con iracondia. Ami
co come ſetu intrato qua che
nō ai le ueſte nuptiale? E mol
to da marauegliarſe fratelli ca
riſſimi come egli chiama co-
ſtui amico & riproualo. Qua
ſi apertamente gli dica amico
& non amico. Amico per ſede
ma non amico per operatione
Et egli amutoli pero che in
quella ſeuerita delultima re-
prenſione la qual coſa non poſ
ſiamo dire ſenza lachrīe ceſſa
uia ogni argumento di ſcuſa.
Pero che colui riprende di fo-
ri il quale teſtimonio della cō
ſcientia acuſa lanimo dentro.
Ma con queſto debbiamo ſa-
pere chꝫ chiunque a queſta ue
ſte di uirtu ma non ancora ꝑ-
fectamente non debba diſpera
re della perdonanza nello ītra
re del piatoſo re. Pero che eli
per lo pſalmiſta ci da ſperanza
dicēdo li toi ochi ano ueduto la
mia īpfectione & nellibro tuo
tutti ſerano ſcripti. Ma per chꝫ
queſte poche coſſe abiamo di-
cto in conſolatione di colui chꝫ
a queſta ueſta & e īfermo. uol
giamo hora le parolle a colui
il quale per niuno modo la.
Seguita. Alora diſſe il re ami
niſtri legateli li piedi & le
mane & getatello nelle te-
nebre exteriore. Quiui ſa-
ra pianto & ſtridore di denti.
Sono allora legati li piedi & le
mane per ſeuerita di ſententia
che hora ꝑ milioramento di ui
ta nō uolſeno eſſere legata da
le mali opatiōe. O uero alora
lega la penna coloro li q̄li ora

la colpa aligati dal bene fare. Pero che li piedi li qli si fano beffe di uisitare linfermo & le mani che nulla dano abisognosi si gia uoluntariamente sono le gate dala bōa operatiōe. Quello adunque le quali ora spontaneamente sono legate ne uitii alora sono legate ne tormentati aforza. Et bene diricta-mente dice che sia gitato nelle tenebre exteriore. Pero che linteriori tenebre diciamo noi la cichita del core. & lexteriore diciamo la nocte della eterna damnatione. Adunque allora ciascuno damnato e gitato nelle tenebre non interiore. ma exteriore. pero che quiui amal suo grado e gitato nella nocte di damnatione colui che qui spontaneamente cade nella cichita del core. Oue etiamdio si dice che e piāto & stridore di denti. accio che qui stridano li denti liqua li qui godeuano di superfluo mangiare. & quiui piangono gli ochi li quagli si uolgeuano per illicite concupiscentie accio che ciascune membre siano sugete al tormento le qual qui seruiuano a qualunque uitio. Ma cacciato quello uno nel quale e esperso tuto il corpo di catiui inmantenente seguita la sententia generale che dice. Molti sono li uocati ma pochi gli ellecti. E per certo molto da temere fratelli carissimi quello che noi abbiamo udito. Ecco che noi tutti gia uocati per fede siamo uenuti alle noze del celestiale re gia crediamo & confessiamo il misterio della sua incarnatione. gia pigliamo le uiuande della parola di dio. Ma douendo intrare al re il seguente di del giuditio sapiamo bene che noi siamo uocati. ma non sapiamo se siamo ellecti. Adunque tanto e piu dibisogno che ciascuno sabassi per humilita quanto egli non sa se e ellecto. Sono alquanti li quali non cominciano pur il bene. Altri non perseuerano ne beni principati. Vnaltro quasi tutta la uita sua e stato in peccati. ma quasi in fine della uita si conuerte dalla sua iniquita per lamenti di graue & streta penitentia. Vnaltro pare che abbia la uita de gli ellecti. & non dimēo nel fine della uita si suia alla neqtia dello errore. ūo altro cōincia bene & finisce uia melio ūo altro īfio da pico

da a ogni male & in esso male finisce diuentando sempre pe-giore di se medesimo. Tanto adunque debba piu solicita-mente ciascuno temere di se medesimo quanto non sa quel lo che resta. pero che quella cossa sempre sole dire & rite-nere senza dimenticarla. mol ti sono gli uocati. & pochi gli ellecti. Ma per che spesse uol te piu conuertone le menti de gli uditori li exempli di fedeli che le parole di doctori uoglio ui dire una cossa uicina la qua le li uostri cori tanto piu timi damente debono udire quan-to odono proximamente que sto essere adiuenuto. pero che non ui diciamo cosse facte mol to innanzi. ma quelle delle quali ci sono li testimonii & di cono chi furono presenti aquel lo che noi racontiamo. Eb-be il patre mio tre sorele le q̃ le tutte tre furono uirgini sa-crate. Delle quale una era di cta Tarsilla laltra Gordiana & laltra Emiliana. Et essendo tu te cõuertite cõ ũo ardore & sa grate ĩ ũo medesimo tẽpo uiuẽ do soto regulare austerita nel-la casa loro propria teneuano uita sotiale. Et essendo longa mente uiuute in una medesi-ma conuersatione Tarsilla & Emiliana cominciarono con cõ tinoui acrescimenti di uirtu andare innanzi nella more del suo creatore. Et uiuendo elle in questo proposito erano qua giu solo col corpo ma continua mente con tuto lanimo deside rano di peruẽire alle cosse eter ne. Et per contrario lanimo di Gordiana comincio per con tinoui diffecti di nigligentia mancare dal caldo dellamore intimo. & apoco apoco ritor-nare allamore di questo secolo Onde spesse uolte Tarsila di-ceua con gran pianto ad Eme-gliana sua sorechia. Io uegio che Gordiana nostra sero-chia non e della sorte nostra pero che io considero che ella si difunde di fori. & non si man tiene col core nel proposito chi a preso. Studiauasi adunque tuto di con dolzi amonitione riprenderla & riformarla alla grauita del suo habito da la le uita di costumi. la quale ripi gliaua bene inmantenente la grauita nel uolto tra le paro-le della reprensione. Ma come era passata lora della corretiõe ĩmantenẽte passaua uia quel-

la grauita de lhonesta che el-
la aueua presa. Et subito ri-
tornaua alla leuita del parlare.
Dilectuasi adessere con le fan-
ciule secolare & erali graue a
sostenere qualunque perso-
na non era data al secolo. Vna
nocte adunque Felice mio bi-
saulo pontifice di questa chie-
sa romana aparue in uisione
comme ella poi narraua aque-
sta Tarsila mia zia. La quale
tra laltre sue serochie era mol
to cresciuta in honore & alte-
za di sanctita per uirtu di con
tinua oratione. & di grandi af
flictione di singulare abstinen
tia & di grauita di uenerabile
uita & mostroli labitatione di
perpetua chiarita dicendogli.
Viene pero che io ti riceuo in
questa habitatione di luce. La
quale immantenente fu presa
dalla febre & puene alultimo
Et comme adiuene che mo-
rendo homini o done nobili
molti si ragunano a consolare
li proximi loro in essa hora del
la morte sua molti homini &
femine staueno in torno alle-
cto suo. tra le quale fu presen
te etiamdio la madre mia. Et
ecco che subito ella raguardan
do in suso uide uenire Iesu.
& comincio a gridare con gran
de seuerita di uoce a quelli che
uerano presenti & dire. Parti
teui partitiui Iesu uiene. Et
raguardando ella in colui il
quale auea ueduto quella san
cta anima fu sciolta da la car-
ne. Et subito tanta suauita di
marauegliosa odore si sparse in
quello luogo che etiamdio es-
sa suauita dimostraua a tutti
che quiui era uenuto lautore
di suauita. Et essendo stato
comme e usanza spoliato il cor
po suo per lauarlo si trouo che
per continuo exercito doratio
ne gliera indurata le carne nei
gombiti & nelle ginochia. &
cresciuta a modo di camillo &
cossi la carna morta testifica-
ua quello che aueua facto al
suo uiuo spirito. Et adiuene
questo innanzi al di della na-
tiuita del signore il quale di
passato ella subito appari ad.
Emeliana sua serochia uisitan
dola in uisione noturna & dis-
se. Viene pero che da poi che
o facto senza te la natiuita del
signore uoglio fare con tego
la sancta epifania. Alla qua-
le ella solicita della salute di
Gordiana sua serochia incon-
tanente gli rispose. Et se io ne

uengo solo acui lascio io Gordiana nostra serochia : Alla quale ella cō uolto maliconico come ella poi diceua disse unaltra uolta . Viene pero che Gordiana nostra serochia e diputata tra le mundane . Dopo la quale uisione incontanente segue la molestia della infirmita . & comme gliera stato dicto crescendo sempre essa molestia si mori innanzi al di della apparitione del signore . Gordiana adunque subito che ella si uide essere rimasta sola crebbe la sua maglignita . & poi exercito per effecto di mala operatione quello che prima ocultamente col pensiero aueua desiderato . pero che dimenticando il timore di dio dimenticando la castita & la riuerentia dimenticando la sua consegratione . tolse poi per marito il procuratore delle uille sue . Ecco che tutte tre da prima si conuertirono con uno ardore ma non perseuerono in uno medesimo studio . pero che secondo la uoce del signore : molti sono li uocati ma pochi gli ellecti . Queste cosse adunque o io dicte accio che niuno posto nella bona operatione atribuisca alla propria uirtu il bene operare & niuno si confidi dellopere proprie . pero che se gia cognosce chi egli e ogi non sa ancora chi egli si sara domane . Niuno adunque quasi gia si cura siralegri delle proprie operatione . pero che in questa uitta incerta nō sa che fine sia il suo . Ma poi che io uo narrato cossa che ua spauentati per la diuina seuerita uoglio diruene unaltra anco uicina la quale per la diuina misericordia consola li uostri cori storditi . la quale io me racordo che io disse anco ī uno altro sermone ma uoi non ci fusti presente. Fa ora dui anni che uno frate uene al monasterio mio che e allato alla chiesa di sancti martiri Giouanni & Polo per essere riceuto il quale essendo stato secondo la regola longamente stentato pure in fine riceuto fu . Il quale il fratello suo seguito al monasterio non per esserui riceuto ma per amore carnale . Quegli adunque il quale era uenuto alla conuersione piaceua molti a frati ma il fratello suo molto si bilungaua dalla uita & da gli Costumi soi

& uiueua nel monasterio piu
per necessita che per uolunta.
Et essendo egli in tuti gli soi
acti peruerso non dimeno per
amore del fratello era porta-
to da tuti patientemente. Era
ligieri di parole. peruerso nel
lopere ornato in uestire sciagu
quato in costumi. non potea
patire che ueruno gli par-
lasse della conuersatione del-
labito sancto. Era diuentata la
uita sua graue atuti. ma non
dimeno come dicto e era per
amore del fratello soportato
da tuti. Spregiaua molot chiũ
que gli auesse parlato della
correctione della sua iniquita.
non poteua non tanto fare ma
etiamdio udire il bene. Afer-
maua Giurando cruciandosi
schernendo che mai non uere-
be. Allabito della sancta con-
uersione. Ma in questa pesti-
lentia la quale consumo in grã
parte il populo di questa cip-
ta fu percosso nellanguinalia
& peruene amorte. Et essen-
do infine si ragunorono li fra
ti per aiutarlo con loratione in
quello passo. Gia era il suo cor
po morto nelle scimitade. &
il calore uitale era rimasto so-
lo nel pecto. Adunque tutti
li frati tanto piu strectamen-
te conminciarono a orare per
lui quanto uedeuano che egli
gia era per morire. Et ecco
che egli comincio agridare a
quelli frati presente. & inter
rompere le loro oratione di-
cendo. Partitiui partitiui ec-
co io sono dato adiuorare a uno
dragone il quale per la uostra
presentia non mi po diuorare.
Agia ingliotipo il capo mio
nella sua bocha dategli luogo
accio che non mi tormẽta piu.
ma facia tosto quello che deb
ba fare. Se io gli sono dato ad
diuorare per che mi tardete
uoi? alota li frati gli comin-
ciarono adire. che e quello che
tu di fratello? Facti il segno
della sancta croce. Et egli res
pondeua comme poteua dicen
do. Vogliomi signare ma non
posso. pero che io sono oppres
so dal dragone. Vdendo que-
sto li frati prostrati in terra
cominciarono constantamen-
te a orare per la sua liberatio-
ne. Et ecco che egli subito me
gliorato comincio acridare con
quelle uoci che glierano pos-
sibili & diri. Ringratio dio.
Ecco il dragone che maueua
tolto adiuorare e fugito per

le nostre oratione e caciato & non a potuto stare. pregate ora per li peccati mei. pero che io sono aparechiato a couertirme & lasciare a facto la uita secolare: Costui adunque come gia e dicto era morto nelle streme parte del corpo essendo riseruato a uita si conuerti adio con tuto il core. & essendo stato in essa sua conuersione castigato con longhi & continoui flagelli pochi di fa crescendo la molestia corporale si mori. Il quale gia morendo non uidde il dragone pero che per la mutatione del core laueua uinto. Ecco fratelli carissimi che Gordiaua la quale io disse di sopra dalla excellentia dellabito sagrato ruino apena. & questo frate del quale e dicte queste cosse dellarticolo della morte ritorno alleterna uita. niuno adunque sa quello che idio ordini di lume soi oculi giuditii pero che molti sono li uocati & pochi li ellecti. Adunque per che niuno e certo dessere ellecto resta che tuti temano tuti stiano in timore & sospecti dellopere sue. tuti godano solo nella misericordia di dio & niuno prisuma delle sue forze. Ecci chi mandara aperfectione la nostra fidanza cioe colui il quale se dignato di parlare la nostra natura il quale uiua & regna idio colpatre nellunita dello spirito sancto. Per omnia secula seculorum Amen.

¶ Finisse la omelia. xxvii. di sancto Gregorio Papa nella domenicha. xxi. dopo la pentecosta. Lectione del sancto euangelio secondo Giouanni.

IN illo tẽpore. Erat quidam regulus cuius filius infirmabatur capharnaum. hic cũ audisset quia Iesus ueniret a iudea in galileam & reliqua.

¶ Omelia di sancto Gregorio papa dicto nello cimiterio di sancto Nereo & Archileo.

LA lectione del sancto euangelio fratelli carissimi la quale ora auete udita nõ a bisogno de expositiõe. ma accio chẽ nõ paia chẽ noi la passião cosi tacitamente parlião q̃sta ũo pocho piu tosto

confortando che exponendo: Questo solo uegio che debião cercare della expositione dessa pero che colui che era uenuto adomandare la salute del figlio lo udi. Se uoi non uedete se- gni & miracoli non credete. Senza dubio colui che adiman daua la salute del figliolo cre- deua. pero che non chiedere- be da lui salute se non credes se che fusse saluatore. Per che adunq; e dicto se uoi nõ uedete segni & miracoli non credete a colui il quale credete innan zi che uedesse il miracalo? Ma ricordatiui quello che elli chiese & cognoscerete aperta mente che egli dubito nella fe de. Chiese che elli discendes- se & sanasse il figliolo suo. Adi mandaua la presentia corpo- rale del signore il quale per spi rito era presente in ogni luo- go. Meno adunque credete in lui il quale egli non penso che potesse dare salute se non fus- se presente col corpo. Pero che se auesse perfectamente credu to p certo saprebe che ĩ niuno logo era oue dio non fusse. Ad unque in grande parte dubi- to il quale non diede lonore al la maiesta ma alla presentia corporale: Chiese adunque la

salute del figliolo & non dime no dubito nella fede. pero che elli si penso che colui il quale egli credeua che fusse poten- te asanare non fusse presente al figliolo suo che moriua. Ma el signore che e pregato che eli uada dimostra che non e ab sente quiui doue egli e inuita to solo col suo comandamento rende la salute pero che con la sola uolunta creo tutte le cos se. Nella qualcossa solicita- mente dobiamo pensare quel lo che dice unaltro euangeli- sta che Centuriono uene al si gnore dicendo. Signore il ser uo mio giase in casa paralitico & amaramente e tormentato: Al quale Iesu inmantenente responde. Io uerro & curaro lo. Che uuol dire che il regol il priega che uenga al suo fi- gliolo & non dimeno non ui uuole andare corporalmente? & non essendo inuitato al ser uo di Centuriono promete dandarui corporalmente. Ri putasse in degno dandare al fi gliolo di regolo con la presen tia corporale & non riputa ase indegno andare al seruo di cen turione. Che e questo se non che percossa la nostra supbia li gli li honoriamo ne gliomini

non la natura per la quale fu rono facte alla imagine di dio ma li honori & le richeze: & pensando quello che ano non curiano di pensare quello che sono. Ma il nostro redẽtore per mostrarci che le alteze de gli homini debbeno essere dispregiate da sancti. & sono le baseze & le uiltade non uolse andare al figliolo di regolo. & fu presto ad ãdare al seruo di centurione. E adunque ripressa la nostra superbia la quale non sa pensare gli homini per li homini. ma pensa sole quelle cosse che sono circha gli homini. Non reguarda la natura non cognosce ne gli homini lonore di dio. Ecco che il filiolo di dio non uole ire al figliolo di regulo & e presto a uenire alla salute del seruo. Per certo se qualunque seruo ci p̃gasse che noi douessemo andare alui inmantenente la superbia nostra ci responderebe con pensiero tacito dicendo. Non nandara pero che tu auilisci te medesmo lonore tuo e spregia to il luogo e uille. Ecco che colui che uene da cielo non ricusa in terra dandare al seruo & non dimeno noi non ci uogliamo humiliare in terra li quali siamo di terra. Et che po essere piu uile & piu spregiato apo dio che seruare lonore apo li homini & non temere gli ochi dello interno giudice: Onde esso signore dice a farisei. Voi seti che ui giustificati ĩanzi agli homini ma idio cognosce gli cori uostri pero che lalteza de gli homini e abominabile apo dio. Notate fratelli mei notate quello che dice. Se lalteza de gli homini e abominabile apo dio. tanto e il pensiero nostro piu abasso apo dio quanto ali homini e alto. & lu milita del nostro core tanto e piu in alto apo dio quãto agli homini e giu al basso. Dispregiamo adunque se noi faciamo punto di bene niuna nostra operatione ci lieui in superbia. non labondantia delle cosse ce exalti non la gloria. Se noi insuperbiamo dalcuni beni abondanti siamo in dispregio adio. Onde per contrario il psalmista dice. de gli humili. guarda il signore li picoli. Et p che chiama li picoli gli humili poi che ebbe data la sententia subgiunse il conseglio & pure come noi il domãdassimo q̃llo cħ facesse egli subgiunge. Somi humiliato & ami liberato que

ste cosse adunque pensiate fratelli mei queste considerate cō tuta la intentione. Non uogliate honorare ne uostri proximi li beni di questo mondo. Questo honorate per dio ne glihomini cioe a quali non siete commissi. che sono facte alimagine di dio la qual cossa allora obseruate uoi ueramente a proximi se prima apo uoi medesimi ponete giuso ogni ellectione di core pero che chi si leua ancora in superbia per le cose transitorie non sa honorare nel proximo quello che e stabile. Non uogliate adunque pensare quello che auete. ma quello che uoi sete. Ecco il mundo che e amato fuge. Questi sancti alla tomba di quale noi siamo con dispregio di mente cō culcarono il mundo che fiorito. Era alora la uita lunga sanita continua abondantia dogni cossa. Fecundata & copia ne generare. Tranquilita in continua pace: Et non dimēo fiorendo il mundo in se medesimo gia nelloro cori era seco: Ecco che gia il mundo in se medesino e seco & ancora fiorisse ne nostri cuori. In ogni logo e morto in ogni luogo pianto in ogni logo desolatione & tristitia. Da ogni parte siamo percossi. Da ogni parte siamo ripieni damaritudine. Et non dimeno con la mente ciecha per concupiscentia carnale amiamo essa sua amaritudine. Fuge & seguitianli. Cade & apogiamoci a esso. Et per che non lo possiamo ritenere cadendo insieme con lui ruiniamo al q̄le cia pogiamo quando cade. Vna uolta ci ritrasse il mundo da dio. ma per certo eglie ora pieno di tanta amaritudine & di tante percosse che egli gia ci comanda adio. Pensate adunque come sono niente quelle cosse che temporalmente corrono. Il fine delle cosse temporale ci dimostra come e nulla quello che pote passare La ruina delle cosse ci dichiara che la cossa che passa etiamdio allora quasi fu niente quando pareua che stesse. Questo adunque fratelli carissimi pensate con solicita cosideratione. & ficate il core nellamore della eternita. accio che dispregiando con lanimo le dignita terrene perueniate alla gloria la quale tenete per fede. Per Iesu Cristo nostro signore il quale uiua & regna idio col patre nellunita dello spirito sancto

per omnia secula seculorum Amen:

¶ Finisse la omelia. xxviii. nel natale de gli apostoli. Lectione del sancto euangelio secundo Giouanni.

IN illo tempore dixit Iesus discipulis suis: Hoc est preceptum meum ut diligatis inuicem sicut dilexi uos. & reliqua.

¶ Omelia di sancto Gregorio papa dicta nela chiesa di sancto Pancratio.

COnciosia cossa che tuta la scriptura sacra sia piena di comandamenti del signore ch uol di ch egli dice della carita quasi duno comandamento singulare. Questo e il mio comandamẽto che uoi damiate in sieme se non ch tuti li comãdamti sono nela sola dilectiõe & tuti sono uno medesmo comãdamto ꝑo che cio che cie comadato si ferma nella carita sola. Onde si como molti rami dellalbore procedeno da una radice. cosi molte uirtu si generão duna carita & nona il ramo della bona operatione punto di uerdeza se non sta nella radice della carita. Adũq; li comandamenti del signore & molti sono & ũo. molti ꝑ la diuersita delle opatione. Vno nella radice della carita. Et egli cinsegna come debiamo tenere questa carita il quale in molte sententie del la sua scriptura ci comãda che noi amiamo & li amici ĩ lui & li inimici ꝑ amore di lui. Pero che colui ueramẽte a la carita il quale ama & lamico ĩ dio & lo inimico per dio. Sono alcuni li quali amano li ꝓximi ma q̃sto fano piu tosto per affectione di carnali ꝑentato. ai quali none pero uietata questa dilectione ꝑ la scriptura sacra. Ma e altro q̃llo ch ĩ põtaneamente si da alla natura. & altro quello che siamo tenuti ꝑ obedientia di comadamẽti del signore. Questi cotali senza dubio & & amano li ꝓximi & nõ dimeno nõ aq̃stano q̃lli alti premii della dilectione. ꝑo che none q̃sto loro amore spirituale ma carnale. Et pero auendo dicto il signore questo e il mio cõandamẽto che uoi uamiate insieme incontanẽte agiunse. Si cõme io o amato uoi Quasi apertamẽte dica. Amate per questo ꝑo che io o amato uoi nela

quale cosa fratelli carissimi de biamo solicitamente reguar/dare che lantico nemico quan do tira la nostra mente al dile/cto delle cosse temporale desta & moue cōtra noi qualche no stro ꝓximo infermo & meno potente di noi il quale si sforza di tore esse cosse che noi amia mo. Et non fa questo lanticho nimico per torci le cosse terre ne ma per ucidere in noi la ca rita ꝑo che subito cinfiamião a odio & in quello che desideria mo di fori essere uincitore den tro siamo grãdemente nuberi ate & uolendo di fori defende re picole cosse perdiamo den/tro quele cħ sono grandissime ꝑo che amando le cosse tempo rale ꝑdiamo la uera dilectione Sēza dubio colui e inimico che ci toglie il nostro ma se noi co minciamo ad auere in odio il inimico ꝑdiamo il nostro bene interiore. Adũq; quando noi patiamo di fori alcuna cossa al proximo stiamo atenti dentro contra lo oculto rectore il qua le non si po uincere meglio ꝑ altro modo se non quãdo amia mo il raptore exteriore ꝑo che e una & sola la ꝓua della cari/ta. se noi amiamo etiamdio co lui il quale cie aduersario. Et questo e cħ essa uerita sostene il tormento della croce. & nō dimeno ꝑ affecto di dilectione oro ꝑ essi suoi ꝑsecutori dicen do. Patre ꝑdona aloro pero cħ non sano quello che si fano. Per che adunque nō debeno ama/re li discipuli li nimici mentre che uiuono se el maestro glia/mo mentre che era da loro uci so. Manifestaci ancora piu ex pressamente la soma di questa dilectione in q̄llo che sogiunge niuno a magiore dilectione cħ questa se pone lanima sua ꝑ li amici soi. Era uenuto el signo re etiamdio amorire per li ini mici. & non dimeno diceua da re lanima per li amici ꝑ mo/strarci aptamente che quando noi cerchiamo daquistare me rito amando li inimici etiam/dio quelli che ci stano amice li quale ci ꝑseguitano. Ma ecco che niuno ci perseguita in fino alla morte. Onde possiamo noi prouare se noi amiamo li nimi ci. Ecci senza dubio alcuna co sa che noi etiamdio nella pace della sancta chiesa douiamo fa re. onde cognosceremo manife stamente se nel tempo della ꝑ secutione potessemo morire. per la dilectione. Certamen/te esso Giouanni dice. Chi a la

substantia del mundo & uede lo suo fratello auere bisogno & chiude de lui laffecto tenero della sua misericordia come e la carita di dio in lui. Onde etiamdio dice Giouanni baptista. Che a due toniche diane a chi nona. Che adunque nel tempo della tranquilita nō da per dio la tonica sua. come da rebbe egli nella persecutione lanima sua. Adunque accio che la uirtu della carita sia insuperabile nella persecutione uolsi nutrila per misericordia in tranquilita accio che in prima inpariamo offerire a dio le cosse nostre & poi noi medesimi. Seguita. Voi siete miei amici. O quanto ella misericordia del nostro creatore? Non siamo pure serui degni & siamo chiamati amici. O quanta ela dignitade de gli homini essere amati da dio. Ma ecco che auete odita la gloria della dignita uditi anco la faticha de la bataglia Se uoi farite quelo che io ue comando Siete miei amici se uoi fate quello che io ue comando. Quasi dica apertamente. Voi ui relegrati della sublimita. ma pensate con che faticha si peruenіene a essa sublimita. Certamente adi

mandando il figliolo de Zebedeo per mezanita della madre che luno di loro douesse sedere della mane richta di dio & laltro della mancha meritarono dudire. Potete uoi bere il calice il quale io sono ꝑ bere. Gia cerchiamo il logo della sublimita ma la uerita gli riuocha alla uia ꝑ la quale possono uenire a essa sublimita. Quasi dica. gia ui dillecta illuogo del lalteza. ma prima cōuiene chꝭ neserciti la uia della faticha. Per lo calice si ꝑuiene ala maestade. sella mente uostra apetisce quello che dilecta beuete prima q̄llo che duole. Cosi cosi ꝑ lo amaro beueragio della medecinale confectione si peruiene al gaudio della sanita. Gia non ui chiamaro io serui pero che il seruo non sa quello che facia il suo signore ma uoi o dicto amici. pero che io uo facto noto cio che io udito dal patre mio. Quali sono quelle cose che egli udi dal patre suo le quale a uoluto notificare a li serui suoi per fargli suoi amici se non li gaudii delintima chiarita? se non quelle feste della superna patria? le quali egli continuamente inprieme nel le mente nostre per inspiratio

ne del suo amore: Onde quan do noi amiamo cosse superne & celestiale amandole gia le cognosciamo. pero che esso a- more e cognoscimento. Aue- ua adunque facto loro uoto o- gni cossa pero che mutati da li desiderii terreni ardeueno p la fiama del somo amore. Que- sti amici di dio aueua ueduti il propheta quando diceua. a- me sono molto honorabile gli amici toi idio. Amico e dicto quasi custos ami. cioe guardia dellanimo. adunque per che il psalmista auea ueduti gli ami ci di dio. separati dallamore di questo mondo guardare li comandamenti la uolunta di dio con amiratione gli chiamo amici di dio dicendo. Ame so no molti honorati li amici toi idio. Et pure come noi gli ri- chiedesimo che ci dimostrasse le cagione di tanto honore i cō tanente subgiunse. Molto e confortato illoro principato, ecco gli ellecti di dio domono la carne. fortificono lo spirito con grande potentia comanda no alli demonii: Fiamegiano per uirtu bisprezano le cosse p̄ senti. amano etiamdio morē do leterna patria la quale ui- uendo predicano con la uoce & con li costumi preuengono a essa per li tormenti. Possono essere ucisi ma non inchinati- ui niente. Adunque molto e confortato illoro principato. In essa passione per la quale carnalmente morirono uede- te quanta alteza di mente fu in loro. Per che questo: se nō per che e confortato illoro prī cipato. Ma forse che questi cosī si grande sono pochi. Seguita. Anomerarogli & sarano molti plicati sopra larena. Guarda te fratelli mei tuto il mundo e pieno di martiri. Gia nō sia mo apena tanti noi che uegia- mo questo quanti noi abbia- mo testimonii della uerita. Adunque pero sono essi anoi innumerabili & moltiplicati sopra larena. pero che non po siamo comprendere quanti sia no. ma chi peruiene a questa dignita dessere chiamato ami co di dio. reguardi se medesi- mo. & di queli doni li quali ri ceue sopra se niuna cossa atri- buisca ai soi meriti acio che nō uenga a essere inimico. Onde subgiunge. Voi non au ete e- lecto me anzi o io electo uoi & oui posto accio che uoi andiate & faciate fructo. Oui posti a gratia oui pianti accio che uoi

andiate uolēdo. & rēdiate fru
cto opando disse andiate uolē
do. Pero che uolere fare alcu
na cossa gia e andare cō la men
te. Subgiūge adūq; quale fru
cto debiamo rēdere. Et il fru
cto uostro stia. Tuto cio cħ noi
in questo secolo ci afatichiamo
apena basta insino alla morte.
pero che la morte interuenen
do taglia il fructo della nostra
faticha. ma quelo che noi fa
ciamo ꝑ leterna uita. cie serua
to etiamdio dopo la morte &
allora incomincia aparire quā
do il fructo della faticha carna
le comīcia non essere ueduto
& sparire uia. Quiui adunq;
comincia quella ritributione
oue questa finisse. Chi adunq;
a gia cognosciute le cosse eter
ne gli auilliscano nellanimo li
fructi tēporali. Operiamo si
facti fructi che stiano fermi.
tali fructi opiamo li quali con
cio sia cossa che la morte ucida
& pōga fine a tute le cosse egli
no piglino principio dalla mor
te. Rende testimonio il ꝓphe
ta che il fructo di dio īcomin
cia dalla morte quando dice.
Quando ara dato il somo a soi
cari questa e la heredita del si
gnore. Ogni homo che dor
me in morte perde la heredita
ma quando idio ara dato a cari
suoi il somno questa e la heredi
ta de l signore. po che gli elle
cti di dio poi che sono ꝑuenuti
alla morte alora trouaho lhere
dita. Seguita accio che qualun
que cossa uoi chiederete al pa
tre in mio nome uella dia. Ec
co che qui dice. Accio che qua
lunque cossa chiederete al pa
tre in mio nome uella dia. Et
altroue dice ꝑ questo medesi
mo euangelista. Se alcuna cos
sa chiederete al patre mio no
me uela dara. Insino a ora nien
te auete chiesto in mio nome
Se el patre ci da cio che noi adi
mādiamo in nome del figliolo
che uole dire cħ Paulo tre uol
te ꝓgo il signore & nō merito
dessere exaudito anzi gli fu di
cto. Bastiti la gratia mia. pero
che la uirtu si compie nella in
firmita? Or nō chideua quel
lo nobile ꝑdicatore nel nome
del figliolo quelle cħ chiedeua
Et se egli chiese nel nome del
figliolo per che non riceuete
egli q̄llo che chiese? Come a
dunq; e uero chel patre ci dia
cio che noi adimādiamo nel no
me del figliolo se Paulo aposto
lo chiese che fusse tolto da se lā
gelo di satanas & non dimeno
non ebbe q̄llo che chiese? ma

p che il nome del figliolo e Ie-
sus & Iesus e dicto saluatore o
uero salutifero colui ueramen
te chiede nel nome del saluato
re il quale chiede cossa che sap
tenga alla uera salute . po chè se
chiede cossa che non gli sia uti
le a salute non chiede nel no-
me di Iesu . Onde dice il signo
re a essi discipoli ancora īfermi
insino a ora non auete uoi chie
sta cossa alcuna nel mio nome
Quasi aptamēte dica . nō aue
te chiesto nel nome del salua-
tore li quali non sapete chiede
re leterna salute . Et per que-
sto e che Paulo non e exaudito
pero che non gli sarebbe utile
a salute che fusse libero da-
la temptatione . Ecco fratelli
carissimi uegiamo in qsta mol-
titudine ui siete ragunati alla
solemnita del martire tuti uin
ginochiate pcotetiui il pecto
dite pole doratione & di confes
sione bagnate la facia di lacrīe
ma pēsate pgoui quali sono le
uostre petitione . Vedete se
uoi chiedete nel nome di Iesu
cioe se uoi adimādate li gaudii
delleterna salute . non cercate
Iesu nella casa di Iesu se uoi ora
te īportunamēte p le cosse tēpo
rale nel tēpo della eternita . Ec
co luno chiede nella oratione
la moglie . laltro la uilla . lal-
tro il uestimento laltro il nu-
trimēto del cibo . Vogliōsi tute
queste cosse chiedere da dio q̄-
do altri nō la . ma continuamē
te ci debbiamo ricordare del
comandamento desso nostro si
gnore cioe . Adimanda te pri-
mo il regno di dio & la sua giu
stitia & tutte qste cosse ui sa-
rano agiunte . Non erriamo a
dunque adimandare adio ēt-
dio qste cose se noi nō le chie
diamo tropo . Ma ecci ancora
pegio che cia di quelli che adi
mandano la morte delloro ini
mico . & perseguitano cō lora-
tione coloro li quali essi nō pos
sono ucidere con el coltello .
E uiue ancora colui al qle data
la maladetione . & nō dimeno
colui che maladice e gia colpe
uole della sua morte . Comada
idio che noi amiamo lo nimico
& non dimeno e pgato che elli
ucida lo inimico . Chi aduq; co
si hora in essi suoi pghi conba-
te contra il creatore Onde ī fi
gura della giudea e dicto nel
psalmo Sia la oratiōe sua ī pec
cato . Ela oratiōe in peccato a
chiedere qle cose le qli idio uie
ta onde dice la uerita . Quādo
uoi state adorare remitete se
auete alcuna cossa ne uostri co

ri . la qle xtu di rimissione mo
striamo noi piu apertamente
se noi produciāo uno testimo-
nio del uechio testamēto . Cer
tamēte auēdo la giudea offeso
la giustitia del suo creatore p
le sue colpe idio uietato al pro
pheta suo dicēdo . Nō pigliare
laude ī oratiōe p loro . Se Moy
se & Samuel stessono dināzi a
me nō e laīa mia a qsto popu-
lo . Che uol dire che interme-
tēdo & lasciādo tuti li patri soli
Moyse & Samuel sono recati
in mezo . li qli ebono mirabile
uirtu dobtenere da dio & dice
che eglino ētdio nō possono ob
tenere . qsi dica aptamēte il si
gnore . Io nō udiro ētdio colo-
ro li quali p lo suo grāde meri
to nō posso spregiare ? Per cħ
adunque Moyse & Samuel so
no nella petitione messi īanzi
a tutti gli altri se nō che soli q-
sti dui in tuto il uechio testa-
mento si lege che orarono p li
loro inimici ? Luno di loro fu
quasi lapidato dal populo . &
non dimeno pga dio p li soi la-
pidatori . Laltro e leuato dal
prīcipato . & non dimeno essē
do richiesto che orasse p lo po-
pulo cōfessa & dice . Nō piacia
a dio che io pechi nel signore .
& che io cessi dorare p uoi . Se
Moyse & Samuel stesse dināzi

da me nō e laīa mia a qsto po-
pulo . Quasi aptamēte dica . Io
non exaudisco etiamdio per li
amici coloro li quali io so che
per grande merito di uirtu o-
rano etiamdio per li inimici .
Adūq; la uirtu della uera ora
tiōe e merito di uirtu orando
etiamdio per linimici . Adun
que la xtu dela xa oratioe &
lalteza dela carita . Et alora cia
scūo aqsta qllo che dirictamēte
adimanda quando lanimo suo
non e ofuscato da lodio dello
inimico . ma spesse uolte uin-
ciamo lanimo resistente se noi
oriamo etiamdio per linimici
Facciamo prieghi etiamdio p
li aduersarii ma uoglia dio cħl
cuore mantengha lamore .
Pero che spesse uolte oriamo p
li inimici nostri ma facciamo
questo piu tosto p comandamē
to cħ per carita . Adimadiamo
in oratione la uita de glinimi
ci . & non dimeno temiamo des
sere exaudite . Ma p che il giu
dice interno considera piu to-
sto la mente che le parolle co
lui niente chiede p lo inimico
il quale non ora per lui con ca
rita . Ma ecco che lo inimico a
grauemente peccato in noi ?
acci afflicti con damni a offesi
quelli cia iutauano & a per-
seguitati gli amici nostri .

Doueremo ritenere nellaīo q̄ ste cosse se nō ci auessēno a esse re p̄donati li peccati nostri . po che il nostro auocato nella no stra causa cia ordiato il priego. & eli medesmo e aduocato des sa causa il quale ne giudice. Et ī quella oratiōe la q̄le egli cōpo se ui missi una conditione dicē do . lascia anoi li debiti nostri si come & noi lasciāo a nostri de bitori . Adunq; per che colui uiene giudice il quale fu aduo cato egli exaudisce loratione il quale la fece . Adunque o noi non facendo cio diciamo . lascia a noi gli debiti nostri si come noi lasciamo ai nostri debitori. & dicēdo questo leghiamo noi medesimi piu stretamente o forsi noi nelloratione interme tiamo questa conditiōe & il no stro aduocato non ricognosce loratione la quale egli compo se & dice inmantenente apo se medesmo . Io so la mia admoni tione questa non e loratione la quale io fece . Che adunque de biamo noi fare fratelli miei se nō mostrare afratelli nostri laf fecto della carita ? Niuna mali tia sia nel core . Vega lomnipo tente idio la nostra carita uer so il proximo accio che egli do ni la sua pieta alle nostre iniqta di Abiate amēte la sua doctrīa Lasciate & sara lasciato a uoi . Ecco che noi siamo debitori & abiamo debitori . lasciamo adū que il debito a nostri debitori acio che egli lasci li nostri a noi debiti . Malamente patisce in questo resistentia Vole adem pire quello che o de & nō dimo no e impugnata . Ecco che noi stiāo alla tomba di q̄sto marti re il q̄le sapiāo cō cħ morte p̄ uene al regno celestiale . Noi da poi che nō diāo p̄ xp̄o il cor po nella morte uiciamo al mā cho . laīa idio si placa & ricōcilia p̄ q̄sto sacrificio e a p̄ua nel giu dicio della sua pieta la uictoria della pace nostra . raguarda la bataglia del nostro core. & q̄gli il q̄le poi rimunera li uīcitorio ra li aiuta nel cōbatimēto p̄ Iesu xp̄o nostro signore i q̄li uiua & regna dio nellūita dello spirito sancto . p̄ oīa scl'a seculoꝝ. Amē

Finise la omelia . xxviiii . Nel natale duno martire . Lectiōe del sācto euāgelio secōdo Luca.

In illo tēpore dixit Ie sus discipulis suis si qs uult post me uēi re abneget semetipsū & tolat crucē suā & seq̄tur me. & reliq.

Omelia di sancto. Gregorio papa dicta nella chiesa di sancti Processo & Martiniano.

PEro che el nostro signore & redẽtore uene nouo homo nel mõdo diede noue comãdamẽti al mondo & pose la cõtrarieta ala nostra uita uechia nutrita in uitii. pero che il uechio & carnale homo che sapeua egli che usaua di fare se non ritenere il suo rapire laltrui se potesse desiderarlo se non potesse. Ma il celestiale medico da le medecine contrarie a ciascuno uitio. Pero che si come nellarte della medecĩa si cura il caldo col fredo & il fredo col caldo. cosi il signore nostro opose ai peccati nostri predicamenti cõtrarii. Cõandando alasciuii la cõtinentia agli auari & tenace la largita della limosina. agli iracondi la mansuetudine. asuperbi lumilita. Onde proponendo egli noui comãdamenti a soi segua ci disse. Chiunq; non rinontia accio che egli possiede non po essere mio discipolo. Quasi aptamente dica. Voi che ꝑ la uita uechia desiderasti laltrui ꝑ studio di noua cõuersiõe largite ora il uostro. Vdiamo adũq; quello che elli dice in questa lectione. Chi uole uenire dopo me aniegha semedesmo. Qui ui e dicto che noi neghiamo le cosse nostre. qui cie dicto che noi neghião noi medesmi. Forse nõ e faticoso lasciare se medesmo. Et e senza dubio mẽo lasciare q̃llo che eli ha. ma molto e grande facto abandonare quello che egli Adunque il signore uenẽdo noi alui ci cõanda che noi renũcião alle cose nostre. ꝑo che chiũq; noi sião che uenião al cõbatimẽto della fede piglião la bataglia cõtra li spiriti maligni: e gli spiriti maligni niẽte possegono ꝑprio in q̃sto mõdo. Dobião adũq; cõbatere nudi cõ li nudi. ꝑo se ũo uestito fa alle bracia cõ ũno nudo tosto e caciato ꝑ terra ꝑ che a dõde po essere preso presto & tẽuto. ꝑo che niẽte altro sono le cose terrene se nõ cotali uestimẽto del corpo. Chiadũq; si studia di cõbatere cõtra al diauolo gitida se la uestimẽta accio chẽ nõ sia uito. niẽte possega in q̃sto mõdo con amore nessũi dilecti cerchi delle cosse trãsitorie accio che non sia preso & facto cadere quindi onde e coperto. Et nõ dimẽo nõ ci basta lasciare le cosse nostre se non lascião anco

noi medesmi. Che e quello che io dico lasciamo anco noi? se adunque lasciamo noi medesmi. oue andaremo noi fori di noi? ma altri siamo noi caschati per peccato. & altri creati p natura. Altro e quello che noi abiamo facto. & altro e quello che fumi facti. Abandoniamo adunque noi medesmi cioe quali noi ci faccemo peccando. & perseueramo noi medesmi quali fumo facti per gratia. Ecco poniamo per exẽplo chiunque e stato supbo se conuertendosi a christo diuenta humile abandona se medesmo. Se uno lusurioso muta la uita per continentia aniega per certo quello che e stato. Se uno auaro se rimane da petire & dona del proprio suo il quale rapiua prima laltrui senza dubio lascia se medesmo. Et e bene esso per natura ma non e esso per malitia. Onde e scripto. Riuolgi limpii & non sarano pero che limpii conuertiti non sarano. non che non siano per essentia ma non sarano nella colpa della impieta. Allora adunq; abādoniamo noi medesmi allora aneghiamo noi medesmi quando fugiamo quello che siamo stati per uetuita. & sforzianzi di peruenire a quello che siamo chiamati per nouita. Pensiamo adunq; come Paulo aueua anegato se medesmo il quale diceua. Viuo io gia non io. Pero che era stato uciso quel crudele persecutore. & aueua comīciato a uiuere piatoso predicatore. pero che se fusse esso senza dubio nō sarebe pietoso. Ma colui il quale niga se uiuere dica onde e che egli p doctrina parla le sancte parole della uerita. Seguita īmantenente. ma uiue in me christo. Qua si aptamēte dica. io sono bene morto da me medesmo. pero che io nō uiuo carnalmēte ma non dimēo nō sono morto essētialmēte. anzi uiuo ī xpo spiritualmēte. dica adunq; la uerita dica. Chi uuole uenire dopo me anneghi se medesmo. pero che se lomo non mancha da se medesmo non sapressa a colui il quale e sopra se & nō po pigliare quello che e oltra a se se nō uiede quello chͤ e ī se. Cossi le piāte si traspōgono accio che elle diuētino migliori & adire cosi po sono suelte accio chͤ ciescano. Cosi īsemi mescolati cō la terra si consumano accio che piu copiosamente si ricino & risuscitino ī reparatiōe della sua

spetia . & onde pare che abia-no perduto quello che erano quindi cominci aparire quel-lo che non erano . ma chi gia rinuncia a uitii debba cercha-re le uirtu nelle quale cres-cha . Onde essendo dicto chi uo le uenire dopo me annegha se medesimo. inmantenente agiũ ge . & toglia la croce sua & seguitimi. in dui modi si toglie la croce quando o il corpo e af-flicto per abstinentia o lanima saflige per compassiõe del pro-ximo . Pensiamo come Paulo ĩ ogni modo aueua tolto la sua croce il quale diceua . Castigo il corpo mio . & sotometelo in seruitu accio ch predicãdo io a gli altri non diuenti reprobo . Ecco abiamo udito la croce del la carne nella afflictione del corpo udiamo ora la croce del lanimo nella compassione del proximo . Chi inferma che io non infirmi? & chi si scandale-za che io nõ consuma? Porta il prefecto predicatore la croce nel corpo per darci exemplo dabstinentia & per ch tira ua a se li damni dellaltrui infirmi ta porta la croce nellamente . Ma per che in esse uirtu sono mescolati alquanti uitii . Do-biamo dire che uitio sia allato allabstinẽtia della carne & que le allato alla compassione della mente . Spesse uolte allato alla abstinentia della carne . si nas-conde la uanagloria pero che apparendo in facia la magreza del corpo . e lodata la uirtu ma nifesta & tãto piu presto si spã de di fori q̃nto p la palideza del uolto si dĩostra aglio chi huma ni . Et spesse uolte adiuene ch quello ch pare che noi faciamo p lamore di dio . solo il faciamo per fauore humão la quale cosi sa bene significa bene quello Simone il q̃le trouato ĩ uia por ta la croce del signore in anga ria . Portano adunque gli al-trui pesi ĩ angaria coloro li qua li ora uogliono aparere abstinẽ ti innanzi agli homini . Quali adunque sono significati per Si mono se non gli abstinenti? li quali per abstinẽtia afligono la carne . ma non cercano dentro il fructo dellabstinentia . Simo ne adunque porta la croce del signore in Angaria . pero ch q̃ do non si conduce alla bõa opa tione per bõa uolunta il pecca tore fa lopa del giusto sẽza fru cto. Onde esso Simõe porta la croce ma nõ more p che li ab stinẽti & arrogãte affligono il corpo p abstinẽtia ma uiuão al

secolo p desiderio di uanaglo-
ria. Allato alla copassiono del
laio spesse uolte si pone la falsa
pieta p modo che alcuna uolta
la tira p insino acondiscendere
ai uitii conciosiacossa che i uer
so le colpe non si debba exerci-
tare pieta ma piu tosto zelo.
po ch la compassione si debba
auere agliomini. & la directu
ra a uitii. per modo che noi in
uno medesmo homo amiamo
il bene che egli su facto & per-
seguitiamo il male il quale a
facto. Accio che se noi incau-
tamente perdoniamo le colpe
non paglia gia che per carita
abiamo compassione ma per ni
gligentia siamo condiscesi a ui
tii. Seguita. pero che chi uo-
ra fare salua lanima sua la per-
dara. & chi perdara lanima
sua per me la fara salua. cossi e
dicto al fedele homo. chi uo
ra fare salua lanima sua la per
dara & chi perdara lanima sua
per me la fara salua. Com-
me sel fusse dicto allauratore.
Se tu serbi il grano o tu il per-
de. ma se tu il semini il rinoui.
Chie che non sapia che el gra-
no quando si semina perisce da
gli ochi nostri & consumassi in
terra. ma onde egli infracida
nella terra quindi rimergisse
in renouatione. Ma per che
la sancta chiesa altro tempo a
di persecutione & altro di pa-
ce il nostro redemptore distin
gue essi soi tempi pero che nel
tempo quando e presente la p
secutione se debba porre lania
ma nel tempo della pace si uo-
gliono rompere quelli deside-
rii terreni li quali piu ci posse
no signoregiare. Onde el pre
sente dice. Che gioua alomo se
egli guadagna tuto il modo &
pde se medesimo & facia detri
meto di se medesimo? Allora
uigilatissimamete solo guarda
re il coro qdo cessa la psecutioe
de gli aduersarii. pero che nel
tempo della pace quando e lici
to de uiuere. uiene lapetito
de desiderare la quale auaritia
allota bene si rafiena si p se me
desimo si consideri lo stato di
chi apetisce. Pero che in uano
sta aricogliere & ad crescere le
richeze da che non po stare co
lui che le reguna. Considera a-
dunque ciascuno il corso suo &
cognoscera che li po bastare ql
lo pocho ch elli a. ma teme for
se che nella uia di questa uita
gli machino le spexe. Riprede
la breuita della uita li nostri
lunghi desiderii. In uano por
tiamo noi molte cosse da che il

luogo e preso oue noi ādiamo. Et spesse uolte uinciamo lauaritia ma ancora ci contasta il tenere la uia diricta con minore guardia di perfectione che non si conuiene. Pero che spesse uolte adiuiene che noi dispregiamo tute le cosse transitorie & non dimeno per la uergogna humana cinpedisce che noi non possiamo expriemere in uoce la perfectione la quale teniamo in mente. Et tanto meno riueriamo la facia di dio a difendere la giustitia. quanto temiamo la facia humana contra la giustitia. ma il signore aquesta infirmita sogiunge cō potente medicamento quādo dice Chi se uirgogna di me & delle mie parole di costui si uergognara il figliuolo del homo quando uerra nella maesta sua & del patre & di sancti angioli. Ma ecco che dicono. ora gli homini apo se noi gia non ci uergogniāo ne del signore ne delle sue parole. anzi con apta uoce il cōfessiamo: Ai quali io respondo che in questo populo xp̄iano sono molti li quali pero cōfessiamo xp̄o p che uegiono tutti essere xp̄iani. ma se il nome di xp̄o non fusse ogi in tanta gloria. non arebe la sancta chiesa tanti che confessiaseno christo. Non basta adunque la uoce della confessione alla proua della fede la quale la generale cōfessione di tutti difende dalla uergogna Ecci non di meno in che altri si puo domādare & prouare se ueramente confesso xp̄o. se gia non si uergogna del nome suo se egli col pecto pieno di uirtu a uinta e conculcata lumana uergogna. Certamente nel tempo della persecutione si poteuano uergognare li fedeli dessere priuati da le loro substātia essere caciati delle dignitadi. essere afflicti. con le batiture. Ma nel tempo della pace poi che queste cosse mancano da le nostre persecutione. ecci altra uia per la quale possiamo examinare & cognoscere noi medesimi. Vergognianci spesse uolte dessere dispregiati da proximi. & non ci digniamo di portare lingiurie pure di parole. Se adiuiene che abiamo aute parole ingiuriose col proximo ci uergogniamo di uenire primi alla satisfactione. po che il core carnale quando cercha la gloria di questa uita fuge lumilita. Et spesse uolte esso homo il quale si crucia desidera

di ricōciliarse lauersario & uer gognasi dandare prima a satis fare. Pensiamo lopere della uerita accio che uegiamo meglio oue giaciono lopere della nostra peruersita. pero che se noi siamo membre del somo capo. debiāo seguitare colui col qle siamo ī nestati. Che dice paulo nobile predicatore ad exemplo del nostro amaestramento: siamo legati & ambasciatori per christo. quasi confortando & amonendo idio per noi preghiari per christo riconciliatiui adio. Ecco che peccando noi abiamo facto discordia tra noi & dio. & non dimeno idio māda prima anoi soi legati accio che noi li quali abiamo peccato pregati ueniamo alla pace di dio. Vergognasi adunque la nima superba. Confondasi ciascuno se non satisfa al proximo quando esso dio dopo la colpa nostra per mezanita di soi legati ci priegha che noi ci riconciliamo alui essendo stato da noi offeso. Seguita. Ma diconi che ueramente sono alcuni che stano qui presenti li quali non gustarāo la morte insino che ueggiano il regno di dio: Il regno di dio fratelli carissimi nella sancta scriptura non sempre significa il futuro regno. ma spesse uolte significa la sancta chiesa presente. Onde e scripto. mandara il figliolo delhomo li soi angioli. & coglierano tutti li scandali del suo regno. Senza dubio ī quello regno nō sarano scandali nel quale nō sono riceuuti li reprobi. Per lo quale exemplo si comprende che in questo luogo il regno di dio e dicta la presente chiesa & per che alcuni discipoli doueuano uiuere tanto che uedere bono la chiesa di dio hedificata & diriecta contra la gloria di q̄sto mō do dice ora ꝑ consolatoria promissiōe. Sono alquanti che stano qui presenti li quali non gustarano la morte insino che ueggiano il regno di dio. ma auendo il signore dati tanti comādamenti del sostenere la morte cħ fu egli bisogno di uenire subito a questa ꝓmissiōe: Se noi sutilmente cio conscideriamo uedremo con quanta dispensatione di pieta a facto questo. pero cħ ai discipuli che erēo ancora rozi si doueua prometere alcuna cossa etiamdio della presente uita. accio che piu robustamēte si fermasseno in futuro. Cosi al populo Disrael douēdo egli essere liberato

della terra & Egipto e promessa le terra di promissione & douēdo essere chiamato adoni celestiale e indocto per terrene promissione. per che questo? Pero che udendo che era alcuna cossa la quale douea riceuere dicorto credesse etiamdio fadelmente quello che udisce douere riceuere dopo longo tempo. Pero che il populo carnale se non riceuesse le picole cosse non crederebe le grandi. Adunqne lomnipotente idio donando le cosse terrene induce alle celestiali. accio che riceuēdo lomo quello che egli uede nupari asapere quello che egli non uede. & tanto sia piu fermo delle cosse inuisibile quanto le promissione uisibile il confermano alla certeza della speranza. Onde dirictamente dice il psalmista. Diede loro le prouincie della genti & possedereno le cipta di populi accio che obseruino le giustitia del signore. & cerchino li soi comādamenti. Cosi adunque ī questo luogo parlādo la uerita arozi discipoli promete loro chē uedrano in terra il regno di dio accio che piu fedelmente il sperino in cielo. Adunque per esso regno il quale noi uediamo gia essere sublimato nel mōdo speriamo quello regno il quale riceueremo in cielo. Pero che sono molti li quali sono dicti christiani ma non ano la fede della christianita. Pensano che solo siano queste cosse uisibile non apetiscono linuisibile. per che non si dano acredere che siano. Ecco fratelli miei che ora stiamo presso ai corpi di martiri. Or arebono costoro dato alla morte la lor carne se non fussero stati certissima che e altra uita per la quale douesseno morire? Et ecco essi che cossi credeteno risplendono per miracoli. Vengono linfirmi uiui ai loro corpi morti & sono sanati. Vēgono li peregrini & sono inuasati dal demonio. Vengono glindemoniati & sono liberati. Come adunque uiuono eglino quiui oue uiuono se quiui oue furono morti uiuono con tanti miracoli? Narroui frateli miei una cossa brieue di parole ma grande non picola di merito la quale io cognobi per narratione dalquanti antichi religiosi. Al tempo di goti fu una matrona gentile dona molto religiosa la quale ueniua molto spesso alla chiesa di questi martiri. Et uenendo

ella uno di come era usata ad o
rare & uscendo poi fuori tro-
uo dui monachi quasi in habi-
to di peregrini. Credetesi chõ
fussono peregrini. & comãdo
che fusse dato loro alcuna limo
sina. Ma inãzi che il seruo che
doueua dare loro la limosina sa
pressase quelli peregrini si fe-
cero in contro a essa matrona
& dissongli da presso. Tu ora
ci uisisti noi nel di del giudicio
ti ritrouaremo. & faremoti
quanto bene noi potremo. &
dicto questo sparirono uia. per
la qual cossa colei spauentata
ritorno alla oratione & lon-
gamente oro cõ lagrime & do
po questo tanto diuẽto piu p
seuerante nella oratione quan
to era piu certa dela promissio
ne. Adunque se secũdo la uo-
ce di sancto Paulo la fede e sub
stantie di cosse da sperare. & ar
gumento di quelle che non a-
parisc ono gia non ui diciamo
che uoi crediate la uita futura
poi che coloro li quali uiuono
in essa apariscono uisibilmente
agli ochi humani. pero che la
cossa che si puo uedere piu p-
priamente si dice che e saputa
che creduta. Il signore adunq;
piu tosto uolse noi sapere che
credere la uita futura. pero
che ci mostra etiamdio uisibil
mente coloro uiuere li quali
inuisibilmente riceue apo se.
Adunque fratelli fate costoro
patroni della uostra lite & cau
sa li quale aurete col seuere iu
dice. Aquistate costoro p uo
stri difensori nel di di tãto giu
dicio & terrore. Certamente
se la causa di qualũq; di noi do
uesse essere domane examina-
ta dinanzi a qualche grãde giu
dice pensaresti tuto il di dogi
solicitamente cercharebbe la
uostra fraternita uno patrone
& con gran prieghi lo stringi-
rebe che elli uenisse dinanzi al
giudice in sua difensione. Ec-
co Iesu seuero giudice ne uer-
ra: & a quello si grande conse-
glio sa recogliera il terrore de
gli angioli & de gli archangeli
In quello concilio sara exami-
nata la nostra causa & nõ dime
no noi non cerchiamo patroni
li quali allota possiamo auere
in nostra difensione. Sono qui
presenti li sancti martiri no-
stri difensori uogliono essere
pregati. & parlando in uno co
tale modo cercano dessere adi
mandati. Cercate adunque da
uere costoro adiutatore della
uostra oratione trouate costo-
ro protetori della colpa uostra

Pero che etiamdio esso giudi ce uole essere pregato che debba punire li peccatori. Et pero si longo tempo ci minacia lira. & non dimeno ci aspecta a misericordia pigliamo adunq; conforto dela sua misericordia ma non dimeno non siamo negligenti. Li nostri peccati p modo ci turbino che la mente non cagia pero in disperatione Pero che se noi & sperando temiamo & temendo speriamo aquistaremo subito lo eterno regno. Per esso nostro signore il quale uiua & regna per omnia secula seculorũ Amẽ.

¶ Finisse la omelia. xxx. Anco nel natale duno martire. Lectione del sancto euangelio secũdo Lucha.

In illo tempore. Dixit Iesus turbis. Si quis uenit ad me. & non odit patrem & matrem & uxorẽ & filios & fratres & sorores. adhuc autem & animã suam. non potest meus. esse discipulus. & reliqua:

¶ Omelia di sancto Gregorio papa sopra questa lectione.

Se noi consideriamo fratelli carissimi che & chente sono le cosse che ci sono promesse in cielo auiliere'mo con lanimo cio che e in terra. Pero che la sustantia terrena ugaugliata alla felicita supna e piu tosto peso che subsidio. Et la uita corporale cõpata ala eterna e piu tosto da chiamare morte che uita. po che esso continuo disecto di corrutione che e altro che una lungeza di morte. Et quale lingua po sufi cietemte dire o uero qle intellecto po capere. quanti sono li gaudii di quella superna cipta essere presente ali cori angelici. con quelli beatissimi spiriti stare dinanzi ala gloria del creatore. reguardare il uolto presente di dio. uedere quello lume incirconscripto essere senza ueruna paura di morire godersi del dono della propria incoruptione. Ma udendo queste cosse lanimo s'acende. & gia desidera dessere quiui. oue eli spera di godere senza fine. Ma non si puo peruenire agrandi premii. se non per grande fatiche. Onde dice Paulo egregio predicatore. Non sara coronato se non chi combate ligittimamente. Adunque se ce dilleta lanimo la grandeza di premii. non ci spauenta il comba

timento faticoso. Onde dice la uerita a coloro che uengono a se. Se alcuno uiene ame & non a i odio il patre suo & la madre & la moglie & figlioli & fratelli & serochie & oltra cio anche lanima sua non puo essere mio discipolo. Giouanni dimestigare per che cie comādato che noi abbiamo ī odio il patre & la madre & li parenti carnali conciosiacosa chē etiam dio abbiamo per comandamēto damare etiamdio glinimici Certamente essa uerita dice dela moglie non diuida lhomo quello che idio a congiunto. & Paulo dice. Voi mariti amate le done uostre si come Cristo ama la chiesa. Ecco che il discipolo predica & comāda che sāmi la moglie. conciosia cossa chē il maestro dica. Chi nona ī odio la moglie non puo essere mio discipolo. Or diremo noi che il giudice anuntii & comanda una cossa & il messo unaltra? O uero possiamo noi insieme & amare & auere in odio? Ma se noi consideriamo la uirtu del comandamento possiamo discretamente fare & luno & laltro cioe & amare coloro che ci sono congiunti per carnale parentato o per uicinita o per altra amicicia. & quasi nō cognoscerli. fugiendo & odiando coloro li quali ci sono aduersarii nella uia di dio. pero che quasi odiando amiamo coloro aquali noi non aconsentimo quando cindugono al male: Onde il signore per dimostrarci che questo odio uerso li proximi non procede da maliuolentia ma piu tosto da carita. inmantenente sogiunge dicendo. Oltra cio anco lanima sua Ecci comandato che abbiamo in odio li proximi & ancora lanima nostra. E adunque manifesto che colui amando debba odiare il proximo il quale cossi la in odio come se medesimo. Pero che allora abiamo noi bene in odio lanima nostra quando non aconsentiamo ali suoi carnali desiderii quando rompiamo il suo apetito & risistiamo ali suoi dilecti. Quella adunque la quale essendo spregiata e menata per esso suo sprezamento amigliore uita quasi per odio e amata. Cosi per certo cosi debbiamo noi usare la discretione de lodio uerso li proximi che noi & amiamo in loro quello che sono & abbiamo in odio quello che ci sono contrarii nella uia di

dio. Certamente andando san
cto Paulo in Ierusalem. Aga-
bo propheta tolse la corregia
sua & legoscia ali piedi dicen-
do. Cosi legarano li giudei in
Ierusalem quello homo di cui
e questa corregia. Ma che di-
ceua colui il quale perfectamē
te aueua in odio lanima sua?
Io non solamente sono apare-
chiato a essere legato ma etiā-
dio a morire per lo nome di me
sere Iesu. & nō fu lanima mia
piu preciosa che me. Ecco co
me amando aueua in odio lani
ma sua. anzi odiando la maua.
la quale egli desideraua di da-
re ala morte per lo nome di Ie
su p suscitarla dalla morte del
peccato a uita. Adunque di q̄
sta discretione dellodio uostro
pigliamo la forma delodio del
proximo. Amiamo in questo
mundo ciascuno aduersario.
ma chi cie contrario nella uia
di dio non lamiamo etiamdio
che ci sia congiunto o per pa-
rentado o p qualunque modo
pero che chi desidera le cosse
eterne in essa uia di dio la qua
le egli piglia debba essere fuo
ri & di patre & di madre & di
moglie & di filioli & di cogna
ti & etiamdio fuori di se mede
simo. Accio che tanto piu ue
ramente cognoscha idio: quā
do nella sua uia per suo amore
non ricognosce persona. Pero
che molto ci noce quādo li car
nali affecti ci riuerberano la
intentione della mente. & ob
scurano laspecto dessa li quale
non dimeno non ci nocerano
se uoi ritenendogli li rafrenia-
mo. Volsi adunque amare li
proximi uolsi usare la carita a
tuti & uicini & strani ma nō si
uole po p esa carita ptirse dala
more di dio. Sapiāo ch̄ ritornā
do larcha di dio dala tera difili
ste ī terra Disrael fu posta su
uno carro. & due uache di par
to furono congiunte a tirare
esso carro secondo che e scrip-
to. li figlioli de le quali furo-
no rinchiusi in casa. Et dice la
scriptura che le uache andaue
no diriete per la uia che mena
abetsamis. Andaueno per una
uia & andando mugliauano.
& non piegauano da man rita
ne da mano mancha. Che ad-
unque significauale uache se
non ciascuno fedele nella chie
sa? li quali quando considera-
no li comandamenti della scrip
tura sancta quasi portāo sopra
se larca di dio. Delle quale an
co e da notare che si dice che e
rano di parto. Pero che sono

alquanti li quali posti dentro nella uia di dio di fora sono legati con affecti carnali. ma nõ si piegano pero dalla uia diricta. pero che in mente portano larcha di dio. Et ecco che esse uache uano abetsamis betsamis e interpretato la casa del sole. & il propheta dice. Auoi li quali temete il signore nascera il sole della giustitia & la sanita nelle penne sue. Adunque se noi tendiamo alla abitatione delleterno sole e degna cossa che per affecti carnali non ci piegiamo dalla uia di dio. Debbiamo pensare con tuta la nostra uirtu che le uache sotomesse al carro di dio uano & mugliando gemono. mugliono infino da lintimo & non dimeno non corrono li passi della uia di dio. Cosi senza dubio debbeno essere gli predicatori di dio nella sancta chiesa & ciaschuno fedeli. debbeno auere compassione ali proximi per carita. & non dimeno non debono per compassione piegare dalla uia di dio. Ma in che modo debbiamo usare questo odio dellanima la uerita cel manifesta pero che seguita & dice. Chi non piglia la croce sua & uiene dopo me non po essere mio discipolo la croce e dicta dal cruciato o uero tormento. Et in dui modi pigliamo noi la croce del signore o quando noi affligiamo la carne per abstinentia o quãdo per compassione del proximo riputiamo la sua necessita essere nostra. Pero che chi a dolore dellaltrui necessita porta la croce nella mente. Et debiamo sapere che sono molti li quali fano labstinentia della carne. non per dio ma per uanagloria. & sono molti li quali ano compassione al proximo non spiritualmente ma carnalmente & non lo īducono a uirtu ma per essa sua misericordia quasi il nutricano a colpa costoro adunque pare che portino la croce ma non quela del signore. Onde diricamente dice essa uerita. Chi non toglie la croce sua & uiene dopo me non po essere mio discipolo. Pero che tore la croce & andare dopo il signore e dare o labstinentia della carne o la cõpassione del proximo per istudio dintentione eterna. Chi adunque fa queste cosse per intentione temporale porta bene la croce ma non uole andare dopo idio. Ma per che que

sti sono sublimi comandamen
ti inmãtanente agiunge la cõ
paratione della sublime hedi
ficatione & dice. chi e di uoi il
quale uolendo hedificare una
torre non siede in prima & fa
la ragione delle spesse che so-
no necessarie per uedere se a
da potere compirla accio che
poi che auesse posto il funda-
mento & cominciato ad hedifi
care. se non potesse compirla
chiunque il uedesse incomin-
ciase a farsi beffe di lui & dire
Costui comincio a hedificare
& non a potuto compire. De
biamo cio che noi faciamo pre
uenirlo con il studio di consi-
deratione. Ecco che se secun-
do la uoce della uerita chi hedi
fica la torre in prima aparec-
chi le spesse dello hedificio. A
dunque se noi desideriamo de
hedificare la torre dellumilita
debiamo inprima aparechiar-
ci alle aduersita di questa uita
Pero che queste diferentia e
tra il terreno & celestiale he-
dificio che il terreno hedificio
si fu ricogliendo & il celestia-
le se hedifica dispregendo. A
quello non possiamo noi fare
le spesse se noi non ricogliamo
quello che noi abbiamo A que
sto le facciamo noi se abando-
niamo ogni cossa. Queste spe
se non pote auere quello richo
il quale possedendo molte ri-
cheze domando il maestro &
disse. Maestro che faro io. ac
cio che io possega uita eterna
Il quale auendo udito il comã
damento de lasciare ogni cos-
sa si parti tristo. & tanto piu
si strinxe nella mente quanto
di fuori era piu copioso & lar-
go di possesione. Et per che in
questa uita amaua la sumptu
osa alteza. andando alleterna
patria non uolse auere il uia-
tico dellumilita. E da conside
rare quello che seguita. Chi-
unque il uedrano cominciara
no a schernirlo. pero che se-
condo la uoce di sancto Paulo.
Siamo facti spectacoli al mon-
do & agli angioli & agli homi
ni & in cio che noi faciamo de-
biamo considerare gli ochi di
nostri aduersarii li quali sem-
pre guardano le nostre opere
& sempre si godono di nostri
difecti. I quali il propheta re
guardando dice. Idio mio in
te confido. non mi uergogna
no. & non mi schergnischano
glinimici mei. Pero che se
noi nelle bone operatione non
stiamo solicitamente atenti
contra li spiriti maligni. & cõ

tra essi schernitori eglino si fa no poi beffe di noi li quali ci cõ fortarono a male. Ma per che a data la comperatione dello hedificio ora subgiunge la simi litudine del minore al magio re. accio che delle cosse mini me pensiamo le magiore & se guita. O uer qual re douen do andare a combatere la bata glia contra uno altro re non sie de in prima & pensa se egli po con diece milia andare in con tra a colui il quale uiene a se con uinti milia. & se non puo mentre che egli e ancora di lũ gi. manda ambasciata & pre galo di pace. Il re contra il re di pare uiene alla bataglia & non dimeno se gli si ue de non potere restitere man da ambasciada & chiede pace. Adunque con che lachrime debbiamo sperare perdonan za a noi li quali in quello terri bile giudicio non uerremo di pare al giudicio del nostro re li quali per la conditione della infirmita & per essi causa sia mo inferiore. ma forse gia ab biamo ricise le colpe della ma le operatione. gia fugiamo q̃ sti uitii exteriori. Saremo noi suficiente a rendere la ragione di nostri pensieri. Pero che cõ uinti milia si dice che uiene co lui contra al quale non puo ris stere costui che uiene con die ce milia. Diece milia a uinti milia sono la mitta al tuto. Et noi se faciamo grande profito apena manteniamo gli acti nostri exteriore. Et se gia abbiamo recisa la luxuria de la carne non dimeno non lab biamo recisa a facto del cuore. Ma colui il quale uerra a giudicare giudica insieme le cosse interiore & exteriore. examina insieme gli pensieri & loperatione. Viene adun que che dopio exercito al sem pio pero che ci examina insie me & di pensieri & dellope re. li quali apena siamo appa rechiati a rendere ragione pu re dellopere. che adunque da fare fatelli miei carissimi se non che uegiendosi non poteri resistere col nostro sẽ pio exercito contra il suo do pio. mandiamo ambasciata mentra che e ancora di lun gi. & adomandiamo pace. Dicessi che e di lungi pero che non si uede ancora pre sente per lo giudicio. Man diamo adunque ambasciata le lachrime nostre. mandiamo lopere della misericordia.

Sacrifichiamo nel suo altare lostia placabile. Cognosciancì non potere contendere cō lui nel giudicio. Pensiamo la potentia della sua forteza. adomandiamo pace. Questa e la nostra ambasciata la quale placa il re che uiene. Pensate fratelli carissimi quanto e benigno colui il quale potēdoci opprimere per lo suo aduenimēto. tardi di uenire. Mandiale como dicto e lambasciata nostra. piangendo facendo limosine offerendo li sancti sacrificii Pero che singularmēte cie utile alla nostra absolutione il sacrificio del sancto altare offerto con lacrime & con benignita di mente. Pero che colui il quale risuscitādo da morte gia non more ancora nel suo misterio in questo sacrificio da capo patisce per noi. & quantūque uolte gli offeriamo lostia della sua passione tante uolte rinouiamo la sua passiōe a nostra absolutione. Penso mi fratelli carissimi che molti di uoi sano questo che io ui uolio narrando riuocarui a memoria. Dicessi chē pocho ianzi noi auiene che uno preso da gli nimici fu mena to da loro molto di lūgi. Et stando longo tempo in pregione legato. non tornando egli la dona sua si credete che fusse morto. & ogni septimana si studiaua dofferire sacrifitio per lui come morto. Et ogni uolta che la dona sua offeriua questo sacrificio p absolutione dellanima sua. si gli scioglieuano li legami della pgione. Et ritornando egli dopo longo tempo con grande amiratiōe disse alla dona sua come certi di seglierenо sciolti li legami. Li qli di & hore la dona sua examinādo cognobe chē allora era stato sciolta quando era stato offerto p lui il sacrificio. Per questo adūq; fratelli carissimi potete cōsiderare qto uaglia ī noi il sancto sacrificio asciogliere la ligatura del cuore. se essendo offerta da altri poti scioliere ī altri li legāi del corpo. Molti di uoi fratelli carissimi cognoberono Cassio uescouo dela cipta di Narui il quale aueua usanza ogni di offerire sacrificio adio per modo che in sua uita quasi niuno di passo che non offerisse alomnipotente dio placabile sacrificio. La cui uita molto sacordaua col sacrificio. pero che dādo cio chē auea per limosine quando ueniua in lora dofferire il

sacrificio qsi tuto si resolueua in lacrime & offeriua se medesmo con grande contritione di core. La fine della cui uita io udi narrare a uno diacono di grande ueneratione il quale era stato alleuato da lui. Diceua che una nocte il signore apparue in uisione a uno suo prete & dissegli. ua & di al uescouo. Fa quello che tu fai. adopera quello che tu adopere. non cessi il piede tuo. non cessi la mane tua. Nel di natali de gli apostoli uerai ad me & io te rendero la merze tua. Leuosi il prete. ma per che era preso quello di natale de gli apostoli temete da nuntiare al uescouo il di della sua morte li uicina. Laltra nocte il signore ritorno & fortemente riprese la sua disubidientia & ripete esse parole del suo comandamento. Alora il prete sileuo per adare ma la infirmita del core gli fu impedimento a manifestare la riuelatione. Et aquesta seconda uisione & amonitione non uolse andare & riuelare al uescouo quello che auea udito. ma per che dopo la grande mansuetudine della gratie spregiata sole seguire magiore furore di uendeta. nella terza uisione aparue il signore & alle parole agiuse le batiture & dimostrassi cosi duro flagello ch le fedite del corpo amolirono i lui la duritia del core. Leuosi adunque amaestrato per le batiture & ando al uescouo & trouolo come era sua usanza offerire sacrificio allato al sepolcro di iuuenale martire Tirolo i dispar te da quelli ch uerano ditorno gitosegli ai piedi. Et piagendo egli copiosissimamete a pea ch il uescouo il pote rizare ase. domadado studiosamete la cagione del pianto. & egli douedo referire lordie della uisioe i pria leuadosi il uestimeto dalle spale scopse le piaghe corporale le qle cosi parlado ereo testionio della uerita & apse la colpa con qta seuera uedeta le batiture riceute aueuao scolate & straciate le sue mebre & lasciato ui illiuidori. La qlcossa uededo il uescouo nebe grande horore & co uoce digrade admiratioe il domado chi era stato qli che aueua auuto psumptioe di fargli cotale cosse. Alora egli respose che auea auuto qsto a sua cagioe. Crebe alota al uescouo lamiratione isieme col terrore ma il prete no lasciado ch egli piu il dimandasse gli aperse il

secreto della riuelatione & narrogli le parole del comandamẽto del signore le q̃li aueua udite dicendo. Fa quello che tu sai. adopera quello che tu adopere. Nõ cessi il piede tuo nela mano tua. Nel di natale de gli apostoli uerai ame. & rẽderoti la mercede tua. Le quali cosse auendo udito il uescouo cõ grã de cõtritione di core si gito in oratione. & q̃gli che era uẽuto ꝑ offerire sacrificio a terza lindugio ĩsino anona ꝑ la lũgheza delloratiõe. Et gia da quel di ĩnãzi li crebono li guadagni della pieta & diuẽto tanto piu forte nellopera. quãto era piu certo del dono. Pero che gia auea cominciato ad auere colui debitore per promissione al q̃li egli era stato pria debitore. Auea costui auto usanza ogni ano ꝑ la festa de gli apostoli uenire a Roma. ma per questa reuelatione stando sospecto non ui uole uenire come era usato. Fu adunque solicito in quel tempo. Il secõdo etiamdio & il terzo ano sospeso aspectando la morte sua & simile il quarto & il q̃nto & il sesto. Sarebbesi gia potuto disperare della uerita nella riuelatione se le batiture nõ auessero facto fede alle parole. Et ecco che il septimo ano perseuero sano insino alle sacre uigilie della solemnita aspectata. Ma nelle uigilie il tocho uno legiere caldo. & in esso di della festa aspectandolo li soi figlioli che compisce lusata solemnita della messa si scuso dicendo che non poteua. Et coloro per che tutti erano insieme solicite del suo fine tuti aũa uenero a lui stringendosi tuti ĩsieme che non aconsentirebono di celebrare la solemnita della messe se egli loro patre & pontifice nõ andasse ꝑ se medesmo al signore per loro ĩtercessore. Allota egli constrecto celebro la messa nelloratorio del uescouado & con la mano sua diede a tuti il corpo di xp̃o & la pace. Et cõpiuto tuto il mistiero del loblatione del sacrificio si ritorno a llecto. qui giagẽdo poi che uidi li soi sacerdoti & ministri stare ĩtorno a se quasi acomiatãdosi da loro gliamoniua doseruare il uincolo della carita. & predicaua loro con quanta concordia & unanimita douessene essere uinti tra loro. Et ecco che subito tra esse parole della sancta exortatione grido con terribile uoce dicendo. Egli e ora. Et incontanente diede

con le sue mani aquelli che era
no presenti . il linto che eglino
il tendesseno di rimpecto ala fa
cia sua come e usanza di coloro
che inuogliono . Il qual essendo
teso subito espiro . Et cosi quel
la sancta anima fu sciolta dalla
corruptione . & puene ali eter
ni gaudii . Chi fratelli miei chi
seguito costui nella sua mor-
te se non colui il quale egli aue
ua contemplato in sua uita : di
cendo eglie ora usci di questa
corruptione pero che Iesu etiã
dio poi che ebbe cõpiuto ogni
cossa disse consumatum est . &
inchinando il capo rende il spi-
rito . Quello adunque chi fece
il signore ꝑ potentia il fece an
co il seruo per uocatione . Ec
co quella ambasciata del conti
nuo sacrificio mandata con le li
mosine & lacrime quanta pace
fece con re della gratia che ue-
niua. Lasci adunque tute le cos
se chi po . Ma chi non po cossi
lasciare ogni cossa mandi lam-
basciada mētre cħ il re e ãcora
di lũgi . Offera li doni delle la
grime delle limosine di sacrafi
cii . Vole idio essere placato cõ
nostri priegi & doni il quale sa
bene cħ nõ puo essere sostẽuto
adirato . Tarda anco di uenire
pero che aspecto anche lamb
sciata della pace . Se uolesse sa-
rebbe gia uẽuto & arebbe per
cossituti li soi aduersarii . mon
straci q̃to uerra terribile & nõ
diuieno tarda a uẽire . po cħ nõ
uole trouare chi egli punischa.
Anunciaci la colpa del nostro
disprexio & dice . Cosi adunq;
ciascũo di uoi il quale nõ renun
cia accio che possiede nõ po es-
sere mio discipolo . & nõ dime
no ci da il rimedio di sperare la
salute . & q̃gli il q̃le irato non si
po portare uole essere placato
ꝑ legatiõe della pace adimãda
ta . Lauate adũq; fratelli miei
carissime le macule di peccati
cõ lacrime nettale cõle limosi
ne purificatele cõ sancti sacrifi
cii . Non uogliate ꝑ desiderio
possedere q̃lle cosse che uoi nõ
auete ancora ꝑ uso abãdonate .
Fermate la spanza solo nel re-
dẽptore . Passate cõ la mẽte alla
patria eterna . Pero che se uoi
nĩete possedete nel mõdo per
amore ẽtdio possedendo abãdo
nate ogni cossa . Egli ci cõceda
li desiderati gaudii il quale cia
dati li rimedii deleterna pace .
Il quale uiua & regna in secula
seculorum . Amen .

¶ Finisse la omelia . xxxi . nel na-
tale di piu martiri . Lectione

dl sācto euāgelio secōdo Lucha

IN illo tempore. dixit Iesus discipulis suis. Cum audieritis prelia & seditiones nolite terreri. & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio papa dicta nella chiesa di sancto Andrea.

PEro che noi ci siamo asai dilōgati dala citacie necessario di trascorere la lectiōe del sancto euāgelio con brieue parole. accio cħ lora tarda nō cōpedisca il ritornare Il signore & redēptore nostro ci anūcia che & q̄ti mali uadano īnanzi alla fine del mōdo accio che tanto meno ci turbino essi mali uegnenti. quanto gli abiāo saputo īanzi. Pero che quelle saete meno fediscono li quali se posseno p̄uedere. Et noi piu cōstātemente sostegniamo li mali del mondo se siāo armati cōtra essi col scudo della patientia. Ecco cħ egli dice. Quādo uoi udirete le bataglie & seditioni & rumori nō ui spauentati pero che prima conuiene che uengono queste cosse. ma nō sara īmantenēte il fine. debiamo considerare le parole del nostro redemptore per le q̄li altro ci anuncia douere patire dentro. & altro di fori. Pero che le bataglie sapartengono a li nimici ma le seditione a cipta dini. Adunq; per dimostrarci che dentro & di fori debiāo essere turbati. altro ci dice cħ debiamo patire da glinimici & altro da fratelli. Ma preuedendo questi mali non seguita po incontanente il fine onde sogiunge. leuarasi gente contra gente & regno contra regno. & sarano grandi terremoti per certi luoghi. & pestilentie & fame sarano & terrore da cielo & grandi segni. O uero si comme si troua in alquāti libri terrori da cielo & tempeste & poi sogiunge & sarano grandi segni. lultima tribulatiōe e preuenuta da molte tribulatione & p̄ li spessi mali che preuēgano si dimostrano li mali p̄petui che seguitono. Et pero dopo le bataglie & sedetioni non sara inmantenente il fine. pero che molti mali debono uenire innanzi. li quali possino anuntiare quello male che sara senza fine. Ma per che ci sono stati decti tanti segni di prurbatione e necessario che noi soto breuita gli consideriamo auno auno.

pero che altri di questi segni ci conuerra patire dal cielo. altri della terra. altri da gli elimenti. & altri da gliomini. Dice adunque leuarassi gente contra gente. ecco la perturbatione de gli homini. sarano grandi terremoti per luoghi. ecco il riguardo della superna ira. Sarano le pestilentie. ecco la inequalita di corpo. Sara la fame. ecco la sterilita della terra. & terrori da cielo & tẽpeste. ecco la intemperãza del laria. Adunque per che tute queste si debono compire ĩnanzi ala fine. po sião ꝑturbati. Et ꝑ chẽ ĩ tute le cose pecchião ĩ tute le cose sião fedite. & adĩpisce la scriptura che dice. cõbatera per lui tuto il mondo cõtra glĩ sensati. pero che tutte le cosse le quali abiamo riceute in uso di uita li conuertiamo in uso di colpa. ma essi cosse le quali abbiamo mutate ĩ uso di peruersita ci si cõuertono in uso di uẽdeta. Abiamo conuertita la tranquilita dellumane pace ad uso & licentia di uana sicurta. Abiamo amata la ꝑegrinatiõe della terra. per labitatione della patria. Abiamo recata la sanita di corpi ĩ uso di uitii. La copia & abondantia delle cosse abbiamo noi riuolta della necessita della carne alla peruersita di dilecti. & etiamdio esso dolce & piaceuole serenita del laria abiamo noi cõstrecta a seruire allamore de dillecto terreno. resta adunque ragioneuolmente che insieme tute lo cosse ci fidiscano le quali prima indegnamente loro poste seruiuano ali nostri uitii. accio che quanti gaudii auemo prima nel mondo tanti tormenti siamo poi constreti a sentire desso mondo. E da notare quello chẽ dice terrori da cielo & tempesta conciosiacossa che li terrori & le tempeste secondo lordine di tempi sogliono uẽire di uerno. per che predice egli ĩ questo luogo douere uenire le tẽpeste in segno di perditione se non per che il signore annuncia quelle tempeste douere uenire le quali nõ seruano li ordini di tempi ? pero che quelle che uengono ordinatamẽte nõ sono segni ma tempeste. ma quelle sono ĩ segno le quale cõfondano gli statuti di tempi. la q̃l cosa noi aquesti di abiamo prouato li quali abião uedute il tempo della state cõuertirse in piouo dinuerno. Ma ꝑ che queste cosse non adiuengono ꝑ

ingiustitia di colui che ci ferisce. ma p merito del mōdo cħ e percosso sono mandati & dicti innanzi li facti di mali homini quando dice. Ma inanzi aqueste cosse ui cominciarono apore le mane adosso & perseguitaranoui & tiraranoui ale siagoghe menandoui aire & presidi per lo nome mio. Quasi apertamente dica. in prima si turbarano li cori de gliomini & poi gli ellementi accio che sia manifesto per che ritributione & uendeta uiene la confusione delle cosse. Et benche il fine del mondo esso suo ordine sia sospeso non dimeno trouando alquanti peruersi ci dimostra cħ degnamente sono opssi delle ruine desso. & sogiunge. Menandoui aire & presidi per lo nome mio. & adiuerarui in testimonio di cui. se non cħ coloro li quali perseguitando ui fano morire o uiuendo non ui seguitano. Pero che la morte di giusti e in adiutorio a boni & a catiui in testimonio. accio che quindi periscano li peruersi senza ofensatione. onde gli ellecti pigliano esemplo accio che uiuano. ma auendo uditi tanti terrori si poteuano turbare li cori de glinfirmi. & pero sogiunge la consolatione & seguita. Poneteui adunque in core di non premeditare che o comme rispondiate. pero che io ui daro la bocha & la sapientia alla quale non potrano resistere & contradire tuti gli aduersarii uostri. Quasi apertamente dica alle sue membre īfirme. non abiate paura non ui spauentate. Voi andate alla bataglia. ma io combato uoi dite le parole ma io sono quello che parlo. Seguita. & sarete traditi da padri & madri fratelli & cognati. & amici & affiigerano di uoi insino alla morte. minori dolore ci dano li mali che ci sono facti da gli aduersarii. ma quelli tormenti ci sono acerbissimi gli quali noi patiamo di colloro delle mente delli quagli noi presumeuamo pero che col dolore del corpo ci tormentano li damni della carita perduta in loro. onde esso signore dice nel salmo di Iuda suo traditore. Se linimico mio mauesse maladeto arelo per certo soportato. Et se colui che amaua in odio auesse sopra me parlato grandi cosse nasconderemi forse da lui. Ma tu homo unanio. una guida. & ūo dīestico il q̄le con meco

insieme pigliani gli dolci cibi
i casa di dio andiamo cō concordia
Et seguita lomo dlla pace mia
nel quale io speraua il quale
mangiaua li pani miei a dila-
ctato sopra me lo ingano. Qua
si dica con aperta uoce del suo
traditore. la trasgresiōe sua o
io tanto piu grauemente soste
nuta quanto lo patita da colui
il quale pareua che fusse mio.
Adunq; tutti gli ellecti p chē so
no membre del somo corpo se-
guitano etiamdio il loro capo
nelle passione. Et patiscono co
loro aduersarii nella sua morte
della uita di quali presumeua
no accio che tanto piu crescha
loro le merze dellope qdo piu
abādona i loro il guadagno del
la uirtu p lo dāno dellaltrui
carita. Ma per che sono duris-
sime le cosse che egli pdice del
lafritione della morte imante
nēte sogiūge la consolatiōe del
gaudio della resurectiōe & di
ce. Vno capello del capo uo-
stro nō perira. Sapiate fratelli
miei chē la carne tagliata dole.
& il capello taliato nō dole. Di
ce adūq; a martiri soi. Vno ca-
pello nō perira del capo uostro
qsi aptamente dica. Per che te
mete uoi che pischa quello che
dole tagliādo qndo ētdio nō po

perire in uo i quello che taglā
do non dole. seguita Nella pa
tientia uostra possederete lani
me uostre la possessione dellaīa
pero e posta nella uirtu della
patientia. Per che la patientia
e radice di tuti li beni. & guar
dia de tute le uirtu. Possedia-
mo adunq; lanime nostre per
patientia. Pero che imparando
a signoregiare noi medesmi co
miciamo noi a possedere quello
che siamo. La patientia uera e
portare patientemente glial-
trui mali & non si mouere ad
indignatione contra colui che
ci fa ingiuria. Pero chē chi porta
& patisce lingiurie del proxi-
mo & non dimeno si dole taci-
tamente & aspecta il tempo di
ritribuirgli dimostra la pati-
entia ma non la ueramente.
Onde e scripto. la carita e pa-
tiente & benigna. E patiente
a sofrire laltrui ingiurie. E be
nigna per che ama etiamdio co
loro che ella patisce. Onde dice
la uerita p se medesma. Ama
te glinimici uostri. Fati bene
a chi ua i odio. & orate p coloro
che ui pseguitāo & calūniano.
Pero chē il soferire & soportare
glinimici e bene uirtu ianzi
aliomini ma amarli e xtu ian-
zi adio ōde idio solo riceue qllo

sacrificio il quale inceso dalla fiama della carita nellaltare della bona operatione dinanzi al suo conspecto Et e da sperare che spesse uolte ci mostriamo pacienti . pero che non possiamo rendere male . ma colui che non ritribuisce il male per che non po senza dubio como dicto e non e patiente . Pero ch la patientia non si contiene nella dimostratione ma nel core . Et per lo uitio della impatientia essa doctrina notrice delle uirtu e disipata . Onde e scripto la doctrīa delhomo e cognosciuta per patientia . Adunque ciascuno tanto meno si mostra essere docto quanto si comprēde che e meno patiente . pero che non po ueramente insegnādo dimostrare il bene se uiuēdo non sa portare patientemente laltrui male . Salomone anco si dichiara quando e sublime & gloriosa la uirtu della penitentia dicendo . E glie migliore lhomo patiente cha lhomo forte . & chi signoregia lanimo suo ch chi sotomete & uince la cipta . E adunque minore uictoria uīcere & signoregiare cipta . po che sono cosse exteriore quelle che sono uinte ma molto e magliore quello che per patientia

si uinci pero che esso animo si uince & sotomete se medesimo a se quando per patientia con ogni humilita si sotomete asoferire . E da sapere che spesse uolte sole adiuenire achi patisce che in quel tempo che patisce le aduersitadi o uero ode alcune ingiurie non si moue per alcuno dolore . & ingegnasi insieme con la patientia mātenere linnocentia del core . ma stādo uno pocho quando gli torna a memoria quello che a soferto sacende duno foco dardentissimo dolore cercha il modo di uendicarse . & ricordando perde la māsuetudīe la quale aueua auto . soferendo . pero che le stato aduersario moue la bataglia contra dui infiamando luno adire uilania prima & afare ingiurie & prouocando laltro arendere līgiurie le quali a receute . Ma poi che a uinto colui il quale egli incito a fare ingiurie & adire uilanie piu fortemente si moue contra colui il quale non a potuto incitare arendere līgiurie . Et per questo adiuene che egli con tuta la sua malignita saliena cōtra colui il qual uede che fortemēte a sostenute lingiurie . & non auendo potuto mouerlo ī quel

tempo che riceueua lingiurie si partite uno poco dalla parte bataglia & cercha tempo din-ganarlo nelloculto pensiero & quegli che nella bataglia ma-nifesta aueua perduto sacende ad aparechiare oculte insidie: Pero che nel tempo della quie te ritorna allanimo del uinci-tore & riduceli amemoria li dampni dellecosse lacute saete dele īgiurie & riplicandoli im portunatamēte cio che a sofer to gli mostra che sono cosse ī-tollerabile. & conturba lani-mo quieto con tanto furore che spesse uolte quel cotale pa tiente dopo la uictoria si uergo gna auere tanto soferto. & a-dolersi che nō rēdete līgiurie & cercha se troua materia al-cuna di rendergli ācora pegio che non a patito egli. Questi cotali achi sono simile se non a coloro li quali nello exercito del campo per la loro forteza sono uincitori. & poi per ne-gligentia sono presi dentro ale mure della cipta: Ache sono simili se non a quegli li quali quelche graue infirmita sopra uenendo non gli ucide & una febricella legiere ritornando gliucide: Colui adunque ue-racemente obserua la patien-tia il quale & soffra a tempo senza dolore gli altrui malli. & recandosi q̄sto a memo-ria si gode auere sostenute si-mile cosse. Si che nel tempo della quieta non perda il bene della patientia che a obserua-ta nelle perturbatione ma per che ogi frateli carissimi cele-briamo la festiuita del martire nō ci debiamo riputare li stra ni dalla uirtu della sua patien-tia. Pero che se per laiutorio di dio ci studiamo dobseruare la uirtu della patientia uiuia-mo nella pace della chiesa. & non dimeno aquistiamo la pal ma del martirio. Pero ehe so no due specie di martirio luno nel corpo laltro insieme & nel la mente & nelloperatione: Possiamo adunque essere mar tiri ētdio nō essendo ucisi da uerruno ferro di persecutori. Essere morto da persecutori. e martirio nella perta opera-tione. Ma sofferire lingiurie amare linimici e martirio nel loculto pensiere. Et che due generatione di martirio siano luno oculto laltro manifesto ne rende testimonio la uerita la quale domando li figlioli di Zebedeo dicendo. potete uoi bere il calice il quale debo be-

re io? Et respondendo essi in/
mantenente che si .il signore ĩ
contanente sogiunse & disse.
Il calice mio berete uoi bene.
Che pigliamo noi per lo calice
se non il dolore della passione?
Del quale egli in altro luogo
dice.padre se po essere passi
da me questo calice. Et egli
figlioli di Zebedeo cioe Iaco/
bo & Giouanni non morirono
amendui per martirio & non
dimeno fu dicto loro che luno
& laltro berrebe il calice.
Adunque Giouanni non fini
la uita per martirio & non di/
meno fu martire. Pero chĕ ser
uo nella mente la passione la
quale non riceuete nel corpo.
Si che noi anco ꝑ questo exē/
plo possiamo senza ferro essere
martiri. se ueramente teniāo
nellanimo la patiencia. Non
credo che sia se non bene & uti
le se io per uostra hedificatiōe
ui dico uno exemplo da obser/
uare cōstantissimamente la pa
tientia. Fu a nostri di uno
che ebbe nome. Stephano pa
dre duno monastero che e pre
so alle mura dela cipta di riete
homo di grande sanctita & di
mirabile patientia. Sono anco
ra uiui molti che el cognobēo
& narrano la sua uita & la mor
te. Aueua la lingua roza &
grossolana. ma la uita molto
docta & polita. Costui ꝑ amo/
re della celestiale patria aue/
ua spregiate tute le cosse. &
fugiua di possedere alcuna cos
sa in q̄sto mundo. Schifaua le
turbe de gliomini intētissimo
sempre alloratione le quale fa
ceua spesse & lunghe. Oltra
cio era tanto cresciuta in lui la
uirtu della patientia. che co/
lui singularmente gliera ami
co il quale gli auesse facta al/
cuna molestia. Ringratiaua
che li faceua ingiuria & ripu/
taua guadagno se in essa sua o/
pra li fusse stato facto alcūo dā
no Tuti li soi aduersarii li ripu
taua soi fauoreuegli adiutato
re. Appressandoci adunque
il di della morte sua si rauna
rono molti ꝑ ricomandare le
loro anime a cosi sancta anima
nellora che usciua di questa co
ruptione. Et stando tuti costo
ro che serano raunati intorno
al suo lecto altri uidono con li
ochi corporali gli angeli entra
re ma ꝑ nissuno modo poteua
no dire cosse alcune. altri al tu
to niente uideno Ma tuti que
gli che uerano presenti furo/
no ꝑ cossi da si grāde paura chĕ
usciendo quella anima sancta

niuno ui pote ſtare. Adūque
& quegli che aueuano ueduto
& q̄li che nulla aueuano uedu
to pcoſſi tuti duna paura & ſpa
uētati ſi fugirono & niſſuno ui
pote eſſere p̄ſente quādo mori
Pēſate fratelli mei cō q̄to ter-
rore lomnipotēte idio ci ſpauē
tara quādo uera agiudicare ſe
egli coſi ſtorditi q̄lli che erano
p̄ſenti quādo uene pietoſo ri-
muneratore. Come ſara lo ter
ribili quādo uerra uiſibilm̄te
ſe coſſi p coſſe le mēte di p̄ſen
te quādo nō puote eſſere uedu
to? ecco fratelli cariſſimi a q̄-
ta ſublimita di retributione le
uo coſtui q̄lla ſua patientia cō
ſeruata nella pace eccleſiaſtica
Che diede adūq3 a coſtui dētro
il ſuo creatore del q̄l ci moſtro
di fori tāta gloria nel di della
ſua morte? Con cui crediamo
noi che ſia cōgiunto coſtui. ſe
non coi ſancti martiri il quale
ēcdio p teſtimonio degli ochi
corporali e manifeſto che fu ri
ceuto da li ſpiriti beati. nō mo
ri coſtui p alcūa fedita di colte
lo & nō dimeno nel fine ſuo ri
ceuete la corone della patien-
tia. la q̄le tene nella m̄te. Pro
uiamo continuam̄te eſſere ue
ro q̄llo che fu dicto īanzi anoi
che la chieſa de li ellecti piena
di fiori in pace a li cigli nela ge
nerale roſa. e oltra acio da ſape
che la uirtu della patiencia in
tre modi ſi ſole exercitare. Pe
ro che altre coſſe ſono q̄lle che
noi ſoſteniamo da dio. Et altre
quelle che portiamo dalantico
inimico. Et altro quelle ch̄ ſo
feriamo dal p̄ximo. po che dal
proximo ſoſteniamo noi pſecu
tione dani. uilanie di parole.
Da lantico inimico ſoſteniāo
le tēptatione. & da dio li flagel
li. Ma in tuti queſti tre modi
uigilantiſſimam̄te ſi debba la
mēte guardare. che ne p īgiu
ria del p̄ximo ſi laſci tirare a
uolere rēdere male. ne p tem
ptatione dellauerſario ſi laſci ī-
ganare ne īchinare al dilecto o
acōſentimento del peccato. &
p li flagelli del creatore nō ca-
gia ī uitio di mormoratiōe. Pe
ro che allota pfectamēte e uin
to lo aduerſario ſe la noſtra mē
te & nelle ſue tēptatione ſi ri-
ſtringe dal dilecto & conſenti-
mēto & nelle īgiurie del p̄xio
ſi guarda cautamēte da lodio
& ne flageli di dio ſi guarda da
la murmuratione. & facēdo q̄
ſte coſſe nō debiamo cercare
retribuitiōe di beni preſenti.
ma p la faticha della patientia
ſi debono ſperare li beni della

uita seguente . accio che allora cominci il pmio della nostra fa ticha quádo gia ogni faticha in tuto uiene meno . onde dice il psalmista . nō sarano in fine in obliuione li poueri . La patien tia di poueri nō perira in fine . Quasi ī fine pare che pisca la patientia di poueri quādo per essa patientia niuna cossa in q̄sta uita e ricōpensata agli hu mili . Ma la patiētia di poueri nō pira in fine . pero che allota riceuiamo noi la gloria della patientia quādo sono termina te tute le cosse faticose . Cōser uate adūq; fratelli miei la pati entia ī mēte & quādo si richie de exercitatela nella opatione Niuno di uoi si moua ad auere in odio il proximo p qualūque pole oltragiose . Niuno si tur bi p qualūque dano di queste cosse terrene & transitorie . Pe ro che se uoi atentamente te mete li dāni futuri & ppetui . non ui parano graue li damni delle cosse trāsitorie . Et se desi derate la gloria della eterna re tributione nō ui dolete delle ī giurie tēporale . Soportate a dunque li uostri aduersarii & amate come fratelli coloro li q̄ li uoi soportate . Per il tēpora li damni cercati li eterni pre mi . Et nō sia niuno di uoi ch̄ p sue forze abi fidanza di potere adimpire q̄ste cosse ma orate & obtenete cō prieghi che co lui ui doni questa patiētia il q̄ le la comāda . Sapiamo p cer to che egli uolentieri exaudira le nostre petitione se noi li adi mandiamo che ci doni q̄llo che egli ci comāda . Et quando soli citamente & cō cōtinuo solici tato cō prieghi p̄stamēte cia lī ta nela tēptatiōe . Per Iesu xp̄o nostro segnore il q̄le uiua & re gna idio ī secula seculoꝝ Amē

¶ Finisse la omelia . xxxii . Nel na tale di sancti a postoli . Simone & Iuda . Lectione del sancto e uangelio secundo Lucha .

In illo tēpore : cōuo catis Iesus duodecim discipulis suis dedit eis potestatē spirituū īmūdoꝝ ut eicerēt eos . & sanarēt omnē langorē & omnem infirmitatē & reliqua

¶ Omelia di sancto Gregorio pa pa .

Conciosia cossa che a tuti sia maīfesto fra telli carissimi che il nostro redemptore uene nel mūdo p la redēptiōe delle gēte

conciosia cossa ancora che cōti
nuamente uegiamo li samari-
tani essere riuocati alla fede ch
uol dire che mādādo egli li di-
scipoli apdicare dice loro. Nō
andate nella uia delle genti &
nō entrati nelle cipta di sama
ritani. ma piu tosto andate al
le peccore che sono perite del
la casa Disrael se nō che p la fi
ne del facto conprendiamo che
prima uolse che fusse pdicato
alla giudea sola & poi a tute le
genti: accio che nō uolendo el
la riceuere la predicatione &
cōuertirse li predicatori sancti
uenisseno p ordine ala uocatio
ne delle genti & la predicatiōe
del nostro redemptore rifiuta
ta & cacciata da soi cercasse li
populi gentili quasi strani &
quello che alla giudea era ī te
stimonio questo fusse alle gen
te acrescimēto di gratia. Erāo
allora alquanti ī giudea ch do
ueuano essere chiamati. & nō
doueno essere chiamate le gen
te. Pero che legiamo ne gli a-
cti de gli apostoli. che pdican
do Pietro credetono in prima
tre milia & poi cinque milia:
Et uolendo li apostoli predica
re in asia alle gēti: e scripto ch
nō furono pmissi dallo spirito
sancto & nō dimeno esso spiri-
to il qle ī prima uieto la predi
catione linfondete poi ne cori
de gli asiani. po che gia e lun-
go tēpo che tuta lasia credete
Adūq; po uieto egli in prima
quello che fece poi. per che al
lora erano ī essa qli ch nō doue
uano essere salui. & erani que
gli che nō meritauano ne des-
sere ripati a uita ne dessere iu
dicate piu grauemēte p auere
dispregiata la predicatione. a-
dunq; p sotile giudicio di dio
la sancta predicatione e soctra-
ta da le urechie dalquāti. pero
che non meritano dessere susci
tati p gratia. Onde e necessa-
rio fratelli carissimi che in cio
che noi faciamo teniamo gli o-
culti cōsegli del signore sopra
di noi accio che se la mente no
stra non si ritire dalla sua uolū
ta e spidisce pure di fori il giu
dice nō disponga cōtra esse cos
se aduerse la qual cossa il psal-
mista cōsideraua quādo dice-
ua. Venite & uidete lope del
signore quanto egli e terribile
ne cōsigli sopra gli figlioli de
gli homini. Vidde che luno
misericordiosamente e chiama
to laltro dectādo cosi la giusti-
cia e ripulso & cacciato. Et p
che il signore altro dispone p-
donādo e altro cruciandosi con

timore amiro q̄llo che egli nō
poteua penetrare. & colui il q̄l
le egli uide nō ſolamēte eſſere
īueſtigabile ma ētdio. īflexibi
le in alq̄ntē ſue ſententie & im
mutabile il chiamo terribile
ne cōſegli. Ma udiāo q̄llo che
elli comāda a ſoi predicatori.
Andate & p̄dicate dicēdo che
ſapreſſara il regno del cielo.
Queſto fratelli dilectiſſimi ſe
lo euāgelio il taceſſe il mūdo il
dice. le ruine ſue ſono le ſue uo
ce. Et q̄li il q̄le afflicto di tante
ꝑcoſſe e caduto dala ſua gloria
ci dimoſtra gia q̄ſi apreſſo lal-
tro regno che ſeguita. Egli e
gia amaro ētdio a q̄li chī lamāo
eſſe ſue ruine ci dimoſtrāo chī
elli nō ſi de amare. Se q̄lūque
coſſa tuta cōquaſſata minaciaſ
ſe di ruinare chiunque nabitaſ
ſe dētro fugirebbe uia. & quel
lo il quale lauea amata mētre
che ella ſtaua īmobile ſi ſtudia
rebe di ꝑtirſe q̄nto piu preſto
poteſſe ſe ella cadeſſe. Adunq;
ſe el mūdo cade & noi amando
lo labraciamo uoliāo piu toſto
eſſere op̄ſi dala ruina deſſo che
habitarui. ꝑo che niuna ragiōe
ci ſepa dala ruina deſſo quādo
lamore ci liga alle ſue paſſiōe
E adūq; ageuole coſſa ora ſepa
raſſe lanimo noſtro dal ſuo a-
more q̄ndo gia uegiamo gua-
ſte tute le coſſe. Ma q̄ſto in q̄l
tēpo fu malageuoliſſimo quan
do erano mādati gli apoſtoli a
predicare il regno del cielo in
uiſibile quādo ꝑ ogni ꝑte del
mundo tuti uedeuano fiorire
il regno terreno. Onde furo-
no agiūti a p̄dicatori gli mira-
coli accio che la uirtu manife
ſtata faceſſe fede ale ꝑole. & fa
ceſſeno noue coſſe coloro che
predicauano coſſe noue. Si co
me in queſta medeſma lectiōe
ſi ſogiunge. Curati glinfirmi
ſuſcitati li morti. mūdati li le
proſi caciate li demoni. Fioren
do il mundo creſciēdo lumana
generatione uiuendo lomo in
queſta uita lōgo tēpo eſſendo
grande abundantia de tute le
coſſe chiarebe creduto che udi
ſe eſſere altra uita? Chi prepo
rebe le coſe uiſibile ale īuiſibile
ma ritornādo līfirmi a ſāita re
ſuſcitādo morti a uita riceuen
do li leproſi la netteza dela car
ne eſſeri liberati glindemonia
ti dalla podeſta de gli ſpiriti ī-
mundi moſtrati tanti uiſibile
miracoli che non crederebe q̄l
lo che udiſſe delle coſſe īuiſibi
le? Pero che ꝑ q̄ſto ſi fano gli
miracoli uiſibili accio che tira
no gli cori deli uditori ala fede

delle cosse iuisibile: accio che per quello che mirabilmente si fa di fori si comprende essere molto piu mirabili quello che e oculto dētro. Et ꝑo al pſente poi che e cresciuta la moltitudine di fedeli dētro nela sancta chiesa sono molti che tengono la uita uirtuosa & nō ano li segni delle uirtu. Pero che ī uano si mostra di fori il miracolo se dentro māche chi adopa. Onde secūdo la uoce del maestro delle gēti le lingue sono īsegno nō aglinfedeli. ma a fedeli. & gli segni sono aglīfedeli nō a fedeli. Onde esso egregio predicatore il qle orando dinanzi a molti infideli risuscito Euthico il qle udēdo la predicatione sera adormētato & caduto della fenestra & morto. uenendo ētdio īmilite & sapēdo che tuto lisola era piena dīfideli orādo sano il patre di Publio il qle era molestato dalla disinteria & da la febre. Non sano cō loratione Thimotheo cōpagno della sua pegrinatione & aiutatore della sancta predicatione il quale aueua debeleza di stomaco ma cō arte mediciale il curo dicēdo. Vsa uno pocho di uino p lo stomacho tuo. & p le tue frequenti īfirmitati. colui adūq; il qle cō una oratiōe salua lo infermo īfedele p che nō sana cosi cō loratione il suo cōpagno infermo. Per che colui doueua fori essere sanato p miracolo il quale ancora dentro nō era uiuo accio che p qllo chi faceua la potentia exteriore. la uirtu interiore lanimasse a uita. Ma al discipolo fedele infermo nō si doueua mostrare miracolo exteriore il qle uiueua dētro a salute. Ma poi che ebbe cōceduta la podesta della predicatione poi che ebe cōceduti li miracoli dela uirtu udiamo qllo che esso nostro redēptore sogiunge. Gratiosamēte auete riceuuto gratiosamente date. Preuedeua che molti cōuertirebono qsto dono dello spirito riceuto in uso di mercātia & p auaritia farebeno li segni di miracoli. Onde ētdio Simone desiderando fare li miracoli che egli apostoli faceuano p impositione delle mani uolse p pecunia riceuere il dono dello spirito sancto p uēdere pegio qllo che egli male auesse cōprato. Onde āco il redemptore nostro facēdo uno flagello delle funi caccio fori del tēpio le turbe & cacio p terra le sedie di coloro chi uēdeuano le

columbe. pero che uendere le columbe non e uerruna altra cossa se nō dare p̄ p̄mio & nō p̄ merito di uita li īpositione dele mane p̄ la q̄le si riceue lo spiri to sancto. Et sono molti li q̄li p̄ lordinatione gia nō riceuono p̄ mio di dinari. & non dimeno per gratia humana largiscono gli ordini sacri. & dessa sua lar gita & dono cercano solamēte la retributione delle laudi hu mane. Costoro p̄ certo non da no gratiosamēte q̄llo che gra tiosamente ano riceuto. Pero che dellusicio della sanctita cer cāo il denario dela propria lau de. Onde il psalmista descri uendo lhomo giusto disse. chi si scuote le mani da ogni dono. nō disse chi scuote le mane sue dai doni. ma agiunse da ogni dono. Pero che altro e il dono del seruitio altro e il dono del la mano. altro il dono della lin gua. Il dono del seruitio e la subiectione nō domita. il dono della mane e la pecunia. Il do no dela līgua e il fauore & lau de. Adūq; chi da gli ordini sa cri alora scuote le sue mane da ogni dono quādo nelle cosse di uine nō cercha non solamente la pecunia ma ne ētdio la glo ria humana. Ma uoi fratelli ca rissimi li quali sete nellabito se colare cognoscendo le cosse ch̄ sapartengono a noi riuocate li ochi a considerare quello che sa partiene anoi. Cio che uoi fate luno uerso laltro di bene fatello gratiosamente. non uo gliate cerchare in questo mon do la ritributione della uostra bona operatione il quale uoi uedete che passa con tanta ue locita. Guardatiui cautissima mente di non fare il male per uerruno modo ne il bene per temporale retribuitione. Cer cate dauere in testimonio del la uostra bona operatione co lui il quale uoi aspectate giu dice. ueggia le uostre buone opere ora essere oculte acio ch̄ nel tempo delle sue retribui tione le mostra in publico. Co me uoi date cōtinuamēte alla carne uostra li cibi. accio ch̄ el la nō uēga meno: cosi li cōtīui nutrimēti della mente uostra siano le bone opatiōe. il corpo si pasce di cibo nutrichasi il spi rito dela piatosa opatiōe. nō ne gate allanima la quale a ui uere inperpetuo quello che uoi date alla carne meritoria. Quando il focho subito sacēde ī q̄lche habitatiōe el possessore di quela rapisce cio ch̄ po & fu.

ge uia parli auere guadagnato cio che po scāpare al foco. Ecco la fiāma della tribulatione ar-de il mondo. & cio che in esso pare bello il fine uicino come foco il cōsuma. Paiāo adunq; fa re grandissimo guadagno se po te qualche cossa rapire desso. se fugiendo togliete alcuna cossa se quello che poteua perire ri-manendo largiedo uoi uel ser-uate a perpetua retribuitione. Pero che seruando perdiāo noi tute le cosse terrene ma dando le bene le seruiamo. Fugiono li tēpi uelocemēte. Adunq; da che cō grāde īportunita siamo sospinti & afectati di uedere al nostro giudice aparechiāci stu diosamente da parirgli īnanzi con bone operatione Amen.

Finisse lo omelia .xxxiii. Nella festa di sācto Luca. Lectione del sancto euāgelio secondo Lucha.

IN illo tempore. De signauit dominus & alios septuagīta duos & missit illos binos ante fa-ciem suam in omnem ciuitatē & locum quo erat ipse uentu-rus. & reliqua.

Omelia di sācto Gregorio pa.

IL signore & saluato-re nostro fratelli ca-rissimi alcuna uoltà ciamonisce cō parole & alcuna uolta cō facti. Pero che essi soi facti sono cōandamēti & q̄ndo egli fa alcūa cossa tacitamēte ci dimostra q̄llo che debiāo fare. ecco che elli māda li discipoli á predicare & adue adue. po che due sono li comandamenti del la carita. cioe lamore di dio & del proximo & non si po auere la carita mēo che fra dui p̄ che non si dice propriamente ch al cuno abia la carita a se medes-mo ma essa dilectione si stende ī altri accio che possa essere ca-rita. Māda il signore li discipo li a p̄dicare adui adui. Per ace-narci tacitamente che chi nō à la carita ī uerso gli altri p̄ niūo modo deba pigliare lufitio del la predicatiōe. Et aptissimamē te si dice che li mando īnanzi al la facia sua ī ogni cipta & luo-go oue doueua uēire egli. Se-guita il signore li soi predicato re po che la predicatiōe ua īnā zi. & allora uiene il signore al labitatione della mente nostra quando le parole della exorta-tione uano īanzi. & p̄ questo si riceue la uerita nellamētc. On de dice Ysaia a essi predicatore

aparechiate la uia al signore fa
te diricte le uie dello idio no-
stro. Onde dice loro ãcora il sal
mista. Fate la uia a colui il q̃le
saglie sopra locidẽte. Sali il si-
gnore sopra locidẽte. ꝑo che on
de era morto ĩ passiõe qndi ma
nifesto megiore la sua gloria ri
susciãdo. Sali sopra locidẽte po
che risuscitãdo cõculco la mor
te la q̃le egli sostene. Facião ad
unq; la uia a colui che sali sopra
locidẽte q̃do noi p̃dichião la sua
gloria alle uostre mente accio
che eli poi uenẽdo le illũini p la
p̃sentia del suo amore. Vdiamo
adũq; q̃llo che elli dice a p̃dica-
tori li quali egli mãda. lamitti
tura e molta. ma gli oparii po
chi. Pregate adũq; il signore del
la mititura che manda operarii
nela sua mittitura. Gia p certo
e la mititura molta. ma pochi
operarii la qual cossa io nõ pos
so dire senza grauissimo dolore
Pero che ci sono chi odono il be
ne non ci sono chi il dicano. Ec
co il mondo e pieno di sacerdo-
ti & nõ dimẽo nella mititura
di dio si trouão pochissimi opa
rii. Pero che piglião bene lufi-
cio sacerdotale. ma nõ adẽpio
no cõ lopere esso ufitio. Pẽsate
fratelli carissimi pẽsate quello
che dice il signore nostro. Pre-
gate il signore della mititura
che mãda oparii nella mititura
sua. Voi douete chiedere p noi
accio che possiamo degnamẽte
opare in noi. accio che la lĩgua
nõ cessi della exortatiõe & poi
che abiamo preso il luogo della
p̃dicatiõe esso nostro silẽtio nõ
ci condamni apo il giusto giu
dice. Pero che spesse uolte la lĩ
gua di p̃dicatori e ristrecta per
merito della loro neq̃tia si cõe
dice il psalmista. Al peccatore
disse idio p che narri tu le mie
giustitie & uolgiti p boche il
testamẽto mio. Ancora p uitio
di subditi a tolta la uoce a p̃di-
catore. cõe dice idio ad Ezechie
le. io faro acostare la lĩgua tua
al tuo palato. & sarai muto. &
nõ cõe homo che ripn̄de p cħ e
casa exaspante. Quasi dica ap-
tamte. po te tolta la parola del
la p̃dicatiõe. p che puocãdomi
il populo ne soi acti nõ e degno
dudire lexortatiõe della uerita
nõ e adũq; ageuole adiscernere
p cui uitio e sotracta la parola
della p̃dicatiõe al p̃dicatore. Bẽ
sa certissimamẽte che il silẽtio
del pastore alcuna uolta noce a
se ma sempre e nociuto a subdi
ti. Ma uoglia idio cħ se noi nõ
sião suficiẽti alla uirtu della p̃
dicatione teniamo al meno il

logho del nostro offitio inocen
tia di uita. pero che seguita. Ec
co io ui mãdo come agneli tra
lupi. Sono molti li quali quã
do pigliano la cura del regimẽ
to sinsiamano allacerare li sudi
ti exercitão il terrore della po
tentia & noceno a coloro ai qua
li doueuano fare utile. Et per
che non ano gli affecti intimi
della carita uogliono parere si
gnore & non si ricognoscono
essere patri. mutão illuogo du
milita in superbia di signoria.
Et se alcũa uolta piaceuolegia
no di fuori incrudeliscono den
tro. Di quali la uerita dice in
unaltro luogo. Verrano anoi ĩ
uestimenti di peccore. ma den
tro sono lupi rapaci. Cõtra li q̃
li tute cosse debiamo cõsidera-
re che sião mãdati come agnel
li tra lupi. accio che cõseruãdo
il senso della ĩnocentia nõ abia-
mo morso di malitia. Pero che
chi piglia il luogo del regimen
to non deba fare il male ma pa
tirlo. accio che con essa sua mã
suetudĩe mitighi lira di furiosi
& egli uulnerato ꝑ lafflitiõe al
trui sani le fedite di peccati. Il
quale se alcuna uolta ꝑ zelo di
dirictura ĩ asprisce cõtra li sub
diti. esso furore ꝓceda da amo
re non da crudelita. accio che
di fuori exerciti il uigore della
disciplina. & dentro ami con
pieta paterna coloro li quali di
fuori quasi perseguitando ca-
stiga. La qual cossa allota il re
ctore fa perfectamente quando
non consente damare se medes
mo per alcuno priuato amore.
quando niente apetisce di que
sto mondo quando non sotome
te il collo della mente alla gra
ueza della terrena cupidita.
Onde seguita. Non uogliate
portare sacheto ne tascha ne
calzamenti & non salutate per
sona per uia. Debba il predi-
catore auere tanta fidanza in
dio che benche che egli non si
prouegha delle spese della uita
presente fia non dimeno certis
simo che elle non gli manche-
rano accio che se la mente sua
socupa alle cosse temporale nõ
prouegha ad altri leterne. Al
quale etiamdio none concedu-
to chꝫ saluti persona tra uia per
dimostrare con quanta ueloci
ta debba andare per la uia del-
la predicatione. Le quale pa
role se uogliono intendere etiã
dio ꝑ allegoria. nel sacheto sta
serata la peccunia. & la peccu
nia serrata e la sapientia ocul-
tata. Chi adũqꝫ a la parola del
la sapientia se nõ la distribuisce

al proximo quasi tiene la pec-
cunia ligata nel sacheto. Et la
sapiētia nascosa & il tesoro ocul
to che utilita e nelluno & nelal
tro. Cħ significa la tascha se nō
li pesi di q̄sto secolo? Et che in
q̄sto logho si significa p li calza
mēti se non gli esempli dellope
morte? Chi adūq; piglia lufficio
della p̄dicatione nō e degna cos
sa che porti il peso delle facēde
secolare accio che auendo il col
lo grauato da esso nō si possa le
uare a predicare. Et nō debba
guardare leſēplo dellope stol-
te. accio che nō si creda coprire
lope sue q̄si di pelle morte. po
che sono molti li quali defendo
no la loro maglignita cō laltrui
puersita. Et per che cōsiderāo
altri auere facte simile cosse. si
pensino licitamēte poterli fare
ancora essi. Che fano costoro al
tro se nō che si sforzāo di coprir
se li piedi di pelli dammali mor
ti? Et chi saluta in uia saluta p
cagione della uia. non p il istu-
dio de desiderare la salute sua.
Adunq; chi non per amore del
leterna patria ma per tēporali
p̄mii p̄d ica la salute ali uditori
quasi salute in uia. pero che
per cagione non per intentio-
ne predica la salute agli udi-
tori. Seguita. In qualūq; casa

ētrarete dite ī prima pace sia a
questa casa. Et se iui sara figlio
lo di pace si riposara sopra lui
la pace uostra. Et se non ritor
nara a uoi. La pace cħ e offerta
dalla bocha del predicatore o
ella si riposa nella casa se in essa
e figliolo di pace o se non ne ri
torna a esso predicatore. Pero
che o ciascuno predestinato a
uita seguita la parola celestia-
le che ode o se nessuno la uole
udire esso predicatore non sa-
ra senza fructo. Pero che alui
ritornara la pace per che li sara
da dio renduto il premio per
la faticha della sua operatione
ecco che egli il quale uieto di
portare il sacheto & la tascha.
conceda li alimenti necessarii
dessa predicatione pero che se-
guita. Et in quella casa state
mangiando & beuendo di quel
lo che apo loro. pero che lope
rario e degno del premio suo.
Sella pace nostra e riceuta de-
gna cossa e cħ noi stiāo ī essa cā
la mangiando & beuendo di
quello che essi ano. accio cħ da
loro riciuiāo terreni adiutorio
ai quali noi offeriamo gli p̄mii
della celestiale patria. Onde
ētdio Paulo queste medesme
cosse stimandole poche dice.
Se noi uabiamo seminate cosse

spirituale e cosi gran facto che noi metiamo le uostre cosse carnali. E da notare quello chꝫ seguita. pero che loperario e degno del suo premio per che gia essi alimenti della nostra sustentatiōe sono della merze del lopera accio che qui si cominci il prēio della faticha della predicatione il quale quiui sadimpira per la uisione della uerita. nella quale cossa debiamo considerare che a una nostra opatione sono renduti dui premii. Luno nella uia laltro nella patria. Luno il quale ci sostiene nella faticha laltro che ci rimunera nelle resurectione. Adūqꝫ il premio che ī presente si riceue deba operare in noi questo cioe che piu robustamente andiamo al premio seguēte. Ciascuno adunqꝫ uero predicatore non deba predicare per ritenere il premio in questo tempo ma piu tosto pero debba riceuere il premio accio che possa predicare. Pero che chiunque predica per riceuere qui premio di laude o di dono. senza dubio priua se medesmo dello eterno premio. Ma chi per quello predica pero apetisce di piacere a gliomini accio che piacendo quello che egli dice.

per essi dicti egli sia amato & laudato ma piu tosto dio o uero pero nella predicatione riceue gli terreni subsidii. accio che la uoce della predicatione per bisogno dessi non si lassi. senza dubia a costui niente nuoce nella patria il riceuere li subsidii nella uia. Ma che diremo noi che faremo o pastori che non posso dirlo senza dolore li quali riceuiamo il premio & non dimeno non siamo operarii? Riceuiamo li fructi della sancta chiesa in continoui subsidii & non dimeno nō ci afatichiamo in predicatione per la chiesa eterna. Pensiamo che damnatione e senza faticha riceuere qui il premio della faticha. Ecco che noi uiuiamo delloblatione di fedele. ma che faticha duriamo noi per lanime di fedele? pigliamo in nostro subsidio quelle cosse le quali li fedeli ano offerto per rimedii di loro peccati. & non dimeno non ci afatichiamo come sarebe degna cossa cōtra essi peccati. p studio o doratiōe o di pdicatione. Apēa che noi ripndiamo alcūo della sua colpa aptamente. Et ācora che e piu graue alcuna uolta se e persona potente in questo

mondo. Iediamo forsi etiamdio la colpa sua. accio che non ci lie ui il dono il quale ci daua se p ira diuenti nostro aduersario. Ma debiamo ricordarci conti- nuamente quello che dalcuni e scripto in osea. Ano man- giato li peccati del Populo mio. Per che dice egli che mã giano li peccati del populo se non p che nutricano le colpe di peccatore accio che non perda no gli temporali subsidii? Et noi anco li quali uiuiamo del- loblatiõi di fedeli le quale egli no fedelmente ano oferto p li loro peccati. se mangião & tac ciamo senza dubio mãgiamo li peccati. Pẽsiamo adũq; che col pa a po dio. mangiare il p̃zio di peccati. & nulla fare contra le colpe di peccatori. udiamo q̃l- lo che dice sancto Iob. Se la ter ra mia grida cõtra me. & cõ es sa gli solchi soi piãgono. se io o mãgiato li fructi soi senza pec- cũia. La terra grida cõtra il suo possessore q̃do la chiesa giusta- mẽte mormora cõtra il suo pa store. Li cui solchi ẽtdio piãgo no. se gli cori de gli uditori li q̃ li erano coltinati da padri pre cedenti col uenire della predi catione. & con la zapa della re prẽsiõe ueggono nella uita del

pastore alcuna cossa degna di piãto. Li fructi della quale ter ra il bone possessore non man- gia senza peccũiã. pero che il discreto pastore distribuisse il talento della parola. accio che non pigli il subsidio del nutri- mento della chiesa a sua dãna tione. Pero che allota mangia mo noi con peccunia gli fructi della terra nostra quando rice uendo li subsidii ecclesiastici ci afatichiamo nella predicatio- ne. pero che siamo predicato- ri del giudice che debe ueni- re. Chi adunque anunciara la uenimẽto del giudice se il pre dicatore tace? Oltra accio de biamo anco considerare ch ciaf cuno in quanto glie possibile si studii da nũciare alla chiesa la quale a tolta a regiere & il ter rore del futuro giudicio. & la dolceza del regno & per che cõ una medesma uoce de exorta- tione non po amonire tuti deb ba amaestrare ciascuno di p se in quanto glie possibile & hedi ficarlo con priuate amonitiõe. & con semplice exortatione cercare di fare fructo ne cori di soi figlioli. Debiamo continua mente pensare quelo che e dic to a sancti apostoli. & per li apostoli anoi. uoi sete sale della

terra. Adunque se noi siamo sale debiamo condiri le menti di fedeli. uoi adunq; li quali siate pastori li quali siete pastori pensate che uoi pascete gli animali di dio. Di quali animali dice il salmista adio. Gli toi animali habitarono in essa. Et spesse uolte uegiamo che abruti animali e posto innanzi la pietra del sale. accio che lecando essa pietra possino migliorare. deba adunq; il sacerdote essere ĩ populi quasi pietra di sale tra bruti anĩali. E necessario al sacerdote solicitamẽte ꝓuedere q̃llo che egli dica a ciascuno. & cõe amõischa ciascũo accio che chiunq; sacorza col sacerdote sia cõdito de sapore di uita eterna cõe se auesse toco il sale. poch̃ noi siamo sale della terra se noi condiamo li cori de gli uditori. Il quale condimẽto colui ueracemente da al proximo il quale non gli sotra la parola della predicatione. Ma allota ueramente predichiamo noi dirietamente se con lopere confermiamo noi le parole nostre. se siamo conpuncti dal diuino amore & con continoue lagrime lauiamo le machie della uita humana la quale non si puo passare senza colpa. Et allora siamo noi ueramente compũcti di noi medesmi se pensiamo studiosamente gli facti di padri passati accio che ueggiẽdo la loro gloria la uita nostra ci sia uile ne gli ochi nostri. Allota ueramente siamo conpuncti quãdo studiosamente ĩuestighiamo li comãdamenti di dio & ꝑ essi si sforziamo di migliorare & fare fructo per li quali sapiamo che ne crebono in sanctita coloro li quali noi honoriamo. Onde e scripto di Moyse. pose etiamdio uno uaso di bronzo nel quale se lauasseno Aarõ & gli soi figlioli quando intrauano in sancta sanctorum. il quale e gli fece dispecbi delle done le quali ueghiauano allusCio del tabernacolo. Pone Moyse uno uaso di brõzo nel quale si debono lauare li sacerdoti innãzi che entrino ĩ sancta sanctorum. Per che la legge di dio pria ci cõanda che noi ci lauiamo ꝑ conpunctione. accio che la nostra ĩmonditia nõ sia indegna a penetrare la mõditia di secreti di dio. Il q̃le uaso dirietamẽte si dice che fu facto delli spechi delle done le q̃li senza ueruna cessatione ueghiauano ĩ guardia de luso del tabernacolo. Gli spechi delle done sono

li comandamenti di dio ne quali lanime sancte sempre si spechiano & ueggano se in loro sono alcune macule di bructura emendando gli uitii delle cogitatione & quasi adornano li uolti risplendiente & riuerberanti per le imagine dello spechio. I quali atendendo solicitamente ai comandamenti di dio cognoscono certamente per essi quasi per una imagine riuerberata quello che in se piace o dispiace al celestiale marito. Le quali insino che sono in questa uita non posseno entrare nello eterno tabernacolo. Ma non dimēo le done ueghiano alluscio del tabernacolo pero che lanime sancte etiamdio essendo ancora grauate dalla īfirmita della carne non dimeno continuamente ueghiano & obseruano lntrata delleterno tabernacolo. Fece adunq; Moyse uno uaso a sacerdoti de gli speche delle done. pero che la lege di dio da uno baptesmo di lagrime di conpunctione alle maculi di nostri pecati. quando ci da aguardare & considerare gli comandamenti celestiale per le quale le sancte anime sono piaciuti allo eterno sposo. li quali se noi diligentemente reguardiamo uederemo le macule della nostra intima imagine e uedēdo esse macule siamo conpuncti ī dolori di penitentia & cosi conpuncti ci lauiamo quasi nel uaso facto de li spechi delle done. Ma e somamēte necessario chē quando noi ci afligiamo di noi medesmi nella conpunctione abiamo anco feruente zelo della uita di coloro chi ci sono cōiso si & con questo ci afliga lamaritudine della conpunctione che ella non dimeno non ci rimoua della guardia di proximi. Pero che nulla ci giouarebe se amando noi medesmi lassasēo i proximi o uero se noi amando ardentemente gli proximi lasciassemo noi medesmi. Onde nel ornamento del tabernacolo comando idio che soferisse ccco bistinto. accio che la nostra carita innanzi agli ochi di dio sia colorata damore di dio & del proxīo. Ma colui ueramente se ama il quale purissimamente ama il suo creatore. Adunque alora si tinge il ccco due uolte quando lanimo per amore della uerita si fiamo in uerso se & ī uerso il proximo. Ma con questo anco ci debiamo studiare de exercitare per si facto modo il zelo della dirictura cōtra le mali

opere di proximi che in quel-
lo feruore di seuerita noi non
pdiāo po la ϗtu dela māsuetu
dīe po cħ lira del sacerdote nō
deba esere ne subita ne furio
sa ma piu tosto mat'a & uene
rabile per maturita di consi-
glio. Debiamo adunque & cor
regiere coloro li quali soportia
mo. & soportare coloro li qua
li noi coregiamo accio cħ se u-
na di queste cosse ui mancha ī
mansuetudine o ī feruore gia
non sia acto sacerdotale. Onde
nel ministerio del tempio nele
bassi desso tempio furono facti
con opera dintaglio leoni & bo
ui & cherubini e plenitudine
di scientia. Ma che uole dire
che nelle basi non sono scolpiti
ne li leoni senza buoi neli buoi
senza li leoni? Che significano
le basi nel tempio se non li sa
cerdoti nella chiesa? Li qual-
li sostenendo la cura del regi-
mento quasi amodo di basi por
tano il peso che ano adosso. Ne
le basi adunque sono expressi
& figurati li cherubini . pero
che e molto conueneuolo & ne
cessario che li pecti di sacerdoti
siano pieni dabondante scien-
tia. Per li leoni di figura il ter
rore della seuarita. Et per gli
buoi la patientia della mansue
tudine. Adunque nelle basse
non sono expressi nelli leoni sē
za li buoi ne li buoi senza li le
oni. Pero che sempre nel pe-
cto del sacerdote col terrore de
la seuerita si debba conseruare
la uirtu della mansuetudine:
accio che & la mansuetudine
condisca lira. & il zelo della se
uerita accenda essa mansuetu-
dine accio che non sia disoluta
ne sciocha. Dico a uoi sacerdo
ti dico con pianto graue che o
saputo che alcuni di uoi per p̄
mio fano lordinatione & uēde
no la gratia spirituale e dele al
trui iniquitade acrescono li tē
porali guadagni con damno
dellanime. Per che adunque
non ui torna alla memoria
quello che comāda la uoce del
signore che dice in dono auete
riceuuto in dono date. Per che
non ui riducete uoi inanzi a-
gli oci dela mēte cħ il signore
nostro ītrando nel tēpio cacio
per terra la sedia di coloro che
uendeuano le columbe. & uer
so in terra la pecunia di quel-
le che prestauano nel tempio
Chi sono quelli che oggi nel
tempio di dio uendeno le colū
be se non quelli li quali coglio
no il prezo delle impositione
delle mani? Per la quale im-

positione e dato da celo lo spiri rito sancto. la columba adunque si uende pero che la imposítione dele mani per la quale e dato lo spirito sancto. si da aprezo. ma il nostro redemptore caccio per terra le cathedre di quelli che uendeuano le columbe. Pero che guasta il sacerdotio di questi cotali mercadanti. Onde li sancti canoni damnano leresia simoniaca. & comandano chi coloro siano priuati del sacerdotio li quali adomandano prezo del dare gli ordini. Adunque le cathedre di chi uendono le columbe sono caciate per terra quando quelli che uendeno la gratia spirituale inãzi ali oci o di dio o deli homini sono priuati del sacerdotio. sono molti altri li difecti di prelati li quali sono occulti agli cchi humani. & spesse uolte li pastori si mostrano sancti aglihomini & non si uergognano da parere sozi inanzi ali cchi dello interno giudice. Vera per certo uera quel di & nõ cie molto dilungi nel quale aparira il pastore di pastori. & recara in publico gli facti di ciascuno. Et quegli il quale hora punisce la colpa di subditi per li prelati allora per se medesmo seuerissimamente damnera gli peccati di prelati. Onde entrando nel tempio per se medesimo fece quasi uno flagello delle funicelle & caccìando gli catiui mercadanti della casa di dio. caccio per terra le cathedre di coloro che uendeuano le columbe. Pero chi p li pastori percote le colpe di subditi. ma per se medesmo punisce gli uitii di pastori: Ecco chi ora si po negare agli homini q̃llo che ocultamente si fa. ma uerra per certo quelo giudice al quale niuno si po nasconderé tacendo il quale niuno puo inganare negando. Ecci unaltra cossa fratelli carissimi la q̃le molto mafflige della uita di pastori. ma accio che quello che io dico non paglia ingiurioso acuso ĩsieme ẽtdio me medesmo bẽch cõstreto p necessita della paura di barbari molto contra laĩo giaccio in questo. Siamo trascorsi alle facende exteriore. & altro abiamo preso a fare per honore & altro faciamo in acto doperatione. Lasciamo il ministerio della predicatione. & ueggo che ad nostra damnatione siamo chiamati uescoui li quali teniamo il nome dellhonore non la uirtu.

Abandoniano idio coloro gli
quali ci sono comissi & stance
ne cheti Giaciono nelle male
operatione & non gli porgia-
mo la mano della corretione.
Continuamente periscono per
diuerse nequitie & negligen-
temente uegiali andare allon-
ferno. Ma quando potremo
noi corregere laltrui uita gli
quali non corregião la nostra.
siamo intente alle cure secula
re. & tanto piu insensibile di-
uentiamo dentro quanto nelle
cosse exteriore uogliamo ope-
rare piu studiosi. Per lusanza
della terrena cura indura lani
ma dal desiderio celestiale &
per esso suo uso diuentando du
ra per lacto seculare non si po
amolire a quelle cosse che sa-
partengono alla cura di dio.
Onde apertissimamente dice
la sancta chiesa dalquante sue
membre inferme. Ano mi po
sta in guardia delle uigne non
o guardato la uigna mia. Le
uigne. sono le nostre operatio
ne le quale noi cultiuiamo per
uso di continoua faticha. Ma
essendo posti in guardia delle
uigne non guardiamo la uigna
nostra. Pero che auilupando-
ci negli acti terreni non curia
mo il ministerio della nostra
operatione. Non credo frateli
mei che idio patisca da alcuno
altro magiore pregiudicio. cħ
da sacerdoti quando uede che
coloro li quali egli a posto a
corectione de li altri dano di se
pessimo exemplo quando noi
gli quali douemo refrenare li
altrui peccati pechiamo. Et
spesse uolte che e ancora piu
graue li sacerdoti cħ doueuão
dare il suo rapiscono laltrui
spesse uolte si fano beffe se ue-
giono alcuno uiuere humilmē
te & continentemente: Con-
siderate come possono stare le
gregie quando li pastori diuē-
teno lupi li quali nō temão din
sidiare & īganare le gregie del
signore & coloro piliano la cu
ra della grege contra li quali
doueuano essere guardati le
gregie di dio. Non cerchiamo
ueruno guadagno dellanime.
atendiamo tuto di a nostri stu
dii desideriamo le cosse terre-
ne. & a tentissimamente cer-
chiamo la gloria humana. Et
per che abiamo magiore licen
tia affare quello ci piace. per
questo che siamo prelati agli
altri cōuertiamo il ministerio
della riceuuta benedictione in
cagione & argumento dambi-
tione lasiamo le cosse di dio & a



tendiamo alle terrene facende pigliamo il logo di sanctita & auilupianci in ocupatione terrene. Essi per certo adempiuto in noi quello che dice la scriptura. Et sara come il populo cosi il sacerdote. pero che il sacerdote none diferente dal populo quando per niuno merito di uita trapasse lopere del logo. Onde Yeremia nelle sue lamētatione cōsiderādo la morte nostra & piangendola dice. Come se obscurato loro & essi mutato loptimo colore. Sono sparte le pietre preciose del sāctuario in capo di tute le piage loro e obscurato pero che la uita di sacerdoti la quale per adietro era nobile & chiara p gloria di uirtu. ora per operatione infime & mōdane si mostra essere uitiosa. Et e mutato loptimo colore. Pero che quello habito di sanctita per terrene & uili opatione e diuenuto a uituperio di dispregio. Le geme del sanctuario erano dētro & non si poneuano nel corpo del somo sacerdote se non quādo entraua in sancta sanctorū & apariua nel secreto del suo creatore. Noi fratelli carissimi noi siamo le geme del sanctuario gli quali sempre doue

mo aparire nel secreto di dio li quali non douemo mai essere ueduti di fori. cioe ne gli acti terreni. Ma le geme del sanctuario sono disperse nel capo di tute le piaze pero che quelli li quali per la sancta uita & oratione sempre doueuano essere dentro p la uita secolare si distendano di fori. Ecco chē gia non cie apena facenda niuna mondana la quale li sacerdoti non aministrano. Adunque q̄do essendo posti nellabito sancto fano le cosse exteriore. quasi le geme del sanctuario giacino di fori. Et per che in lingua greca platea e dicta da latitudine le geme del sanctuario sono nelle platee quando li religiosi seguitano le uie larghe del mondo. Et non solamente nelle piaze ma etiamdio in capo delle piaze sono disperse. Pero che con desiderio fano lopere di questo mundo & non dimeno per labito religioso cercano la sublimita delhonore. Sono adunque dispersi in capo delle piaze pero che & giacino per ministerio di uile operatione & uogliono essere honorati della imagine della sanctita. Ma ecco uedete cō quāte coltelle il mundo e fedito

uedete cõ quante percosse tu
to di perisce il populo. Per chẽ
adiuiene questo se non singu-
larmente per lo nostro pecca-
to? Ecco le cipta sono disabita
te & diserte le castelle sono ca
ciate a terra. Guaste le chiese
& li monasterii le possessione
recate in solitudine. Ma noi
siamo facti al populo auctore
di morte gli quale gli debião
essere guidatore a uita eterna.
Pero che per lo nostro peccato
e prostrata la turba del popu-
lo la quale per nostra negligẽ
tia non fu erudita a uita eter-
na. Che diremo noi che siano
lanime de li homini se nõ cibo
di dio? Le quali pero furono
create per che fusseno in esta-
te in el corpo suo. cioe per che
uenisseno ad ecrescimento del
la eterna chiesa. Ma noi doue-
mo essere condimento di que
sto cibo. pero che si come dice
mo pocho inanzi fu dicto a san
cti predicatori. Voi sete sale
della terra. Adunque se il po
pulo e cibo di dio. doueano li
sacerdoti essere condimento di
questo cibo. Ma per che il sa-
le e diuentato sciocho poi che
abiamo lasciato luso delloratio
ne & della sancta exortatione
non si puo condire il cibo di dio

Et pero non e mangiato dal
creatore per che per colpa del
la nostra sciocheza non e con-
dito: Pensiamo uno pocho chi
se mai cõuertito per la nostra
lingua. Chi per nostra ripren
sione se mai emẽdato dalla sua
peruersa operatione & facto
penitentia. Chi per nostra do
ctrina a habandonata la lusuria
Chi a fugito lauaritia. Chi la
superbia. pensiamo che guada
gno noi abião facto adio noi li q̃
li riceuendo il talento fumo da
lui mandati ad operare. pero
che egli dice. Operate insino
che io uengo. Ecco che eli gia
uiene. ecco che ci richiede il
guadagno della nostra opera-
tione. Che guadagno danime
gli mostraremo noi di questa
nostra operatione. Che mani-
puli danime p̃sentaremo noi
al suo cõspecto del fructo della
nostra predicatione? Ponianzi
inanzi agli ochi della mente
quello di tanta seuerita nel
quale il giudice uerra & fara
ragione coi serui soi ai qualli e
gli comissi li talenti. Ecco apa
rira terribile in maesta tra gli
cuori de gli angioli & de gli ar
changioli. In quello cossi gran
giudicio sara menata la molti-
tudine di tuti gli ellecti & di

reprobi & ciascuno mostrara quello che a adoperato. Quiui aparira Pietro cō la giudea conuertita la q̄le egli trasse dietro ase. Quiui Paulo in cotale modo di parlare menara il mōdo conuertito. Quiui Andrea conducera dopo se la Chaya. Giouanni lasya. Thomase lindia conuertita nel conspecto del re loro. Quiui tuti li guidatori della gregia del signore apparirano con guadagno delle anime. li quali per le sue sancte predicatione tirano dopo se le grege sogete adio. Adunque quando tanti pastori uerrano con le sue gregie dinā zi agliochi del somo pastore ch̄ diremo noi miseri li quali dopo lexercicio dellopere uerremo uoti nel cōspecto del signore? Li quali auemo nomi di pastori & non abbiamo peccore le quali noi possiamo mostrare auere alleuate & nutricate? Qui siamo chiamati pastori & quiui non meniamo le gregge. ma se noi siamo negligenti e gli pero che idio habandoni le peccore sue? Per certo nō. pero che le pasce per se medesmo come egli promissi per lo propheta. & o con li stimoli di flagelli. o con il spirito di compunctione amaestra tuti coloro li quali egli a preordinati a uita. Vengono per noi li fideli al sancto baptesmo sono benedicti per li nostri prieghi & per impositione delle nostri mane riceuono lo spirito sancto. & peruengono eglino al regno celestiale & ecco per nostra negligentia andiamo pure giu nelle cosse terrene. Entrano nella celestiale patria gli electi mondati per le mani di sacerdoti & essi sacerdoti per la uita catiua corrono a tormento delloferno. A che diremo noi che siano simili li sacerdoti catiui se non allaqua del baptesmo? La quale lauā do li peccati di baptegiati mā da loro al regno celestiale. & ella discende in luoghi brutti & fetenti? Temiamo queste cosse fratelli carissimi. Conuengassi alle nostre operatiōe esso nostro ministerio. Pensiamo tuto di della remissione di peccati nostri. accio che la nostra uita non rimanga iniquamente obligata al peccato per la quale lomnipotente dio cōtinuamente scioglie gli altri. Consideriamo senza cessatione quello che noi siamo. Pensiamo che facēda che peso

abbiamo presso a portare. Facciamo continuamente con noi medesimi le ragioni le quali aremo a fare col nostro giudice. Et abbiamo per si facto modo cura di noi che non lasciamo la cura del proximo accio che chiunque sa costa a noi sia condito col sale della lingua nostra. Quando ueggiamo alcuno otioso & lasciuo debiamo amonirlo che col matrimonio si studii di refrenare la sua iniquita. Quando ueggiamo uno che abbia moglie amoniamolo che p si facto modo exerciti la cura del secolo che egli non si giti adietro la more di dio. Et per modo piacia alla uolunta della moglie che egli nõ dispiacia al creatore. Quando uegiamo uno che richo debbasi amonire che niuna per si facto modo che egli dia exemplo di bona uita a secolare accio che se in lui alcuna cossa iustamente e ripresa non sia per suo uitio agrauata lopiniõe & fama della nostra religione. Quando uegiamo alcuno monacho amoniamolo che mantẽga la riuerentia del suo habito in acti in parole in pensieri & che egli abandoni perfectamẽte le cosse del mundo & sia con li costumi inanzi agli ochi di dio quello che mostra nellabito agli ochi humani. E alcuno gia sancto uolsi amonire che crescha di bene in meglio. Vnaltro e ancora iniquo amoniamolo che si corregia. accio che chiunque sapressa al sacerdote si parta de lui condito col sale del suo parlare. Pensate fratelli carissimi solicitamente q̃ste cosse. Fate q̃sto a proximi uostri. Apparechiateui arendere fructo allomnipotẽte dio della facenda & exercitio che auete preso. Ma queste cosse che noi abbiamo dicte otteremo noi meglio apo noi orando che parlando. Diciamo adunque. Idio el quale ai uoluto noi essere chiamati pastori nel populo preghiamo donaci che meritiamo dessere nel tuo conspecto quello che siamo dicte dalla bocha humana. Per dominum nostrum Iesum Christum filium tuũ Amen.

Finisse la Omelia. xxxiiii: In sancto Andrea. Lectione del sancto euangelio secundo Matheo.

IN illo tempore. Ambulans Iesus iuxta mare galilee uidit duos fratres. Simonem qui uocatur Petrus & Andream fratrē eius. & reliqua.

¶ Omelia di sancto Gregorio papa.

AVete udito frateli carissimi che Pietro & Andrea alla uoce duno comandamento lasciando la rete seguitarono il redemptore. Non laueano ancora ueduto fare alcuno miracolo. ni una cossa aueuano udita da lui del pmio della eterna retributione & nō dimeno a uno comādamento del signore dimenticarono quello che pareua ch possedesseno. noi quanti miracoli abbiamo ueduti. Da quāti flagelli siamo afflicti. Con quanti terrori di minaccie siamo spauentati & non dimeno non uogliamo seguitare colui che ci chiama? Gia siede in celo colui il quale ciamonisce della conuersione. Gia a sotomeso il colo delle genti al giogo della fede. Gia aterrata la gloria del mundo. Gia per frequēti ruine ci ānuntia il di del suo giudicio essere preso & non dimeno la superbia della nostra mente non uole spontaneamēte abandonare quello che continuamente perde o uoglia el la o no. Che adūque fratelli carissimi che diremo noi nel suo giudicio liquali ne per comandamento ci mouiamo dallamore del presente secolo. ne p flagelli ci emendiamo? ma forse alcuno dice apo se medesmo cō oculti pēsieri. Et pietro & Andrea erano pescatore. Che adūque lasciarono eglino alla uoce del signore liquali quasi niuna cossa hebono. Ma in questo facto fratelli carissimi douiamo noi piu tosto pēsare lafecto ch la substantia. Molto per certo lascia ch niēte si riserua. molto lascia chi abādoni tuto cio che possiede quantunque se sia pocho. Noi certamēte & possediamo cō amore quello che abbiamo. & desiderosam̄te cerchiāo quello che non abiamo. Molto adunque & Pietro & Andrea lasciarono quādo luno & laltro lascio etiādio il desiderio dauere. molto lasciarono liquali con la cossa posseduta rinūtiarono anco alle concupiscentie. Tāto adunque lasciarono seguitādo christo quāto arebono potuto

desiderare non lo seguitando. Niuno adunque sia che quãdo uede alquanti auere lasciate molte cosse dica in se medesmo Io uorei seguitare coloro che sprezano il mondo ma non o che lasciare. Molto lasciate fratelli carissimi se uoi renunciate a desiderii terreni. Pero che le cosse uostre exteriore quantunque siano poche bastano al signore nostro il quale conside ra il core & la substantia & nõ guarda quanto noi offeriamo ĩ suo sacrificio. ma di quanto cioe con quanta diuotiõe. Pero che se noi guardiamo alla substantia terrena ecco. che li san cti nostri mercadanti comparono la perpetua uita de gli angioli dando le reti & le naue: Il regno di dio non a alcuna ex timatione. ma tanto uale quã to tu ai. Valse a Zacheo la meta della substantia. Pero che laltro meta riserao egli per ri stituire se auea tolta ingiustamente alcuna cossa quatro co tanti. Valse a Pietro & Andrea le riete e la naue. Valse al la uedoua dui picioli. Valse a unaltro uno calice daqua freda Adunque comme dicto e il regno del cielo tanto uale quanto tu ai. Pensate adunque fratelli carissimi che cossa e piu uile a comparire & piu pretio sa a possedere. Ma forse sara alcuno tanto pouero che non ara pure uno calice daqua freda el quale egli possa dare al pouero etiamdio di questo ci promete sicurta la diuina scriptura. Pero che essendo nato il redemptore gli ciptadini del cielo si mostrarono a pastori li quali gridarono. Gloria sia in altissĩo adio & ĩ tera pace algio mini de bona uoluntade. Non e mai lamano uota dal dono dinanzi agliochi di dio. se larcha del core e ripiena di bona uolunta. Onde dice il psamista. In me sono o ĩ dio gli affecti toi li quali io te rendero le laude a te. Quasi apertamente dica. Et se io non o da poterti offerire doni exteriori trouo non dimeno dentro a me medesmo che potere pore in su laltare della tua laude. Pero che tu il quale non ti pasci di nostri doni se piu tosto placato per loferta del core. niuna cossa certamente e offerta adio piu richa che la bona uolunta. Ma la bona uolunta e cossi temere la aduersita al proximo comme a se medesmo & cossi goderse della sua prosperita

comme dela nostra propria. Riputare nostri gli altrui. dampni. & gli altrui guadagni stimare che siano nostri. Amare lamico per amore di dio non per affectione mundana. Soportare lo inimico etiamdio amandolo. Aniuno fare quello che tu non uolesse patire & aniuno negare quello che desideri. che giustamente sia facto ate. Socorrere alla necessita del proximo quanto tu poi uolerlo aiutare ẽtdio piu che tu non puoi. Quale adunque sacrificio e piu richo di questo quando lanima offera se medesma per quello che ella sacrifica nellaltare del core? Ma questo sacrificio della bona uolunta mai non si po bene offerire se prima non sabandona perfectamente la cupidita di questo mondo. Pero che cio che noi desideriamo in esso senza dubio abbiamo inuidia a proximi che lano & pare anoi che ci mancha quello che unaltro aquista. Et per che linuidia si discorda sempre dalla bõa uolũta inmantenente che questa piglia la mente quella si fugge. Onde li sancti predicatori per potere perfectamẽte amare li proximi si studiano niente amare in questo mondo & nulla desso mai desiderare. li quali Ysaia raguardando diceua. Chi sono costoro li quali si comme nuuole uolano & comme columbe alle fenestre loro. Viddegli spregiare le cosse terrene appresarsi con la mente alle cosse celestiale. piouere parole di sancte predicatione. fiamegiare per miracoli si che coloro li quali & la sancta predicatiõe & la uita sublime auea sospesi dale cosse terrene gli chiama annota & columbe uolanti & nuuole. Le finestre sono gli ochi nostri. Pero che lanima per essi uede quello che po desideri di fori. La columba e semplice aĩale istrato da ogni malitia di fiele. Coloro adunq; sono comme columbe alle fenestre loro li quali niuna cossa desiderono in questo mondo li quali puramente guatão ogni cossa. & quelle cosse che uegiono non si lasciano tirare per studio di rapacita: ma per contrario colui e bene nibio & nõ colũba alle finestre sue il quale desidera de rapire quelle cosse che con gli ochi consideri. Adunque fratelli miei da che noi

celebriamo la solemnita di san cto Andrea apostolo debiamo seguire quelle cosse che noi ce lebriamo. Dimostri il seruitio della nostra diuocione la solem nita della mente mutata. Ri- fiutiamo le cosse terrene lascia mo le cosse temporale & gua- dagniamo le etterne. Et se an cora non possiamo abandonare le nostre cosse non desideriamo almeno laltrui. Et se la mente nostra non e ancora accesa di fo co di carita. abia almeno il fre- no del timore nella sua ambi- tione & iniquo desiderio. Ac- cio che ricreata per li passi del suo miglioramento mētre che si rafrena da desiderare laltrui quando che sia peruenga a dis- pregiare il suo proprio Amen:

¶Finisse la omelia .xxxv. Lectio ne del sancto euagelio secondo Matheo.

IN illo tēpore. loquē te Iesu ad turbas. Ec ce mater eius & fra- tres stabāt foris querētes loqui illi. & reliqua:

¶Omelia di sancto Gregorio papa.

LA lectione del sancto euāgelio la qle e stata recitata e brieue di pole. ma grauida di pesi di grā di misterii. Nella quale Iesu nostro creatore redemptore fa uista di nō ricognoscere la ma dre & significa quele e sua ma dre & queli sono soi fratelli nō per cognatione di carne. ma per cognatione di spirito & dice. Quela e mia madre & quali sono mei fratelli? Chiun que sara la uolunta del patre mio che e incelo. colui e mio fratello mia sorochia & mia madre. Per li quali parole che altro ce significhi elli se non che doueua ellegere molti gen tili che ubedirebono ai soi com mandamenti & nō cognoscero la giudea della cui carne egli era nato. Et pero la sua madre la quale egli nō cognoscea si di ce che staua di fori. Pero che la sinagoga pero non e cogno- sciuta dal suo creatore per che tenēdo lobseruanza della leg- ge perdete lintellecto spiritua le. & formosi pure a obserua re la letera di fori. Non e mol to da marauegliarse che chi fa la uolunta del signore sia di- cto suo fratello & sua sorochia

per che & maschi & femine so no chiamate alla fede. Ma bene e molto da marauegliarse che sia dicto etiamdio madre del signore. Degnosi di chiamare fratelli li fedele discipoli dicendo. Andate & anunciate a fratelli miei. Colui adunque il quale uenendo alla fede del signore pote diuentare suo fratello. debiamo cercare come pote āco essere sua madre: Ma debiamo sapere che chi e fratello & serochia di christo credendo diuenta sua madre predicādo. Pero che quasi parturisce il signore quando linfonde nel core delluditore & diuenta sua madre se per la uoce sua si genera lamore di dio nel core del proximo. Et a confermare aptissimamente quello che noi diciamo pigliamo sancta felicita la cui festa ogi celebriamo. la quale credendo fu ancilla di christo & predicando diuento madre di christo. La quale si comme si lege nella sua istoria piu emendata cossi temete di lasciare dopo se uiue in carne septe soi figlioli comme soglio no temere li patri carnali che li loro figlioli non moiano innanzi a se. Costei presa nel tēpo della persecutione predicando confermaua li cori di figlioli in amore della superna patria & partoriua in spirito coloro li quali aueua partoriti in carne generandogli adio per predicatione li quali in carne aueua generati al mondo. Cōsiderate fratelli carissimi il pecto uerile nel corpo di questa femina. Stete senza paura di morte. Temete di perdere ne figlioli illume della uerita se non rimanesse uiduata di loro. Or diremo noi che questa femina fusse martire? Certamēte parlādo il signore di Giouanni disse. Che uscisti uoi a uedere nel diserto? propheta? Si ui dico & piu che ꝓpheta. Et esso Giouāni adimādato rispose dicendo. non sono propheta. Pero che quegli che sapeua che era piu che propheta negaua se essere propheta. Il quale ꝑo e dicto piu che propheta. ꝑo che lufitio del propheta e predire le cosse future non anco mostrare. Ma Giouāni e piu chꝫ propheta ꝑo che mostro col dito colui il quale ꝑdicaua con le parole. Cosi & io non chiamaro questa femina martira ma piu che martira la quele auendo mandati innanzi a se al regno sete figlioli. morta īnanzi

a se tante uolte uene prima al la pena. ma peruieni loctaua. reguardaua la madre la morte di figlioli & con tormento & senza paura. Dauagli gaudio la speranza. ma dolore la natura. Temete quando uiueuono relegrosi quãdo morirono. Desideraua non lasciarne ueruno dopo se. temendo di non poter gli auere compagni ĩ uita eterna se ueruno ne fusse rimasto dopo se. Non sia ueruno di uoi fratelli carissimi che si dia a credere che morendo li figlioli il core suo non fusse punto da affecto carnale. Pero che non poteua senza dolore uedere morire gli figlioli li quali sapeua che erano sua carne. ma aueua dentro uno amore si grande che uinceua il dolore della carne. Onde a Pietro fu dicto della sua passione. Quando tu sarai inuechiato distenderai le tue mani & unaltro ti cinguera & menarati oue tu non uoresti. Et per certo se Pietro pienissimamente non auesse uoluto non arebe potuto morire p christo. ma per uirtu dello spirito amo il martirio il quale p infirmita della carne non arebe uoluto. Il quale per la carne temendo le pene per il spirito si relegraua andãdo alla gloria. Et adiuene che nõ uolẽdo uorebbe il tormento del martirio come faciamo noi li quali quando cerchião il gaudio del la sanita pigliamo lamaro beueragio della purgatione. Dispiaceci lamaritudĩe ĩ esso beueragio ma piaceciᵗla sanita la q̃le riceuiamo per essa amaritudine. Amaua adunque felicita gli soi figlioli secondo la carne. ma per amore della celestiale patria uolse che morissono dinanzi da se coloro li quali ella amaua. Ella riceueua le fedite loro. & essa crescea andando ĩnanzi gli soi figlioli al regno. Adunque dirictamente chiamaremo noi questa femĩa piu che martire. la quale tante uolte mori per desiderio nè figlioli. & obtenendo il martirio in piu modi. essa etiamdio uinle la palma del martirio. Dicesi che apo li antichi era usanza che chi fusse consolè secondo lordine di tempi tenesse il luogo del suo honore. Ma chi poi uenisse al consulato & nõ una uolta ma forse doue o tre fusse facto cõsule uĩceua di laude & donore coloro li quali non fusseno stati consoli piu chẽ una uolta. Vinse adunquẽ

sancta felicita li martiri la qua le morendo nel suo conspecto tanti soi figlioli mori per christo piu uolte. Pero che al suo amore non basto la sua morte Consideriamo fratelli miei q̄lla femina cōsiderate bene quello che noi li quali siamo homini ne le membre di cristo a cōperatione di lei saremo riputati. Spesse uolte ci poniamo in core di fare alcuno bene ma se pure una legierissima parola sia dicta contra noi ī nostra irisione subito ci rompiamo da lintentione della nostra operatione & partianzi confusi. Ecco che le parole spesse uolte ci riuccano dal bene operare & felicita etiamdio con tormenti non pote essere riuocata dalla sancta intentione. Non siamo sospinti da ogni uentucio dingiuria. Costei peruene al regno etiamdio p ferro & non stimo ch fusse alcuna cossa q̄llo che gli risisteua. Noi per comādamēto del signore non uogliamo dare pure le nostre cosse superflue. Costei diede adio non solamente la substantia. ma etiamdio diede per lui la sua propria carne. Noi quādo per permissione di dio pdiamo li figlioli piangiamo senza consolatione ueruna. Costei gli arebe pianti come morti se non gli auesse offerti adio. Adunque quando il seuero giudice uerra a quello terribile giudicio che diremo noi homini quā do uedremo la gloria di questa femina. Che scusa arano allota gliomini della debeleza della sua mente quando uedrano costei la quale col secolo insieme uinse la naturale fragilita? Seguitiamo adunque fratelli carissimi la uita del redemptore la quale ben che paia dura & aspera non di meno per luso della uirtu e gia diuentata si piana. che etiamdio alle femine e ageuole & dilecteuole dandare per essa. Dispregiamo tute le cosse presente. Pero che niente sono quelle cosse che possono passare. Siaci desonesto ad amare quello che e manifesto che tosto uienne meno. Non ci uincha lamore delle cosse terrene. Non cenfii la superbia non ci straci lira. non ci bruti la lusuria non ci consumi linuidia. Il redemptore nostro fratelli carissimi mori per nostro amore & noi impariamo a uincere noi medesmi per suo amore. La qual cossa se noi

saremo perfectamente non so-
lamente scamparemo le pene.
ma etiamdio saremo rimune-
rati di comuni gloria cō li mar
tiri. Pero che con tuto che nō
ci sia la persecutione non dime
no la nostra pace a il suo marti
rio. & benche non sotometia-
mo al ferro il collo della carne
non dimeno ucidiamo nella
mente li desiderii carnali col
spiritual coltello. Per lo nostro
signore Iesu christo il quale ui
ua & regna in secula seculo-
rum Amen.

¶Finisse la omelia .xxxvi. Nel na
tale duno confessore pontifico.
Lectione del sancto euangelio
secondo Matheo.

IN illo tempore. dixit
Iesus discipulis suis
parabolam hāc. Ho
mo quidam peregre proficis-
cens uocauit seruos suos & tra
didit illis bona sua. & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio
papa.

LA lectione del sancto
euangelio fratelli ca
rissimi la q̃le ora aue
te udita ciamonisce a conside-
rare solicitamente che noi li q̃
li pare abiamo riceuto in que-
sto mondo piu che gli altri per
questo non siamo piu graue-
mente giudicati dal creatore
del mondo. Pero che quando
crescono li doni acrescono anco
le ragione di doni. deba adūq;
ciascuno essere tanto piu humi
le & piu pronto al seruire quā
to si sente essere piu obligato a
rendere ragioni. Ecco che lo-
mo il quale ua in peregrīagio
chiama gli serui & diuide loro
li talenti ad exercitargli. Et
dopo longo tempo ritorna a po
re la ragiōe rimunera p lo aq-
stato guadagno chi bene adopa
& damna il seruo negligente
il q̃le amughitisce di bene ope
rare. Chi adunq; e q̃sto homo
il quale ua in perigrinatione
se nō il nostro redemptore il q̃
le in quella carne che auea pre
sa senando in cielo? pero che il
luogo proprio della carne e la
terra la quale quasi e mena-
ta in perigrinatione quando
fu portata p lo nostro redēpto
re in cielo. Ma questo homo
il quale ua in peregrinagio da
li soi beni a serui pero che con-
cedete a soi fedeli gli spirituali
doni. Et a ūo diede cīque talēti
alaltro dui a laltro uno. Pero

che sono cinque li sensi corpora li . cioe il uedere ludire il gustare lodorare & il tocare . Per cinque talenti e significato il dono di cinqui sensi cioe la sciētia delle cosse exteriore . Per dui sintende lintellecto & lopatione . Et per lo nome duno talento si significa solamente lintellecto . Ma colui che aueua riceuto cinque talenti ne guadagno altri cinque. Pero che sono molti li quali benche non sapieno penetrare queste cosse oculte & sotile non dimeno p intenptione della superna patria insegnano a chi possono di quelle cosse exteriore le quali ano riceuto . Et conseruandosi dalla supbia della carne & dal desiderio delle cosse terrene & dallapetito delle cosse uisibile per sua amonitione rifrenano da essi anco gli altri . Et sono molti li quali quasi arichiti di dui talenti riceueno lintellecto & loperatione intendiano sotilmente le cosse intime adopano mirabilmente le cosse exteriore . Et predicando agli altri quello che essi intendeno & adoperādo riportāo al signore suo quasi dopio guadagno . Et bene dirictamente si dice che altri cinque & altri dui furono recati di guadagno . Pero che q̄do e predicato & agliomini & alle done quasi si radopiano li tālenti riceuuti . ma colui che aueua riceuto . uno talento ando & cauo in terra & nascose la peccunia del suo signore . Nasconde in terra il talento sie ocupare nelle cosse terrene lingegno riceunto non cerchare spirituale guadagno . nō leuare mai il core da terrēi pēsieri . Pero che sono molti li q̄li ano riceuto il dono dellintellecto . ma non atendeno & sentino solamente cosse carnali . Di quali dice il propheta . Sono sauii afare male ma bene non sano eglino fare . ma il signore il quale diede li talenti ritorna apore la ragione . Pero che colui il quale ora piatosamente da li doni spirituali richiedera nel giudicio il guadagno con grande seuerita . Considera quello che ciascuno a riceuto . & che guadagno riporta di quello ch̄ riceuete . Il seruo il quale riporta li talenti radopiati e lodato dal signore & e menato alle terna retribuitione quando il signore gli dice . Ai seruo bono & fedele poi che tu sei stato fedele sopra poche cosse io ti diputaro sopra molte . Entra nel

gaudio del tuo signore. Pochi sono li beni della uita presente quantumque paiano molti. Ma allora il seruo fedele e posto sopra molti quando auēdo ogni molestia di corruptione si gloria de gli eterni gaudii in quella celestiale sedia. Allota e eli perfectamente ītrodutto nel gaudio del suo signore q̄do asumpto ī quella eterna patria & congiunto a quelle schere de gli āgioli per si facto modo si gode dellintimo dono che niuna exteriore coruptiōe gia non gli da dolore. Ma il seruo il quale riceuto il talento non uolse operare torna al signore con parole di scusa dicendo. Signore io so che tu se homo duro miete oue tu nō semini & ricogli quindi oue tu non spargesti: onde io temendo andai & nascosi il talento in terra. Ecco ai quello che e tuo. E da notare che il seruo disutile chiama il signore duro al quale eli non dimeno non uolse seruire & recargli guadagno. & dice che temete di spendere il talēto in guadagnare il quale solamēte doueua temere di riportarlo al signore senza guadagno. Pero che sono molti dentro alla sancta chiesa di quali q̄sto seruo tiene figura li q̄li temeno di pigliare le uie di migliore uita & non temeno di giacere nella negligentia della loro pigritia. & considerando si essere peccatore temeno di pigliare la uia della sanctita & non temeno di rimanere nelle sue iniquitade. De quali dirictamēte tene forma snacto Pietro quando era ancora īfermo quando uedendo il miraculo di pesci disse. partiti da me signore pero che io sono homo peccatore. Anzi se tu ueramēte non consideri essere peccatore si conuiene che tu non cacci da te il signore. ma coloro gli quali non uogliono pigliare megliore uita & la sublimita della uita diricta. per che si uegiono essere infirmi quasi confessano se essere peccatore & cacciano il signore fugendo colui il quale doueano sanctificare in se medesmi & quasi in perturbatione non ano consiglio per che moriono & temeno la uita. Onde a questo medesmo seruo e inmantenente risposto. Seruo tristo & negligente. sapeui che io meto oue non semino & raguno quindi oue io nono sparto. Doueui adunque dare la pecunia mia

a tauoglieri. & io uenendo ha rei riceuto il mio con lusura. Per le parole sue e constreto il seruo quando il signore dice. mieto oue non semino & ricoglio oue non o spartito. Quasi apertamente dica. Se secundo lasentia tua io adimando etiamdio quello che io non o dato quanto magiormente richiego io da te quello che io te diede per che tu lo exercitasse a guadagnare. Dare la pecunia a banchieri e infondere la scientia della predicatione acoloro li quali la possono exercitare con lopere. Ma si come uoi uedete il pericolo nostro. se noi riteniamo la pecunia del signore cossi etiamdio pensate il pericolo uostro fratelli carissimi solicitamente. Pero che ui sara richiesto con lusura quello che uoi udite & nellusura e richiesta la pecunia etiamdio non riceuta pero che quando quello che era stato riceuto ui lugiungue etiamdio quelo che non sara riceuuto. Pensate adunque fratelli carissimi che uoi auete apagare lusura della pecunia riceuuta della predicatione. & ingiegnateui per quello che auete udito intendere etiamdio quello che non auete udito accio che riecgliendo duna cossa lintellecto donaltra. possiate fare da uoi medesmi etiamdio quello che nō auete imparato dala bocha del predicatore. Ma udiamo con che sententia e fedito il pigro seruo. Tegliete da lui il talento & datello a colui che adiece talenti. Pareua molto piu cōueneuole che quello talento che era tolto dal catiuo seruo fusse dato piu tosto a colui che aueua riceuuto dui talenti che a colui che cinque. Pero che piu tosto si doueua dare a chi aueua riceuuto meno che achi piu. Ma come ditto di sopra per cinque talenti si significano li cinque sensi. cioe la scientia delle cosse exteriore. & per due sintende lintellecto & loperatione. Piu ebbe adunque chi riceuete dui talenti che chi cinque. Pero che colui che riceuete la ministratione delle cosse exteriore per cinque talenti era ancora uoto dalintellecto delle interiore. Adunque uno talento il quale significa lo intellecto a colui si douete dare che aueua bene administrato le cosse exteriore le quali aueua riceute. la qle cossa uegiāo che continuamte

si fa nella sancta chiesa. pero che molti li quali administrano bene le cosse temporale che ano riceuute per la gratia seguente. peruengono etiamdio allo intellecto mistico. ac cio che siano excellenti etiamdio nello interno intellecto co loro li quali fedelmente. administrano le cosse exteriore. Seguita ancora la sententia generale che dice. Pero che chi ha sara dato & abundare & a chi non ha etiamdio quello che pare che egli abbia gli sara tolto. A chi ha sara dato & abundara. pero chē chi ha la carita riceue etiamdio gli altri doni. & chi non ha la carita perde etiamdio quelli doni li quali pareua che auesse riceuuto. Onde e necessario fratelli miei chē in cio che uoi fate uigilantemente obseruiate la carita. la uera carita e amare & lamico in dio & lo inimico per dio. la quale chi non ha pde ogni bene che ha. E priuato del talento che haueua riceuuto. & secundo la sententia del signore e gitato nelle tenebre exteriore. Pero che per pena cadera nelle tenebre exteriori colui che per sua colpa uoluntariamente cade nelle interiori tenebre. Quiui constretto sostera le tenebre della uendeta colui che uolentieri a sostenute qui le tenebre del dillecto. Et debbiamo sapere che niuno pigro e sicuro che non abia riceuuto questo talento. Pero che niuno e che ueramente dica. Io non o riceuuto talento non o di che io debba essere constretto arendere ragione: A ciascuno sara riputato talento etiamdio quello pocho che a riceuuto quantumque che sia minimo. Sara uno che hara riceuuto lintellecto per questo talento e debitore della ꝓdicatione. Vnaltro ha riceuto la substantia terrena. debba distribuire esso talento abisognosi. Vno altro nō ha riceuto ne intellecto di cosse intime. ne sub tātia terena. ma nō dimēo a īpata una arte dela q̄le si uiue. Essa arte glie riputata talento. Vnaltro forse niuna di queste cosse a riceuute: ma forse alcuna familiare dimesticheza a con uno richo. Quela familiarita senza dubio gli sara īputata a talento. & se egli non parla al richo in fauore di poueri sara dannato per auere riceuuto il talento. Chi adunque a lintellecto si studii

al tuto di nõ tacere. Chi a labõdantia delle cosse guardasi che non sia pigro agli acti della misericordia. Chi a larte della quale si pasce ingegniesi somamente di diuidere luso & lutilita dessa col proximo suo. Chi a sicurta di parlare apo il richo tema la damnatione per lo talente riceuuto se non lo priegha continuamente quãto po per li poueri & bisognosi. Pero che tanto richiedera da ciascuno di noi il giudice quando uerra quanto cia dato. Adunque accio che sia sicuro della ragione del suo talento quando il signore ritornara. Pensi continuamente con timore quello che a riceuuto. ecco che gia e presso colui il quale ando in peregrinagio gia ritorna. Quasi ando in peregrinagio quando si parti di lungi da questa terra nella quale nacque. ma per certo ritornara a pore la ragione di talenti & giudicaraci seuerissimamente dessi doni li quali cia dati. se siamo pigri a bene operare. Consideriamo adunque quello che abbiamo riceuto & siamo uigilanti & desti adistribuirlo. Niuna cura terrena cinpedisca dalla spirituale operatione. accio chel signore nõ sia prouocato ad iracondia se noi ascondiamo in terra il talento. Il pigro seruo quando il giudice uiene per examinare le colpe lieua di terra il talento. Pero che sono molti li quali allora sogliono ritrare dalle operatione terrene quando per lira del giudice gia sono tracti al eterno tormento. Pensiamo adunque inanzi sollicitamente della ragione del nostro talento. accio che quando il giudice sapressara afferire per lultima sententia il guadagno il quale abbiamo facto ci scusi Amen.

¶ Finisse la omelia. xxxvii. Lectione del sancto euangelio secundo Lucha.

IN illo tempore. dixit Iesus discipulis suis. sint lumbi uestri precicti & lucerne ardentes in manibus uestris. & reliqua.

¶ Omelia di sancto Gregorio papa.

LA lectiõe del sancto euangelio la q̃le e stata lecta e apta ci manifesta. ma accio che essa sua ageuoleza nõ pilia ad alcuni forse

malageuole la uoglio trascor-
rere subreuita. accio che la
sua expositione per modo sia
nota achi non la sa che non sia
molesta achi la sa. Che gli ho-
mini abbiano la luxuria ne lũ
bi. & le femine nelũbelico ne
rende testimonio il signore il
quale parlando del diauolo a
Iob disse. la uirtu sua e ni lum
bi suoi & la sua forteza e nel-
lumbelico del uentre suo. E a-
dunque significata la lusuria p
nome di lombi quando il signo
re dice. siano li uostri lumbi
precincti. Allota cingiamo
noi li lombi quando per conti-
nẽtia ristrengiamo la luxuria
della carne. Ma per che non
basta non fare il male se altri
non si studia de exercitarsi nel
le bone operatione inmante-
nente seguita. Et le lucerne
ardente nelle uostre mani. Al
lora teniamo noi in mane le lu
cerne ardente quando per bo
ne operatione mostriamo a
proximi nostri exempli di lu-
ce. Delle quale operatione di
ce il signore. Risplenda la lu-
ce uostra inanzi ali homini ac
cio che uegano le uostre bone
ope. & glorificano il patre uo
stro il quale e in cielo. Due co
se adunque ci sono comandate
& ristrĩguere li lumbi & tene
re le lucerne ardente. accio cħ
nel corpo sia la mondicia della
castita. & nelopatiõe illũe dlla
uerita. Pero che al nostro re-
demptore non puo piacere lu
no senza laltro se o colui che fa
bene non abandona la bructu
ra della luxuria o colui che e
casto nõ se exercita ancora nel
laltare buone operatione. A-
dunque & la castita per se non
e grande senza la buona opera
tione. & la buona operatione
niente e senza la castita Ma se
noi faciamo & luno & laltro
resta che chi e questo cota-
le uada con la speranza alla
superna patria & astengas-
si da uitii non per honesta
del mundo & se pure for-
si incomminicia alcuno be-
ne per questa cotalle hone-
sta. non debba per seuerare
in essa intentione ne cercare
la gloria di questo mondo per
le bone operatione. ma pore
tuta la speranza nello aduenì-
mento del suo redemptore on
de ĩmantenente sogiunge. Et
uoi siate simile agliomini che
aspectano illoro signore quan-
do ritorna dalle noze. Ando il
signore nostro alle noze. pero
che risuscitando da morte &

salendo in cielo nuouo homo si congiunse la superna moltitudine deli angioli . il quale al lora ritorna quãdo gia ci si ma nifestara nel giudicio. Et bene aptissimamente si sogiunse di serui che aspectano . accio che quando uerra & pichera incon tanente gli apreno . Viene il si gnore quando sapressa al giudicio & allora pichia quendo p le molestie della infirmita annuncia la morte essere uicina Al quale inmantenente apria mo se noi il riceuiamo cõ amo re . Pero che colui non uole aprire al giudice che pichia il quale teme duscire di questo corpo & non a fidanza di uede re quello giudice il quale egli si sarecorda auere dispregiato. ma colui il quale e sicuro della sua speranza & operatione incontanente gli apare quando pichia . pero che lietamente aspecta il giudice . Et quan do cognosce la morte essere ui cina allora si gode della gloria della retribuitione Onde ĩmã tenente seguita . Beati sono ql li serui li quali quando il signo re uerra gli trouara ueghiare. Colui ueramẽte ueglia il qua le tiene gli ochi aperti allaspe cto del uero lume . ueghia chi obserua operando quello che egli crede . Veghia chi caccia da se le tenebre della pigritia & negligentia . Onde dice san cto Paulo . State desti iusti . & non uogliate peccare . Onde ancora dice . Gia e ora che noi ci leuiamo dal somno . ma udi amo quello che fa il signore a serui uigilante quando uiene In uerita ui dico che egli ci cĩ gera & faragli sedere & passan do seruira loro . Cingerassi cioe apparechiarassi alla retri buitione . Fargli sedere cioe ricreharagli nelletterna quie te . Pero che il nostro sedere e riposarsi nel regno . Onde in uno altro luogo dice esso signore . Verrano & sederano con Abbraam Ysaac & Iacob Et il signore passando mi nistra . po cħ ci sacia cõ la illu minatione della sua luce . Et e dicto passare . Pero che dal giudicio . Ritorna al re gno . O uero il signore dopo il giudicio passa anoi . Pero che ci lieua dalla forma dellumanita ala contemplatiõe del la sua diuinita . Et il suo passa re e cõducere alla speculatio ne della sua chiarita : quãdo do

po il giudicio uedremo nella sua diuinita colui il quale nel giudicio uedemo nelluma nita. Pero che uenendo al giu dicio aparira a tuti in forma di seruo comme e scripto. Ve drano colui il quale essi punso no. ma li reprobi cagiono nel suplitio quando li giusti sono tirati alla gloria della sua chia rita si comme dice la scriptu ra. Sia leuato limpio. accio che non uegia la gloria di dio. Ma pure se li serui nella prima uigilia la quale signifi ca la guardia della prima no- stra heta fusseno negligenti non si debono pero con tuto questo disperare. ne ristare di bene fare. pero che il signore dimostrando la benignita della sua patientia sogiunge. Et se uerra nella seconda uigilia & se nella terza uigilia uerra & trouara cosi beati sono quelli serui. La prima uigilia e il pri mo tempo della nostra heta cioe la pueritia. la seconda e la dolescentia o uero gioueneza le quali p auctorita dela scrip- tura sone una medesma cossa. Onde dice relegrati giouene nella dolescentia tua. La ter- za si piglia per la uechieza. Chi adunque non a uoluto ue chiare nella prima uigilia ue- ghi al meno la seconda cioe chi nella pueritia non se uoluto conuertire dalle sue male ope re almeno nel tempo della gio ueneza si desti a pigliare le uie della uita. E chi non a uoluto ueghiare nella seconda uigilia non perda li rimedii della ter- za uigilia. Accio che chi nel- la giouentudine non si desti al bene operare almeno nella ue ghieza ritorna in se medesmo. Pensate fratelli carissimi com- me la pieta di dio a conchiusa la uostra duritia. non cie ogi mai rimasta cossa ueruna che lomo possa pigliare in sua scu- sa. Idio e spregiato & aspecta. Vedesi non essere temuto & pure ci riuochia. Riceua la ingiuria del suo dispregio. & non dimeno quantunque al- tri ritorni gli promete il pre- mio. Ma niuno negligente- mente riceua questa sua patiē tia. pero che tanto piu seuera mente ci richiedera la giusti- tia nel suo giuditio quanto ma giore patientia cia dimostrato inanzi al giudicio. Onde dice sancto Paulo. Or non sai tu chē la patientia & benignita di dio cinduce a patientia. Ma

tu secōdo la tua duritia & core impenitente tacresci lira nel di de lira. & della riuelatione del giusto giudicio di dio. Onde dice anco il psalmista. Idio giu sto iudice forte & patiente dis se innanzi il giusto accio che co lui il qual tu uede patientemē te portare liniquita di peccato ri sapi per certo che quando che sia aspramente giudicara. Onde dice etiamdio uno sauio Laltissimo e patiente rendito re. E dicto patiente per che patisce gli peccati de gliomi ni. E dicto renditore. Pero che quanto piu ci patisce per che ci conuertiamo tanto piu duramente ci damna se non ci conuertiamo. Ma per iscuo tere meglio la pigritia della mente nostra ci sono arechate a similitudine etiamdio li dam ni exteriore accio che lanimo per questo sia piu desto a guar dare se medesmo. Seguita. Ma questo sapiate uoi che se il patre della fameglia sapesse a che ora il furo douesse uenire uegliarebbe per certo. & non lassarebe cauare & forare la ca sa sua. Per la quale similitudi ne predicta si sogiunge lexor tatione cioe. & uoi siate apare chiate. Pero che il figliolo del lhomo uerra a ora che uoi nō pensate non sapendo il patre della fameglia il furo caua & fora la casa. Pero che quando lo spirito dorme & non si guar da uiene la morte isprouedu ta & entra nellabitatione del la nostra casa & ucide il signo re della casa se el troua dormi re. Pero che quando lo spirito non preuede li damni futuri la morte il rapisce & tiralo al tormento cossi balordo & spro ueduto. Il quale per se ueglias se risisterebe al furo. Pero che aparechiandosi allauenimen to del giudice. per penitentia gli andarebe in contra. accio che senza penitentia non peri sce. Ma pero a uoluto idio che lultima hora ci incognita per che sempre labiamo sospecta. Accio che non potendola pre uedere ci aparechiamo a essa senza intermissione. Et pero fratelli carissimi ficate gli ohci della uostra mente nella con sideratione. della conditione mortale. & per pianti & per lamenti continoui aparechia tiui ad andare in cōtro al giudi ce che uiene. Nō uogliate pēsa re della ꝓuidētia īcerta dela tē porale uita. conciosia cossa che la morte sia atuti certissīa. Nō

ui grauate per solicitudine di cosse terrene. pero che la carne nostra quantunq; sia circondata di molti pesi & doro & dargento & quantunq; uesta preciosissimamente che e ella altro che carne? non uogliate adunque considerare quello che auete ma quello che sete. Volete uoi udire quello che uoi sete? Il propheta il dichiara il quale dice. ueramente fieno e il populo. Pero che se il populo non e fieno oue sono coloro li quali lano passato con noi insieme celebrarono la festa di sancto Felice la quale noi faciamo ogi? O quante cosse pensauano della prouisione della uita presente? Ma sopraueniendo larticolo della morte subito furono giunti in quello che nõ aueuano uoluto prouedere. & pderono a una ora tuto cio che aueuano deliberato & tractato quasi fermamente apo se medesimi; Adunque se la moltitudine passata dellumana generatione nascendo uene uerde in carne morendo si seco in poluere senza dubio fu fieno. Adunque per che a ogni momento fugono lore della uita nostra; fate si fratelli carissimi che uoi le reteniate nel premio della bona operatione. Udite quello che dice Salamone. Adopera instantemente chio che puo la mane tua. Pero che ne operatione ne ragione ne scientia ne sapientia sarano nellinferno oue tu ta frecti dandare. per che adunque non sapiamo il tẽpo della morte nostra. & dopo la morte non possiamo operare resta che noi non lascião pire li tempi che ci sono dati ĩnãzi la morte. Cosi uinceremo noi essa morte quando uerra se ĩnanzi che ella uenga sempre la temiamo Amen.

¶ Finisse la omelia. xxxviii. Nel natale delle sancte uirgine. Lectione del sancto euangelio secondo Lucha.

IN illo tempore. dixit Iesus discipulis suis simile est regnũ celorum decẽ uirginibus quẽ accipiẽtes lampades suas exierunt ouiam sponso & sponse; & reliqua.

¶ Omelia di sãcto Gregorio pa.

SPesse uolte uanonisco frateli carissimi che uoi fugiate le male operatiõe & schifiate le bructure di q̃sto mõdo. ma ogi per la lẽ

ẽtiõe del sancto euangelio sono io constrecto adirui che ẽtdio il bene che uoi fate il teniate apo uoi con grãde cautella & non cerchiate ne fauore ne gratia humana ꝑ quello che oꝑate di bene & non ui soliciti appeti to di laude accio che quello che mostrate di fori non sia dentro priuati di merze. Ecco che ꝑ la uoce del redemptore ci sono ꝓ poste diece uirgine le quali tu ti sono dicti uirgine & nõ dime no nõ sono tute riceuute dẽtro alla porta delleterna beatitudi ne. Pero che alcune di loro ꝑ che cercando dauere di fori glo ria della loro uirginita nõ uolse no auere olio nellore uasi. Ma prima debiamo cercare quello che e il regno del cielo & ꝑ che e asimiliato a diece ꝟgini & q̃li ꝟgine sião dicti prudẽti & q̃le stolte. ꝑo che cõciosiacossa che sia manifesto che nel regno del cielo niuno reprobo po entra re per che e egli dicto etiamdio simile alle uirgine stolte: Ma debião sape chꝫ spese uolte nela scriptura sãcta el regno del cie lo e dicto la chiesa p̃lente. Del le quali dice in unaltro logo es so signore. Mandara il figliolo de lomo gli angioli soi & rico glierano del suo regno tuti li

scandali Senza dubio in quello regno di beatitudine nel quale e sõma pace non se potrano tro uare scandali che sabiano aco gliere. Onde dice ĩ altro logo. Chi Adunque soluera uno di questi comandamenti minimi & ĩsegnara cossi agliomini sara chiamato minĩo nel regno del cielo. Colui per certo solue il mandato & insegnalo il quale non empie con la uita quello che elli predica con parole. Ma non po peruenire al regno del leterna beatitudĩe chi nõ uole con operatione compire quel lo che elli insegna. Come adũq̧ sara egli chiamato minĩo ĩ esso nel q̃le al tuto nõ e lasciato ĩtra re: Adũq̧ ĩ questa sentẽtia chꝫ se piglia ꝑ lo regno del cielo al tro che la chiesa presente: nel la q̃le il doctore chꝫ solue il cõan damẽto e chiamato minĩo. ꝑo che la cui uita e ĩ dispr̃gio resta ancora che la sua p̃dicatiõe sia spregiata. Et ciascũo e cõposto di cinq̧ sẽsi corporali & radopiã do cinq̧ fano diece. Onde ꝑ chꝫ la moltitudine di fedeli e ricol ta di dui sensi cioe di maschi & di femine pero e dicta la chiesa sancta simile adiece uirgini. Nella quale per che li catiui so no mescolati coi bõi & li reꝓbi

con li ellecti diricttamente e dicta essere simile alle diece uirgine prudēte & stolte. Pero chē sono molti cōtinenti chē si guardano da li apetiti exteriore. & sono solo rapiti alle cosse ītime macerano la carne & con tuto il desiderio spirāo allaeterna patria. Desiderano li premii celestiali nō uogliono riceuere laudi humane per le loro fatiche. Costoro p certo nō pongono la gloria loro nella bocha de gliomini. anzi la nascōdono dētro alle loro cōscientie. Et sono ancora molti li quali afligono il corpo p abstinentia. Ma p essa sua abstinentia cercano hūane laude dānosi ad amaestrare altrui donāo molte cosse a poueri ma sēza dubio sono stolte uirgine. po che cercano solo la retributiōe della lauda trāsitoria. Onde aptissimamēte e dicto chē cīque stolte nō tolseno cō seco lolio ne uasi loro cō le lāpade. p lo lio si significa lo splēdore della gloria. li uasi nostri sono li cori ne quali portiamo tuto cio che noi pensiāo. ma le prudēte āno lolio ne uasi loro po che tēgono lo splendore della gloria dētro nelle loro conscientie. secondo chē testifica sancto Paulo il quale dice. La gloria nostra e questa il testimonio della conscientia nostra. Ma le stolte non toglieno con seco olio. pero che non ano dentro nella conscientia la gloria quando la cercano di fori dalla bocha di proximi. Et e da notare che tuto ano le lampade ma non tuto ano lolio. Pero che spesse uolte li reprobi mostrano in se le bone opere insieme con li ellecti. ma quelli soli peruengano al sposo li quali dentro cercano la gloria di quello che fano di fori. Onde etiamdio dice il psalmista della sancta chiesa delli ellecti. Tuta la gloria dessa figliola del re e dentro. Et tardando il sposo sadormentarono tute & dormirono. Per che in quello che il giudice indugia di uenire al ultimo giudicio gli ellecti & li reprobi sadormentano nel somno della morte. Pero che dormire e morire & dormitare cosi īnanzi al somno e īfermare īnanzi alla morte. Onde p lo peso dell ifirmita si puiene al somno della morte. Ma ī su la meza nocte si senti uno grido. Ecco lo sposo ne uiene. usciteg li ī cōtra. In su la meza nocte si lieua il grido dello auenimēto dello sposo. po chē il di del giudicio uieno p modo chē nō si

puo prouedere quādo deba uenire. Onde dice la scriptura. Il di del signore si come il furo uerra di nocte. Alota tute le uirgine si leuano pero che gli ellecti & li reprobi si destano dal somno della sua morte. Adornano le lampade. Pero che anomerāo con seco medesmi le loro opere per le quali sperano di riceuere lo eterno premio. Ma le lampade delle uirgine stulte si spengono. Pero che le loro opere le quali erano paru te chiare agliomini nellauenimento del linterno giudice sono obscurate & non trouano retributione da dio. pero che per esse riceueteno da gliomini le laude le q̄le amarono. Ma che significa che elle adimandano dell'olio dalle prudenti. se non che trouandosi dentro uote nello auenimento del giudice cercano testimonii di fori? Quasi dicono aproximi uedendosi inganate della sua fidanza. Pero che uoi ci uedete essere cacciate quasi senza operatione dite quello che uedeste delle nostre operatione: ma le prudente uirgine risposono & disseno. Accio che forsi nō basti a uoi & a noi andate piu tosto achi ne uende. & comprate ne per uoi. Pero che in quel di diciamo dalquanti morti nella pace della sancta chiesa a pena bastara a ciascuno il suo testimonio quanto meno & ad se & ad altri? Oue etiamdio riprēdendo sogiungono. Andate piu tosto a uenditori & comprateuene. li uenditori dellolio sono li piacentieri. Pero che coloro quasi uendono lolio li q̄li per alcūa gratia riceuuta cō sue uane laude offereno lo splēdore della gloria. Del quale olio dice il salmista. Et lolio del peccatore non ingrassi il capo mio. il nostro principale e il capo & per lo nome del capo si piglia la mente la quale rege lanima. Adunque lolio del peccatore ingrassa il capo. quando il fauore di piacītieri dilecta la mente. ma andādo elle a comprare uene il sposo. Pero che ī quello che cerchano di proximi il testimonio della uita sua uiene il giudice il quale e arbitro non tanto dellopere ma etiamdio di cori. Et quelle che erano aparechiate entrarono con lui alle noze. & fu serrata la porta. O se noi potessemo gustare col palato

del core che amiratione e ue-
ne lo sposo che dolceza entra-
rono con lui alle noze . & che
amaritudine & fu serrata la
porta . Vene colui il quale nel
suo aduenimento comoue gli
ellimēti nel cui conspecto trie
ma il cielo & la terra . Onde
etiamdio dice il propheta . An
cora una uolta . & io mouero
non solamente la terra ma etiā
dio el cielo . Alla cui examina
tione e menata tuta lumana
generatione . Al quale seruo-
no & obediscono gli angioli ar
cangioli troni principati & do
minatione a uendeta di catiui.
& a remuneratione di boni :
Pensate fratelli carissimi che
terrore sara in quel di nel con-
specto di tanto giudice quan-
do gia niuno rimedio nella pē
na . Quasi sara quella confu-
sione a chi adiuerra per li soi
peccati uergognarasi nel con-
specto di tucti gliomini & di
gli angioli . Che paura uede-
re adirato colui il quale la
mente humana non po capere
pure tranquillo & benigno :
Questo di consideraua il pro-
pheta quando diceua . Quel-
lo di e di dira di tribulatione &
angosia . di daflitione & di mi-
seria di tenebre & di cichita di
denebia & di tempesta di trō-
ba & di sono di tromba . Pen-
sate fratelli carissimi con quan
ta aspreza il propheta uide ue
nire lultimo di del giudicio
sopra li cori di reprobi . il qua
le egli non po compire con tan
ti sopra nomi . Quanta sara
allora la leticia de gli electi
gli quali meritarano di goder
si della uisione di colui nel cui
conspecto uedranno tremare
etiamdio gli elimenti . Entra
re insieme con lui alle noze go
dersi nelle noze dello sposo nel
le quali essi sono la sposa . Pero
che ī quella camera dello eter
no regno idio si congiunge al
la nostra uisione la quale uisio
ne mai non sara separata ī per
petuo della brachiamento del
suo amore . Allora la porta del
regno sara chiusa ai lagrimo
si & piangenti la quale ora
tuto di e aperta a penitenti .
sara anco allora penitentia ma
senza fructo . Pero che merita
allora penitentia chi ora perde
il tempo apto ad aquistare la
perdonanza . Onde dice sancto
Paulo . Ecco ora tēpo acceptabi
le ecco ora di di salute . onde an
co dice il propheta . Cercate il

signore mentre che si puo tro uare inuocatello mentre che e presso. Onde il signore non ode esse uirgine stolte che il chiamiano pero che poi che sa ra chiusa la porta del regno co lui il quale ora per exauditio ne e presso allora gia non sara presso. Et pero seguita. In ul timo ueneréo áco laltre uirgi ne dicendo. O segniore apri ci & egli rispose dicendo. In uerita ui dico. io non ui cogno sco. Quiui gia non puo me ritare dal signore quello che chiede colui il quale non uolsi udire qui quello che egli co mando. Pero che chi perdete il tempo apto a perdonanza in uano uiene alla porta del re gno con prieghi. Onde dice il signore per Salamone. Chia maui & non uolesti destesi la mano mia & non fu chi guar dassi. Auete dispregiato ogni mio consiglio & nõ ui siete cu rati delle mie riprensione. Et io anco mi ridiro della morte uostra & saromi beffe di uoi q̃ do ui sara adiuenuto quello di che uoi temateui quando ui sopragiungera una subita miseria & la morte ui sopraue ra come una tempesta quan do uerra sopra di uoi tribula

tione & angoscia. Allora mi ñ uocarano & io non li exaudiro Et da matina si leuarano & no mi trouarano. Ecco che grida no che sia loro aperto & cõstre cte per dolore della sua repul sa radopião il nome del signo re dicendo O segnore o signo re aprici. Offerano li prieghi ma non sono udite. Pero che allora idio abandona come in cogniti coloro li quali egli ora non cognosce essere suoi p me rito di uita. Oue etiamdio si subgiunge una exortatione ge nerale adiscipoli che dice. Ve ghiate adunque pero che uoi non sapete ne il di ne lora. Pe ro che idio dopo li peccadi rice ue la penitentia se ciascuno sa pesse in che tempo douesse u scire del presente mundo are be potuto adaptare altro tem po a dilecti & altro a peniten tia. Ma colui il quale promis si la perdonanza a chi fa peni tentia non promisse il di di do mane a chi pecca. Debiamo a dunque sempre temere lulti mo di il quale non possiamo p uerruno modo preuedere. Ecco che abiamo riceuto ad in dugio di conuersione etiãdio questo di nel quale parliamo & non dimeno non uogliamo

piangere li mali li quali abião facti. Et non solamente nõ piãgiamo quegli li quali abiamo comissi ma etiamdio acrescião aessi anco degli altri gli quali simelmente abiamo apiãgere. Ma se siamo presi da alcuna infirmita se gli segni dellinfirmita cia nunciano la morte essere uicina cerchiamo indugio di uiuere per piangere li peccati nostri & adimandiamo con grande desiderio quelle le quali ora quando abiamo none faciamo stima. narroui fratelli miei una cossa la quale se la uostra carita uole udire atentamente per consideratione dessa potra auere grãde amaestramento. fu uno gẽtile homo nella prouincia di Valeria che ebe nome Crisonario il quale il populo chiamaua Criserio corroptamente. Era costui di grande industria ma tanto pieno di uitii quanto di cosse terrene. Enfiato di superbia dato ai dilecti della carne acceso di foco dauaritia in aquistare roba assai. Ma essendo piaciuto a dio porre fine atanti mali. cõe io udi da uno religioso suo parente il quale e ora uiuo fu ꝑcosso dinfirmita corporale. Il quale uenendo alla fine in essa ora nella quale doueua passare di questa uita aprendo gli ochi uide stare dinanzi da se neri & obscurissimi spiriti & fargli grande molestia di tirarlo presto allinferno. Incomincio subito atremare impalidire & asudare & con grandi uoci chiedere indugio & chiamare con grandi & conturbate grida. Maximo suo figliolo il quale io uidi monacho essendo io ancora monacho & dire Maximo corri. Or otti io fatto male uerruno. Riceuimi nella fede tua. Maxĩo turbato subito uene piangendo & ragunosi la fameglia turbata con romore. Ma essi non poteuano uedere quelli spiriti maligni li quali egli patiua. che laffligieuano grauemente. uedeuano la loro presentia nella confessione nella palideza nel triemito di colui el quale era tirato. Volgendosi di qua & di la per paura di quella loro bructa & obscura imagine. Giaceua nel lecto dallato mancho. non poteua sostenere illoro aspecto. Volgeuasi al muro & quiui anco gli uedeua. Et essendo gia si constrecto che disperaua di potere essere lasciato comincio con gran uoce agridare.

Indugiateui almeno insino a-
damatina. Ma dicendo egli
questo piu uolte in esse sue uo
ci fu isuelto dallabitatione del
la sua carne. Del quale p cer
to e manifesto ch uide queste
cosse a nostra utilita non a sua
Accio che per le uisione sue
ne faciano meglio coloro il q-
li la diuina patientia benigna
mente aspecta. Pero che alui
che giouo auere ueduti inanzi
alla morte gli spiriti obscuri &
auere chiesto indugio il quale
non pote impetrare esso indu
gio il quale chiese. Noy adun
que fratelli carissimi. noi so-
licitamente pensião qste cose
accio che non perdiamo in ua
no li tempi conceduti & allora
cerchiamo di uiuere per bene
fare quando siamo constreti di
lasciare il corpo. Abiate amē
te quello che dice la uerita. O
rate accio ch la fuga uostra nō
sia il uerno o uero il sabbato.
Pero che per comandamento
della lege non e licito il sabato
andare alungi & il uerno e-
tiamdio e uno impaccio alan-
dare. pero che il pigro freddo
restrenge li pasci di coloro che
uano. Dice adunque. Orate
che la fuga uostra non sia ne in
uerno ne in sabbato. Quasi

apertamente dica. Guardate
ui che non cerchate allora fu-
gire li peccati uostri quando
gia non ue licito dandare. De
biamo adunque ora mentre
che cie licito pensare quel tem
po quando non e licito di fugi-
re. Quella ora del fine nostro
sempre si debba reguardare
quella amonitione del nostro
redemptore sempre si debba
pore inanzi agliochi della men
te per la quale egli ci dice.
Vegghiate adunque pero che
non sapete ne il di ne lora
Amen.

¶ Finisse la omelia. xxxviiii. di
sancto Gregorio papa.

¶ Lectione del sancto euangelio
secundo Matheo.

IN illo tempore. di-
xit Iesus discipulis su
is parabolam hanc.
Simile est regnum celorum
thesauro abscondito in agro.
& reliqua.

¶ Omelia di sancto Gregorio pa
pa.

IL regno del cielo fra
telli carissimi. oposi
dice essere simile alle

coſſe terrene accio cħ per quel
le coſſe che lanimo cognoſce ſi
leui & dirizi alle incognite le
quali non cognoſce. Accio cħ
per exemplo delle coſſe uiſibi
le ſia rapito alle inuiſibile &
quaſi ſtropizato ſi riſcaldi per
quello che a imparato per uſo
& per queſto che gia ſa amare
le coſſe le quale cognoſce im/
pari ad amare etiamdio quel/
le che non cognoſce. Ecco che
il regno del cielo e aſimigliato
al teſoro naſcoſo nel campo il
quale lhomo quando il troua
il naſconde. & per allegreza
di quello ua & uende cio che
egli a & compra quello cam/
po. nella quale coſſa e da nota
re che il theſoro trouato ſi naſ
conde. accio che ſi ſerui me/
glio. Pero che non puo guar
dare lo ſtudio del celeſtiale de
ſiderio da maligni ſpiriti chi
non laſconde dalle laudi huma
ne. Pero che nella uita preſen
te ſiamo noi quaſi in uia per la
quale andiamo alla patria. Ma
li ſpiriti maligni aſediano la
noſtra uia quaſi cotali ladron/
celli. Chi adunque publica/
mente porta il theſoro deſide
ra deſſere robato. Non dico
queſto per che li proximi no/
ſtri non uegiano lopere no/
ſtre. Conciosia coſſa che ſia
ſcripto. Vegano le ope uoſtre
bone & glorificano il patre no
ſtro. Ma per che non cerchia/
te laude humane ꝑ quello che
fate di bene. Coſſi adunq; deb
ba eſſere lopatione in publico
che non dimeno lintētione ſia
in oculto accio che diamo exē/
plo di bene opare a noſtri pro
ximi & non di meno ꝑ lintētio
ne ꝑ la quale deſideriamo di
piacere ſolo adio ſempre deſi/
deriamo che ſia ſecreto. Adun
que il teſoro e il celeſtiale deſi
derio & il tempo nel q̄le ſi na/
ſconde il theſoro e la diſciplina
del ſtudio celeſtiale. Il quale
campo colui ueramente com
pra uendendo ogni coſſa il q̄le
rinūtiando a dilecti carnali cō
culcha tuti li ſoi deſiderii ter/
reni ꝑ guarda di celeſtiale di/
ſicplia ꝑ modo che nulla li pia
ce che alla carne ſia grato & ni
ente tema che affliga & ucida
la uita terrena. Ancora il re/
gno del cielo ſi dice eſſere ſimi
le a uno homo mercadante il
quale cercha le bone ꝑle. Ma
trouane una precioſa la q̄le cō
pra uendendo ogni coſſa pero
che chi in quanto e poſſibile ꝑ
fectamte cognoſce la dolceza
della uita celeſtiale uolentiere

abandoni tuto cio che in terra aueua amato. Incomperatio- ne di quella ogni cossa glie ui le. Abandona quello che aue ua. sparge cio che aueua ra- gunato. rescaldasi lanimo nel le cosse celestiale niuna cossa terrena gli piace. pargli sozo cio che in prima gli piaceua della belleza delle cosse terre- ne. Pero che solo la chiarita del la preciosa perla gli risplende nella mente. Del cui amore dirictamente dice Salamone. Lamore e forte come la mor- te. Pero che si come la morte ucidi il corpo cosi la carita di ui ta eterna. ucide dalamore del le cosse temporale. Onde cui ella perctfeamente piglia il fa quasi insensibile di fuori a de- siderii terreni. Pero che sancta A. della quale faciamo ogi fe sta non arebbe potuto morire per lo signore in corpo se pri- ma non fusse stata morta a ui- tii in mente. Ma lanimo eleua to nellalteza delle uirtu si fece beffe di tormenti sspregio li premii stete dinãzi are & pre sidi armati piu forte chi la per coteua & piu sublime che chi la giudicaua. Che diremo noi barbuti & debeli li quali uedia mo le fanciule andare per tor- menti & per ferro al celestiale regno? Li quali siamo uinti da lira enfiate dalla superbia. perturbati dallambitione im- bratati dalla luxuria? Li qua li se non possiamo aquistare il regno del cielo per bataglie di persecutione questo alimento ci paia cossa bruta & indegna. & pure nella pace non uoglia- mo seguitare il signore. Ecco che idio aniuno di noi dice in questo tempo mori per me. ma solamente uccidi in te li de siderii inliciti & catiui. se adũ que non uogliamo in pace so- tometere gli desiderii dela car ne ache octa daremo noi p dio essa carne nella bataglia? An cora e simile il regno del cielo alla rete messa in mare che rã una dogni generatione di pe- sci. la quale quando e piena e conducta allito & li boni pesci sono electi ne uasi. & li catiui sono gitati fora. La sancta chie sa e asimigliata alla rete la q̃le fu comessa a pescatore. & per essa ciascuno da londe di que- sto secolo e tirato alleterno re gno. accio che non sia somer- so nel ꝓfundo delleterna mor te. La quale raguna dogni ge neratione di pesci. Pero che chiama arimissione di peccati

li sauii sciochi . liberi serui . ri chi . poueri . forti . infirmi . Onde dice il psalmista adio . Ate uerra ogni carne . la quale rete allora sara uniuersalmẽte ripiena quando la soma del lumana generatione sara compiute nella fine sua . la qle tirano fori & segono alato il litto . Si come per lo mare si significa per lo seculo cossi illito del mare si significa la fine del secolo . nel quale fine li buoni pesci sono electi ne uasi . & li catiui sono gitate fora . Pero che ciascuno electo e riceuuto negli eterni tabernacoli . & li reprobi perduta la luce delintimo regno sono tirate alle tenebre exteriore . Pero che ora la rete della fede tiene comunamente li boni & catiui quasi mescolati . Ma illito dichiara quello che la rete della chiesa tiraua . Et li pesci li quali sono presi non si possono mutare Ma noi siamo presi catiui . & mucianzi dal male al bene . Pẽsiamo adunque solicitamente nella presura . si che non sião diuisi nellito . Ecco quanto ne grata & dilecteuole la solemnita dogi per modo che e molestissimo a qualunq; se di uoi se egli non e presente a questo nostro colegio . Che sara adũq; in quel di colui il qle sara rapito dal conspecto del giudice & separato dalla compagnia deli electi il quale e obscurato da lume & e tormentato dalleterno tormento ? Onde il signore subreuita ci expone questa medesma similitudine quãdo sogiunge . Cosi sara nella fine del mondo . Vsciranno gli angeli & separarano li catiui di mezo di giusti & gitarano gli nella fornace del fuocho . Quiui sara pianto & stridore di denti . Questo gia fratelli carissimi piu tosto se uole temere che expone . Pero che apertamente sono espressi li tormenti di peccatori accio che niuno ricorresse alla scusa della sua ignorantia se sentisse dire obscuramente alcuna cossa delleterno tormento . Onde sogiũge . Auete uoi inteso tute queste cosse ? Dicono . Si . Et in cõclusione sogiunge . Pero che ogni scriba docto nel regno del cielo e simile alomo patre di fameglia il quale profera del suo thesoro cosse & noue & uechie . Se per qllo che dice nouo & uechio noi pigliamo luno & laltro testamẽto . uegiamo noi che Abraã fusse docto

il quale bench sapesse li fructi del nouo & uechio testamen⸗ non dimeno non anuncio le pa role. Moyse etiamdio non pos siamo assimigliare il docto pa⸗ tre di fameglia il quale con tu to che scriuesse li facti del ue⸗ chio testamento non dimeno non disse le parolle del nouo: Per ch adunque siamo shicusi da questo intellecto siamo noi chiamati a unaltro cioe che in quello che la uerita dice ogni scribba docto nel regno del cie lo e simile a uno homo patre di fameglia si puo intendere chi non parlaua di quegli che era no stati. ma di quegli che po⸗ teuano essere nella sancta chie sa: Li quali allora profereno cosse & noue & uechie quãdo con le uoci & con li costumi parlano le pdicatione de luno testamento & dellaltro. la qua le cossa si puo intendere anco altramente. Antica cossa del⸗ lumana generatione fu discen dere alle carcere dellonferno: & per merito di peccati soste⸗ nere gli eterni tormenti. Al quale per lo aduenimento del mediatore adiuene alcũa uol ta cossa noua. cioe che se eli si studia uiuere qui dirictamen te possa penetrare il regno del cielo. Et lhomo che e nato di terra morendo da questa uita corruptibile sia posto in cielo ad habitare. E adũq3 anticha cossa che lumana generatione perisca nelleterna pena & no⸗ ua che conuertita. ui uiua nel regno. Sogiunse adunque il signore in conclusione del suo parlare quello medesmo che egli aueua dicto inanzi. Pero che prima asimiglio il regno del cielo al thesoro ritrouato: Et alla buona perla. Poi nar ro le pene dellinferno dellar sione di catiui & in conclusio⸗ ne sogiunge. Et pero lo scrib ba docto nel regno del cielo e simile al patre della famelia ch pfera del suo thesoro cosse noue & uechie. Quasi dica ap tamte: Colui e nella sãcta chie sa docto pdicatore il qle sa dire & cosse noue della suauita del regno. & ueghie del terro re del tormento. Accio che le penne impauriscono coloro li quali non si moueno per li premii. O da del regno quel lo che egli possa amare. O da del tormento quello che egli debba temere. accio che se lamore non tira al regno alanima negligente & data alle cosse terrene almeno la

paura la meni. Ecco che dice
dellexpressione della gehēna.
Quiui sara pianto & stridore
di dēti. Ma p cħ dopo li gaudii
seguitano gli eterni lamenti q
fratelli carissimi qui fugite la
uana leticia se uoi temete de
piangere quiui. Pero che niũo
po & qui godere col secolo &
qui regnare con dio. Ristren-
gete adunq; lauanita della tē-
porale letitia. Domati gli ape
titi della carne. Cio che del prē
sente secolo ui da leitiā alla-
mente per consideratione del-
leterno foco ui paia amaro Cio
che puerilmente ui da letitia
allanimo refrenatello per seue
rita di disciplina giuuenile. ac
cio che fugiendo spontaneamē
te le cosse temporale riceuiate
senza faticha leterna legreza
Amen .:

FINIS.

Omelia ulgale di .S. Gregorio
utillissimi a tuti i fedelli

Impsso a Mediolano mediāte
la gratia di dio p li prudēti ho-
mini Leonardo pachel e ulderi
cho scinzcenceller de allama-
gna per loro industria & con
summa diligentia emendate
nella natiuita del nostro signo
re yesu christo.
M cccc. Lxxviiii. adi. xx. del
mese de augusto.

Feria quarta in albis. Lectione del sancto euangelio secondo Giouanni.
In illo tempore maifestauit se iterum Iesus discipulis suis ad mare tiberiadis. a. fo. xxxviii.
Feria quita in alibus. Lectiõe dl sácto euãgelio scđo Giouãni
In illo tẽpore Maria stabat ad mõumẽtũ foris plorãs dũ ergo fleret inclinauit se. a fol. xli.
Sabbato ĩ albis. Lectiõe del sancto euãgelio secondo Giouãni.
In illo tempore una sabati Maria magdalena uenit cũ adhuc tenebre essent. a fol. xlvii.
Nella octaua della pascha. Lectione del sancto euangelio secõdo Giouãni.
In illo tẽpore. Cũ sero factũ esset die illo ũa sabatorũ & fores essent clause ubi erãt discipuli congregati. a fol. lii.
Domeicha dopo loctaua di pasqua. Lectione del sancto euangelio secondo Giouanni.
In illo tempore dixit Iesus discipulis suis. ego sũ pastor bonus. a fol. lvii.
Nella ascẽsione del signore. Lectione del sancto euãgelio scđo Marcho.
In ilo tempore dixit Iesus discipulis suis. Euntes in mundum uniuersum predicate euangelium omni creature. a fol. lviiii.
Nella pẽtecoste. Lectione del sãcto euãgelio secõdo Giouãni.
In ilo tẽpore dixit Iesus discipulis suis. Si qs diligit me sermonem meũ seruabit. a fol. lxiiii.
Dõenica prĩa dopo loctaua della pẽtecoste Lectiõe del sancto euangelio secondo Lucha.
In illo tẽpore dixit Iesus discipulis suis. Homo quidã erat diues & induebatur purpura & bisso. a fol. lxviiii.
Nella seconda domenica dopo loctaua della pẽtecoste. Lectione del sancto euangelio secondo Lucha.
In illo tempore dixit Iesus discipulis suis similitudinem hanc. Homo quidam fecit cenã magnam & uocauit multos. Et misit seruũ suũ hore cene dicere ĩuitatis ut uenirent. a fol. lxxvi.
Nella terza domenicha Lectione del sancto euangelio secondo Lucha.
In illo tempore accesserunt ad Iesum publicani & peccatores ut audirẽt eum. a. fo. lxxxii.
Nella decima domenica dopo la pentecoste. Lectione del sancto euangelio secondo Lucha.
In illo tempore cum apropinquaret Iesus yerusalẽ uidens ciuitatẽ in fleuit super illam dicens. a fol. lxxxx.

Feria sexta . Nella festa di san-
cta maria magdalena . Lectiõe
del sancto euãgelio secõdo Lu-
cha .
In illo tẽpore rogabat Iesum
quidam fariseus ut manduca-
ret cum illo a .fo . lxxxxv .
Nel sabbato delle quatro tem
porale di septẽbre . Lectiõe del
sancto euãgelio secũdo Lucha .
In illo tẽpore . dixit Iesus dis-
cipulis suis similitudinẽ hanc .
Arborẽ fici habebat quidã plã
tatã in uinea sua . & uenit que-
rẽs fructũ ĩ ea & nõ ĩuẽit. a fo. c.
Nella uigessima domenicha .
Lectione del sancto euangelio
secondo Matheo .
In illo tẽpore dicebat Iesus tur
bis parabolam hanc . Simile fa
ctum ẽ regnũ celorum homini
regi qui fecit nuptias filio
suo. a fol .c. iii .
Nella . xxi .domenicha dopo la
pẽtecoste . Lectione del sancto
euangelio secondo Giouanni .
In illo tempore erat quidã re-
gulus cuius filius infirmaba-
tur cafarnaum . a .fo .c. xii.
Nel natale de gli apostoli . Le
ctione del sancto euangelio se-
condo Giouanni .
In illo tempore dixit Iesus di
scipulis suis . hoc est preceptũ
meũ ut diligatis inuicem sicut
dilexi nos. a fo.c.xiii .

Nel natale duno martire . Le-
ctione del sancto euangelio se-
condo Lucha .
In illo tẽpore dixit Iesus disci-
pulis suis . si qs uult post me
uẽire abneget semetipsũ & to
lat crucẽ suam & sequatur me
a fo . c. xvii .
Nel natale dũo martire. Lectio
ne del sãcto euãgelio scdo Luc.
In illo tẽpore dixit Iesus turbis
Si qs uenit ad me & nõ odit pa
trẽ & matrẽ & uxorẽ & filios
& fratres & sorores adhuc aũt
& aĩam suam non post meus
esse discipulis . a fo.c.xxi.
Nel natale di piu martiri . Le
ctiõe del sancto euangelio secõ
do Lucha .
In illo tẽpore dixit Iesus disci-
pulis suis cũ audieritis ꝑlia &
seditiones nolite terreri . a fo .
c. xxvi .
Nel natale di sancti apostoli Si
mone & Iuda : Lectione del san
cto euangelio secondo Lucha .
In illo tẽpore couocatis Iesus
duodecĩ discipulis suis ẽdit eis
potestatẽ spũũ ĩmodoꝝ ut eii
cerẽt eos & sanarẽt oẽm lãgorẽ
& omnẽ infirmitatẽ. a fo.c.xxx.
Nella festa di sancto Lucha . le
ctione del sancto euangelio se
condo Lucha.
In illo tẽpore designauit domi
nus & alios septuagita duos &

misit illos binos ante faciē suā in omnem ciuitatem & locum quo erat ipse uenturus. a fol. c. xxxiii.

¶ In sancto Andrea. Lectione del sancto euangelio secundo Matheo.

¶ In illo tempore. Ambulans Iesus iuxta mare galilee uidit duos fratres Simonem qui uocatur Petrus & Andream fratrem eius. a fol. c. xl.

¶ Lectione del sancto euangelio secondo Matheo.

¶ In illo tempore. loquente Iesu ad turbas, ecce mater eius & fratres stabant foris querentes loqui illi. a fol. c. xlii.

¶ Nel natale duno confessore pōtifico. Lectione del sancto euāgelio secondo Matheo.

¶ In illo tempore dixit Iesus discipulis suis parabolam hanc.

¶ Homo quidā peregre proficiscēs uocauit seruos suos & tradidit illos bōa sua. a fol. c. xliiii.

¶ Lectione del sancto euangelio secondo Lucha.

¶ In illo tempore dixit Iesus discipulis suis. Sint lumbi uestri precincti & lucerne ardentes ī māib⁹ uestris. a fol. c xlvii.

¶ In illo tempore dixit Iesus discipulis suis. Simile ē regnum celorum decē uirginibus que accipientes lampades suas exierunt ouiam sponso & sponse a fol. c. xlviiii.

¶ Lectione del sancto euangelio secondo Matheo.

¶ In illo tempore dixit Iesus discipulis suis parabolam hanc. simile est regnum celorum thesauro abscondito in agro. a fol. c. liii.

